Sonetto al Manfredi, pag. 387.

(Su due tragedie del Biavi - La morte di Cesare, Napoli, 1722, - Il Politico, ivi, 1723 - v. Quadrio, IV, 100. - Su una sua tragicommedia Coro, antico re di Piacenza, Roma, 1722; ivi, V, pag. 358.)

# RIME

DEL SIGNOR ABBATE

GIOVANNI BIAVI.

L E

# R I M E

DEL SIGNOR ABBATE

# GIOVANNI BIAVI

Divise in tre Parti,

*E CONSAGRATE*

All' Emo, e Rmo Signor Cardinale

## ALVARO CIENFUEGOS

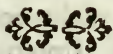
Ministro di S.M.C. e C. presso alla S.Sede.

IN NAPOLI MDCCXXVII.

Per GENNARO MUZIO. )( *Con Lic. de' Superiori.*

# ALL' EMINENTISSIMO,

## E REVERENDISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR CARDINALE ALVARO CIENFUEGOS, MINISTRO DI SUA MAESTA' CESAREA, E CATTOLICA PRESSO ALLA S. SEDE.

GIOVANNI BIAVI.

EGLI vi ha, ed ebbevi mai ſempre, Eminentiſſimo Principe, di quegli uomini poco avviſati nel mondo, i quali per certo avendo ſeco medeſimi, ſe ſoli eſſere di ſottile accorgimento, a credere troppo bene, ed a ſoſtenere protervamente ſi fanno, che altro, che

 una

una ſtudiata conciatura di vane parole , non ſia , ed eſſere non poſſa la ſempre laudevole , e ſempre divina Poeſia : e quindi ad ogni piè ſoſpinto e' vanno per via di proverbj , e di ſoghigni ſtraziando tutti coloro , che con debito conſiglio dannoſi a comporre verſi , ò rime , come ſe foſſero rei di qualche ſcellerato male .

Io non voglio quì nè poco nè punto ragionar dell' origine nobiliſſima dell' Arte Poetica ; perchè egli parmi una faccenda del tutto ſoverchia il ritoccare ciò , che dalle penne più ſolenni , e particolarmente da quella del facondo non men che erudito Giovanni Boccacci nella Vita di Dante Aligieri altiſſimo Poeta noſtro , è ſtato con ogni ampiezza dipinto , e colorato . Giovami bensì di notar coſa , la quale rammemorarſi ſarà ſempre utile agli accennati Riprenditori ; e queſta ſi è , che laſciando ancora da parte Maſſimo Tirio , ed Euſebio Ceſarienſe , e Clemente Aleſſandrino , ed un numero aſſai grande d' altri graviſſimi , e criſtiani Autori , le ſcritture de' quali tutte in favore del parer mio traboccano , l' antico Strabone quantunque di profano coltivamento ne aſſicura , che *prudentiſſimi eorum , qui de Poetica aliquid locuti ſunt , pronunciaverunt , quippe Poeſim eſſe primam quandam Philoſophiam* . Il che con evidenza ſi prova dal dottiſſimo Platone , che

ne'

ne' ſuoi più ſerii, e gravi aſſiomi *Fabulis uti videtur; ut inter varios Academiæ flores oblectentur quidem omnes; ſed expiati poma decerpant*, come ſe ne accorſe l'acuto Ficino. E così fecero aſſai di que' gran Santi, che venerati da noi ſono, ad eſempio de' più oculati, e ſacri Profeti, anzi (mirabil coſa, ma vera) dell' iſteſſo noſtro Divino Maeſtro, il quale, perchè altamente ſi appigliaſſero negli animi degli uomini le verità da lui diſaſcoſe, e ſeminate, un continuo favellamento di figurate, e di miſterioſe ſimilitudini ſi compiacque, ſinchè pellegrinò, di adoperare. *Et ſine parabolis non loquebatur eis*, ſiccome regiſtrò S. Matteo.

Da queſto ſi può da qualſivoglia con chiarezza conoſcere, di quanta degnità ſia l'arte del poetare, e che queſta ſe non da uomo, quanto a ſtirpe oſcuro, e quanto a dottrina indiſciplinato, e quanto a coſtumanza ſelvaggio eſſer poſſa in alcun tempo accagionata, ed iſchernita. Nè a chi tanto focoſamente alla condannagion della Poeſia, che ſi è uno compendio di tutte le ſcienze, diſcorre, può dar giuſto motivo lo ſcorgere aperto, aver buona mano di quelli, che poetarono, coſe operate, e ſcritte, degne aſſai più di gaſtigamento, che di raccomandazione: avvegnachè moltiſſimi eziandio de' più rinomati Proſatori, per le loro poltronerie increſpandoſi

in disutili pensieri, con isconcio si ravvolsero in isceme parole, ed in sucide infino all'abbominazione de' più morbidi, ed avviliti Leggitori. Adunque chi scostumatamente scrive, e non la facultà dello Scrittore si danni.

Ora avendo io, la buona mercè del Cielo, posto il desiderato fine a questa mia nuova, non so, s'io dir mi debba, ricreazione, ò fatica, non durai pena alcuna in pensare, a cui sicuramente intitolare io lo dovessi; imperciocchè voi state sempre, Eminentiss. Signore, nell'obbligato, ed ossequioso animo mio, e per l'ornatezza de' vostri costumi, e per la sublimità di vostra mente, e per lo splendor dell'alto vostro grado, e per le molte grazie infine, che voi mi avete in ogni tempo benignamente dispensate. A voi dunque consacro, ed offerisco queste mie Rime ancora, ed insieme io vi porgo le mie più riverenti suppliche, con le quali sol chieggio, che non si abbia a sdegno da voi, che, dove l'opera mia sotto l'ombra dell'alta protezion vostra si ricovera, io per ispingermi di bel nuovo in fra gli uomini mi sia del glorioso vostro nome nuovamente prevaluto. Ciò ch'io spero, o generoso Principe, dalla grandezza del vostro nobil'animo, mentre all'Eminenza Vostra umilmente m'inchino.

Da Napoli il dì xx. di Maggio M.D.CCXXVII.

# LO STAMPATORE

## A chi legge.

PErche' *varj sono i gusti degli uomini, ed in particolare nelle cose poetiche, altri amando le poesie eroiche, altri le pastorali, taluno le meste, taluno le gioconde, parte lo stile forte, parte l' ameno, molti le sole immagini, molti i fingimenti storiati, chi il sonetto, chi la canzone, chi la sestina, chi il madrigale, chi l'ottava rima, chi il capitolo, e che so io; per questo l' Autore desiderando d' incontrare il genio di ciascheduno, per quanto fosse stato possibile, ha composte le presenti sue Rime in tutti i migliori generi della nostra Lirica per quello, che risguarda la prima parte in presenza, e la seconda in lontananza; giacche la terza appartiene più tosto ad altra spezie di Poesia. Egli in questa sua nuova fatica, nella quale ha consumati anni quattro con maggior' agio, che non ebbe nell' altre sue Opere da lui fatte quasi sempre viaggiando, si è adoperato in guisa tale, che rinnovando i migliori metri degli Antichi non vi ha posto giù nè pure una picciola nota senza vederne la fonte, ed averne i più specchiati esempli da' Padri di nostra Lingua, da' suoi più accreditati Osservatori, ed in ispezieltà*

*da'*

*da' Signori Accademici della Crusca, a' quali e' si professa altamente obbligato per averlo essi cortesemente accolto fra loro: anzi per maggior' esattezza egli ha intieramente schivato tutte quelle durezze, che da' migliori chiamansi scorrezioni, come per cagion di esempio,* dur, chiar, non scampa, nol spero, un storpio, bel spirto, per sdegno, in scoglio, lor stato, &c. *nelle quali sono trascorsi, chi più, chi meno, tutti i Poeti ancora più esatti, e famosi. Ma non perciò egli sperò giammai di potere schivar le baje di coloro, che paiono prezzolati per manomettere la gloria degl' Ingegni. Poco, ò nulla però ne preme a lui, che suol dire, che, se l' opere sono deboli, nessun favore le rinforza, e, se sono robuste, nessuna invidia le fiacca, per lunga stagione almeno, essendo il tempo galantuomo. Quindi con somma saviezza Eschilo ò mal' inteso, ò troppo invidiato* Tempori se suas Tragœdias consecrare dixit *al recitar di Ateneo.*

*Aggradisci, cortese Lettore, quanto con candidezza ti porgo, e pigliando le parole Dei, fato, &c. con tutto ciò, che discordar mai sembrasse dalle vere, e cristiane dottrine, per un puro colore poetico, e non per un sentimento dell' Autore, che professa la nostra santa Fede Cattolica, vivi felice.*

## EMINENTISSIMO SIGNORE.

L'Abate Giovanni Biavi riverentemente espone a V. E., come desidera dare alle stampe alcune sue Rime. Supplica pertanto V.E. rimetterne la revisione, a chi meglio le parrà, e l'avrà a grazia, ut Deus, &c.

*Rev* D. D. *Julius Nicolaus Torno* V. J. D. *Theologus Eminentissimi revideat, & referat. Neap.* 28. *Junii* 1726.

*D. ANT. CASTELL. VIC. GEN.*

D. Petrus-Marc. Giptius Can. Dep.

## EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

QUum, quanta valeo diligentia, ut E. V. mandatis responderem, Librum, cui titulus *Rime del Signor Abbate Giovanni Biavi*, evolverem, illud subinde animo obversabatur; optime scilicet nostro cum seculo actum iri, si ad Authoris premenda vestigia intenderent omnes, qui Poetæ student audire, & illam insisterent, quam felici aperuit omine viam. Is enim iis versuum modulaminibus, quæ præ sui elegantia potenter ad se Lectorum alliciunt animos, id solidi, & haut fucati luminis inspersit, ut poetam semper agat vere moderatum, & haut mediocriter, quantum certe poesis fert modestia. Poesim Ipse, quæ a suæ institutionis decore multorum vicio deflexerat, & in partem alteram præceps jamjam ruebat, ad pristinum revocavit decus, iis sententiis exponendis eam obsequi curans, quæ nullum pudeant severioris ingenii, castigatiorisque linguæ virum. Absunt igitur ab hoc libro, quæ nobilissimam artem, & jucundissimam, Deo laudibus offerendis concinne, & plebis mentibus virtutum seminibus inserendis natam, fœdant, & conspurcant. Cuncta tandem in eo plausum merentur; nulla in eo sunt, quæ censuram.

Dat. Neap VIII. Cal. Januarias anno Æræ Christianæ MDCCXXVI.

E. V.

*Humill. & Obsequentiss. Famulus*

Julius Nicolaus Tornus.

*Attenta supradicta relatione Imprimatur. Neap. 9. Januarii 1727.*

*D. ANT. CASTELL. VIC. GEN.*

D. Petrus-Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

L'Abate Giovanni Biavi desiderando di dare alla stampa alcune sue Rime, con ogni ossequio supplica V. Em. di assegnargli benignamente un Revisore; e della grazia, &c.

*R.D.D.Petrus de Turris videat, & in scriptis referat.*

MAZZACCARA R. CRIVELLI R.
ULLOA R. THOMASI R.
ALVAREZ R. VENTURA R.
PISACANE R. Ill. MIRO absens.

*Provisum per S. E. Neap. 23. Augusti* 1726.
Mastellonus.

EMINENTISS., ET EXCELLEN. DOMINE.

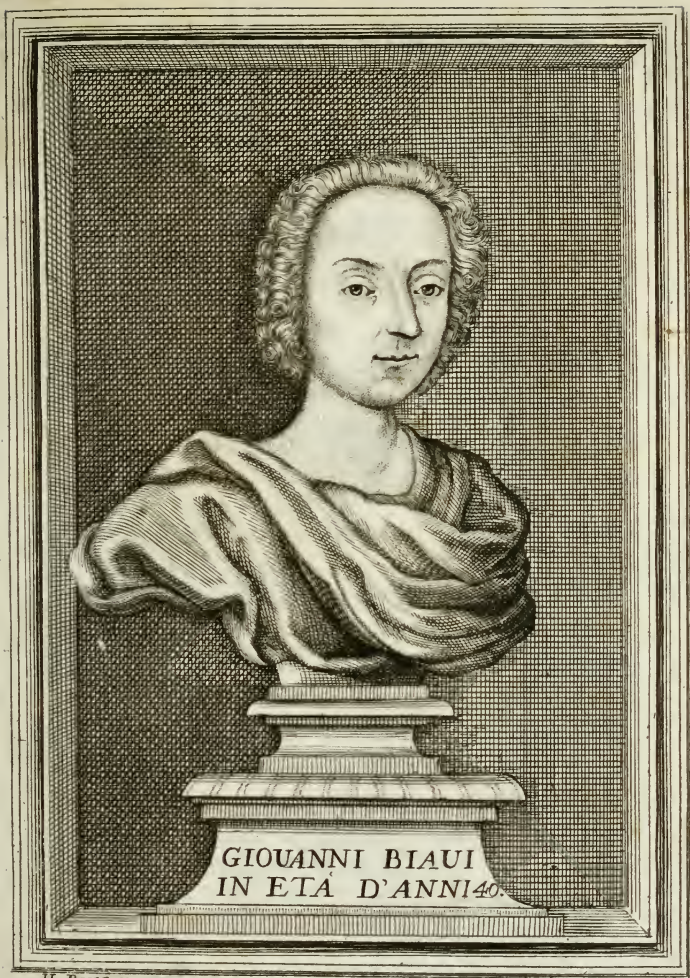
Legi, nec sine animi voluptate, melicos Rythmos prætitulatos *Rime del Signor Abbate Giovanni Biavi*; simulque sum admiratus nobilissimi, ac mellitissimi Authoris ingenium, acutiem, candorem, masculamque facundiam. Cumque in illis nihil occurrat Jura Majestatis, bonosque mores conturbans; ideò eosdem typis posse dari censeo.

Em. V. Excell.

*Humillimus, & addictissimus famulus*
Petrus Antonius Turris.

*Visa retroscripta relatione imprimatur verum in publicatione servetur Reg. Pram.*

MAZZACCARA R. CRIVELLI R.
ALVAREZ R. THOMASI R.
PISACANE R. VENTURA R.
Ill. MIRO absens. Ill.Dux Lauriæ non interfuit.

*Provisum per S. E. Neap.* 11. *Settembre* 1726.
Mastellonus.

GIOUANNI BIAUI
IN ETÁ D'ANNI 40.
H. Pesce p.
F. de Grado sculp.

# RIME

## DEL SIGNOR

## ABBATE GIOVANNI BIAVI.

## *Parte Prima.*

Nime *belle, che da voi ſgombrate*
*Le cieche nebbie dell'umana vita,*
*E nell'età men verde, e più fiorita*
*Nobil fiamma d' Amor dolce ſpirate;*

*Se a voi canto un' altera alma beltate,*
*Se una gentile io piango alta ferita,*
*Anzi ch' io giunga all' ultima partita,*
*Perdon da voi non chieggio, ma pietate:*

*In error non traſcorſi; poichè, dove*
*Non torce il bel deſio, ſol mi levai*
*Per vagheggiar due ſtelle al mondo nove;*

*E con voi di parlarne io m' avviſai*
*In Pindo; e non convien parlarne altrove,*
*Nè a chi d' Amor non ſente i caldi rai.*

 Men-

MENTRE *la dolce gloria omai ſioria*
*De' giorni miei sul Tebro, ed io pur come*
*Novo augellin dell' amoroſe ſome*
*Scarco, e leggier cantando ognor men gia;*
*D' ora in ora adornar di lode udia*
*Le roſee gote, e le dorate chiome*
*Di lei, che d'oneſtade ha 'l pregio, e 'l nome*
*Di beltà ſomma, e vera leggiadria.*
*Ridea l' età belliſſima dell' anno,*
*Ch' empie i rami d' onor, pria che del pari*
*La neve, e 'l giel lor faccia ingiuria, e danno;*
*Quand' io mirai que' lumi oneſti, e cari,*
*E n' arſi, e con piacer corſi in affanno,*
*Di che poſcia colmai campagne, e mari.*

DEVOTO *Pellegrin, che quì dal Tago*
*Vieni di Roma a venerare i Tempi,*
*Sul Pincio colle or poggia, e lieto adempi*
*Il tuo deſio, che ſol del cielo è vago.*
*Verginella celeſte, in cui l' immago*
*Arde del Sole eterno, alteri ſcempi*
*Vi fa del mondo, e pinge illuſtri eſempi*
*Con la penna, col ciglio, e alfin con l' ago.*
*Gloria del Tebro, e onor di noſtra gente*
*Per se ſteſſa riluce, e umil riſiede*
*Sotto l' alto ſeren della ſua mente.*
*Chi vede lei, quanto veder pò, vede,*
*Chi ſente lei, quanto ſentir può, ſente;*
*Sì armonica beltate il ciel le diede.*

PER

PER *ſua Donna lodar ciaſcun dir ſole,*
*Che ſcorno a lei dallato han l' altre belle;*
*Se ne fa ciò, che ſuol dell' auree ſtelle*
*Far, quando il ciel riveſte, il chiaro Sole.*
*Io della mia dirò, che puote, e vole*
*Far più liete, e leggiadre e queſte, e quelle;*
*Chè dal ſuo ciglio un lume ſi divelle,*
*Che orna, e allegra le coſe afflitte, e ſole.*
*Queſta col guardo ancor lo ſdegno ammorza*
*Al ſerpe, che intra' fior vien, che ſi ſcocchi,*
*Mentre degli anni omai ſi ſpoglia, e ſcorza.*
*Ciò, che un ſuo raggio infine avvien, che tocchi,*
*Rende vago e gentile: onde tal forza?*
*Virtù porta, ed Amor ne' ſuoi begli occhi.*

NUOVA *Angioletta da i celeſti giri*
*Sceſa quì dianzi a riveſtir di onore*
*L' Italia, e 'l mondo, e col divin valore,*
*Ond' è piena, a cacciar noje, e martiri,*
*Mille vaghi penſier, mille deſiri*
*Leggiadri, ed alti al mio ſopito core*
*Dal ciel conduſſe; e 'l Signor noſtro Amore*
*Corteſe, e largo m' è di bei ſoſpiri.*
*Talchè 'l mio foco or moveſi in altura,*
*E ad eſſer meco da i fioriti regni*
*Di Pindo vien, chi al tempo i nomi fura.*
*Ond' io lei canto; e ſpero, benchè degni*
*Verſi non ho di lei, che per mia cura*
*Arda ſua fama ognor tra caldi ingegni.*

MOLTI *dì fòſchi, e poche ore ſerene*
*Vede, chi abbaglia Amor; pcichè 'l ſuo impero*
*Ei trova, e ſente allor turbato, e fero,*
*E a ſtrazio alfin ſen va per aſpre pene.*
*Più che Lei guardo, io veggo, e a me più vene*
*In deſio di mirar quel ciglio altero,*
*Che affida in queſto Egeo torbido, e nero*
*La paventoſa mia pallida ſpene.*
*Dolce ei mi parla ognor; ma dopo, ed anzi*
*La ſera in atto è deſto, il qual sì m' orna,*
*Che fa, che in ſuo ſplendor me ſteſſo avanzi.*
*Quando e' poi tace, e 'l dì vago ſi aggiorna,*
*Io parto, il cor ſi reſta, il piè va innanzi;*
*Ma mille volte l' occhio indietro torna.*

GIA' *di ſoſpiri in voce, e in nuove rime*
*Da pietà ſol coſtrutte Amor m' inſegna*
*Il dolce nome, a cui mia lingua ei degna,*
*D' erti monti a chiamar ſovr' alte cime.*
*Priego, che verſi omai Giove ſublime*
*Piogge, e nevi, e ch' il verno a ſtrider vegna;*
*Perchè ſtarſi 'l ben mio ſempre ſoſtegna*
*Nel ſuo bel nido, e in me tempri ſue lime.*
*Quel dì, ch' io lei non trovo entro 'l ſuo ameno*
*Fiorito ſeggio, egli è percoſſo intorno*
*Da mille cure il cor nel meſto ſeno.*
*Tanto a me luce infine il bianco giorno,*
*E 'l viver mio ſen va cheto, e ſereno,*
*Quanto a me s' apre il ſuo bel viſo adorno.*

NON

N o n *sia, che spenga onda d' obblio le accese*
*Vostre rime, in cui splende ingegno, ed arte;*
*Fer chiaro il Tebro i folgori di Marte,*
*Or l' alluman le dotte vostre imprese.*
*Quel, che rose anche i marmi, e i bronzi offese,*
*Porrà suo dente invan su vostre carte;*
*Chè da divina solo, ed alta parte*
*Loro eccelso valor mosse, e discese.*
*Non perch' io cresca già sì belle, e tante*
*Vostre glorie, ma sol perchè più spiri*
*Il mio bel foco, Amor vuol, ch' io voi cante.*
*O avventurosi miei dolci martiri,*
*Se a que' begli occhi, e a quelle orecchie sante*
*Porgono alcun diletto i miei sospiri!*

P i o v e *dal vostro sguardo ardente, e santo*
*Tal virtù nel mio sen, che accender l' onde*
*Poria del Tebro, ed infiorar sue sponde,*
*Quando il verno le cuopre d' aspro ammanto.*
*Certo il soave stile, e 'l dolce canto,*
*Che a voi mi tragge, e non mi volge altronde,*
*Movon sol quei begli occhi, in cui nasconde*
*Suoi vaghi onori il Ciel, che amate tanto.*
*Con l' alma mia sol voi cerca il mio core;*
*Poi ch' ei trova, laddove non lucete,*
*Ombre, lutto, silenzio, asprezza, orrore;*
*Voi canta, voi sospira, e 'n voi, che siete*
*L' immagine dolcissima d' Amore,*
*Ebbro egli vive, ed arso ognor di sete.*

VEDI *il ſior delle coſe inſigni, e rade,*
*Vedi l' alta Donzella, e poi ſoſpira;*
*Giacchè parlar non può, chi lei ſol mira,*
*Perche Amore in ſul cuor gli piomba, e cade.*
*Ma viſta la celeſte ſua beltade,*
*Di che uno ſpirito angelico traſpira,*
*Dirai fra te, che párti ed onta, ed ira*
*Ognaltra Donna, onor di queſta etade.*
*S' egli poſcia adivien, ch' ella ſi degni*
*Volger dolce ver te ſuoi raggi ardenti,*
*In alta luce affondi, e avvampi in quella.*
*Pieni ſon di beltà fin quei tormenti,*
*Ch' ella ne porge. O Ciel, da' tuoi be' regni*
*Puoi tu coſa mandar fra noi più bella?*

PUR *ti vegg' io, rigoglioſetta mano,*
*Che un Rio dagli occhi miei verſi, e coltivi*
*Le glorioſe palme, e i caſti ulivi,*
*Di cui lieta inghirlandi il ſuol Romano?*
*Candida man, che inteſſi al cuor non ſano*
*Saggio nodo, e tuoi raggi in quel deſcrivi,*
*Pronto, e leggiadro ſtil tu movi; e ſchivi*
*Del tempo il dente, che ſi rota invano.*
*Armonizzando il ciel ne' dolci albori*
*Ti fe', cred' io; giacchè sì dolce ſuoni,*
*Che ſoave incateni ire, e dolori.*
*Fama ſonora al canto mio tu doni,*
*E tu, pegno d' amor, di nuovi onori*
*L' alta gloria d' Italia orni, e incoroni.*

Chi *non sa, come i cor penſoſi intorno*
*Raſſereni un bel ciglio, e ſpunti aprile*
*Al vago aſpetto d' Anima gentile,*
*Che toglie all' aer ridendo e noja, e ſcorno;*
*Chi non sa, come dolce tragga il giorno*
*Molle ſpirto d' Amore in duro ſtile,*
*E come in bianca nube al Sol ſimile*
*Piovan dal ciel gli onori in ſeno adorno;*
*Chi non sa, come un' Angelo cammine,*
*E di te mortal velo, ch' ombra ſei,*
*Bellezze ognor tralucano divine;*
*Chi non sa, come il trono degli Dei*
*Arda, e ſplenda laſsù, chi non sa infine,*
*Come s' orni il piacer, miri coſtei.*

Certo *qualor ſua colorita bocca*
*Coſtei, che m' apre, e chiude il cor, diſvela*
*Con l' altra ſua bellezza, che ivi cela,*
*Mille punte nel ſen mi avventa, e ſcocca.*
*Alto, e nettareo fiume eſce, e trabocca*
*Da' ſuoi be' labbri, e inonda ſua loquela;*
*Talchè uſignuolo mai non ſi querela*
*Sì dolce con Amor della ſua cocca.*
*Al caldo freſche, al giel vive roſette,*
*Dove con l' Alme Amor ſempre ragiona*
*Di ſue forze, e pietade lor promette;*
*Accogliend' io, ſe il ciel grazia mi dona,*
*Le dolci voſtre, e belle favillette,*
*Vo' impallidire all' ombra di Elicona.*

RESTÒ sì forte impressa di sue stelle
L' Alma illustre, in cui splende il mio tesoro,
Che qual da Sol percosso specchio d' oro
Fiamme vibra da se lucenti, e belle.
Con lei, dove onestà s' impara, e quelle
Alte usanze, che tennero già loro
Gli antichi Eroi, dirado, orno, e coloro
L' ombre di questa vita, e 'l duol con elle.
Anzi il duol, che si stagna di leggieri
Negli occhi, io rompo, e fo, che Amor ne tiri
Per lei glorie, per me fregi, e piaceri:
E bramo poi, che ognun lei vegga, e miri,
E l' ami ognor co' puri miei pensieri,
E chiami lei co' dolci miei sospiri.

SPLENDONO i prati pe' fioretti adorni,
Suonano i rivi, e Amor cinto d' oliva
Di voi canta, e la Gloria in voi ravviva
Gli scoloriti suoi dorati giorni.
Però sì spesso, mentre all' altra riva
Mi varcan l' ore, cui non v' è, chi storni,
Per fregiar l' alma mia convien, ch' io torni
A guardar voi mia bella luce, e viva.
Voi per propio valor serbate in vita
La vecchia fama, onde l' Italia a paro
Con le stelle sen gia di rai vestita:
Ed io, che d' ire al Ciel la strada imparo
Da i santi vostri lumi ampia, spedita,
V' ergo un tempio nel cuor di voi sol chiaro.

DOL-

DOLCE *il labbro comprime, e dolce inchina*
*Il viſo altier, che un bel roſſor le infiora,*
*Quando ſcorge, che Amor dolce colora*
*La fronte a me di ſua beltà divina.*
*Se quella gran dolcezza pellegrina,*
*Che sì bell' atto in cor mi ſpande allora,*
*Unir poteſſi in rime, ebbra ne fora*
*L' Italia, e tornerebbe al ciel vicina.*
*S' armin' altri di ſdegno, e in vie men dritte*
*Stampin' orme di faſto, e faccian paghe*
*L' avide brame nelle altrui ſconfitte;*
*D' altro le voglie mie non fien mai vaghe,*
*Che di portare ognor nel ſen deſcritte*
*Le angeliche ſue forme, e le mie piaghe.*

QUANDO *in me di ſpiegar prende conſiglio*
*Delle amoroſe ſue luci divine*
*L' infinita beltà coſtei, che alfine*
*Virtù richiama in noi dal lungo eſiglio;*
*D' alta pietade adorna il ſuo bel ciglio,*
*E cuopre di piacer le ignude brine*
*Di quel, che ſol di Amor fra dolci ſpine*
*Le fioriſce in sul volto, ameno giglio.*
*In atto poi celeſte, ond' è onor fabro,*
*Move i ſuo' bei zaffir tanto vezzoſa,*
*Che ſpezzerebbe un petto alpeſtro, e ſcabro.*
*A viſta sì gentil, cara, giojoſa,*
*Dolce io piango; ed allor sul picciol labro*
*Ride la ſemplicetta, e vaga roſa.*

UMI-

UMILE Paſtorella al far del giorno
Laſcia la capannetta ſua natia,
E col ſuo bianco agnel, ch' ella nutria,
Giunge di ſua Signora al bel ſoggiorno.
Stupida mira il nuovo ſeggio adorno,
Ma più colei, ch' entro vi luce; e obblia
La verde ſelva, e la fiorita via
Sì, che, donde partì, non fa ritorno.
Tanto all' Anima mia quel giorno avvenne,
Ch' ella il mio cor vi adduſſe, e con diletto
I bei voſtr' occhi ardendo ella ſoſtenne.
Queſta ſi ſta nel chiaro voſtro petto,
Nè alcuna move ancor delle ſue penne
Per ricondurſi al ſuo foſco alberghetto.

L'ACQUE, l' aure, i be' rai, che Amor diffonde,
Creſcer già fero il picciolo mio 'ngegno;
Ma rea fortuna ognor sì l' ebbe a ſdegno,
Ch' ei produr non poteo, che ſpine, e fronde.
Or che voſtra bontà ſull' alme ſponde
Dell' Arno voſtro il mi traſpianta, ei pregno
D' ogni vigor fioriſce, e giunge al ſegno
Del voſtro onore altier, che forza infonde.
Così 'l voſtro ſapere, Alme famoſe,
Soverchia l' opre argive, e chiaro offuſca
Di Manto l' alte prove, e luminoſe.
Così bella per voi la Gloria etruſca
Di nuovi rai ſi ammanta, e le ſue aſcoſe
Pompe diſpiega in me la voſtra CRUSCA.

In

I N *ſommo ciel deſia l' empireo chioſtro*
*Veder ridere ancor quelle pupille,*
*Cui ſparge Amor di angeliche faville,*
*Che lume, e gloria or danno al ſecol noſtro.*
*Occhi amoroſi, poi che un guardo voſtro*
*Volge le ſorti mie, fere, e tranquille,*
*Mentre avvien, ch' ei ſua luce in me diſtille,*
*Il volto ſol per voi ſcoloro, e inoſtro.*
*E ciò farò, ſinchè ruſcelli erranti*
*Righeran per le valli, e all' aſpre ſuore*
*Parrà, che di mia vita il fil ſi ſchianti;*
*Perchè dir poſſa ognun, che intende Amore:*
*Queſti è nel foco per due lumi ſanti,*
*Come piace a colui, che gli è ſignore.*

P E R *quel ſentier, che l' òpre voſtre illuſtri*
*M' aprono, al vero onor' io m' erge, e volgo,*
*E il tempo vinco, e annodo, e lieto io tolgo*
*A far di voſtre glorie alteri i luſtri.*
*Quindi i gravi penſier d' eſche paluſtri*
*Col voſtro foco io ſpoglio, e tergo, e ſciolgo,*
*E fo, che varchin gli aſtri, e li raccolgo,*
*Dove più chiaro il ciel lampeggi, e luſtri.*
*Ma allor, ch' io voglio inteſſere il teſoro*
*De' voſtri fregi a onor su quelle cime,*
*A cui ſol viene, e aggiunge il caſto alloro,*
*Di là ſcorgo, che van le voſtre rime*
*Per l' eterno ſeren ſovr' ali d' oro,*
*Mentre le loda Amor fabbro ſublime.*

SOR-

SORVIENE *Amore; ed ella in sul gentile*
*Omero piega il capo, e i lumi estolle,*
*E cuopre con la man candida, e molle*
*Di sue guance i be' fiori; e tien suo stile.*
*Spinge poi dal bel seno in suono umile*
*Dolce sospir, che il pregio, e 'l grido tolle*
*All' aura più soave, che da colle*
*Di violette adorno isciolga Aprile.*
*Indi con voce pargoletta, e stanca*
*Duolsi qual' egra, e di celar contende*
*La cagion vera, onde invermiglia, e imbianca:*
*Ma da' bei labbri Amor sul ciglio ascende,*
*E la mia vita ci scorta afflitta, e manca*
*Da pietà vinto in lagrime discende.*

SU *le gote di gigli, e 'l capo d' oro,*
*Che, ovunque il guardo io regga, arder discerno,*
*O primavera rida, ò pianga il verno,*
*Delle grazie si fregia il nobil coro.*
*Ma in su que' labbri adorni, ond' io mi eterno,*
*Vola ogni mio pensiero a far tesoro,*
*Di che poscia il mio dire imperlo, e onoro,*
*Mentre che avara sorte io prendo a scherno.*
*Però, cheunque faccia l' aspra mano,*
*Che le mie paci ha scritte, ed or mie pene*
*Arma, e d' ogni mercè tiemmi lontano,*
*Io immergerò mia penna in auree vene,*
*Perchè ne asperga il più bel fior Romano,*
*Se non mi arriva pria morte, che viene.*

CIII

C HE *pensi, ò parle il volgo, or te, che sei*
*A te saggia, a me pia, Donna gentile,*
*Miro, e sieguo de' lumi tuoi mio stile*
*Contra gli anni ad armare ombrosi, e rei.*
*Ma solo ch' io ne inondi il mar di Tile,*
*Cadano in nembo avvolti i giorni miei,*
*Ed ogni duol la sorte, e Amor con lei*
*Mi attorca in aspra sferza, e m' abbi' a vile.*
*Mentre per l' alme tue bellezze oneste*
*Fuggo il desio, che i casti fior comprime,*
*Tè canto ognor, che il dì si spoglia, e veste.*
*Or tu perdona poi, se l' alte cime*
*Del glorioso tuo nome celeste*
*Quaggiù non tocca il suon delle mie rime.*

T I N T I *del duolo amaro, il quale avvampa*
*Qual' igneo fonte omai nel petto mio,*
*Spando sospiri, e lai, mentr' aspro, e rio*
*Amor con ferri il sen m' incide, e stampa.*
*Del viver mio l' infievolita lampa*
*Serba accesa il bel volto, e 'l bel disio,*
*Di cuì l' edace, e invitta fiamma uscio,*
*Che mi soverchia, infoca, arde, e divampa:*
*Ma forse e' fia, che 'l mio versato ardore*
*Quel crudo seno imprima, e pietà mova*
*Una stilla gentil sul duro core.*
*Quindi non solo or sospirar mi giova;*
*Ma priego pur l' acerbo mio dolore,*
*Ch' ei non mi nieghi mai lacrima nova.*

SPAR-

SPARGE *tra fior sedendo all' aure estive*
*Il lucid' oro di sue trecce bionde,*
*E un dolce canto, a cui fama risponde,*
*Scioglie per l' odorose, e liete rive.*
*Come purpureo fior tra verdi fronde*
*Ride il volto leggiadro, in che oggi scrive*
*Suoi pensier vaghi Amore, e ne descrive*
*I bei lumi, che in rime egli diffonde.*
*Se questi al Ciel si porta, al chiaro, e pio*
*Di lei bel ciglio ci lascia la sua face,*
*Che piacer piove, e n' empie il fonte, e 'l rio:*
*E quando e' di là torna, a lei, che piace*
*Sopra ognaltra al celeste suo desio,*
*Più doni ci reca dell' eterna pace.*

D'UN *più lucente stame non ordiro*
*Nodo gli astri di quel, che trama, e stringe*
*Il laccio mio, che il cor di rai mi cinge,*
*E' dolcemente il torce in bel desiro.*
*Come fra bei rubini un bel zaffiro*
*Più vezzosa sua luce e scioglie, e pinge,*
*Più chiari l' alma mia forma, e sospinge*
*Suoi sospir fra sì vago, e bel martiro.*
*Doppiate al sen gli strali, i nodi al piede;*
*Già che il languir mi è vita, e d' onor piene*
*L' armi sono, onde Amor mi allaccia, e fiede.*
*Non vi chieggo dolcezze, o luci amene;*
*Chè ampia mercede avrà l' alta mia fede,*
*Se care a voi saranno un dì mie pene.*

LA *Vistula, il Boristene, la Mura,*
*L' Istro, l'Elba, il Tibisco, e 'l Po varcai;*
*Mille monti col piè vinsi, e solcai*
*Anche i mari, che 'l giel doma, ed indura.*
*Chiara fama tenendo sempre a cura*
*Nel fier campo di Marte arsi, e gelai;*
*Mi scinsi poi gli sdegni, onde m' armai,*
*E me strinse di Amor placida cura.*
*Di celesti usignuoli udii gran prove,*
*Scorsi d' alta beltà stelle lucenti,*
*E con la fronte io n' ebbi 'l cor vermiglio:*
*Ma non senti' giammai, nè vidi altrove,*
*Nè più dolce armonia de' vostri accenti,*
*Nè più vago seren del vostro ciglio.*

VENNE *Amore a veder l' egro mio core,*
*E 'l risanò con fuoco dolce, e caro;*
*Poi gli disse, veggiam, quanto di raro*
*Ciel, mare, e terra irraggi, ingemmi, e infiore.*
*Vider dell' alba il lucido candore,*
*Vider le stelle, e il Sol, quando è più chiaro;*
*Ostro, perle, coralli, ambra miraro,*
*Ed auro, e latte, e rose, e ognaltro fiore.*
*Ma allora sol ne' campi alti Latini*
*Stupor gli punse, e in un cinse di gielo,*
*Che mia Ninfa incontrar da i biondi crini:*
*Poichè nel suo leggiadro, e adorno velo*
*Videro sfolgorar tra onor divini,*
*Quanto di bello ha il mar, la terra, il cielo.*

PER *tue bell' orme omai grave di affanni*
*Io corro, e con gli accesi miei sospiri*
*Apro l' aere gelato, e di martiri*
*Spine colgo al fiorir de' miei begli anni.*
*Pure il Ciel, che ti degna agli alti scanni*
*Di onor, ti porga il ben, che tu desiri*
*Il migliore; mentr' io pe' tuoi be' giri*
*Sentendo lasso or vo di morte i danni.*
*Non ti veggo, o mio dolce amato bene?*
*Io languisco; ti veggo? e Amor mi addoppia*
*I dardi al fianco, e al piè le sue catene.*
*Quindi degli occhi un Rio spesso mi scoppia;*
*E per colmarmi 'l fato infin di pene*
*Con vivo amor morta speranza accoppia.*

VAGHE *ciglia serene, e dolce bocca,*
*Ch' oggi sole ad Amor n'empite l' arco,*
*E per cui scinto ei va di bende, e scarco,*
*E dolcezza di gloria il prende, e tocca.*
*Se stilla, ò raggio da voi cade, ò scocca,*
*Sen va il cor mio di mele, e luce carco,*
*E l' alma si ritrae dal cieco varco,*
*Dove il tutto quaggiù corre, e trabocca.*
*Se voi mirata il fiero Goto avesse,*
*O pur sentita, o Verginella, or Roma*
*Non vedrebbe sue moli a terra messe.*
*Ma s' ella giacque allor pallida, e doma,*
*Or per voi splende, e ride, chi l'oppresse,*
*E dolce più, che in prima, oggi si noma.*

CA-

*Care pupille del mio dolce bene,*
*Che de' suoi lumi il ciel forma, ed accende;*
*Qual vena alpestra or v' arma, che contende,*
*Che non fiorisca il verde di mia spene?*
*Quanto voi guardo, io vivo; e a voi non viene*
*Pietà del mio morir, che di voi scende?*
*Anzi il bel sol chiudete, a cui si rende*
*Aprico il verno sol delle mie pene?*
*Volto fortuna ha il manto, e Amore ancora*
*Non mi ricopre sì dal duol, ch' ei miete,*
*Che riposata io speri al mondo un' ora.*
*Ah luci mie, per ammendar mia sete,*
*Due raggi almen versate; poi che ognora*
*Arder negli occhi 'l cor voi mi vedete.*

*Mentre de' pianti miei l' onde dolenti*
*Stabiliscon la fe, ch' io vi giurai,*
*Perchè, s' ella cader non puote omai,*
*Viver deggio in pensier di vita spenti?*
*Vostre nuove durezze (Amor deh senti)*
*Già mi spezzan quel cor, ch' io vi sacrai,*
*E fan, che il petto, dove umil v' alzai*
*Fermi altari, si franga a' miei lamenti.*
*Merto, fama, e piacer de' giorni nostri,*
*Donzelletta gentil, che le vaghezze*
*Sola or vincete d' ogni volta etade;*
*Voi renderete eterni i pregi vostri,*
*Se, come il ciel fe' pie vostre bellezze,*
*Voi fate bella in me vostra pietade.*

GEMENDO *io passo il dolce tempo ameno,*
*Mentre in cura ha'l rigor, ch'io vada esangue:*
*Aimè, che mia vertù si allenta, e langue,*
*E'l pianto agli occhi miei ristringe il freno.*
*Io tal somiglio omai, cui per veleno,*
*O per bianco timor freddo com' angue,*
*Del cuor ne' seni agghiacci, e stagne il sangue,*
*E morte sparga il fascio suo terreno.*
*Limpide stelle mie, luci serene,*
*Chi vi confonde, e fascia? ah, s' oggi Amore*
*Picciola fe impetrar può da sua spene,*
*Certo più bello è a voi ferire un core*
*Di pietà, che di sdegno, e a me conviene*
*Più di gioja morir, che di dolore.*

CHE *non fei? tutto feci, o bella Fiera,*
*Chè non perdessi il dolce sguardo umano;*
*De' miei desir ti posi il freno in mano,*
*E de' sospetti tuoi ruppi la schiera.*
*Or poi, che il mesto stil, bench' ei me fera,*
*A te onor cresce, o pregio mio sovrano,*
*Io fo, che al tuo bel grido ei di lontano*
*Risponda ancor sul presso di mia sera.*
*Nè ciò ti basta, ahi lasso! mentre gli occhi*
*Tinti ognor d' egro spirto io solvo in pianto,*
*E per fuggir mia spene aperto ha l' ali;*
*Tu vuoi, che in riso a forza il duol trabocchi;*
*E per gradirti io rido; e di più canto.*
*Morte hai più archi, Amore hai tu più strali?*

Può

Può *dunque un fido cuor pien d' umiltade*
*Far, che si levi 'n voi con ira orgoglio?*
*Può dunque il pianger mio di duro scoglio*
*Fare un petto gentile, e tor pietade?*
*O d' ogni bene albergo, in che onestade*
*Come in sua reggia impera, il mio cordoglio*
*Non vien da voi; ned io di voi mi doglio;*
*Chè in vago sen non regna crudeltade.*
*Il mio destin mi è fello: egli è, che lasso*
*Mi vuole al mondo; egli è, che pone ingegno,*
*Che 'l mio dolor sen vada a picciol passo.*
*Basta dire a mostrar quì l' alto segno*
*Della sventura mia, che, s' amo un sasso,*
*Contra me un sasso ancor s' arma di sdegno.*

Io *chiedo pace, o bella mia Guerriera;*
*E pò guerra nutrir quel dolce viso?*
*Quella si de' alle pene, onde conquiso*
*M' ha de' vostri be' rai l' armata schiera.*
*Fama corsi a mercar sotto l' altera*
*Vostra insegna, e ne piansi il core inciso;*
*Vidi, che dolce ancide un dolce riso,*
*Dolce vidi la morte acerba, e fiera.*
*Dunque che vi chied' io? deh no, mai pace*
*Non mi date, o begli occhi, anzi ognor guerra;*
*Dacchè mi bea lo stral, che mi disface.*
*Io vi giuro, o mie stelle, in cui non erra*
*Nè disio, nè pensier, che, se a voi piace,*
*Vi adoreran quest' ossa anco sotterra.*

NON accennando Amor l'arco di forza
Tende, e il suo stral colpisce, ov'egli avvisa:
L'uomo vil ciò non sa per niuna guisa?
Lo san gli eroi co' numi, ch'egli ha in forza.
Di questa vita il mar poggia, e rinforza,
Quanto più l'alma il solca, e al porto è fisa:
Ma lo soverchia Amor con dolci risa
Senza alternar giammai poggia con orza.
Ei suo piacer m'impose, e poi che or bene
Io me ne scarco, ei l'erte più spogliate
Fa, che vengano a me fiorite, e amene.
Ma quanto e' ciò potrà? finchè l'armate
De' vaghi vostri rai, luci serene,
Ch'ove belle uccidete, pie campate.

CHIARI capei, candida fronte, amene
Gote di gigli, e labbra porporine,
Seno di vive, e ognor limpide brine,
Splendide mani di trofei ripiene;
Picciolo piè, che desta in fra le spine
Violette, e rose, e calca le mie pene,
Spirto gentil, che m'empie e petto, e vene
Di faville dolcissime divine;
Sono le trame del mirabil laccio,
Che mi circonda al cor nuova virtute,
Perch'egl'in atto oscuro non trabocchi.
Quindi ora il ciel, che volto parve in ghiaccio,
Mi ride, mentre Amor per mia salute
A lagrimar sen viene in que' begli occhi.

TE-

Tenere, *e belle amorosette paci,*
*Che di sdegni leggiadri in noi nascete,*
*Chi può ridir le gioje alte secrete,*
*Ch' escon di voi, fonti di ben veraci?*
*Altri sue labbra invefchi in molli baci,*
*Voi dolce del mio cor nodo sarete;*
*O dolci mutue scuse, che spegnete*
*Con dolcissimo obblio le irate faci!*
*La mia tema d' impero oggi è caduta*
*Per voi, di cui son' ebbro; e me ne pregio*
*Più, ch' altri del valor, che i petti muta.*
*Pur sentito dirò senza dispregio:*
*Altri per libertà vita rifiuta,*
*Ed io per servitù la vita ho in pregio.*

Questa *vita gentil ne deturparo*
*Quei, che la rodon sempre, invidia, e sdegno;*
*Per questi di virtù va sparso il regno,*
*E l' opre più fiorite si seccaro.*
*Io discernendo i vostri lumi imparo*
*A far di Dio nell' alma alto disegno,*
*E con la lor beltà dissolvo, e spegno*
*Gli egri, e folli desir, che l' ingombraro.*
*O Verginella illustre, o eccelsa scala,*
*Per cui si poggia al Ciel, la di cui luce*
*Pe' raggi vostri in me discende, e cala;*
*Vi benedico alfin; chè in me produce*
*Vostro ciglio il valor, che m' immortala,*
*E al dolce mio SIGNOR mi riconduce.*

L'AURA *ſoave di quel dolce volto*
*Quando con brama, e quando con diletto*
*Ardente ſpirto inneſta entro il mio petto,*
*E de i martir vi ſcioglie il nembo accolto.*
*Ebbro d'eſſa raccende Amor, ch' io affretto,*
*Delle ſue lodi al corſo ogni ſtil colto;*
*E il bel nome ſonar per tutto io aſcolto,*
*Ch' è di begl' inni ognor fertil ſubbietto.*
*Mentre dell' acque il molle argento indora*
*Il pargoletto Sol, celeſte odore*
*Fa, ch' io ſenta il bel ſen, che virtù infiora.*
*Mi volgo, e veggio lei, che de' rai fuore*
*Spande il foco, onde Onor se ſteſſo onora,*
*E d'un novello amor fiammeggia Amore.*

PRIA *che ſchiudan queſt' alma i fati rei,*
*Che col bel verde il fior toſto disfanno,*
*Di caldi pianti Amor l'empie, che fanno*
*Purpureo cerchio intorno agli occhi miei.*
*Ma poi ch' a me, che adorno i ſuo' trofei,*
*Fa villania la ſorte, e adopra inganno,*
*De' miei ſtanchi ſoſpiri, e del mio affanno*
*Soſtegno ei faſſi, ond' io m' erga, e ricrei.*
*E bene ei move in me tal valoria,*
*Che, mentre il cuor riſò morſo, e conſunto,*
*In cui vergar ſua ſtoria egli deſia;*
*Dietro gli andando omai le ſpine io ſpunto,*
*E lieto varco, e vinco ogni aſpra via*
*Dal ſuo dorato ſpron cacciato, e punto.*

*A i più lontani luſtri un dì ſacrarvi*
*Spera l' induſtre Amor, ch' oggi m' intaglia*
*Nel cuore il voſtro ciglio, e volve, e ſcaglia*
*I ſuoi penſieri al Ciel per ben ritrarvi.*
*Ma voi con l' opre belle, onde fregiarvi*
*Sapete, e far, che a tanto ei miri, e ſaglia;*
*Voi la bella cagion ſiete, ch' ei vaglia,*
*Con arder me di voi, di me illuſtrarvi.*
*Così de' voſtri rai veſtendo gli anni,*
*Che ſpoglian le memorie de' mortali,*
*Il voſtro nome accende l' ardor mio;*
*E, mentre alfin per voi vien, ch' io m' affanni,*
*Con fatiche onorate, ed immortali*
*Macero in me del mondo ogni deſio.*

Costei *ragiona, e par, che dolce canti*
*Al ſuon d' arpa celeſte Angel di Dio;*
*E sì alte coſe del ciel m' apre, ch' io*
*Prendo in un punto ſol mille ſembianti.*
*L' alma al mio riſentir cò' fiammeggianti*
*Suoi deſiri ver lei ſciolgo, e diſvio;*
*E queſti a' labbri del conforto mio*
*Si affiggon pur, com' api ad amaranti.*
*Tace la bella Donna, e allora aſcende*
*L' alma a' begli occhi ſuoi per bianche ſtrade,*
*Per veder ciò, che udito non intende:*
*Ma ſcorgendo per quelle alte contrade*
*Ir folgorando Iddio, ſe ne diſcende*
*Carica di timore, e in ſen mi cade.*

MENTRE *a i loro corſier le briglie d'oro*
*Metton l'Ore vermiglie, e'l dì ſen riede,*
*Suſurrando col Rio lei brama, e chiede*
*L'aura celeſte intorno al ſacro alloro:*
*E Amor d'ogni lodato, e bel teſoro*
*Vi fa una lode in lei, che men ſi vede;*
*Quanto più luce; Amore; il qual mi ſiede*
*In mente, e tien sul cor ſuo piè, che adoro.*
*Con dotta man di guerra Ella frattanto*
*Nell'Alme acquiſta il primo impero, e ſaggia*
*Privilegia, a chi l'ode, eterno vanto.*
*Indi ſi appoggia a un mirto, e d'alta piaggia*
*Scorge col chiaro ſuo bel ciglio, e ſanto,*
*Chi pel regno d'Amor quaggiù viaggia.*

VERACEMENTE *e morte anco mi fora*
*Da fronte ſi gentil prezioſo dono,*
*Che altrui cantando io vado in dolce ſuono,*
*Mentre a me ſtrazio Amor vi ſcrive ognora:*
*Qual fior ved'Arno aprir tra l'erba, e l'ora,*
*Tal ſempre lei vegg'io: ma pur ragiono*
*Coſa, che quei n'udrà ſtupido il tuono,*
*Cui vela il crine ombra di lauro ancora:*
*In gioja involto io reggo al terror grave,*
*Ch'atra vipera adduce, ov'ella guide*
*Seco un'aſpe, onde morte altri s'ingoi:*
*E a me qualor ſen vien dolce, e ſoave*
*Queſta Angioletta, io tremo; e Amor ne ride*
*Nel lieto ſcintillar degli occhi ſuoi.*

AR-

Arde *ne' ſuo' be' raì tanta, e sì bella*
*Maraviglioſa invitta luce oneſta,*
*Che da quella or veder non mi ſi preſta,*
*Ciò ch' entro faccia Amor con ſua facella:*
*Di sì bel foco eſce una ſtilla, e queſta*
*Molle criſtallo par d' Alba novella:*
*Mi commovo in mia mente, e veggio, ch' ella*
*Sol' è pietà, che 'l pianto mio vi ha deſta.*
*Come conchiglia viene a ſommo, e toglie*
*La rugiada, il mio cor su' labbri aſcende,*
*E a quella ardendo ei s' apre, e in ſen l'accoglie.*
*Ed io diſcerno allor, che Amore intende*
*In que' begli occhi ad abbellir ſue doglie,*
*Mentre a lui ſua facella Onor vi accende.*

In *que' begli occhi Amor pone il ſuo regno;*
*E che mai d' indi ei trar nol vuol, mi giura:*
*Dunque, Donna gentil, ſia voſtra cura,*
*Che a turbarlo non s' alzi Orgoglio, ò ſdegno:*
*Che s' egli v' è in piacer, ch' io poggi al ſegno*
*Dell' alta voſtra angelica figura,*
*Pria che m' orni l' adorna età matura,*
*Mi fregerò di un lume altero, e degno:*
*Dove creſcete in pregio di beltate,*
*Ogni amaro per voi ſaprò ancor bere,*
*E roco farmi in chiedervi pietate.*
*Dovrete amarmi poi non per piacere,*
*Ma per diritto ſol: deh pria penſate,*
*Che amor non è più amor, quando è dovere.*

Quel

QUEL *leggiadro Signor, che a gentil vita*
*Mi addusse già per entro il suo bel lume,*
*E con sue chiavi d' or l' alto costume*
*Mi aprì dell' infinita*
*Luce, cui nulla involve, appanna, inombra;*
*Amor, la di cui fonte non sostiene*
*Inopia di alcun bene, or mi disgombra*
*Ogni stanchezza dalla mente, e vene*
*Di valor mi disserra: indi egli vuole,*
*Ch' io con nuove parole*
*Novello onor gli renda, e in nuovo stile*
*Di Madonna raccenda il cor gentile.*

*Io dico adunque, ch' egli i miei pensieri*
*Ciba di raggi, e appresta in chiaro lido*
*Oggi al mio nome un' onorato nido;*
*Mentre pe' suoi sentieri*
*Sparsi di lampi ei fa, che desto io poggi,*
*Dove scelte si stan l' egregie rime.*
*Dico pur, ch' egl' imprime i nostri poggi*
*Di virtù nuova, e l' aspre aonie cime*
*Di dolci risa avvolve, e l' erba asperge*
*Di odori, e l' aere terge,*
*E che ogni cosa infine egli avvalora,*
*Quando di sue bell' opre ei l' orna, e infiora.*

*Col parlar dolce, e col mirar soave,*
*Col riso ameno, e col gentile orgoglio,*
*Ond' esce il piano sdegno, egli ogni scoglio*
*Di pensier duro, e grave*
*Dal sen ne schianta, e lieto ne ristaura*
*Gli offesi doni dell' afflitto ingegno.*

*Cò-*

*Così egli largo, e degno entro c' inaura,*
*E sbanda ciò, che fa dolente, e pregno*
*Nembo di affanni in nostra mente inferma.*
*Talchè quì ben si afferma,*
*Che, dove Amor non piove di sue gioje,*
*Langue, e more il piacer, crescon le noje.*
*Questi sol ne condisce ogni contento,*
*E sorridendo solo empie di vita*
*L' Alma, che più n' è sgombra, e men si aita.*
*E quindi io m' argomento*
*A mostrar, che di lui mal non discende.*
*Casta bellezza è quell' ardor verace,*
*Che la sua pura face avviva, e accende:*
*Essa è quell' almo seme, onde di pace*
*Il fior si spande, e il frutto di virtute*
*Si accoglie, che salute*
*Dona al cor punto, e, mentre il duol gli stempra,*
*Col divino valor l' uman contempra.*
*Onde il furor di quel piacer, che smove*
*La nostra mente dal suo stato, ad ira*
*Da lui si prende; chè del bello il mira*
*Nemico, ond' egli move.*
*Per che se l' Alma, in cui splende, e rifulge*
*Sua nobil face, e bella, unqua s' obblia,*
*E, mentre se travia, troppo s' indulge,*
*E vinta, e serva in sua lubrica via*
*A male oprar si sdrucciola, dia carco*
*A se, che troppo l' arco*
*Tende del suo desio, che sì la frange,*
*Che di viltade offesa alfin si piange.*

*Vie-*

*Viene ſovente ancor, che il caro obbietto,*
*Cui di nutrire amor l' uopo pur tocca,*
*Vibra altrove i be' raggi, e ſcioglie, e ſcocca*
*La bella fe dal petto.*
*Allor ſi ſente il fido cuor, che avaro,*
*E traditore appella Amor, che mena*
*Da dolce pianta amena un frutto amaro.*
*Ma il buon ſeme, che può, quando in arena*
*Maligna egli s' induce, ò ſe un rio verme*
*Gli rode il ſuo bel germe?*
*O Mondo, chi a te crede, con ſuo danno*
*Sol la bugia poſſiede, e coglie affanno!*
*Or queſto prode Amor ſuo ſeggio innalza*
*Di fior teſto, e di raggi in su la fronte*
*Della mia bella Donna, che del monte*
*Di onor su chiara balza*
*Per man d' ogni virtù Rocca fu poſta,*
*In cui ſecura caſtità ripoſa.*
*Queſta Donna amoroſa oggi a ſua poſta*
*Per le glorie ſi ſpazia, e argomentoſa*
*Vince mia mente, e l' arde, e la riſchiara,*
*E da error la ripara;*
*Poichè d' intorno a lei nobil Guerriera*
*I ſaggi ſuoi penſier vi accampa, e ſchiera.*
*Quanto dolce è il veder sì lucid' Alma*
*Ir con Amore in su le oneſte ciglia!*
*Ella colmando va di maraviglia*
*Le coſe, e fregia, e calma,*
*Ed ogni cuor feroce umilia, e doma,*
*Dove placida il mira. Or le latine*

*Sue*

*Sue doti, anzi divine, all'ampia Roma*
*Fan, che le maeſtoſe alte ruine*
*Rammentin con piacer la gloria antica,*
*E a me di gran fatica*
*Non ſia acquiſtar cantando ed arte, e lode,*
*Contra cui l'aſtio invan mormora, e rode.*

*Priachè le vaghe ſue care pupille*
*Agli occhi miei correſſero, in tal loco*
*Bruno i' giacea, che d'ogni picciol foco*
*Mi parean le faville*
*Splendide ſtelle, e nove: or, che ſalito*
*Sono a mirar l'altera ſua bellezza,*
*Io n'empio mia vaghezza, e ſull'ardito*
*Mio penſier la ſublime lor chiarezza*
*Vincitrice ſi ſta qual Sol su ſtella.*
*Talchè, ciò ch'oggi in quella,*
*E in queſta parte di più illuſtre io svelo,*
*Parmi una trama ſol del ſuo bel velo.*

*Egli è ben fatto ſempre a dover fare,*
*Che piace a lei, che franchi in ciel ne mette,*
*Ancora ch'ei ſia ſpeſſo di ſaette.*
*Ogni ora, che ſue chiare*
*Luci guardando io vengo, allegra feſta*
*Piglio, e 'l mio ſtato avanzo in lor beltade;*
*Di che virtù in me cade, che calpeſta*
*L'ombre, e i flutti d'obblio percuote, e rade;*
*Ma, quando ella gentil mi ſguarda, e ride,*
*Dal mondo mi divide;*
*Che pien di divi onor col dolce riſo*
*Nel cor mi manda allora il ſuo bel viſo;*

Dun-

*Dunque tacer di Amor mai non degg' io,*
*Che d' oro me con lei prese alla rete,*
*Per cui di onore io drizzo all' alte mete*
*Lo stral del parlar mio.*
*Ella col santo suo guardo sereno*
*Fa, che negletto, e sparso quanto aduna*
*Quì la cieca Fortuna, io vada in seno*
*Volgendo ognor quel ben, che non ha alcuna*
*Parte, cui Dio non empia, e non adorni.*
*Però tutti i mie' giorni*
*Cantar vo' nel piacer, che in me s' indonna,*
*Col caro mio Signor mia dolce Donna.*
*Canzon, che sei la prima del mio Amore,*
*Esci senza rossore;*
*Chè, se nuda tu vai di Toschi fregi,*
*Ti veste or verità de' suoi be' pregi.*

CARA *de' sospir miei fida compagna,*
*Musa dal sen di latte, e dal crin d' auro,*
*Che bianchissima il volto, e gli occhi belli*
*Cerulea m' ardi; il bosco, e la campagna*
*Or di freschi smeraldi ingemma il Sole,*
*La cui purpurea vesta al verde lauro*
*Per lo spirar de' lieti venticelli*
*Fiammeggia intorno, e ammanta il bianco fiume.*
*Vago di far parole*
*Alate, e adorne io sono; poiche il lume*
*Di Amor, che in me continuasi spedito*
*D' uno in altro pensiero, al fuoco or tragge,*

Ed

*Ed a cantar mi accende. In qual fiorito*
*Grembo di verdeggianti illustri piagge*
*Per render pago il caldo desir mio*
*Andar con te degg' io?*

*Verde, beato, alter, lucido seggio*
*Di Madonna, e d' Amor, da te le piante*
*Torcer giammai non so; chè ne' tuoi fiori,*
*E raggi stansi a nido i miei pensieri.*
*Tu in fuoco il cor mi poni, ed ei raccende*
*Con quei, che versa, e getta,*
*Infiammati sospir tua fresca erbetta.*

*Dov' ella è più profonda, io movo, e seggio,*
*E dolce penso a quelle luci sante,*
*Che riformar co' lor divini onori*
*Possono i volti ancor più strani, e feri;*
*E tratto tratto e' parmi, che, ove splende*
*Lor beltà sì perfetta,*
*Il tutto in armonia si volga, e metta.*

*Lungo esso l' acque i suoi be' cigni io veggio,*
*Che fra chiare, e superbe, ombrose piante,*
*Laddove a uopo lor vengon gli Amori,*
*Dolce accoppian le glorie co' piaceri,*
*E fan, che il vecchio Tebro vigor prende,*
*E, ovunque si tragetta,*
*D' urna d' oro sol gioje ei spande in fretta.*

*Grande acconcio sei tu, com' io mi avveggio,*
*Del pensier vago, che si para avante*
*A nostra etade, che i mal culti allori*
*A rinnovar si è posta. Ne' sinceri*
*Tuoi ruscelli a ricisa ella discende,*

*E vi*

*E vi ſi tuffa, e netta*
*Delle macchie, onde gia vile, e negletta.*
*Auree ſon quelle frecce, ond' io fiammeggio,*
*E tutto che tornato dall' errante*
*Secolo al Cielo io ſono. Onde i bei cori*
*Premono a ſchiera ver que' lumi arcieri*
*Per prender piaghe, e Amor li mena, ò attende*
*Là da tua fonte eletta*
*A ber pace al garrir di molle auretta.*
*Mentre in tuo Sol mi ſpecchio, e lui ſol chieggio,*
*Si rinnovella, e infiora il mio ſembiante,*
*E qual limpida gemma, che s' indori,*
*Spande faville, e raggi. Quegli i neri*
*Dolor, che macchian l' alme, aſſale, e ſtende*
*A terra, e ne diletta;*
*Poi d' inviſibil luce ei ne ſaetta.*
*Quando il ſuo ciglio mi ricerca, ondeggio*
*In mar di fuoco, e qual frale, e tremante*
*Vecchiarel, che ſi tagli, e ſi lavori*
*Bel nocchioruto tralcio, in ch' egli ſperi,*
*Io ſto su' piedi, e piango, e 'l pianto ſcende,*
*E paſce ogni foglietta,*
*E a lei ſenſi d' amore inſtilla, e detta.*
*Quel bel viſo vermiglio al ciel pareggio,*
*Che a gioventù ritorna il vecchio Atlante.*
*A cui vita, a cui gioja i ſuoi colori*
*Di grazia pieni infondono, e di veri*
*Splendor di paradiſo or te, in cui rende*
*Lume ogni fronda, e alletta,*
*Veſtono, o dilettoſa collinetta.*

*A te*

*A te però consacro, e ben tel deggio,*
*Il mio canto; giacchè, dond' io mi vante,*
*Cinti d' oro non ho candidi Tori,*
*Che tingan sacri fuochi. I tuoi sentieri*
*Prema con piè di gigli Amor, che fende*
*Quest' alma; e in tua valletta*
*Rida, e fiorisca ognor la mia Angioletta.*
*Torna, o Musa al riposo, come mostra,*
*Che a te venga in piacer. Mal chi te sprona.*
*Non premuta tua vena alfin riversa*
*Nettare, il qual dà lena all' arte nostra;*
*E chi la munge con soverchia cura,*
*Ella si sdegna, e stilla ciò, che dona.*
*Aspro sapore a quella, che n' è aspersa,*
*Opra sudata, e dura. Il mio cuor' arso*
*Dal colle, ove sua pura*
*Fontana ognor diffonde, come ha sparso,*
*Rivi colmi d' onore, e di virtute,*
*Sveller più non si può. Sempre ad un fine*
*Egli tende, e va dietro a sua salute,*
*Cui rider vede in quelle alme, divine*
*Pupille ognor vezzose, ov' è, chi crea*
*Chiari pensieri, e bea.*
*Nuova, e vaga Canzon, qual duro scoglio,*
*Che mena sol rovina, ov' egli siede*
*A liquid' onde in seno, schifa orgoglio;*
*E umil baciando poi quel degno piede,*
*Sotto cui fiorirebbe Italia ancora,*
*L' alta mia Donna onora.*

Alma più che regal, se avete un nume
Nel vostro petto augusto, omai temprate
La brama di partir di nostra etate,
Cui fregia sol per voi santo costume:
Però se 'l priego mio quì non presume,
Con men rapidi passi al Ciel tornate,
Nè sdegni vostra angelica beltate,
Che detta sia d' Italia il nobil lume.
Giù dalle stelle alfin l' alto pensiero
Chinate a debellar quel, che per voi
Guerra mi adduce, affanno ardito, e fiero:
Tutto a vincer me pur seguite; e poi
Qual vostra spoglia anch' io verrommi altero
A cantarvi lassù co' sacri Eroi.

Dolce è il puro seren del vivo lume,
Che i desir miei pareggia al suo bel viso;
Ma dolcissimo è il mel del nuovo fiume,
Ch' esce dell' aurea conca del bel riso.
Di quel piacer, che del suo bel costume
Pien le inonda dal cor fra glorie assiso,
Sparso io veggo, che gli alti detti allume,
E con un sol gli amichi umil sorriso.
Ora se ne' be' rai, dove Amor osa
Le sue frecce dorar, guerra trovai,
Ne' suoi leggiadri accenti ho pace, e posa.
Ogni merto ella vince alfin d' assai
Col don d' una parola armoniosa,
Che non gustata non s' intende mai.

Fe-

F e l i c e *il punto, che di voi s' incinſe,*
*E sì bel nodo ſciolſe, ove il compoſe,*
*La nobil Donna, a cui tutte diſpoſe*
*Le ſtelle Amor, che me di voi diſtrinſe.*
*D' ogni bella virtute il Ciel voi cinſe*
*Sì, che al voſtro apparir ſe vil depoſe*
*Il faſto, e vaghe Amor le umili coſe*
*Feo d' ir' alto, e d' onor le acceſe, e pinſe.*
*Accolgo ogni penſier di luce ſparto*
*Per farne un ſerto a voi, cui chiama or Roma*
*Della latina gloria altero parto:*
*Ma intrecciando il ciel rai con voſtra chioma,*
*Non sa il fioco ſplendor, ch' io vi comparto,*
*Imporre al voſtro crin più chiara ſoma.*

G i u s t a *mie poſſe, Amore, io t' adornai,*
*Da che nell' alma mia tu conduceſti*
*Gli archi, gli ſtrali, e i feritor celeſti,*
*Dico i begli occhi vaghi, ove tu ſtai.*
*Per ripoſar te ſolo io mi affannai,*
*E ognor ti ruppi, e ſparſi i penſier meſti,*
*Ed intagliato in atti dolci oneſti*
*Splender ti fei di gloria entro i be' rai.*
*Ed io ti ſembro ingrato, e quindi aſpiri*
*A fare i miei penſier chinati, e ſcemi,*
*E a troncar l' alte penne a' miei deſiri?*
*Ingrato, Amor, ſei tu; giacchè mi premi,*
*Ed in mia ſcorza imprimi i tuoi martiri,*
*E per più non amarmi alfin mi temi.*

Se voi pungono omai vani timori,
  Benchè d'un bel diaspro il ciel vi veste,
  Direm noi, che quaggiù solo scendeste
  Per atterrar del mondo i forti errori?
Siccome voi da quello, onde nasceste,
  Ritratto fate ognor tra gli ostri, e gli ori,
  Imitan sempre i miei più vivi ardori
  Le vostre, donde uscir, faville oneste.
Lasciate adunque d'essermi selvaggia,
  Anco, perchè unquemai far non potrete,
  Ch'io del gentil mi scinga viso amato;
Poichè, ove Amor mi tese in sacra piaggia
  Quell'aureo crin, che in gemma or raccogliete,
  Di se ei m'avvinse, e dielmi il cielo in fato.

Mia dolce Donna, e il caro Signor mio
  Vibran ne' foschi miei tristi pensieri
  Lieti lampi, con che piovon que' veri
  Onor, che mete son del bel disio.
Tienti Amor su quel ciglio onesto, e pio,
  Dove si accendon gli alti tuoi piaceri,
  Ch'ogni divin poeta, ov'egl'imperi,
  Ponno assetar di Pindo entro al gran Rio.
Chè, se da quel tu cadi, e' non fie mai,
  Che dolce punga più tuo gentil riso,
  E i dardi d'oro invan quì spenderai.
E tu, Donna gentil, se al tuo bel viso
  Togli i color di Amore, non sarai
  Il più bel fior del basso paradiso.

Vostro *valor, Madonna, e non mie prove,*
*Apollo al mio pregar dolce risponde,*
*E perchè mille io carte, ov' ei s' infonde,*
*Di bei pensier vi asperga, ei grazie piove.*
*Io con istil canuto, e rime nove*
*Conta vi rendo, e cara a i rami, e all' onde;*
*Benchè quel ciglio umil, che un Sole asconde,*
*Mentre pace mi chier, guerra mi move.*
*E quindi Amor, che v' orna, e siegue ognora,*
*Maraviglioso or guardavi, e s' obblia,*
*E di vermiglia luce ei s' incolora.*
*Indi e' si volge, e dice all' alma mia:*
*Per quest' aurato stral ti giuro ancora,*
*Ch' io cosa amar non so, che lei non sia.*

Vincitrice *di me, di voi, del mondo,*
*Che ornate l' alto, e l' umile pensiero,*
*E in cui fiammeggia il secolo guerriero*
*Delle accolte virtù sotto un crin biondo;*
*Voi quella Roma, cui già mise al fondo*
*Sdegno, rabbia, furor col chiaro Impero,*
*Placida ergete al pregio suo primiero,*
*Voi fonte, e mar de' vostri onor profondo.*
*Io cantarvi non so, come conviene;*
*Però vi guardo, e taccio, o mia corona,*
*O laccio d' oro, di che Amor mi tiene.*
*Ma se tace la lingua, il mio cor tuona,*
*E un tal romore or fan le mie catene,*
*Che la vittoria vostra alto risuona.*

DONNA *gentil, che con que' ſanti lumi*
*Già conduceſte in me l'alto piacere,*
*Che delle cupe lor radici altere*
*Sverrebbe i monti ancor, non ch'elci, e dumi;*
*Ch'io mi forbiſca omai da' rei coſtumi,*
*Sol fan le voſtre angeliche maniere,*
*Che ſon di chiaro oprar nove lumiere,*
*Dov'è, che il mar de' vizj or ferva, e ſpumi.*
*E quindi a voi, che pia pur mi toglieste*
*Il core, ed in più cara, e dolce ſtanza*
*In compagnia d'onor vaga il traete,*
*Quel poco Sole io ſacro, che mi avanza*
*Del giorno mio, che corre alle ſue mete,*
*Mentre voi ſegue ognor la mia ſperanza.*

GIURO *ai ſervi d'Amor, che, mentre intendo*
*In lei mia mente, egli a me grida: or mira*
*Tua Dea dal piè di latte, ch'oggi ammira*
*La Natura, che il ſeo gigli premendo.*
*Io, la cui fiamma da' be' rai ſi ſpira,*
*A tal grido in su poggio alter mi attendo,*
*E veggo lei, che umil ſen viene empiendo*
*Chiare Donne, ed Eroi di ſcorno, e d'ira.*
*Verſa l'aſtio da un balzo, oltre ſi caccia,*
*E 'l veſſillo di onor porta ſerena*
*L'alta Donzella dalle bianche braccia.*
*A me ſurge il piacer di vena in vena;*
*Ond'io volo in ſeguir ſua bella traccia,*
*Prendo le ſtelle, e pur lei ſcorgo appena.*

IL

Il *volto pien di onori, e'l ciglio, dove*
*Perde ogni ſtella, ed ogni fior gentile,*
*E il vago portamento altero umile,*
*Donde ogni grazia tralucendo move;*
*Il bel canto, che i miei ſoſpir commove,*
*Cui riſponder non sa mai dolce ſtile,*
*E l'opre illuſtri alfin, ſenza cui vile,*
*E oſcuro il Mondo or fora con ſue prove;*
*Di perdervi, o mia vita, oggi mi fanno*
*Temer, penſando omai, che i vaghi Dei*
*Guari ſtar ſenza voi più non ſapranno.*
*E però queſti or prego, ò che sì rei*
*Fati tardin per me colmo di affanno,*
*O' che que' mai non veggan gli occhi miei.*

Sott'*aer bruno, e ſcolorite ſtelle*
*Premendo l'onde di mia vita io gìa,*
*Quando l'ombre a fugar con le procelle*
*Mio bel Sol nacque in su la notte mia.*
*Dal dolce riſo, e dalle guiſe belle*
*Tal corre gioja in me, che in ſua balìa*
*Il cor tragge, e del mondo il mi divelle,*
*E al Ciel l'erge, che lei chiede, e diſìa.*
*Ella a virtù volando arde, e balena,*
*Mi rallùma i penſier di luce caſſi,*
*E la turbata ſpeme or raſſerena.*
*Talchè, se a' ſuoi leggiadri, ed alti paſſi*
*Riſpondeſſe un ſol dì mia vinta lena,*
*Farei d'eſſa cantando ardere i ſaſſi.*

NON *pur la Torre, il Tagliamento, e l' ime*
*Sponde dell' Ausa mia col mar, che frange,*
*Dico il Timavo alter, ma il Nilo, e 'l Gange*
*Vostro bel nome udran, ch' io fregio in rime.*
*N' ho già piena l' Italia, ch' atti esprime*
*Di gioja accesi, e poi di me pia s' ange,*
*Mentre duro destin mia cetra infrange,*
*Nè di sue voglie acerbe ei si reprime.*
*De i sassi ancor pietà sospiri elice,*
*Che a' miei sudori in parte oggi sol cede*
*Negra invidia, di fiel pregna radice.*
*Ma, se questa schiantar non so, onde siede,*
*So per voi sospirar, bella Fenice,*
*Ne' cui be' rai vegg' io pena, e mercede.*

OR *che fiorire io veggo i dolci colli*
*Pieni del bel valor di mie due stelle,*
*Sperar mi aggrada, che si rinnovelle*
*Quella pietà in costei, che sempre io volli.*
*Perchè un sì caro ben tosto rampolli,*
*Vada Amore, e per me dolce favelle,*
*Mentr' io quì poggio in doglie, e in fra procelle*
*Arso ho il cor, secco il petto, e gli occhi molli.*
*Madonna, ei dica umil, si disconviene*
*Nugol d' ira a un bel ciglio, e ciò, che oscura,*
*Toglie da i cuor pietade, e non le pene.*
*E' vi rimembri alfin, dolce mia cura,*
*Che in ogni cosa al saggio si conviene*
*Guardar l' ordine, il tempo, e la misura.*

Spoglin *Pindo più lieti i vaghi ingegni,*
*Pingan le Ninfe il sen di bei fioretti,*
*Partan gli Eroi da' lunghi lor sospetti,*
*Escan baldi gli Dei pe' lor gran regni.*
*Quel, che con ciechi strai squarciava i petti;*
*Quel, che amicar solea pianti, e disdegni,*
*Quel folle Amore è vinto, che i sostegni*
*Di virtù scosse, e ruppe i bei diletti.*
*Non punge più gustando il fato amaro,*
*Si adorna il Mondo di sue leggi prime,*
*E il viver dispettoso or si fa caro.*
*Prove del tuo valor, Donna sublime,*
*Che sarai sempre alter subbietto, e raro,*
*Di chi onor getta in fronte all' alte rime.*

Volendo *far tra noi l' alma Natura*
*Del sommo suo poter leggiadra prova,*
*Sceglier' ambra, ligustri, ed or le giova;*
*Perle al Mar, rose all' Alba, al Sol rai fura.*
*Nel trar pone, ed adopra ogni arte, e cura*
*Candido mele, e accoglie auretta nova;*
*Indi ne' suoi pensier ferve, e ritrova*
*Moto celeste, angelica figura.*
*Di tutto ciò poi finse, e ne produsse*
*Questa vaga Fanciulla, il di cui bello*
*Volto raggiommi 'l petto, e amor v' indusse.*
*E sì le piacque il parto suo novello,*
*Ch' ebbra di tal beltà tosto distrusse,*
*Per non farne altra egual, l' alto modello.*

Que' bei sospir, ch'io spargo, e accolgo in rime,
Ardon già sì, che dopo a mille lustri
Fia, che lor fiamma il bel Lisonzio illustri,
E che vesta di onor le giulie cime.
Talchè, se in queste valli ombrose, ed ime
Cadono i nomi altrui quasi ligustri,
Mercè degli alti miei martiri industri
Chiaro di gloria il vostro andrà sublime.
Così gli anni saranno a voi mia stella
Votivi, e sacri; e si dirà: splendea
Con Roma Italia allor fiorita, e bella;
Quando virtute, e Amor dolce sedea
Nel vago sen dell' inclita Donzella,
Che ne' begli occhi 'l Sol diviso avea.

Quand' ella al placid' atto accorda, ed orna
I dolci accenti con le chiare ciglia,
Di uscir del mondo l' Alma si consiglia,
Per mirar sol di Dio la faccia adorna.
Come torrente al mar ratto ritorna,
Fugge l' umana vita, e si scompiglia:
Ma sul labbro di morte Amor ripiglia
La mia in quell' ora, e poi ne la distorna.
Già che tormi di terra emmi disdetto,
In voi contemplo Iddio; poichè simile
Più d' ognaltra voi veggo a lui, che aspetto.
E tanto io v' amo infine, Alma gentile,
Che sol per voi sospiro, e nel mio petto
Ciò, che non è dolore, io tengo a vile.

L E *mie due ſtelle altiſſime ſerene ,*
*Che ognor ſegnate van di onor divini ,*
*Piovon liquide perle , e , i gelſomini*
*Del bel ſeno ingemmando , ornan mia ſpene .*
*In queſte di pietà lucide vene ,*
*Che ammorzan gli adirati miei deſtini ,*
*L' Anima mia s' infonde , e avvien , che affini*
*Suoi deſir vaghi , e ſpenga le ſue pene .*
*Poi , qual da Rio colomba , ella n' emerge ,*
*E de' bei labbri alle fiorite ſponde*
*Vola , ed al Sol degli occhi bei ſi terge .*
*Ivi eſſa chiama Amore , e a lei riſponde*
*Un sì dolce ſoſpir , ch' ella al ciel s' erge*
*Su l' aura ſua gentile , e a me ſi aſconde .*

T E N E R A *più che latte , altera , e umile*
*Ogni bella virtù di ardente ciglio ,*
*Che ſta ognor ſeco a ſtretto alto conſiglio ,*
*Mena coſtei pel regno aureo d' Aprile .*
*Su quel bel crin , cui pinger non può ſtile ,*
*Scioglieſi 'n pioggia d' oro il Sol vermiglio ,*
*E non ſi poſa il puro , e bianco giglio*
*Nuova a lei di compor luce gentile .*
*Lor molli braccia allor le candid' onde*
*Circondan liete a i fiori , e ſudan l' ore*
*Mel rugiadoſo , e ridon rami , e ſponde .*
*Ed io metto un pallor tinto di amore ,*
*E inteſſo a lei giojoſe , e ſacre fronde ,*
*Che poi d' un dolce pianto irriga il core .*

V E' *lieta piaggia dalle rosee sponde,*
*Il tutto passa, ed il bel tempo fugge;*
*Mentre che il mondo infido, ov' ei si strugge,*
*Sol vezzi altrui dispiega, e insidie asconde.*
*Di un forte pianto involgon rapid' onde*
*La mia vita sottil di forze, e rugge*
*Presso la morte omai, che straccia, e sugge*
*Mia dolce speme, e tosco in essa infonde.*
*Donna, ov' ogni piacer dal Ciel si è messo,*
*Perchè respiri, chi di te innamora,*
*Vopo non è di un tuo bel cenno espresso.*
*Ma per camparlo dall' avello ancora*
*Basta, che il tuo bel cor dica in se stesso:*
*Sotto i begli occhi miei non vo', ch' ei mora.*

P U N T O *da quei martir, ch' aspra vibrarmi*
*Vuol l' adorata man, quì sciolgo il mesto*
*Spirto in sospiri, e sento, che con presto*
*Piè la morte in me vien già per calcarmi.*
*Or m' inarida il duol le forze, e apparmi*
*Bigio color sul volto, ed io men vesto,*
*Mentre la cetra mia, che omai calpesto,*
*Piange vicina a' miei funerei marmi.*
*Poiche dunque il rigor, che rio m' opprime,*
*Ama, che spento io sia per crudo gielo,*
*L' ultimo voler mio scriva il dolore.*
*Lascio al voraginoso obblio le rime,*
*A cupo speco io lascio il mortal velo,*
*Lascio a Tigre affamata il fido core.*

SPIR-

SPIRTO *d'amor creato alla verdura*
*Vago augellin, che rompi in dolci accenti*
*L' anima armoniosa, i tuoi concenti*
*Legano in alto sonno ogni aspra cura.*
*Ma impetran più al suon d'acque i miei lamenti*
*Il cuor della mia bella Selce, e dura;*
*Talchè perdendo vien la mia ventura,*
*E dal mio lato omai stanno i tormenti.*
*Ma, poi ch'è infin costei varco, e sentiero,*
*Per cui, mentre le fa pronta sembianza,*
*Passa, e giunge virtute all' onor vero,*
*Condotto in doglia, e uscito di baldanza*
*Io vo' mostrarle ancor sotto il suo impero,*
*Che sa un bel core amar fuor di speranza.*

O *MVRATOR, fra le cui mura d'oro*
*Di Pindo alberga il vero onor, che all' etra*
*Con chiare note innalza or la tua cetra,*
*Al cui suon le mie rime orno, e miglioro;*
*Se fosser cigni i rami d' ogni alloro,*
*Che a Parnaso, ad Olimpo gloria impetra,*
*Cantata assai non fora la faretra,*
*Che dispensa al mio cor gioja, e martoro.*
*Tu solo, Amico, che al lor sacro petto*
*Lattar ridendo le castalie Dive,*
*Cantar la puoi sì pien d'almo diletto.*
*Canta essa dunque, e sia, che in su tue rive*
*E per tue prove, e per l'alter subbietto*
*Vegg ansi a germogliar le glorie argive.*

SUO *bel dorato tempio, il qual la Gloria*
*Empie del nome alter, ch' io pingo, ed orno,*
*Mentre colora Amor di eterno giorno*
*Con ſua ridente face, e il fregia, e ſtoria;*
*Quel vago, e ameno volto, onde ſi gloria*
*Natura, e in cui, ſe vuole un fiore adorno*
*Formar, pria guarda, io miro, e prendo a ſcorno,*
*Ch' altra beltà di me ſperi vittoria.*
*A quel bel ciglio intanto, che il ferio,*
*Verſar vede il mio core un dolce mare,*
*Cui move il nembo ſol del bel diſio;*
*E un fiume tale ei bee d' onde sì care,*
*Che queſto in lui non cape: e quindi un Rio*
*Negli occhi miei ne ſaglie, e fuor ne appare.*

O DOLCE *viſta, o dilettoſo obbietto!*
*Da che ritragge il Sol fuor del gran ſonte*
*Cinta di perle orienta l ſua fronte,*
*Non ſi aprì coſa in più vezzoſo aſpetto.*
*Coſtei, ch' è d' un sì dolce almo intelletto,*
*Che ingentilir potrebbe ogni aſpro monte,*
*Coſtei, che può col ciglio arder l' Oronte,*
*E torre al mar gelato onta, e diſpetto;*
*Coſtei che fa? coſtei piangendo or viene*
*Qual novell' Alba; e, come un vago cigno*
*Sotto ſoave pioggia applaude, e ſtride,*
*Amor ſi ſta ſotto a ſue ſtille amene,*
*E tra i fioretti del bel ſen benigno*
*Ei batte l' ali dolcemente, e ride.*

Io *mi credea, che omai nelle mie vene*
*L' ultimo ſtral bagnato aveſſe Amore,*
*Quando vidi ſtillar pietoſo umore*
*Da que' begli occhi, ond' eſcon le mie pene.*
*Ben ſi accorſe, chi fior chiamò la ſpene,*
*Che germogliar ſuol' entro in noſtro core;*
*Come il liguſtro appena nato more,*
*Il mio ſperar ſi ſecca, e non riviene.*
*Colui dal balzo alpeſtro del bel petto*
*Mi derivò due ſtille di pietade,*
*Che del mio duol paſceſſe la radice,*
*E, mentre io guerra imprendo, egli riſtretto*
*In aguato ſi ſta nella beltade*
*Della mia vaga, e altera Feritrice.*

Tal *voi ſempre, chi n' arde, in se coltiva,*
*Speme cara dell' alma mia dolente,*
*Che, quanto ei penſa, ò ſcrive, ò parla, ò ſente,*
*Siete voi, dove il guardo mio ſi avviva.*
*V' amo, e diſpero, che più giunga a riva*
*L' amoroſo martir della mia mente;*
*Cener già fora il cor nel petto ardente,*
*Se de i ſoſpir non foſſe l' aura viva.*
*Fuor di quel chiaro ciglio, che aſſerena*
*Queſta vita, ognor tremola un vivace*
*Spirto d' Amor, che il caldo al verno mena.*
*Ma inver la freſca ſera ei più mi sface;*
*Poichè ſol queſta è l' ora dolce, amena,*
*In cui ſoglio veder mia armata pace.*

Quan-

QUANTUNQUE volte io torno a paſcer l'alma
Del bel lume, in che poſo gli occhi laſſi,
Nuove bellezze io trovo, di cui faſſi
Nov' armi, e faci Amor, ch' odia la calma.
Io ſeggo, e ſparta l' una, e l' altra palma
In grembo io verſo un Rio da i cigli baſſi,
E su queſto mia vita avvien, che paſſi,
Qual navicella umil, che Amor ſi ſpalma.
Ma quel dolor, ch' a intenerirmi è ſorto,
M' è creator di ſpirito sì ſanto,
Ch' entro mie piaghe alfin le dà bel porto.
Donna de' penſier miei, chiaro mio vanto,
Schermo del mio morir, dolce conforto,
V' amerò ſempre, ò viva in riſo, ò in pianto.

MESSAGGIERE, ed onor di primavera
Violette freſche, e belle, omai verſate
Lieti odor dal bel grembo, e ne beate
L' aure, le ſelve, il fiume, e la coſtiera.
Più di rigor la bella mia Guerriera
Non ſi veſte, anzi s' arma di pietate,
Con che delle mie pene a uccider nate
Urta, rompe, disfà la fitta ſchiera.
Il mio ſperar fra ſpine oggi non verna;
Chè più gentil facella ancor non fue
Di quella, ch' or mia mente arde, e governa.
Del mille, ſettecento, e venti, e due,
Il dì nono di Marzo in lega eterna
Amor noi ſtrinſe con le mani ſue.

QUAN-

QUANDO *la mia Fenice al mondo nacque,*
*D' un lume d' oſtro erbette, ed arbuſcelli*
*Pinſe alle ſacre rive, e agli arſi augelli*
*Di Elicona ſnodò le gelid' acque.*
*Quando a me ſuo bel ciglio arriſe, e piacque,*
*S' innebbriar di odori i venticelli,*
*D' aſpre ſcorze ſpicciar dolci ruſcelli,*
*D' ira cadde la face in polve, e giacque.*
*Se forte il noſtro Amor non ſi opponea,*
*D' eſſa volean gli Dei far' una ſtella,*
*Qual già la concepìo lor' alta idea.*
*Laſſi a noi, ſe ciò foſſe: or di facella*
*Così vaga ebbro il Sol, che la chiedea,*
*Ci negheria ſua luce allegra, e bella.*

AH, *poiche Amor, ver cui non trovo ſchermo,*
*A pregar diemmi un ſordo ſcoglio, ed aſpro,*
*SOSTEGNI mio, quel canto or rauco inaſpro,*
*Che dolce moſſi in mar pietoſo, e fermo.*
*Onde dal duro cuor del bel diaſpro*
*Conquiſo, e infranto or vo ſott' aere infermo*
*Stridendo per ſelvaggio loco, ed ermo,*
*Dove l' elci a pietà muovo, e diſaſpro.*
*Or tu pio lume a' miei dì bruni, e corti,*
*Mentre la vaga mia rigida rupe*
*Aver ſai cuor di gielo, e ſen di marmo,*
*Colpa il rigor, per cui convien, ch' io porti*
*Nel petto mio ſol piaghe acerbe, e cupe,*
*Se a tramar dolci rime io più non m' armo.*

Bella, *per te, chè dubbio il primo vanto*
*Di leggiadria quì rendi, e fai d'intorno*
*A tua gentil persona eterno giorno,*
*D'un divino furor m' innebrio, e canto.*
*Ferma in me dunque ognor, se tu puoi tanto,*
*L' aspetto dolce, e pio del viso adorno;*
*Poi che priva di lui senza soggiorno*
*Fugge, e vola mia vita in braccio al pianto.*
*Tu baldanza d' Amor, tu del suo regno*
*Nobil radice, e imperiosa donna,*
*Movi a sì bel desio l' alto tuo ingegno.*
*E ben convienfi a tanta signoria,*
*Che in te, sacro d' onor tempio, e colonna,*
*Pietà bella si adori, e cortesia.*

Giammai *non veggo il volto eletto, e santo,*
*Su cui ritrar si volle il divin Sole,*
*Nè il suo celeste vel, che luce, ed ole*
*Sopra il chiaro d' April florido ammanto;*
*Non odo mai le dolci sue parole,*
*Che allegrar ben porian l' eterno pianto,*
*Nè quel leggiadro ascolto ameno canto,*
*Che spegne i toschi, e morte uccider suole;*
*Mai l' acceso pensier non volgo intorno*
*Al bell' atto gentil, che mi combatte,*
*E d' ogni scudo ei fa, ch' io vada scosso;*
*Nè mi sovvien di quel beato giorno,*
*Ch' ella mi porse al cuor la man di latte,*
*Ch' io non lodi il quadrel, che m' ha percosso.*

Or

Or chiaramente in que' bei lumi io veggio,
Che nuove faci, ed armi aſſembra Amore,
Per depredare, ed ardere il mio core,
Mentre in carte i ſuo' rai vergo, ed ombreggio.
Donna, per te 'l rio fato anco richieggio
Di battaglia, e disfido ogni dolore;
E so, che i vanti miei ſonando fuore
Prendon la fede altrui, ſebben nol chieggio.
Ma, poi che tua virtù, ch' io pur diffondo,
A te quì rende Iddio volto, e diſpoſto,
Sulla cui gran pietà s' imperna il mondo,
Rimetti l' arco omai, che mi ha depoſto
Della mia dolce vita, e, s' io l' aſcondo,
Pallidetta apri tu, quant' io ti coſto.

Vera Donna, che ſalda ogni mio danno
Con le ſue vaghe, e dolci oneſte forme,
Sol chiamo lei, che m' arde, e in cui le norme
Del piacer Dio mi poſe, e dell' affanno.
Io ſtendo il breve mio cadevol' anno,
E ſgombro degli error le nere torme,
Mentre calcando io vo ſue lucid' orme,
Che d' alti, e bei deſir premer mi ſanno.
Ma, ſe mai vien, che poco il mio cor tocchi
Cura gentil, cing' ella ſua oneſtade
D' un nuovo ſdegno, e par, lampi ne ſcocchi:
Ed ei ſchivando allor l' aſpra beltade
Or mi fugge ſu' labbri, ed or negli occhi,
E pien di gielo in petto alfin mi cade.

Quì *non ti canto ancor, bocca vezzosa,*
*Che a cantare d' Amore all' ire insegni,*
*Mentre ingemmando vai gli umani ingegni*
*Bella conca, che imperla aura amorosa.*
*Dico sol, che da te, che armoniosa*
*Nella mia mente ognor ragioni, i degni*
*Fati movon co' dolci aurei ritegni,*
*Con che alla lira il plettro oggi si sposa.*
*Tu l' impresa bontà seguendo a i danni*
*Dell' ozio me ritogli, e spargi, ed empi*
*Di dolcezze i mie' lunghi, ed alti affanni.*
*E tu agl' infami, e rei, malvagi scempi,*
*Che fan de' nostri nomi gl' invid' anni,*
*Porgi rimedio, e dai le leggi a i tempi.*

Costei, *che m' arde il cor, mi stringe, e accoglie*
*Con man di neve un casto giel sul fianco,*
*Mentre in suo vago april luce pur' anco,*
*E gloria di beltà miete, e raccoglie.*
*Essa mi tiene in lieve stato, e manco,*
*E nulla spande, e vuol, ch' aride foglie*
*Di speme io pasca, e sol per alte doglie*
*Erto cammino io corra ardente, e franco.*
*Ma se mi guarda poi men' aspra, e dura,*
*Con bel piacer mia vita allor si tesse,*
*Ed egli è rotto il duol con la paura.*
*Quindi in lei degnamente il Cielo impresse*
*D' ogni virtù i be' raggi, e la Natura*
*Gli occhi, che ad Amor tolse, a lei concesse.*

Se

Se *Amor velato del mio duol ſua freccia*
*Per recar' onta non impiomba, e attoſca,*
*E ſe cacciato ei d' ira non s' imboſca*
*Nella ſelva de' mali, e frodi intreccia;*
*Se affiſſa è l' alma ancora a ſua corteccia,*
*Mentre ſdegno i ſuoi dì tinge, ed infoſca,*
*Se, benche in pianto immerſa è la mia toſca*
*Lira, io canto, ove sferza un' irta treccia;*
*Dal mio ognor caldo di tue luci vaghe,*
*E fido cuor ciò vien, ſiccome a pieno*
*Piovon da que' be' rai ſue dure piaghe.*
*Or dunque, ſe te ſdegnan gli atti ſuoi,*
*Mira tu, Donna, in lui pietoſa almeno*
*L' opre crudeli de' begli occhi tuoi.*

Altrove *ſempre io vivo, e in me ognor moro*
*Per te più ch' oſtro alter bocca vermiglia,*
*E per voi dolci, e care amate ciglia,*
*De' cui pregi mie carte ingemmo, e indoro.*
*Se in voi d' ogni beltà luce il teſoro,*
*Vile è ciò, che da voi valor non piglia,*
*Nè vago è quel, che a voi non ſi aſſomiglia,*
*Ond' han calor le grazie, ed io con loro.*
*O bellezze amoroſe troppo belle,*
*Che di nebbia di duol velate i cori,*
*Poi gli empite d' un Sol nuovo, e giocondo;*
*Giove, l' alto ſignor dell' auree ſtelle,*
*Par, che in pioggia di raggi, e caſti fiori*
*Sciolto in voi ſegga, e rida, e volga il Mondo.*

DI *quella dolce bocca ognor fiorita*
*Vien di ſoſpiri un' aura sì ſoave,*
*Che la compreſſa nebbia all' alma grave*
*Rompe, e ſerena il corſo alla mia vita.*
*Talchè, ſe non allenta la ſua aita,*
*Fia, che a buon porto aggiunga la mia nave*
*Carca de' bei penſieri, ov' oggi m' ave*
*La celeſte beltà, che il Mondo addita.*
*Siegua dunque gentil quella a ſpirare;*
*Ch' io non pur renderò l' Arno ſimile*
*Alle vezzoſe mie ſperanze care;*
*Ma de' ſuoi doni ingemmerò ancor Tile,*
*Benchè guado non trovi in sì gran mare*
*La più levata cima d' alto ſtile.*

PERCHE' *credete voi, che Iddio più bella,*
*Di quant' Alme allumar l' etade antica,*
*Vi fe', Donna belliſſima, e pudica,*
*E di luce ei compoſe voſtra cella?*
*Per moſtrarſi più chiaro a noi su quella*
*Vaga fronte, qual giglio in piaggia aprica;*
*E perche ſia, mirando voi, chi dica*
*Le ſue lodi, onde 'l ciel s' orna, e ingiojella.*
*Dunque ſenza oltraggiar di Dio la mente*
*Non potete velar quel ſanto viſo,*
*Nè quel pio ciglio armar d' ira pungente:*
*Nè Dio ſdegnar ſi può, s' oggi 'l ſuo avviſo*
*Io ſieguo, e in voi lui miro, e tutto ardente*
*Di alzar ſue glorie in voi penſo, e diviſo.*

QUAL

Qual *Tortorella ſcompagnata, e meſta,*
*Tempro i ſoſpiri in lai: chè fa'l rio ſguardo,*
*Che in me trafitto il duol più grave, e tardo*
*Drizzi la velenoſa empia ſua creſta.*
*L'aere ſi ſpoglia la cangiante veſta,*
*Ed io mi avvolgo più nel fuoco, ond'ardo,*
*E, che beltà ſelvaggia ancor mi è dardo,*
*Tinto di gigli 'l volto io provo in queſta.*
*Legati pur le notti i lumi miei*
*Solvonſi 'n duro pianto; chè la fiera,*
*Che li punge, v'è dentro, e Amor con lei;*
*Con lei, ch' egro cagnuol, che ſi è una fera,*
*Piange con que' begli occhi, ond'io cadei,*
*E poi gli uomini uccide, e canta altera.*

Deh *ſoffermati, Amore, e meco or mira,*
*Come vezzoſa, e oneſta ella cammina;*
*Ve', come di te accorta or dolce inchina*
*I lumi, e ſua beltà dolce l' adira.*
*Da sì begli atti un' aura non traſpira*
*Da ſvegliar caldi ſenſi in cruda brina?*
*O di fama, e d' onor vera reina,*
*Chi te non vede, indarno al lauro aſpira!*
*Care mie pene, e avventurate doglie,*
*Ecco per voi d' ogni viltà rubelle*
*Eſſa un dolce ſoſpir ver me diſcioglie;*
*E queſto uſcendo di ſue roſe belle,*
*Dove l' ape d' Amore il mel raccoglie,*
*Reca a me del mio cor liete novelle.*

V AGHE *faci del ciel, lucide ſtelle,*
*Datemi a piene mani, ond' ogg' i' onori*
*D' alti raggi que' creſpi, e nitid' ori*
*Con le roſate tempie altere, e belle.*
*Ma poco atteſo or vo; poſcia che quelle*
*Ciglia accolgon due gruppi di ſplendori,*
*Ch' aprono a par del Sol le valli, e i fiori*
*Spargono di ameniſſime fiammelle.*
*Penſi ogni Alma gentile, e poi ſoſpiri,*
*E benedica gli occhi, che in sì bei*
*Mari di luce infondon lor deſiri.*
*Bevete, sù, bevete, o lumi miei;*
*Ch' ove da queſti 'l Ciel mai vi ritiri,*
*Non troverete più, chi vi ricrei.*

L UNGE *a quel dolce, e caro viſo ameno,*
*De' cui be' fiori io teſſo il mio lavoro,*
*Sdegnando langue e faggio, e mirto, e allore,*
*Ed ogni coſa di fatica è pieno.*
*Quindi a mirar sì nuovo alto teſoro*
*Ben mille volte il dì l' alma rimeno;*
*E però, ſebben' ardo, agghiaccio, e peno,*
*Tempo mai da ſentir non ho, ch' io moro.*
*Ora, in qualunque punto Amor mi tiri*
*Quel bel ciglio a guardar carco de' doni,*
*Che ſempre largo il Ciel ſovr' eſſo aduna,*
*Toſto i' diſcopro in quel mille ragioni*
*Di deſiar; ma poi, per quanto io miri,*
*Di ſperar non ne veggio, ahi laſſo, alcuna.*

V E-

*VEnite, o ſtelle, che il ſeren pingete,*
*Venite, o roſe, che ingemmate i lidi,*
*A mirar quì 'l bel volto di coſtei,*
*Che nata ſol di Dei, ſolo di liete*
*Ambroſie par nudrita in ſacri nidi.*
*Venite, dico; chè per voi vedraſſi,*
*Ove in pregio è trar guai, che gli alti voſtri*
*Fregi di raggi, e d'oſtri*
*Sono ſembianze umil, paragon baſſi*
*Dell' or ſorbito, e molle del bel crine,*
*Della grana gentil di quel bel volto,*
*E del chiarore accolto*
*In quelle luci angeliche divine.*
*Non vi tinga roſſor: franche, e tranquille*
*Venite omai bellezze amene, e chiare;*
*Chè vi orneran di nuova alta vaghezza,*
*E di nuova chiarezza ſue pupille,*
*Dal cui foco non e, chi ſi ripare.*
*Voi quì giunte miraſte il mio bel Sole,*
*E già n' ardete più vezzoſe, e belle.*
*Or' ite roſe, e ſtelle,*
*Colme così del bel teſoro, ond' ole,*
*E ſplende il Maggio più ſoave, e biondo;*
*Itene, diſſi, con diletto, e ardite*
*Di lucide, e fiorite*
*Eternità ſmaltate il cielo, e 'l mondo.*
*Muſe care quì noi, mentre il bel colle*
*Non di vaghi augelletti, ò d' acque vive*
*Dolce rimbomba, ma del ſuo bel nome,*
*Per cui Roma ſue chiome al cielo eſtolle,*
*Al-*

*Alla bell' ombra delle ſacre olive*
*Fregiam de' pregi ſuoi noſtri penſieri :*
*Poi ſalirem cantando ſenza appoggio ,*
*E alfin d' in cima il poggio*
*Noi ſpierem del Ciel gli ermi ſentieri .*
*O mente mia , che in te ſuo' rai raſſegni ,*
*Laſcia , che dolcemente un ſol ne piova*
*Nella mia penna , e mova*
*Lo ſtile , e coloriſca i miei diſegni .*

*Ma dove poggio incauto ? il più dimeſſo*
*Suo valor per me troppo or ſi ſublima .*
*Pur , come il vago Fanciulletto allora ,*
*Che a ſaltar ſi avvalora , viene impreſſo*
*Da timor , quando ſcerne , che la cima*
*Sovraſta aſſai dell' arbuſcel , ch' ei preſe ;*
*Ma vinto alfin dal forte ſuo deſire*
*Ricoglie il poſto ardire ,*
*Chiude i lumi , e corona le ſue impreſe ;*
*Spinto d' Amore anch' io gli alti ſereni*
*Piglio delle belliſſime ſue lodi ,*
*E con arditi modi*
*Sieguo i begli occhi di letizia pieni .*

*E già da me con mio ſtupor ſi ſente ,*
*Che il di lei fuoco altero , per cui balza*
*Mia mente al cielo , e faſſi ed alma , e forte,*
*Mi leva ad alta ſorte , e fa poſſente*
*Lo ſguardo mio , ch'oltra se ſteſſo or s'alza ,*
*A ſoſtener le fiamme del bel viſo ,*
*Della cui pace è nata la mia guerra .*
*Aſſai vi ſono in terra ,*

*Che*

*Che veggon, lui mirando, il paradiso:*
*Ma veggo io sol per la sua chiara vampa,*
*Che da que' rai traspar l'alta natura*
*Di quell' Anima pura,*
*In cui Dio, non che Amor, riluce, e avvampa.*
*Fra quante mai dal giorno, che cadendo*
*L'uom primo acquistò carco, abbian ters' oro*
*In nobil treccia avvolto, Questa il fregio*
*Ha del valore, e il pregio. Questa, aprendo*
*Con doppio Sole i rami dell' alloro,*
*Arma di fiamme un' amoroso nembo,*
*Che da i petti viltà spinge, ed affanno,*
*E sgombra, quanto a danno*
*Nostro versa di sorte il guasto grembo.*
*Quindi ciascun per quella altera fronte,*
*Che il ciel dorato fere, ama i sospiri:*
*Nè val, ch' altra si adiri;*
*Chè cose io dico manifeste, e conte.*
*Da' suoi be' lumi il rivo si dirama*
*De' pensier dolci, onde la mente accesa*
*Aspergo, e i versi io rigo, che preliba*
*La gloria, che mi ciba, e non mi sfama.*
*Quanta mai luce ad occhio si appalesa,*
*Ivi sorride, e indi piove il foco,*
*Che del gran Delio il canto ancor che divo*
*Raccende; e il vero io scrivo.*
*Però sdegno qualor vi prende loco,*
*E il lor sereno involve in fosco manto,*
*I miei dì fansi tenebrose notti,*
*Ed io fo sospir rotti,*

E de'

*E de' miei canti in mezzo viensi 'l pianto.*
*Nel punto, ch' io lei vidi, in mio sen nacque*
*Un sì forte piacer, che in fra tormenti*
*Mai non morìo, ma crebbe: e come poi*
*Sono i begli occhi suoi, per cui mi piacque*
*Più, ch' altro fiume, il Tebro, arche lucenti,*
*Dove di Amor si solce il gran tesauro,*
*Mille virtù ne trasse l' alma mia.*
*Però da se disvia*
*Ogni misera cura d' ostro, e d' auro,*
*E pregia Amor, benchè talora il petto*
*Le punga, indi sen parta; poi ch' ell' ave,*
*Ch' egli non è soave,*
*Se talvolta non è dispettosetto.*
*Spesso ha consiglio la gentil mia Donna*
*Di fatica durar nel darmi pena.*
*Talchè appostato, quando a mirar piglio*
*Il dolce suo bel ciglio, allor che assonna,*
*Uggia mi fa dell' aria sua serena,*
*E mi toglie del suo bel cielo umano*
*Le amorosette stelle. Ma ricrea*
*Il mio cor poscia, e il bea*
*Col caro don dell' onorata mano.*
*Così bella pietà lei scinge, e annoda,*
*E fa, che ora cortese, e quando schiva*
*Ella mi uccide, e avviva,*
*E col bel variar mia vita assoda.*
*Ferro non iscaldò natura, od arte,*
*Come il mio petto accende, affuoca, infiamma*
*Il nuovo folgorar del suo bel guardo,*

*Il*

*Il quale, mentre io n' ardo, in buona parte*
*Mi torna e pianti, e doglie. Or' egl' in fiamma*
*Stende ogni vaga ſua lieta ſcintilla;*
*E la mia mente fattaſi più grande*
*Fuor di ſe già ſi ſpande,*
*E larga ſi diffonde, ove sfavilla,*
*Per l' alma, e la ſeconda d' infinita*
*Luce d' aurei penſieri, e fa, che fuori*
*Ne muovano colori,*
*Per cui l' ombra s' inoſtri di mia vita.*
*Certo, quanto gli Eroi col braccio invitto*
*Produr ſeppero innanzi, e render chiaro*
*Di Roma l' alto Impero, ch' or ſi giace;*
*Coſtei, che sì mi piace, e porta ſcritto*
*Sulla ſua fronte il mio deſtin, col caro*
*Seren del ſuo bel ciglio tanto adegua*
*Nell' Alme, ch' ella onora. Ond' io mi fido,*
*Mentre veggio, che il grido*
*Di onor ell' ami, e ſol se ſteſſa or ſiegua,*
*Udir, che Italia alla gran fama antica*
*Sia riſorta, e di allori un nuovo teſto*
*Abbia avvolto a coteſto*
*Suo venerabil crin, che i cuori implica.*
*Qual Circe infame, avvelenata, e infetta*
*D' ozio, e di ſenſo, il mondo ne diſpoglia*
*D' innocenza; indi pien di veſpe crude*
*Di ſua magion ne ſchiude. E' par, ch' ei metta*
*A noſtro ſenno ogni ſua dolce voglia;*
*Entra in ſottil malizia, e ciò, che aggrada*
*Al ſuo furore, adopra. Onde ben diſſe,*

*Chi*

*Chi lo conobbe, e ſcriſſe,*
*Ch' egli era a noſtre menti e laccio, e ſpada.*
*Mentr' ei mi ride, ecco venir mia norma,*
*Che, ove ſi avviene a ragionar di lui,*
*Co' ſanti detti ſui*
*A creder fa, ch' ei l' anime disforma.*

*Per lei di nulla io torno or lieto; e i fonti,*
*Che fan chiaro vivajo in Elicona,*
*Beo notte, e giorno, e al ciel miei ſnelli carmi*
*Portan la face, e l' armi, ond' ha sì pronti*
*Onori, e fregi Amor. Mia cetra ſuona*
*Sempre il nome di lei, perch' e' rimbombi*
*Ed alla valle, e al poggio, e deſti altero*
*Frutto a cor dolce, e fero,*
*Qual più vago Paſtor ſampogni, ò trombi;*
*E perchè ſappia il ramo, il ſaſſo, il Rio*
*Il ſuo, ſe alcun fu mai, celeſte ingegno,*
*E 'l mio tenero, e degno*
*Amor non roda il tarlo dell' obblio.*

*No, fuor di queſto petto e' non fie mai*
*Quel dì, che gli occhi agli occhi belli io volſi,*
*Che diſtillaro in me que' fochi ſanti,*
*Con che a mia vita i pianti io raſciugai.*
*Da che i leggiadri lor doni raccolſi,*
*A quelli mai col volto io non ritorno,*
*Che non provi, che ratto in me diſcenda,*
*E tutto mi comprenda*
*Nuovo piacer di bella gloria adorno;*
*Perche il cielo a medeſmi intorno pone*
*Doppio globo gentil di allegra luce,*

Che

*Che aprendosi produce*
*Mille facelle a guisa di corone.*
*O gloriose luci, o lume accenso*
*Della beltà, da cui sol riconosco*
*Nobil baldanza, ed inclita salute;*
*In voi d'ogni virtute il pregio immenso*
*Risplende, e voi mi siete in questo bosco*
*Cibo dell' alma, e albergo. Onde non puote*
*La mia fama languir, nè star nascosta*
*Del tempo nell' opposta*
*Nube, che il tutto oscura. Alfine, o note*
*Sfere d'ogni valor, sotto cui morta*
*Malizia giace, a i benedetti regni*
*Sarete i miei due segni,*
*Se il dolce mio Signor ne lo comporta.*
*Canzon, mentr' Ella aggiorna nostra etade,*
*Spiega sua insegna; obblia, di chi se' nata;*
*E de' suoi raggi armata*
*Del ciel vincendo or va l' alte contrade.*

RIBATTI, *o mente mia,*
*I mal tardati vanni, e a Lei ten vola,*
*Che, ove men giace la Romana piaggia,*
*Move con leggiadria*
*Per le virtù i gran passi, e all' alma sola*
*È luce, e fiamma. O Donzelletta saggia,*
*Cui non avvolge in questa oscura valle*
*I leggiadri desir lustro di arena!*
*Qual' Alba imbianca Ella nostr' ombre, e falle*

Tro-

*Trofei del ſuo bel ciglio. Onde chi mena*
*Sua vita lunge a lei per vario calle,*
*Tema d' ir pien di briga*
*Fra quei, che l' aer nero ange, e gaſtiga.*
*Queſta Donna, che i petti*
*Di bei fochi ci veſte ornati, e chiari,*
*Or di sì bei color forma ghirlande,*
*Che ponno agli Angioletti*
*Cingere il crin raggiante. I di lei rari*
*Splendor, chi mira, onde virtù ſi ſpande,*
*Pe' ciechi ſuoi penſier più non ritorna.*
*Ella, a chi l' alma di ſua luce ammanta,*
*In lieto onore ogni meſtizia torna;*
*Ed ella, per che Amor torce, ed iſchianta*
*Di gloria i frutti eterni, il giel diſtorna*
*De' vizj, e in dolce aprile*
*Fa ſoave fiorir virtù gentile.*
*Forma ſua bionda chioma*
*Piacevole a guardar catene d' oro,*
*Perchè ogni cor feſtevolmente viva,*
*Che colto ivi ſi doma.*
*Egli di quelle avvince ogni martoro,*
*Che gli fa l' alma peregrina, e ſchiva;*
*E ſecondo che all' animo gli è mai*
*Più di piacere, ei sa prender diletto:*
*E ciò ſovente udii, ciò mi provai,*
*E provo ancor; chè 'l mio quivi diſtretto*
*Parla leggiadramente, e ride, e omai*
*Nell' obblio getta, e affonda,*
*Quanto il Sol dora, e imperla del mar l' onda.*

*Quan-*

*Quando versa costei*
*Dal gentil labbro acceso di bellezze,*
*Dove il riso s' ingemma, il parlar casto,*
*Che apprese dagli Dei,*
*Pria che recasse a noi le lor grandezze,*
*Ognun, che l' ode, avvampa, e fa contrasto*
*A sua mollezza, e fuga, ed allontana*
*Quella, che il tutto sterpa. Un sol bel vezzo*
*Dell' alta sua celeste fronte umana*
*Ogni duro martir frange nel mezzo,*
*E ratto ratto in terra il batte, e spiana,*
*E poi ne mostra in essa*
*Del dolce viver nostro l' arte impressa.*
*Il fregiar suo bel velo*
*Sì della più beltà, sì della meno*
*E' natural vaghezza, come in ape*
*E' studio posto, e zelo*
*Di coglier mel pe' fiori; e se nel seno*
*Di sensate riprove il ver quì cape,*
*Poche Donne ben sono, ò non veruna,*
*Ch' esser non amin vagheggiate. Udii,*
*Che ognor la Madre in cruccio pon quest' una,*
*Perchè gli ostri ella sdegna, ed i natii*
*Splendori agli occhi altrui col velo imbruna.*
*Chi Donna tal mai vide*
*Dall' agghiacciato polo al mar di Alcide?*
*Di questa gran fanciulla*
*Recan giorno nell' Alme i lucid' occhi,*
*Che il sonno omai divellon da mia mente,*
*E ciò, che più trastulla,*

*Fan, che a sdegno mi venga, e ch'io trabocchi*
*Tosto lo sguardo a terra, ò che repente*
*Io lo raccolga almen, qualor vi giunge*
*Vana Donna dappresso a lampeggiarmi.*
*Che se con vaga immagin si congiunge*
*Il mio desir, benchè virtù mel'armi,*
*La giustizia d'Amor tosto mi punge;*
*Poichè lei mi ricorda,*
*E fa, chè 'l mio piacer mi stringa, e morda.*

*Io cerco valli, e monti*
*Per trovar pace, e spandere gli accolti*
*Dolor ne' lumi; e sol rinvengo affanni.*
*Appena in que' due fonti*
*Di luce, ond'ardon dolce ingegni, e volti,*
*Torno a tingervi 'l cor, ch'io saldo i danni,*
*E in ogni mio desir corre salute.*
*Quindi focoso io sono a gir mai sempre*
*Di que' be' rai bevendo la virtute,*
*Per cui nodi Amor d'oro in nuove tempre*
*Mi stringe, ed io riapro mie ferute,*
*E tutto a lei mi dono,*
*E l'amo sì, ch'altro, che lei non sono.*

*Portan mie ferme stelle,*
*Ch'io l'auree sue quadrella, e le mie piaghe*
*Verso di se bellissime ognor canti.*
*Poriano e queste, e quelle*
*Fiaccar la lena a Omero, che di vaghe*
*Faci infocò sue note. I lor bei vanti*
*Perseguo al bosco, al prato, e mi ritrovo*
*Stanco ad ognaltro, che a ridir lor pregi,*
*Ch'og-*

Ch' oggi commetto al ſaldo ſtil, ch' io trovo.
Ma, ov' ella del color vien, che ſi fregi,
Cui prende allor, che in lei pietà rinnovo,
Tanta dolcezza io ſento,
Che di teſtor di carmi Angiol divento.
Quando i ſuo' rai, che ſpegli
Di beltà ſon, le acceſe il divin Sole,
Le diſſe: avvampa, ed ardi il freddo Mondo;
Fa, verſa luce, ond' egli
Al ciel ſi volga, che di lui ſi duole.
Così fermò quel Grande: ed ella, il pondo
Del ſanto ſuo piacer recando a nui,
Ci rendè chiari, ed almi. Onde lei forte,
Che di me ſgombro, e ſcoſſo hammi, e d'altrui,
I più lodati or lodano, e conſorte
La fan di Gloria in Pindo, ſovra a cui
D' amori avvolte, e cinte
Stan, come a' lor bei rami edere avvinte.
Alfin lucente, e pura
Queſta è di virtù gemma, onde di poco
Di cielo in terra aggiunta or s' inzaffira
La noſtra alma natura;
Queſta è di beltà face, e il ſuo bel foco
Secca ogni molle voglia, e onore inſpira.
Quì pien delle ſue fiamme, che ſerene
Per le venute ſtelle ha pur raccolto,
Come so il meglio, or gonfio umili avene:
Ma lei, che mai non rende il cuor, che ha tolto,
Se un dì tengo del ciel le piagge amene,
Su cetra d' oro, e nova

*Co' divi Ingegni io vo' cantare a prova.*
*Canzon, ſin dove ſi colora il giorno,*
*Fa con tuo onor, che il di lei merto s'oda,*
*Che morte può fregiar col viſo adorno;*
*Indi paga per lei ti chiama, e loda*
*Di Amor, che pria noi crea,*
*E poi ne fa perfetti, e alfin ci bea.*

VERDE *augellin canoro,*
*Cui ſol rinchiude, e paſce*
*La bella man di avorio in prigion d'oro,*
*O quanto a te più lieto il dì rinaſce!*
*Tu canti, e 'l mio teſoro*
*Dolce a te ride, e me torce in martiri,*
*E udir non vuole il ſuon de' miei ſoſpiri.*

PICCIOL *neſpolo ameno,*
*Che fiorita beltà corona, e ammanta,*
*Sotto cui ſiede l' angiol mio terreno,*
*E ſua pieghevol voce, onde Amor pende,*
*Or volve, ed or diſtende,*
*Or la rompe, or l' annoda,*
*E, mentre la diſnoda,*
*Or la ſoſpinge, or libra,*
*Or la conduce, or vibra,*
*Or tremolar la face, e dolce canta;*
*Perchè più bel tu creſca, e piacci a lei,*
*Rigar ti vo' co' dolci pianti miei.*

FRE-

F R E M E *ne' petti or Marte, e il crudo telo*
*Di Amor, che lieve adira, aſpro il mio ſeno*
*Lacerando ſi ſta, mentre ſereno*
*Straccia alla terra il giorno il ſuo gran velo.*
*Ah sì, di un bel giacinto è adorno il cielo,*
*Cui d'auree roſe aſperge il Sole ameno,*
*E queſta ora mia breve oſcuro io meno*
*Al ſollecito caldo, e al pigro gielo.*
*I dì miei deſta or progne lamentando,*
*E a lagrimare il cuor sì mi diſvia,*
*Che in triſto umor va gli occhi diſtillando;*
*E ſe tronca un ſoſpir, due ſtanno in via,*
*Tal che dell'altro ſecol già tremando*
*Vede ei l'ombra, e l'addita all'alma mia.*

L' O R O *del biondo crin con vago gioco*
*Torce Amore, e ne fa nodo fatale;*
*Da quel bel ciglio ardente ed arco, e ſtrale*
*Egli ha con dolci vezzi, e face, e foco.*
*Quivi e' ſiede, e diſpenſa in sì bel loco*
*Penſieri eccelſi ancora, a chi nol vale;*
*E me ſommeſſo, e fido ei mena a tale*
*Punto, che di mercè chiamar ſon fioco.*
*Ma per pioggia mancar di caldo pianto*
*Vedendo agli occhi ei l'acque, onde il paſcei,*
*Scende or bagnato in quel pio ſguardo, e ſanto;*
*E così dolce e' vien ne' dolor miei,*
*Ch' egli faria sì bene, (e 'l vero io canto)*
*Di penar vaghi inſin gli allegri Dei.*

Ecco, o *Donne, che vien la nuova, e bella*
*Maraviglia, che uscío dell' aureo cielo*
*Cinta di rosea luce, onde il bel velo*
*Di Citerea si ordì la vaga stella.*
*Ecco, che Amor con arte alta, e novella*
*Il bel viso le ingiglia, e pien di zelo*
*L' arma ogni raggio poi d' un' igneo telo,*
*Che impiagando ne' petti onor suggella.*
*Dov' ella stampa il suo bel piè, che ognora*
*Sotto sue leggi 'l cor mi tiene, e bea,*
*Mille odori ne lambe il vento, e l' ora.*
*Che miro, o ciel! costei, che par sol Dea,*
*Mentre a virtù sua dote amplia, e ristora,*
*Un ne uccide col ciglio, ed un ne crea.*

D'ogni *tenero senso di natura*
*Si discinge Nerone, e caldo d' ira*
*Su mole eccelsa ascende, e lieto ei mira*
*Arder di Roma l' onorate mura.*
*Su quella fronte, in cui l' alta fattura*
*Del divino Pittor fulge, e si ammira,*
*Saglie Amor, che m'incende, e mi martira,*
*Del mio core a guatar l' estrema arsura;*
*E di Neron più fiero in quelle vaghe*
*Luci, ond' alma egli fassi, entra, e due stille*
*Giù ne manda a rigar mie accese piaghe.*
*Sì poc' onda a cotante aspre faville?*
*Vieni, o crudo, e, se d'acqua ancor ti appaghe,*
*Te ne daranno un mar le mie pupille.*

Par-

PARTO *da lei, che ne' begli occhi il core*
*Con ritorte di rai mi tiene avvinto,*
*E alle mie ſtanze io torno, ove ſon cinto*
*Da i più vaghi penſier, che ſcaldi Amore.*
*Penſo a quel, ſotto cui mia notte more,*
*Chiaro Sol del bel ciglio, e al crin dipinto*
*Di luce, e d'oro, e al dolce ſdegno infinto,*
*E delle bianche gote al bel roſſore:*
*Penſo alle ſagge ſue parole amene,*
*Dove Amor prende loco, come in roſa*
*Vivo odor; penſo al riſo, di che ſpero:*
*E penſo all' atto umil, con che pietoſa*
*Ella l' iſtoria aſcolta di mie pene,*
*E tutta l' alma infin ſi fa un penſiero.*

NON *canto già, ma dico ſol, che noi*
*Amore, ed io ſiam preſi ad aurea rete,*
*Cui la man chiara ordìo, che l' alte mete*
*Addita del piacer ne' raggi ſuoi.*
*Non canto pur, ma narro ſol, che voi*
*In queſto morir corto alma vivete,*
*E al primo loco omai l' uomo traete,*
*Se mirando or create e Saggi, e Eroi.*
*Non canto alfin, ma accenno ſol, che idee*
*Di paradiſo il cor, cui virtù piace,*
*Entro i begli occhi voſtri accoglie, e bee.*
*Più non oſa mia lingua, ch' or ſi tace;*
*Poiche sa, che parlar di voi ſol dee,*
*Vera Angioletta, un' Angelo verace.*

SEMPRE *ch' io veggo aprir ſua dolce viſta,*
*D' amor mi apprendo, ed ardomi 'n piacere,*
*Che fiammeggiar di meno in lor riviere*
*L' onde porian, che 'l giel lega, e contriſta.*
*Vaghe pupille, amoroſette arciere,*
*Da' cui be' colpi e vita, e onor ſi acquiſta,*
*Di ſua luce non ſia diſcinta, e triſta*
*Voſtra bellezza mai, che sì alto fere.*
*La voſtra gran pietà, su cui s' incalma*
*La mia ſperanza umil, mai non vi cada*
*Dal ſen, ma ognor vi tenga in lieta calma.*
*Che ſe poi di far ſaggio un dì vi aggrada*
*Del voſtro ſdegno altier, cercate un' Alma,*
*Che de' voſtri be' rai cinta non vada.*

DONNA, *fonte di onor, dov' io proveggio*
*Delle fatiche ſue mio core afflitto,*
*Or prego Dio, ch' io faccia a lui tragitto*
*Prima, che voi, cui ſol me ſteſſo io deggio.*
*Se agli alti merti voſtri or quì non veggio,*
*Che s' ergan Moli, ed Archi, egli è ben dritto,*
*Ch' io m' innalzi da voi dolce trafitto*
*Fra le ſtelle ad ornar voſtro bel ſeggio.*
*Io so, che 'l Ciel, che i più di se direda,*
*Voi brama; e so il perchè: perche in voi pia*
*Parte de' ſuoi teſori avvien, che ſieda.*
*Virtù l' atteſta, e Amore all' alma mia;*
*E queſta far non può, che omai non creda,*
*A chi con voi fu ſempre in compagnia.*

I TE accesi pensieri uniti in rime,
Ite baldi poggiando oltra l' Eufrate;
Ella vi loda; e basta: or voi lograte
A mill' anni in un punto e dardi, e lime.
Passan povere, e scure onde per l' ime
Parti d' un' aureo monte, e fortunate
N' escon lucide, e ricche, e van lodate,
Mentre le rive ancor fan d' oro opime.
I miei pensier così per le serene
Vostre luci varcando accolgon bei
Raggi d' onor, che lieto a lor sen viene.
Cui li degg' io sacrar co' desir miei?
Stelle mie care, a voi, che d' amor piene
Il bel regno m' aprite degli Dei.

IL lampeggiar del dolce vostro riso,
Come una fronda il folgore scoscende,
A loco a loco il cor mi solca, e fende,
E i semi sparge in lui del paradiso.
Ogni sperar sì altero don trascende,
Ma indarno poscia in quel mie luci affiso;
Chè pria, che in esso al fondo aggiunga, il viso
D' ogni lume mortal vinto si rende.
Certo sol gioja in voi piove, e si aduna;
Giacchè con grazia omai tutto novella
Voi pur ridete allor, che Amor mi straccia.
Ma giusto è ben, che quella alta fortuna,
Ch' ebbi di veder voi cosa sì bella,
Qualche cosa a me costi, che a voi piaccia.

Gio-

Gioja, ſalute, e vita è il veder, quando
Al Tempio va la bella mia Angioletta,
La qual nobil negli atti un lume getta,
Che amoroſo di gioco arde tremando.
Eſcon mille bei cori, e van lodando
Sua pietade, che al ciel l'anime affretta;
E perche ognun mirar lei poſſa, in fretta
Parte de' lampi Amor le vien levando.
Suo bel viſo di lor ſi fa alto donno;
Talchè lui degno del pennel, cui reſſe
Apelle ſol, que' gridan, quanto ponno.
Ma, s'egli ancor dipinger lei doveſſe,
A far ciò avria, quand' ella in dolce ſonno
Degli occhi bei le folgori teneſſe.

Alma cara, che andando erta, e ſolinga
Pe' calli alti d'onor lucida oprate,
Che qualunque ſentier, per cui paſſate,
D'ogni piacevolezza or ſi dipinga;
Di me pietade omai vi prenda, e ſtringa,
Che in voi mie ciglia ognor tengo levate;
Poi che avvien, che il rigor di ſtelle irate
Mi ſtempri, e sforzi, e in mar di duol m'intinga.
Soſtenetevi alquanto, ed in mia aita
Scenda l'alta virtù, che vi diparte
Dal nojoſo romor di queſta vita.
Fate infin, ch'io con voi vada in diſparte
Dal cieco Mondo, e vile, ond' è sbandita
Delle Muſe (ahi dolor!) la nobil' arte.

Usci-

USCITE *omai fuori dell' alghe d' oro*
*Vaghe Figlie del Tebro, e l' alte prove*
*Mirate or di costei, che serba altrove*
*Gli sdegni, e ha seco Amor col suo bel coro.*
*Se d' un sol riso ell' apre il bel tesoro,*
*Ogni usignuol nel petto si commove,*
*Star non può in loco, isbatte, e fuor ne move*
*L' armonioso suo dolce lavoro.*
*Di accesa luce a me l' oscuro ingegno*
*Copre la bella sua candida mano,*
*Ch' è del sommo valor nobil disegno.*
*Chi non sa poi, che sia l' Arcier sovrano,*
*E quanto ei possa alfine entro il suo regno,*
*Quel ciglio ardente or miri di lontano.*

DI *questa vita il mar, dove il combatte*
*Un vento rio, che tronca altrui le vele,*
*Scarco discorre e franco il cuor fedele,*
*Quando in pensier di voi degno si abbatte;*
*E, ove di Pindo poi cadon più ratte*
*Le sponde, io salgo, e pien d'un divin mele*
*Voi pingo, e vesto in un d' aonie tele*
*L' ignudo nome mio, che invidia or batte.*
*Ma a vostra luce mai li miei colori*
*Non rispondon: però foschi disegni*
*Sol posso far de' vostri alti splendori.*
*Ond' io prego il SIGNOR, che in Ciel mi degni,*
*Perchè a cantare io vaglia i vostri onori*
*Con angeliche lingue, e sacri ingegni.*

Mai *non iſcintillò battuta ſelce,*
*Come il cor mio percoſſo da i be' raggi,*
*Che raccendon gli onor di que' gran Saggi,*
*Che in sul Tebro illuſtraro il lauro, e l'elce.*
*Il mio ingegno in diſparte ancor qual felce*
*Sterile fora all' ombra d' ermi faggi,*
*Se non era coſtei, per cui tu traggi*
*Col noſtro ſpirto, Amor, verſo chi dielce.*
*Per voi di onor mie ſpoglie i' faccio; e ſpero,*
*Quando che ſia, che merto a voi ne ſegua,*
*Ond' io voſtra pietà compenſi in parte.*
*Fuggir mi affanno il mondo oſcuro, e nero;*
*E già mia poca luce or ſi dilegua;*
*Ma il fermo mio deſir da voi non parte.*

O d'impero *immortal monarca Amore,*
*C' hai pur ſenſato nome appo gli Dei,*
*E ſomiglianza doni all' alme, e ſei*
*Di lagrimata pace alto ſignore;*
*Porta omai conoſcenza a' ſoſpir miei,*
*E prendi ſtato alfin nel ſuo bel core,*
*E fa, che ognor, ſe n' arde il mio dolore,*
*A i vaghi lumi io piaccia di coſtei.*
*Non diſtemprar le mie dolcezze; aita*
*Me contra lei, che umile andar ſi vede*
*Di sfavillante porpora veſtita:*
*E ſmalta poi di fiori ogni erta via*
*Al ſuo leggiadro, e bel candido piede,*
*Pe' cui be' paſſi or va la vita mia.*

Rat-

RATTO *in cor misi, e avvinsi i miei due Soli,*
*E giù ne posi ognaltro vago obbietto;*
*E sempre ch' io vivrò, com' è in Ciel detto,*
*Fia, che de' suoi desiri ivi 'l consoli.*
*Come fiamme vicine a i fissi poli,*
*Giran mie voglie intorno al dolce aspetto,*
*Entro cui veggo Amor pien di diletto*
*Armar d' alte virtudi invitti stuoli.*
*Spirto gentil, se vuoi, com' è ben degno,*
*Che fiorita dimori in fra' mortai*
*Tua bella fama, e splenda il tuo bel regno,*
*Serba lieti, e sereni que' be' rai;*
*Giacchè, qualor li turba ò doglia, ò sdegno,*
*Del pregio tuo divin tu perdi assai.*

MOLTA *è la via, che vinco omai, spargendo*
*Sospiri, e rime in traccia del mio bene,*
*Che segnami un sentier rotto di pene,*
*Dovunque ei va d' intorno a se lucendo.*
*Ma di farne molt' altra ancor mi attendo,*
*Se in breve non si muor; giacchè le vene,*
*Che di piacer colmò mia dolce spene,*
*Col suo bel foco Amor mi vien pascendo;*
*E un duol temprato ei scaglia a tutte prove,*
*Cui pianto or segue, come la giojosa*
*Luce il raggio seconda, e seco piove.*
*Una scintilla, è ver, miro pietosa;*
*Ma ritrosetta è sì, che viensi, e move*
*A tardi passi alfin qual nuova sposa.*

CON

Con *gli occhi vaghi i miei ſe affronta Amore,*
*I morti miei penſier, che di martiri*
*Nacquero nel mio petto, in bei ſoſpiri*
*Volgonſi, e danno un nuovo ſpirto al core.*
*Poi degni in ſe giurando vengon fuore,*
*Che in quegli acceſi rai d' alti deſiri,*
*Dove ogni viſta avvien, che muoia, e ſpiri,*
*Fuor d' inganno il Ciel miſe ogni valore.*
*Indi da me, cui moſſero a ſalute,*
*Partono, e via con se, non so ben come,*
*Portano una gentil nuova virtute,*
*Che fa, che ognun di lei penſi, e favelle,*
*E ſete abbia del dolce ſuo bel nome,*
*Fonte di rime innamorate, e belle.*

Puro *cigno di neve, che in su canto*
*Di fuoco ordiſci gli alti onor di Dio,*
*Per me non tinga mai nebbia d' obblio*
*Il tuo chiaro, e ſeren pio cuore, e ſanto.*
*Fia ſenza morte il mondo, e ſenza pianto,*
*Ond' è ognun poſto a quella pena, ch' io,*
*Pria che non bea l' acceſo penſier mio*
*Del dolce lume ancor del tuo bel manto.*
*Tu l' aurea verga ſol di ſignoria*
*Del mio cor tieni, e agevole, e ridente*
*Entri, quando tu vuoi, nell' alma mia.*
*Ed io, che veggio su quel ciglio ardente*
*Lui, che i miei pari a dolce morte invia,*
*Per te lagrime or do fra lieta gente.*

Quei,

QUEI, *ch'è lume del vero , ardor del buono ,*
*E con ambo le ſtelle , e i fior produſſe ,*
*Con diſuſate prove aprì , e conduſſe*
*In me la viva luce , ond' altr' uom ſono .*
*Queſta imitando il Sol divin , cui pono*
*Per lei più amor , sì bella in me riluſſe ,*
*Che diſſerrò mie tenebre , e riduſſe*
*Gli offeſi miei penſieri al primo dono .*
*Dunque il voſtro ſplendor mie notti or ceſſa ,*
*E n' ha tal pregio , che ve n' orna ; ed io*
*Vi ſacro l' alma , e voti appendo in eſſa .*
*Nè già per queſto vi pareggio a Dio ;*
*Ma moſtro ſol , che nulla quì gli appreſſa*
*Più del voſtro valor , dell' amor mio .*

MIO *tempo oneſto , e lieto orno , e diſpergo*
*L' ombre co' ſuoi ſereni , e al Ciel mi ſpingo ,*
*Dove i colori io piglio , onde dipingo*
*I di lei doni , e' miei penſieri io vergo .*
*Ma il dolce ſtile , in cui raccolgo , e albergo*
*Il ſuo bel nome , ardendo io traggo , e attingo*
*Da' ſuoi nettarei accenti , onde ſolingo*
*Men volo , e i ſurti cigni io laſcio a tergo :*
*Così vermiglio di amoroſo zelo*
*Le sfere empiendo io vo di nuovi canti ,*
*Poi che al rio mondo , e vil mi oſcuro , e velo ;*
*E ſe per fiori mai dalle ſtellanti*
*Gemme diſcendo , in picciol tempo a cielo*
*Tornanmi i ſuoi be' raggi , ed atti ſanti .*

Sebben *le tinge l'età fresca, e nova*
*Di teneretta rosa il suo bel manto,*
*Scocchi essa un guardo, ò sciolga un dolce canto,*
*L'uom vecchio, e tinto in noi purga, e rinnova.*
*Quindi egli avvien, che fiamme in me ella piova,*
*Benchè aggiacciate cure io m'abbi' accanto,*
*E ch' entro, e intorno a me la pena, e'l pianto,*
*Che non allenta mai, sfavilli a prova.*
*Or, poiche m' arde Amor, che ha lei per face,*
*E al cor la tronca vita egli rannoda*
*Col suo caldo piacer, che sforza, e piace,*
*Se de' mie' incendj e' vuol, ch' ella si goda,*
*Verso altrui sordo ei guardi la mia pace;*
*Chè la menzogna il ver quì veste, e froda.*

Dal *nido mai sì ratto non si avvia*
*Famelico augellin ver l' esche amate,*
*Come a que' dolci fonti di beltate*
*Dal sen mi vola ardendo l' alma mia.*
*Quivi i rozzi pensier dispoglia, e via*
*Sparge le cure intorno a se gelate,*
*E tinge in quei be' rivi di pietate*
*Anche i sospir, che il cor profondo invia.*
*Ghiaccio il desio per altro Sol mi avrei,*
*Poniam ch' altro bel foco oggi splendesse*
*Fuor de' be' rai quaggiù, ch' ardono i miei.*
*Vaga Angioletta mia, che il Ciel mi elesse,*
*Io v' amo sì, che certo or mi sfarei*
*Per far cosa di me, che ben vi stesse.*

VERO lume d'Italia, e in un di Amore,
Che, quanto più ti moſtri, più t'aſcondi,
Se Dio de' fuochi ſuoi t'empia, e circondi,
Mentre noi terge, e affina il tuo ſplendore;
Dinne, che nuoce a te, che un dolce errore
Faccia, ch'ove di fiamme tu m'inondi,
D'eſſer felice io creda, e dando abbondi,
E piacer tragga infin del mio dolore?
Forſe e' va del tuo onor, che triſto io ſia;
Che ti ſdegni, ſe mai picciola gioja
Trovi in un canto ancor dell'alma mia?
Or fa di me, che il fato mio deſtina;
Chè aſſai m'è già, perchè contento i' muoia,
Che tu mi amaſti un dì, Donna divina.

NE' per gielo, che fredda nube ſpiri,
Nè per onda, in cui ghiaccio ſi diſtille,
Nel bel foco, onde Amor tu mi ſigille
Mente, e petto, eſſer può, ch'io mai reſpiri.
Voi, che nell'alma acceſa i miei deſiri
Scorgete, come in fiamma ſue faville,
Credete pur, che ſol pietoſe ſtille
Ponno ammorzar gli ardenti ſuoi martiri.
Nel dolce tempo, lucido, e ſereno,
Nel qual s'apron le piagge, e'l Rio ſi frange,
Io di pietà digiun tremo, e baleno.
Ma ſe 'l mio cor per voi sfavilla, e s'ange,
Neſſun lo punga, e annoi; chè nel mio ſeno
Sol per coſa divina egli arde, e piange.

 La

La condutrice del rosato giorno,
Come al bel dì, di chi morìo, e non nacque,
Ridendo al dolce suon di frondi, e d' acque
Purpurea uscia dell' aureo suo soggiorno;
Quando mirò quel vago viso adorno,
Di cui mio sospirar giammai non tacque,
E 'l lieto vel rompendo, in che a se piacque,
Tutta si rivestì di doglia, e scorno.
Allor su per le floride bellezze
Di quel nido gentil di maraviglie
Corser mille Amorini in lor vaghezze;
E de i desir per pascer le famiglie
Mille salme in mio cor d' alte dolcezze
Portar su le spallucce lor vermiglie.

Viola mai col piè, rosa con mano
Più vaga Dea di lei non prese in Gnido;
Tanto sol luce Amor nel suo bel nido,
Quant' ella amica gli è col ciglio umano.
Il sopito valor del Ciel Romano
Destasi all' onorato suo bel grido;
E scorge il Tebro omai, ch'ella al suo lido
Rinverde i prischi allori a mano a mano.
Questa rierge pur l' arti cadute,
E se domando ognor, da che si aggiorna,
Sinche annotta, egli par, che se rifiute.
Onde assai più di Augusto allegra, ed orna
L' inclita Roma, e accende di virtute,
Sol del trionfo di se stessa adorna.

PRE-

Pregio *alter del bell'arco, e di chi 'l tende,*
*Ciglio, onor di mia chiara, ed alta Duce,*
*Da' cui begli atti onesti Amor traluce,*
*E virtù move, in cui ferir si attende;*
*Qual di pietade omai scarsa ti offende*
*Nuvoletta vermiglia, e a vespro adduce*
*La di mia vita appena accesa luce,*
*Mentre ogni cosa april cinge, e comprende?*
*Pianger su fioco Rio mi trova ognora*
*In duro stato, e in aspro il Sol, la Luna,*
*Nè v' è chi darmi un pio conforto ancora.*
*Ahi senza fiel mai dolce non si aduna,*
*Nè senza spine Amor mai non infiora,*
*Nè senza nero imbianca mai Fortuna.*

Al *vostro ciglio intorno il ciel si volve,*
*E luce, ed arde, e a' lumi miei vi asconde,*
*Anima cara a Dio, che v' orna, e assolve*
*Di quell' ombre, che il mondo in noi diffonde.*
*Noi siam de' mali in forza, e in nostra polve*
*Intumidisce il fasto, e come un d' onde*
*Pien rovinoso mar n' ange, e travolve,*
*E la ragion di obblio ne bagna, e infonde.*
*Or voi, che in umiltade andando giuso*
*Salite a Dio con ali tanto snelle,*
*Che con gli Angeli a par vi portan suso,*
*Si con voci il pregate e dolci, e belle,*
*Ch' ei pio conduca al suo celeste chiuso*
*L' anima mia con voi fra le sue agnelle.*

BEN *mi ridea quel dì candida ſtella,*
*In che ſcontrai primier voſtri bei guardi,*
*E punti i penſier miei da sì bei dardi*
*Ad adorar fur volti Alma sì bella.*
*Non arſe mai sì torbida procella,*
*Dove Alcide ſegnonne i ſuoi riguardi,*
*Che non cedeſſe a i flutti aſpri, gagliardi,*
*Che percotean mia mente ancor novella.*
*Voi calmaſte i miei ſenſi, e co' be' rai*
*A proda mi adduceſte, dove a bada*
*Non iſtando alta merce io caricai.*
*Con tutto queſto ognor vi piace, e aggrada*
*Di ſcorgermi benigna, perchè mai*
*Le tracce mie non ſien fuori di ſtrada.*

SPIRTO *celeſte, che dal ſen beato*
*Del diletto divin fra noi ſurgete,*
*Io dico, e dirò ſempre, che voi ſiete*
*Angiol di paradiſo in terra nato.*
*Nulla più dolce ſpira del roſato*
*Voſtro labbro, onde i fiori il mio ſtil miete;*
*Sempre, chi voi gentil ſaluterete,*
*Lungi da se farà l' aſpro ſuo fato.*
*Benchè, ove aſpira Amor, voli, arda, e noti,*
*Mente non è, che agli ampj, ed erti ſegni,*
*Che di valor ponete, intorno roti.*
*Voi tacendo iſtruite e terre, e regni,*
*Voi parlando n' empiete d' alti voti,*
*Voi lodando eternate opre, ed ingegni.*

DAR

DAR ſapete agl' ingegni un fido porto,
E dal mar dell' obblio ritrar le rime;
Voi ſapete dar voce al tuon ſublime,
Con che Febo a deſtar ſuoi cigni è ſorto:
Tornar ſapete a noi con paſſo accorto
L' andato valor priſco, e uſar le lime
Sovra gli altrui penſieri, e fare ir prime
Le coſe ancor, che il volo han pigro, e corto:
Celeſti cure, angelici diletti
Voi ſapete alloggiarvi, e le pupille
Armar di paci, ed agguerrir gli affetti:
Ma nulla più ſapete oggi in fra mille,
Che ridendo inondar l' anime, e i petti
Di torrenti di luce, e di faville.

PER novitade Amor non più veduta
Moſtrami 'l chiaro ciglio, ond' ho talento;
E i fuochi ſuoi di Dio parlare io ſento,
Mentre l' alma divien tremando muta.
Vince ſuo gran valor la mia veduta,
Agli occhi 'l fren qualora io largo, e lento;
Ma di tuffarla in quel mai non mi pento,
Dove grazia, e beltà nacque compiuta.
O vera luce dell' umana prole,
Che meni anzi 'l ſuo dì mia mente a riva,
Chi tuoi pregi adeguar puote a parole?
Di ſmorta ſchiera or trai l' alma men viva,
E poi la ſegni del tuo dolce Sole,
Al cui bel lume avvien, che Apollo ſcriva.

Nuovi *color di amore, e di pietade*
*Io getto allor, che i boſchi il giel ne sfronda,*
*E quando degli augei di fronda in fronda*
*Corron le rime a noi vezzoſe, e grate.*
*Ma a crudo ſerro, e a rio su lieta ſponda*
*Mi uccida Amor tra vive erbe gemmate;*
*Io fiamme non vo' men, che di lodate*
*Facelle, dove onor ſua luce infonda.*
*O Giovinetta, che adornar me ſai,*
*Pingi a tuo uopo ancora in atto piano*
*De' color miei l'altera tua beltade;*
*E per innanzi, ovunque paſſerai,*
*Fia, che gridi ogni coſa: ecco il ſovrano*
*Ornamento, e ſplendor di queſta etade.*

Fin *con le mani traſparenti, e pure,*
*Che il ſottil guanto eſprime, ella diſpiega*
*Alla mia mente i vanni, e il cor m̃i lega,*
*E ſcioglie il ſangue accolto da paure.*
*Eſſa aggiornando pur mie notti oſcure*
*Mia torta vita omai drizza, e ripiega;*
*E, mentre all' alma il folle ardor dislega,*
*In su le ſue mi ſpinge orme ſicure.*
*De' ſuoi begli occhi, onde 'l mio Sol deriva,*
*Ridendo uſcìo la bella fiamma mia,*
*Che pellegrina or torna alla ſua riva.*
*Ella infine agli onor mi trae; fra via*
*Le tramortite mie virtù ravviva;*
*E poi mi uccide ſoſpiroſa, e pia.*

I più *bei lumi, ch' io vedessi mai,*
*E di cui loda s'orni 'l mondo, or lasso*
*Seguendo io vado di me ignudo, e casso,*
*Mentre e' ruotan ver me lor vaghi rai.*
*Amor, che quei mi avventi al cor, tu sai,*
*Ch' Ella ha il bel sen di adamantino sasso,*
*E non mel dici, e pur mi spingi al passo,*
*Dov' io finisca in fra martiri, e lai?*
*Preso mi scuoto, e non mi svolgo ancora;*
*Anzi mie stelle di pietade avare*
*Mi porgon luce, ond' io mi vegga, e mora.*
*Sì cruda è alfin costei, sì bella appare,*
*Che indarno io sempre ne sospiro, ed ora*
*Voi ne piangete invan, Donne mie care.*

Misero, *a che il candor datomi 'n sorte,*
*A che il bel foco acceso entro 'l mio fianco,*
*Se costei più nol mira, ed ha il sen bianco*
*Crudo più, che alcun verno alpestro, e forte?*
*Fugge il vivo mio lume, ond' oggi ho morte,*
*Ed io di lagrimar non son mai stanco:*
*Chi intender può mia doglia? ahi destin manco,*
*Porgermi un ben, che tanto mal mi apporte!*
*Così piangendo io gìa, quando il bel petto*
*A lei di se ricinse Amore adorno,*
*C' ha delle cortesie cura, e diletto:*
*E il bel ciglio seren, che vince il giorno,*
*A me ella volse col gentile aspetto,*
*E ridendo raggiommi un nume intorno.*

Onestade, *Madonna*, *Amore*, *ed io*
*Dolce ſeggiam ſull' alte ornate ſponde*,
*Fra che il Tebro tirren con placid' onde*
*Impingua*, *e riga i liti d' or natio*.
*'Amor ragiona*, *ed oneſtà riſponde*,
*Piange la bella Donna*, *ed il cor mio*
*Gemendo volge in lei ſuo bel diſio*,
*Che all' altre cure un dolce ſonno infonde*.
*Io so*, *che crudi ſcogli han l' alpi*, *e ſento*,
*Che amoroſa armonia ſull' altre rive*
*Renda un bel coro*, *e al ciel letizie ſcocchi*.
*Ma chi s' è mai d' un tanto aſpro talento*,
*E chi sì pago al mondo*, *e allegro or vive*,
*Che pianger non vorria con sì begli occhi?*

L' Italia *giace*, *e quel valor*, *che vinſe*
*I più robuſti fati degl' Imperi*;
*Giace la grande Italia*, *ch' a i più feri*
*Mortai l' invidia ancor pugnando eſtinſe*.
*Già di mille corone il crin ſi avvinſe*,
*E crollò fin col ciglio i Regni interi*;
*Ed or lo ſguardo appena alza agli alteri*
*Suo' trofei*, *che virtù di glorie accinſe*.
*Vagheggiata da tutti ognun vagheggia*,
*E ſtringeſi ad ognun per fame d' oro*,
*E ognuno accorto poi l' urta*, *e dileggia*.
*Donne*, *imparate dal coſtei martoro*,
*Che un ſolo Amor felice ſignoreggia*,
*E che ſol bea di fede il bel teſoro*.

Ben'

Ben' *ha, donde s' innalzi l' età nostra,*
*Sopra qualunque mai le sfere ornaro;*
*Dacchè il vostro valor d' alto, e preclaro*
*Onor l' accende, infiamma, imperla, inostra:*
*Nella vaga, e gentil persona vostra*
*Luce ognor di onestà specchio sì chiaro,*
*Ch' entro, come in celeste lume imparo,*
*Che cosa è vita illustre, ov' ei si mostra.*
*In voi la fe s' indonna, e di novelle*
*Grazie se fregia, e Amor, che omai s' ingegna*
*Di recar voi cantando all' auree stelle.*
*Ma voi pure, onde ogni atto alluma, e insegna,*
*Sapete con virtù fiorite, e belle*
*Ordir rime leggiadre, ed irne degna.*

Ardon *le febbri, e la pietade agghiaccia,*
*Piovono i mali, e non si ammorza il fasto;*
*Fame d' oro carpisce, e il suo men casto*
*Desio travolge il Mondo, e a morte il caccia.*
*Me in quest' ombre altra brama non allaccia,*
*Che di mirar mia luce, quanto io basto,*
*Mentre fra quei, che giova odiare il guasto*
*Secol convolto, io sieguo la sua traccia.*
*Per essa a vile ho le dorate arene,*
*E se mai vo' gradir, ciò che a Dio spiace,*
*Per lei sostengo, che dal Ciel sen viene.*
*Dal Ciel vien; ma non so, se Dea, ò verace*
*Angioletta ella sia: ma quindi avviene,*
*Che non men, che saper, dubbiar mi piace.*

Quel

Quel *disinfinto Villanel, che vive*
*Tra fior vermigli in verdi ſpoglie involti,*
*Rubin gli crede in vaghe forme accolti,*
*Crede fiumi i ruſcei delle ſue rive.*
*Se vede poi lucide gemme, e vive,*
*Stupido ei mira que' teſor sì colti;*
*E ſe del Po, ò del Tebro ei ſcopre i volti,*
*Ogni ſpirto il timore a lui proſcrive.*
*Così pria, che le rare alte bellezze,*
*E grazie voſtre il Cielo a me quì apriſſe,*
*Stupori a me parean le altrui vaghezze.*
*Tremai, quando voi ſcorſi, e Amor mi diſſe:*
*Ecco il gran mare delle mie dolcezze;*
*Donna di lei più adorna unqua non viſſe.*

Solitario *augelletto, che gl' inganni*
*Fuggi del mondo, e teco ſol ti ſtai,*
*Laſcia, che teco io pianga, e che i mie' lai*
*Parta co' dolci tuoi grazioſi affanni.*
*Se in lei ſeguir, che donna è de' miei danni,*
*Soverchio l' ali del diſio vi alzai,*
*Colpa è d' Amor, che de' ſuo' vaghi rai*
*Troppo ſcaldommi, e acceſe ne' freſchi anni.*
*Ma il bel ciglio ſchivar più non poſs' io,*
*Dove sfavilla il mio leggiadro foco,*
*Che fa ſempre più verde il mio deſio.*
*Prego ſol, che, ſe può pietà in lei poco,*
*Poſſa almen corteſia, sì che al cor mio*
*Laſci nel ſuo bel ſeno un picciol loco.*

Gal-

GALLEGGIA *il Mondo, e trema in su rie spume*
*Di lascivia, che fa sua vita acerba,*
*E di virtute i fior di vizj inerba,*
*E di ragione a schivo ha il dolce fiume;*
*Sdegna alma mia sì negro empio costume,*
*A cui scorno, e dolor dal Ciel si serba,*
*E di te stessa omai ti fa superba,*
*E innalzando di Dio vola al bel lume.*
*Ringrazia poi, che a te, mentre la gente*
*Si matura, e invilisce in laido strame,*
*Nido in que' rai di onore Amor consente.*
*E sappi, che di quei, di cui tue brame*
*Dolce pascendo or vai della tua mente,*
*Tutte l' etadi avranno eterna fame.*

NEL *suo giardin Madonna entra vezzosa;*
*(Quando mai non vezzeggia onor sì bello?)*
*E'l Rio di gioje irriga ogni arbuscello,*
*E spunta, e ride in un la bella rosa.*
*Il pesciolin corre alla sponda erbosa,*
*Che di fragole omai scintilla; e snello*
*Apre l'onde, e poi chiede, ed ha novello*
*Cibo da quella man dolce amorosa.*
*Ed io tra frondi, dove auretta spira,*
*Di sua vista mi pasco onesta, e pia,*
*Che ogni aspe, che s' insiepa, tor può d' ira.*
*Vestesi Amor di nuova leggiadria,*
*Ed a lei piace sì, che ne sospira:*
*Corone, e Imperi, allor chi vi desia?*

Il caldo gielo, e la gelata arsura,
Che Amore incendio universal del Mondo
Mi porge, a voi mi trae, cui scorgo in fondo
Maravigliosa all' Alma più secura.
Non inserra radice un' elce dura,
Dove di vene il poggio è più fecondo,
Come i desiri in me lega un crin biondo
Di vostra chioma adorna oltra misura.
Io sono in Roma, il ciel delle più belle,
E rade cose, e miro co' novei
Suo' antichi onor, che il tempo non divelle:
Io veggo logge d' or, veggo trofei,
Veggo fior di beltà, veggo più stelle;
Ma voi sola piacete agli occhi miei.

Qualor degli aurei suoi raggi stellanti
Coperta vien la vaga mia Fenice,
Ognun sospira, ognun le parla, e dice:
Volgi i begli occhi a me sì dolci, e santi.
Io me ne sto in disparte, e con tremanti
Lumi adoro la fronte sua beatrice,
Bella Regia d' onore, e Imperatrice
Di tutti i miei pensier, che stanle avanti.
Di me si accorge, e le sue bianche gote
Di bell' ostro cosperge, e di lontano,
Ch' io pur parli, ell' accenna, quanto puote.
L' Alma s' inchina al cenno suo sovrano;
Ma un' accento a disciorre invan si scuote,
Poiche Amore sul cuor le tien la mano.

So-

*Solo i' facea piangendo in questa vita*
*Con mal cerate canne afflitte rime;*
*Quando dipinto Amor d' un dolce riso*
*Mi prese sopra un verde, e biondo colle,*
*Dove lucea tal Donna, che di gigli*
*Colmava l' erbe con due vaghe stelle.*

*Se de' suoi raggi non ordian le stelle*
*I miei destini, omai spenta mia vita*
*Fora, dove fiorisce a par de' gigli.*
*Spoglio or duol, vesto gioja, e le mie rime*
*Fanno l' aere addolcir per ogni colle,*
*E piagge, e rami, ed acque empion di riso.*

*Qualor penso a quel dì, che in festa, e in riso*
*Fui levato a mirar mie care stelle,*
*Parmi, se il verno ancor ne sfregia il colle,*
*Che novelle vaghezze ornin mia vita,*
*E che da se mie giovanette rime*
*S' inghirlandino al Rio di nuovi gigli.*

*Egli ha degli anni, che i celesti gigli*
*Di quelle bianche man, ch' apron mio riso,*
*Mio cuore irriga, e in dilettose rime*
*Gli adorna all' alba, al Sole, ed alle stelle,*
*E d' essi, con che tragge amena vita,*
*Dolcemente si ciba al prato, al colle.*

*Sii per le mille volte ornato Colle*
*Dal Ciel, che in lieto april serbi i tuo' gigli,*
*Onde aspersa è di odor l' umana vita.*
*Chi te cole, ognor move un saggio riso,*
*E ha cuor digesto a bramar l' auree stelle,*
*E intelletto a pregiar le caste rime.*

Ger-

Germoglin ſempre in te floride rime,
Che a Roma ſol colori ognaltro colle,
E in te non cada per rotar di ſtelle
Al bel volto l' onor de' vaghi gigli,
Che noi fan tanti, e tali, che ſol riſo
Di luce or cinge noſtra oſcura vita.
Poiche alta vita io meno appiè del colle,
Che infiamman d' un bel riſo mie duo ſtelle,
Dorman su gigli omai mie ſtanche rime.

FUGGITE dal mio petto
Lagrime molli, e teneri ſoſpiri,
Di un' avvilito cuor nati martiri.
Più non fia, ch' io comporti ciò, che Amore,
Che ſtraccia gli occhi, e ſvelle il cuor, ne giura.
Il coſtui fallaciſſimo ſplendore,
Prima che notte e' ſia venuto, oſcura
Di noſtra vita il breve giorno, e ſura
Col voto ſuo diletto
La piena pace all' alma, ed in deſiri
La diſtempra, e la torce in ciechi giri.
Se tu lo pungi, e' parteſi ſellone,
Propio varco cercando a vendicarſi;
E ſe il luſinghi, ed orni, ingegno ei pone
A condurti a più dubbj, ed a celarſi
D' orgoglio in veli in largo ſpruzzo ſparſi.
Però chi ad eſſo accetto
Venir deſia, convien, che al pianto aſpiri,
E a ben dannoſo ei tenda, e alfin deliri.

Ma

*Ma in qual' error m' impanio? Amor tal fora,*
*Se nol fregiasse quel celeste volto,*
*Ricco di ciò, che gli Angeli più onora.*
*Ei non poche di volte hammi disciolto*
*Da morte, e in chiara vita or tiemmi involto.*
*Restate nel mio petto*
*Lagrime molli, e teneri sospiri,*
*Di un generoso cuor nati martiri.*

*IO sento in nuove, e grate*
*Canzon di Arcadia risonar quel seggio,*
*Che adoro; e sue dorate*
*Onde cresparsi in molle argento io veggio.*
*Qual novità è mai questa? Non trasento,*
*Nè abbaglio punto. Ecco il leggiadro fiume,*
*Che sue rive inghirlanda*
*Di biondi raggi, e manda*
*Zefiretti d' amor, che fan concento*
*Con rusignuoli, e frondi. O qualche Nume*
*Quì viene a ricondur l' età dell' oro,*
*O Quella ride, ond' io mia vita onoro.*
*Nè già in falso pensiero*
*Il mio parer si posa. Ecco il gentile*
*Pargoletto foriero*
*Dell' alma Giovinetta, a cui simile*
*Tanto egli è, che da lei mal si distingue.*
*O vezzoso Fanciul, qual vaga, e bianca*
*Man di luce le piagge*
*Quì smalta, e april vi tragge?*

*Chi all' aria abbacinata i nembi estingue,*
*Chi fa, che l' Elce nera arrossa, e imbianca*
*Di violette, e fioralisi, e puote*
*Versar sì dolci armoniose note?*
*Sù, corri, Amor mi dice;*
*Chè si leva colà nuovo Elicona,*
*Su cui la tua Fenice*
*Prende de' canti suoi lode, e corona.*
*E in ciò dirmi sul fianco egli mi scarca*
*Tanti colpi, che un' Alno ancor di meno*
*Cader forse potrebbe*
*Nel bosco, ov' egli crebbe.*
*Io ne languisco; ma, sebben pur carca*
*Di piaghe ho l'alma, il petto, il cuore, il seno,*
*Nè piume ho da volar, nel mio languire*
*Prima, che Amor, mi porta il mio desire.*
*Giunto dove risplende*
*Chiuso dentro un bel rezzo il mio bel Sole,*
*Che dolci rai distende*
*Per le bramose erbette, odo parole,*
*Che fanno pianger mele all' aspre scorze.*
*Quì di lucido vello armati Agnelli*
*Pascon più rai, che fiori,*
*Quì fra chiari Pastori,*
*Onde il Tosco parlar prende sue forze;*
*A lor posta, e piacer tengon novelli*
*Cigni candide Muse, ed amorosi*
*Paion fonti di gioje, e di riposi.*
*Sotto il bel fianco il cespo*
*Verde, e molle in odor vi si discioglie,*

*Che*

*Che all' erbe nel ſen creſpo*
*Spazia, e in su l'ali all'aure poi ſi accoglie.*
*Dolce moſſo da queſto il ſacro arbuſto,*
*Sotto cui ſiede l'amoroſa Donna,*
*Da' ramuſcei più chini*
*Verſa di gelſomini*
*Una celeſte neve, che il venuſto*
*Crin d'or le imperla, e la cerulea gonna;*
*E, mentre teſſe ognun canzon vaghette,*
*Bianche ghirlande ordiſce a brune erbette.*
*Tace ogni Muſa, ch' ama*
*L' alternare; e Madonna tinta ad oſtro*
*Le guance, ch' ogni brama*
*Colman di dolce pace, il verde chioſtro*
*Di lume inaura, e in più d' un' idioma*
*Canta angelicamente. Allor non punge*
*Anzi a lei penſier meſto,*
*Nè alcun deſio moleſto*
*Ne' cuor ſi ferma con l' uſata ſoma.*
*Ond' io credo, che cura ancor da lunge*
*De' canti ſuoi l' Intelligenze v' hanno,*
*Che in armonia 'l bel corſo agli aſtri danno;*
*Mette grida gioconde*
*Ogni Paſtor su per le liete cime;*
*Ogni Muſa riſponde,*
*Che alfin ſon giunte al ſommo oggi le rime:*
*E di vero ha Madonna a vile il vanto*
*Di ventoſe parole, ed ha la mente*
*D' alti penſieri al ſuono.*
*Ella rompe, qual tuono,*

 *D'igno-*

*D' ignoranza la nube, e il ſuo bel canto,*
*Che per quel, ch' io n'eſtimi, in ciel ſi ſente,*
*Noſtro intelletto umil leva, e riface,*
*Che n' era di dubbiar pregno, e ferace.*
*L' alta armonia riposa,*
*E le Vergini dive, a cui del Tebro*
*Oggi l' onda giojoſa*
*Porge il latte ſoave, ond' io ſon' ebro,*
*Della novella Arcadia il buon Cuſtode*
*Pregano, a lei circondi il degno crine*
*D' una ghirlanda nova,*
*Che odori ſpanda, e mova,*
*Che ſtanchin ſempre ogni più forte lode.*
*Ed ei meſſo le mani a pellegrine*
*Roſe, che non fur' anco, nè fian dome,*
*A Madonna ne cerchia l' auree chiome.*
*Sì ben quel ſerto ſiede*
*Sull' onorata teſta, e il bel crin preme,*
*Che della prima ſede*
*Ir pon le prime Donne fuor di ſpeme.*
*In sì viſtoſa pompa egli è a vederla*
*Via più, ch' alta, leggiadra coſa, e cara.*
*Ciaſcun lei moſtra a dito,*
*Come ſtella, che ſito*
*Tenga in fronte al meriggio, ò come perla,*
*Che piova in fra i rubin ſua luce chiara:*
*Ciaſcun lei canta alfin, ciaſcun l' adora;*
*E tanta gioja non fu viſta ancora.*
*A poco e' tienſi, ch' io*
*Non vada in fiamma, e ch' entro la ſua faſcia*
*Scoſ-*

*Scoſſo lo ſpirto mio,*
*Ch' è timido ad Amor, che mai nol laſcia,*
*Nel piacer non ſi ſpenga, in cui mi ſciolgo.*
*Rapidamente al chin non va mai rivo,*
*Come mia brama corre*
*Ver lei, che onor precorre.*
*Eſſa mirando io brillo, mi ravvolgo,*
*Mi ſto, rido, ſoſpiro, e lieto or vivo,*
*Or moro, or naſco, e ſotto voce io canto,*
*E mi riſolvo alfine in dolce pianto.*
*Mentr' ella i ſuoi begli occhi,*
*Che ſembran due bei Soli al far di Maggio,*
*Volgendo par, che ſcocchi*
*Mille gioje lucenti in ogni raggio,*
*Cenno le Muſe fan, ch' io lei pur fregi.*
*Ed io, poiche a me cade ancor tal ſorte,*
*Per lei, che tien la ſoglia*
*D' ogni mia bella voglia,*
*Dico, che volentieri: ma i ſuo' pregi*
*Vincon mia mente; ed il più vaſto, e forte*
*Ingegno non poria ſtringer ſuo ſtato,*
*Ch' amplian mille virtudi in ogni lato.*
*Amor, tu, che produci*
*I penſier vaghi, e gli empi d' aurei doni,*
*Tu, che tergi mie luci*
*Di cieca notte aſperſe, oggi quì poni*
*Per lei nel miglior' uſo ogni tua cura.*
*Tu di grazia i begli atti, e 'l ciglio a parte*
*Le ſpargi di be' rai;*
*Tu l' orni, e tu la fai*

*D' un portento gentil della Natura*
*Un leggiadro miracolo dell' arte.*
*Però fra me dir ſento: ecco colei,*
*Ch' è 'l più vago penſier de' ſommi Dei.*
*D' una fiorita grana,*
*Che avanza quella della roſea teſta,*
*Sua bianca fronte, e piana*
*Minia la Donna umil, che al mondo arreſta*
*I rovinoſi affanni; indi raduna*
*Più nuvolette intorno al chiaro ciglio,*
*Il cui ſeren ſol chiedo,*
*E dove in riſo il vedo,*
*Nè d' impero mi cal, nè di fortuna:*
*Mio cor langue, e di gioja Amor vermiglio*
*Con bei vezzi, di che non fu mai ſtremo,*
*Surge, e a lei pian ragiona; e intanto io tremo.*
*Egli alfin quelle vaghe*
*Pupillette in pietà dolce v' intinge,*
*E alle mie dure piaghe*
*Le ſovrapon ſoave, e mi dipinge*
*Di novelle ſperanze il meſto ingegno.*
*Indi il di lei bel cerchio egli mi porge,*
*E dice: prendi, e poi*
*Ella non vuol, che i ſuoi*
*Pregi tu canti altrui, com' è ben degno,*
*Infino a ſceſo il dì, che morte ſorge,*
*Vive mantieni, e freſche, e rugiadoſe*
*Co' puri pianti tuoi queſt' alme roſe.*
*Avvegna, Amor me ſceglia*
*A lagrimar per lei, che il tutto allegra,*

*Ver*

*Ver me l' invidia ei ſveglia*
*D' ogni Paſtor, che in viſta amara, ed egra,*
*Conforme a che per mano a dir gli cade,*
*Parla di me, cui sì gravata in prima*
*Era l' alta ſentenza.*
*Dunque è 'l miglior, che ſenza*
*Lagnarmi io rompa lagrimoſe ſtrade,*
*E ſecondo mio pari gioja eſprima;*
*Giacchè ſuo riſo ognun cangiar vorria*
*Al pianto, che dal cuore Amor mi ſvia.*
*Ma perchè non ritenga*
*In mente alcun Paſtor mio bel deſtino,*
*E in ira a lui non venga*
*Giorno sì feſto, e chiaro; di Quirino*
*Spiega la viva Gloria il bel teſauro*
*Del ſuo ciglio ſeren, ch' ognaltro piglia,*
*E n' arricchiſce ogni Alma,*
*E ponla in lieta calma.*
*Ond' irto il crine e attorto, e di bel lauro*
*Cinto ſi parte ognuno in maraviglia*
*Con lei di lei cantando: o Giovinetta,*
*E troppo ben ſei tu nuova Angioletta.*
*Canzon di pianto ho voglia, e di ſtar ſolo*
*Fra queſt' Elci nodoſe, ed erti Cerri*
*Pria che l' opaca notte*
*Eſca dell' atre grotte,*
*E te ne' boſchi incolga, vanne a volo;*
*Vanne, qual va, chi punga Amore, e sferri,*
*Per l' infiammata via, ch' or ti diſegna*
*La bella Donna glorioſa, e degna.*

U n *paragone altier porge all' antica,*
*E un chiaro esempio all'età nova, e prende*
*Con sue mani ad Amor le fiamme, e accende*
*Le menti, e solve il giel, che le affatica,*
*Questa Donzella illustre; che, ove tende*
*Gl' infidi lacci il Mondo, e i Saggi intrica,*
*Anche un passo non muove ella a fatica,*
*Chè per se stessa il dubbio corso apprende.*
*Infino al piè gentil l' aurato crine*
*Sparsa l' aere infiamma, e fa, ch' ei ratto*
*Al ciel sen voli, e l' empia di scintille.*
*Scocca lampi dal ciglio, e vaga infine*
*Sì luce, ed arde in ogni suo bell' atto,*
*Che nata par di raggi, e di faville.*

V i v o *mio scoglio alpestro, ove onestate*
*Più che giel fredda, ed aspra altrui si mostra,*
*E dove, finche l' aer s' imbianca, e inostra,*
*Arrota Amor le frecce sue dorate;*
*Chiara Donna, che lieta oggi donate*
*Un manto alter di luce all' età nostra,*
*Con le memorie antiche a petto or giostra*
*Il bel valor, che d' alti raggi armate.*
*Egro, che ferve, e avvampa, un fresco Rio*
*Mai non si versa col pensier; siccome*
*Vostre bellezze io volgo nel cor mio;*
*Nè folgor seco trae sue rosse chiome,*
*Qual me sospinge, e porta un bel desio*
*Dietro all' aura immortal del vostro nome.*

Spir-

SPIEGAN *le piagge il lor fiorito ammanto,*
*E di temprate chiome il Sol si mostra;*
*L'aura di ameni odor colma ogni chiostra,*
*E rimenan gli augei lor dolce canto.*
*Non per questo or più ferve il caldo pianto,*
*Del qual degno mi feo la Gloria nostra;*
*Chè Amore il verno ancor m'arde, e dimostra,*
*Ch' ei d'esser Dio d'ogni stagione ha il vanto.*
*Or questi in lei, che, come ognor ne scrivo,*
*E' un dolce foco in mezzo un' aspro gielo,*
*Spira, e fa, che gentil fiamma ne scocchi.*
*Poi, mentre i miei sospir poggian su al cielo,*
*Qual bianco fiore in fonte, e raggio in rivo*
*Nella rugiada ei ride de i begli occhi.*

TENERO *figlio, e solo non istringe.*
*Tanto a madre senil, quanto a lei cale*
*Di me, ch' ardo, e mi stempro al caldo strale,*
*Che a due mani nel petto Amor mi spinge.*
*Pur di pio sdegno ancor dolce si tinge,*
*Se caro a me giammai va un desir frale;*
*Talch' ella è il seme, il Sol, l'aura vitale,*
*Per cui di fior mia vita or si dipinge.*
*Essa carca di onor le sacre fronde,*
*E fa, che in tra famose rive, e chiare*
*Mormori 'l nome mio con lucid' onde.*
*Sono sue grazie insin sì dolci, e care,*
*Ch' ella sol può, così Dio mi seconde,*
*Ridendo empier di amor la terra, il mare.*

TRAGGON *la nostra vita onde rapaci*
*Fra duri scogli, e affanno la sommerge;*
*Si muore, e un punto sol tutte disperge*
*Le speranze, e i desir vani, e fallaci.*
*Amici, poiche un' Alma de i predaci*
*Gorghi di amara morte non emerge,*
*Volgiamoci a virtù, che al Ciel sol n' erge,*
*E si fuggan da noi gioje fugaci.*
*Non c' indugiamo più sul passo estremo;*
*Chè in questo infido mar sovente attorto*
*Duolo con duol ne toglie e vela, e remo.*
*Seguiam l' alta mia stella, che conforto*
*A bell' opre ne porge, e non potremo*
*Fallir mai seco al glorioso porto.*

O FONTI, *o rivi, o ruscelletti, o fiumi,*
*O monti, o valli, o quanto allegra il Sole,*
*Udiste mai più tenere parole,*
*Vedeste ancor sì graziosi lumi?*
*Per boschi, e selve, in fra bei cesti, e dumi*
*Con l' odorato vento or le viole,*
*Dove biscia inerbarsi unqua non sole,*
*Colman di lodi i dolci suoi costumi.*
*Messaggieri sospir del suo bel core,*
*Ch' è 'l più chiaro lavor dell' ignee stelle,*
*Dov' è riposto il bel tesor di onore;*
*Io, quando uscite di sue labbra belle,*
*Sfavillar veggio in voi spirti d' Amore,*
*Che l' uno all' altro porge auree facelle.*

DAL *molle, ed odorifero Oriente*
*La bella mia Fenice quì non venne;*
*Ma dagli astri snodò l'auree sue penne,*
*Miracolo a mostrar nell'Occidente.*
*Ajutatemi, o Donne, e chi amor sente,*
*Cosa a lodar sì vaga, che il Ciel dienne:*
*Anima mia, lassù con lei vedrenne,*
*Poich' ella quì a mirarti or pia consente.*
*Al suo canto ogni nota più lodata*
*Si fa seconda, ed egli ne' cuor manda*
*Di celesti desiri aura beata.*
*Ogni cosa, che giacque inculta, e mesta,*
*Di mille bei colori or s'inghirlanda,*
*Dov' ella addrizza il piè, dove l'arresta.*

AURE, *ed odor di mille primavere*
*Porta nell' alme il riso, ov' egli scocca*
*Dal florid' arco della dolce bocca,*
*Che tanto piace più, quanto più fere.*
*Fuggono al suo apparir le armate schiere*
*De' guai, siccome suol dardo da cocca,*
*E Onestà con Amor lieta si abbocca,*
*E l'un l'altro raccende ad opre altere.*
*Questo è quel vivo foco, entro cui gira*
*La fiamma, che di saldo ghiaccio avvolta*
*Ha mia brama ver ciò, ch' ei non rischiara.*
*Da che l'alte sue lodi egli m' inspira,*
*Il cuor le detta, l'anima le ascolta,*
*Amor le scrive, e Fama poi le impara.*

QUEI,

Quei, che con provid' arte i cieli ordio,
Nelle librate stelle virtù impresse,
E diè lor pure un' Angelo, che avesse
Cura del vago lor fuoco natio.
Que' Roma a sommo stato anco sortio,
Perchè per tutto augusta ella spargesse
Del suo valore il seme, e poi rendesse
Di sue leggi fregiato il mondo, e pio.
Quel desso a voi tranquillo or dona impero
Sovra il cor mio; perchè sempre da voi
Di chiarezza gli s' empia ogni pensiero;
E perche ognor dal Tebro a' lidi eoi
Mostrino in nobil' arte adorno il vero
Il mio amor, vostro ciglio, i doni suoi.

Tiene sì forte a lei di mia salute,
Che di letizia omai ricopre, e veste
Suoi begli atti, e me raggia d' un celeste
Riso d' amor, di grazia, e di virtute.
A quella bocca, in cui non son più mute
Le mie ragioni, ed ove e' par, s' inneste
D' ogni vaghezza il fior, ben son richieste
Stille dal paradiso sol piovute.
Ella mi parla in suon sì dolce, e piano,
Che da me l' alma in fretta si diparte,
E prende Amor suo loco, e in cor mi cade.
Indi si reca al sen la bella mano,
Mi guarda, e poi sospira, e alfin si parte
Umile, e 'l ciglio aspersa di pietade.

Il *celeſte Torel per l' etra or mugge,*
*E in su la ſpina ei deſta l' aurea roſa,*
*Che l' odorato ſeno apre vezzoſa,*
*E tutti gli altri fior ſembra, che adugge.*
*Col zefiretto a lei vaga ſen fugge*
*Dal ſuo bel faggio ancor l' ape ingegnoſa,*
*E ſol di baci armata, e deſioſa*
*Un ne ſigge, un ne liba, ed un ne ſugge.*
*Ogni candido ſen lei pur deſia,*
*Il criſtallino Rio n' arde, e in lor cara*
*Nota fanle uſignuoi dolce armonia.*
*Ma quanto dura poi grazia sì rara?*
*Penſa, mi dice l' Angioletta mia,*
*E i fiori eterni a coltivar quì impara.*

Sopra *un bel Colle di ſmeraldi adorno*
*Luce una Rocca di divin lavoro*
*Con porta di rubino, e tetto d' oro,*
*Di cui par, ch' eſca, e ſi diffonda il giorno.*
*Spiran pace ſue mura, e il ſuo contorno*
*Riva inghirlanda, ov' è con cedro alloro;*
*In eſſa il riſo alberga, e un dolce coro*
*Di angeliche virtù fa ognor ſoggiorno.*
*Da quel deſire alter, di cui ſempr' ardo,*
*Tratto a mirarla io vengo, e in ſuo bel giro*
*Fuor di ſoſpetto affiggo il paſſo, e 'l guardo.*
*Ma toſto in mezzo al cor, mentre lei miro,*
*Un vezzoſetto Arcier mi avventa un dardo*
*Fuor d' una feneſtrella di zaffiro.*

Vin-

V INTO, e sommesso il grave dolor mio,
Che lagrimai lunga ora altrui soggetto,
Di Amor mi rido; ed ei pien di dispetto
Si morde il dito, e fier si parte, e rio,
Mormorando: allor fia giovin desio
Senza 'l mio ardor, che April vada soletto
Senza ligustri al prato, e l' augelletto
Sdegni l' esca soave, e il dolce Rio.
Guari e' poi non soggiorna a far sue prove;
Ch' egli mi svela un fior, ch' io paragono
Con un di quei, che in Ciel sant' aura move.
Ferito io seggo, e piango, e m' abbandono;
E Amor passa, e mi dice, in guise nove
Per istrazio ghignando: Quegli io sono.

N ELL' ora, che fiaccata al vespro inchina,
Sorte a veder mi adduce la mia Donna,
Che sovra un letticciuol purpureo assonna,
E de' bei labbri iscioglie aura divina.
Le candidette man, qual latte, e brina,
Tien sul bel petto accolto in verde gonna,
Mentre stassi a una picciola colonna
D' oro legato Amore, e 'l ciglio ei china.
Non, come vaga Pargoletta suole,
Ma, com' Angiol farebbe, s' ei dormisse,
Composto in pace il volto ella vi tiene.
Posate pure, o pupillette, or sole;
Ma, da che un vostro sguardo mi trafisse,
Dolce sognate almen mie dure pene.

In

In rozzi velli Amor guidar solea
Per valli al pasco un gregge infetto, e vile,
E di schif' esche empiuto al sozzo ovile
Per paludose piagge il riducea.
Videl costei, cui Palla, e Citerea
D' un celeste fregiar manto gentile,
E di pietà si tinse, che sì umile
Giacesse quei, che 'l mondo ornar potea.
Quindi l' involse in fregi d' oro, e l' erse
All' alta cura di condur mie voglie
Su pe' prati del Ciel, che lieti ferse.
Or, se taluna mai ver lei si scioglie,
Sgrida il Pastor, che a tanta gloria scerse,
E per quel dì suoi dolci rai gli toglie.

Bellezza, ed onestà, che voi colora,
Pinge d' un' alto foco ogni umil mente;
Fra quelle Amor si mette, e alteramente,
Chi più d' ardir si tinge, ei discolora.
Indi e' getta un sorriso, e di quel fuora
Ne' vien d' aurati rai pioggia lucente,
Che l' alma inonda, e fa, che dolcemente
Tutta in fiamma gentil si sciolga allora.
Madonna, se quel dì, che voi poneste
Mano a cavar tesori in nobil prato,
Con voi, com' oggi, Amor condotto aveste,
Giove di nembi non sariasi armato,
E, se audace e' sen fosse, voi l' avreste
Col bel ciglio di ardir, d' armi spogliato.

Tien-

TIENSI, *che pur locassero gli Dei*
*A vaghe stelle in grembo alme Sirene:*
*Se si ragiona il ver, si parte, e viene*
*Dal più sereno, e ardente astro costei.*
*Altro suonan, che donna, oggi i di lei*
*Dolci accenti, onde forma auree catene:*
*Solo armonia gentil quì son le amene*
*Sue maniere, onde fregio gli atti miei.*
*Or questa Amore, ch' ogni altezza inchina,*
*Ad albergar conduce entro 'l mio core,*
*Cui riparò d' ogni alta sua rovina;*
*Ed egli tutto altier del sommo onore,*
*Che in lui soggiorni alfin cosa divina,*
*Ancor me sdegna, e pommi di se fuore.*

QUALUNQUE *alma crudel, che a sorte passi*
*Vicina al mio bel foco, per le vene*
*Scorrer fiamme d' amore, e virtù piene*
*Sentesi tosto, e rompe i tesi passi.*
*Indi grida: in costei di fermo stassi*
*Quel beato piacer, che sol conviene,*
*A chi su in cielo è in festa, e può di pene*
*Spogliar, chi langue, e trar de i monti i sassi.*
*Studia appresso veder con voglia onesta*
*Il ciglio al mio bel Sol, che di un sorriso*
*Divin cosperso va sott' aurea vesta.*
*Ma, dove a scoprir giunge il suo bel viso,*
*Di stupor carca immobile ella resta;*
*E poi si parte il Ciel mirando fiso.*

BEL *fiore, e gemma dell' umana vita,*
*Che per te ſpande, e accoglie odori, e raggi,*
*Donna, che t' incoroni d' alti, e ſaggi*
*Penſier la mente, e porgi al vero aita;*
*Tu nel colmo di onor poggi ſpedita,*
*Ed io di te vo ornando allori, e faggi:*
*Scuotan pur queſti i venti più ſelvaggi;*
*Sempre fuor ſonerà la gloria ardita.*
*Or tu del Sol divino acceſa ſtella,*
*Che luce preſti a i fati, e alle ſparute*
*Coſe doni ſplendor, ch' aureo le imprime;*
*Tu mi riſtaura ognor di tua virtute,*
*Giacchè ſol ciò, che in te modeſta, e bella*
*Forma il vago penſier', io adduco in rime.*

IERI *alle mete il Sol del ſuo lavoro*
*Venia repente, e traſandava omai,*
*Quand' io di vaghi fiori adorno entrai,*
*Me pria mirato, Amor, nel tuo bel coro.*
*Teſto vinto mi diedi, e un telo d' oro,*
*E non più, s' e' ſovvienti, io ti coſtai;*
*Perche oggi dunque affanno, e duol mi dai,*
*E ſpendi del mio april tutto il teſoro?*
*Parti forſe, ch' e' ſia degna tua prova,*
*Che mia chioma ſi tinga e miſchi avanti,*
*Che degli anni il rigor mi tenga, e ſmova?*
*Ah sì, Amore, egli è un de' tuoi gran vanti*
*Il far, che in un ſol dì nell' età nova*
*Incanutir ſi veggano gli Amanti.*

PEN-

PENSO, ch' altri ſarà su queſta riva
Lieto de' pianti miei, di cui già fora
Sazia una Tigre in ira; e sì mi accora
Tal penſier, che di pace egli mi priva.
Ah non ſie mai, che un ſol momento ancora
Io ſoſtenga ſenz' egra mente, e ſchiva,
Che di mia dura vita altri ſen viva,
Che di mia dolce morte altri ſen mora.
Ma pur, ſe avvien, che a tanto bene aſpiri
Anche un' Angelo un dì, Donna crudele,
Ne' cui begli occhi omai ſdegno coſtuma;
Non comparare i ſuoi co' miei ſoſpiri,
Ma ſol rimembra allor quel cor fedele,
Che per te lagrimando or ſi conſuma.

MILLE vaghe virtù ſcontro per via,
Dove comparto i paſſi, e 'l mio martoro;
E ſento, ch' elle van dolce fra loro
Parlando della cara Anima mia:
Noi ſiam di verginelle un picciol coro
Della ſua dolce, e bella compagnia,
Che per cacciar veniamo or geloſia,
E ricondur nell' alme il ſecol d' oro.
Da che ſon nato, o VALLISNIERI, al giorno,
Tanto piacer non ho mietuto ancora,
Nè sì preſto al mio duol dat' ho ſoggiorno.
Benedetta colei, che m' innamora
Col caſto ſeno, e col bel viſo adorno,
Ne' cui begli occhi il bel Signor dimora!

To-

Tosche *Suore faconde, amici numi,*
*Stil non aggiunge il dolce viſo ameno,*
*Che d' un lieto color ſempre è ſereno,*
*E il petto punge a me di acuti dumi.*
*De' ſuoi diviene il core; ed ei co' lumi*
*A lui ſol' uno inaura il caldo ſeno,*
*E della mente ei fa, che, rotto il freno,*
*Corran limpidi ognor per eſſo i fiumi.*
*E ſe non pur ch' io nacqui in dura ſtella,*
*Già ſi parrebbe, quanto all' ombra voſtra,*
*Donna, or faſſi mia vita illuſtre, e bella;*
*Mentre qual fronda, che con Borea gioſtra,*
*Di Morte all' aſpre lutte Amor l' appella*
*Per voi forza, e valor dell' età noſtra.*

Color *più che di ſtella innamorata*
*Sotto il ciglio Madonna apre, e ſi gira*
*Nel propio lume, e un ſuon celeſte ſpira*
*Fuor della dolce ſua bocca odorata.*
*Con eſſa viene Amore, e dardi ei tira,*
*Che rompon caldi ogni anima gelata;*
*Indi ſi volge, e a me la faretrata*
*Spalla ſuperbo ei moſtra, e ſi ritira.*
*Fier Pargoletto, ch' armi d' or ſol movi,*
*Eſci di que' begli occhi, e poi vedremo,*
*Quanto vaglia il tuo faſto, e il valor giovi.*
*Voi ſole, sì, bellezze care, io temo;*
*Per voi di fuoco or cingomi, e di novi*
*Soſpiri, e lai quì m' armo; e ancora io tremo.*

Nuova *nebbia di doglia in me conduce*
*Vostro ciglio seren, dove le mete*
*Di beltà pose il Ciel, di cui tenete*
*Le maraviglie ascose in troppa luce.*
*Quello sguardo, che ardendo or sì riluce,*
*Che avanza il viso mio, deh correggete*
*D' una stilla pietosa, e il rivolgete*
*Dolce ver me, che Amore a scempio adduce.*
*Ma serbasi ad altrui sì bella sorte,*
*Che Alcide romper può co' vezzi suoi,*
*Quando ancor tutto a piè lotti da forte.*
*Pure, a chi più di amore arda fra noi,*
*Saldo i' vo' disputar fino alla morte*
*Il dolce onor di sospirar per voi.*

De' *miei passati giorni ad ora ad ora*
*Metto ragione, e piango; poiche amate*
*Per amor da me furo gioje armate*
*Di travagliosa pace, ond' è, ch' uom mora.*
*Miro quel casto ciglio, e in poco d' ora*
*Meco avviso, le cose, che sposate*
*Quaggiù non sono a molta di bontate,*
*Da quel d' ogni virtù dotarsi ancora.*
*Così gli occhi al mio Sol porgo, e comparto*
*Con nuovo studio; ed ei dirompe ameno*
*Un dolce riso onestamente sparto.*
*Ride, sì, quel divin lume sereno,*
*E un tal piacer mi mesce, ch' io men parto*
*Ebbro, e di deità pien l' alma, e il seno.*

OR *vaglia, e vinca il vero, e in ſeggio ei reſte,*
*Mano non ho quì mai poſta in novelle:*
*Degne io veggo, e ſi il ſono, ſue duo ſtelle,*
*Che ſol ne canti ognor plettro celeſte.*
*Eſcon del ſeno di lor vampe belle,*
*Sannolſi i cor, faville nove, e oneſte,*
*Parlando in voci tenere, e modeſte,*
*Che ſentir fanno Amor, ch' indi le ſvelle.*
*Saggia del ſuo valor la Donna umile*
*Al ſuo fiorito ſen porge il bel viſo,*
*E sì bell' atto incende anco gli Dei.*
*Avido i' guardo oggetto sì gentile,*
*E, bench' ei fa, ch' io vada arſo, ed ucciſo,*
*Grazie ad Amor ne rendo, e agli occhi miei.*

PICCIOLO, *sì, ma dolce amato dono,*
*Fiori ingemmati di purpuree fronde,*
*Che a me porſe colei, la qual diffonde*
*Celeſti odor, che ſpirti di amor ſono;*
*Mentre il mio crin di voi ſpargo, e corono,*
*Vien, che un vago penſier fregi, e circonde*
*Mia mente, e dolce poi la ſcaldi, e inonde*
*D' un ſoave, che parla, ornato ſuono.*
*Caro penſier, vita del cuor, che offende*
*Duolo alter, rozza, e ſcarſa è mia virtute*
*Per cantare il ben mio, ch' entrambi accende.*
*Quindi ſolo or dirò, mentre mi aiute,*
*Che i lumi di color, dov' ei riſplende,*
*Mandano meſſi all' alme di ſalute.*

S'io ſto, chi a Roma va, s'io vo, chi reſta,
Dice quell' alto Fiorentino Ingegno,
Che tragge a popolar di morte il regno
Le toſche Muſe, e il molle ſtil calpeſta.
Se l' Angeletta mia quì pur ſi arreſta,
Chi s' innalza a chetar di Dio lo ſdegno?
E, s'ella parte, chi di noi fia degno
Di ornare il mondo mai di bianca viſta?
Meſto così diceami ier da ſera,
L' ora ch' ella fra noi veniaſi meno
Qual candidetta roſa, che il Sol fera;
Quando il SIGNOR ver noi di mercè pieno
Scoſſe l' ira dal ciglio, e la primiera
Noſtra ſpeme veſtì d' un bel ſereno.

Sol che ſdegno non vinca il dolce lume,
Che da i begli occhi or piove entro a mie pene,
Finch' aura fieda il mar, volva l' arene,
E i verdi flutti increſpi in bianche ſpume;
Lieto mi ſoſterrò l' empio coſtume
Di Amor, che a mia difeſa armato viene,
E poi ſuo ardente ſtral tinge in mie vene,
Da cui geme, anzi ſgorga un caldo fiume.
Donna, che, tua mercè, già m' hai rapita
La libertade, e fai, mentre mi feri,
Che co' tuoi paſſi io porti la mia vita;
I tuoi be' rai fan tutti i miei penſieri,
Ma diſconvienſi a un cor, che t' ha ſeguita,
Che immaginando ſolo or viva, e ſperi.

Dol-

Dolce, e bella cagion del morir mio,
Che d'ogni vita avanza e pregi, e prove,
Io di antichi martir lagrime nove
Presto son di trar sempre al fiume, al Rio.
Divinamente il Cielo, e Amor servio
Vostro ciglio di lume, perch' ei giove
A noi per queste valli oscure, dove
Volgon gli errori, e fere il cieco obblio.
Dunque, se 'l mio dolor vi piace, e dole
Il mio piacer, negate a me conquiso
Le dolci vostre angeliche parole:
Negatemi un sospiro, un vezzo, un riso;
Ma, se dell' alma mia voi siete il Sole,
Non mi negate mai quel chiaro viso.

Fuor solamente i pianti miei, ch' io terga
Non ho per voi nell' alma, ò l' aere raspi,
E il lume fuor ne tragga a i lidi caspi,
O nostr' onde Piroo zappi, e s' immerga.
Petto, ove l' aura di mia vita alberga,
Perchè di giel ti fasci, e fai, che innaspi
Di quella il filo un' aspra man, se agli aspi
Sol conviensi, che d' ira il cuor si asperga?
Cruda man, del mio duol mai non mi spetri
Tua durezza, onde morte ha polso, e lena,
Fia, che sempre da me tu amore impetri:
Anzi del fuoco mio, del mio cor piena
Co' miei sospiri avvinti in dolci metri
Bella n' andrai dall' una all' altra arena.

DAL *più bel ciglio , e dal più adorno braccio,*
*Che incatenasse mai, che mai ficdesse,*
*Piagato, e avvinto io sono: ond'alte, e spesse*
*Da duolo offese a lei strida non faccio.*
*Anzi di tanto io pregio il dardo, e 'l laccio,*
*Che un più leggiadro Amor non dora, e tesse,*
*Che libertà, salute, e me con esse*
*Spicco del mio pensier, dischiudo, e caccio.*
*Quando poi scintillar pietade io veggo*
*Nel bel seren del grazioso volto,*
*Con riso il mio dolor comporto, e reggo:*
*Poiche a quel dolce lume, ond'ha pur tolto*
*L'ampia face d'Amor suo foco, io leggo,*
*Quanto del Ciel quì parlo, e quanto ascolto.*

VINCE *costei col ciglio ogni alta sede*
*Nell'Alme, che in più onor s'abbian da Roma;*
*Come ogni terra EUGENIO opprime, e doma,*
*Dov' ei configge procelloso il piede,*
*In sul bel volto maestà le siede,*
*E di luce il suo crin sembra sol chioma;*
*Di quello i bei legami, onde mia soma*
*Cara si stringe, or tragge la mia fede.*
*Che dal suo labbro il nettare trabocchi,*
*Sento, e veggo il bel sen, che giel sol dona,*
*Bianca falda avanzar, che in monte fiocchi.*
*Grazia ammanta la bella sua persona,*
*Move, e governa Amore i suoi begli occhi,*
*E ne' begli occhi l' Alma le ragiona.*

DRIZ-

DRIZZAR *potrebbe Italia il ſuo bel guardo,*
*Se, come in me, in altrui ſue forze opraſſe;*
*Chè più bel ciglio, ond' eſce, unqua non traſſe*
*Il Ciel, che in farlo andò penſoſo, e tardo.*
*Io di quel fervò chiuſamente, ed ardo*
*D' amor di gloria, e m' ergo, e queſte baſſe*
*Coſe io premo, e dall' Alme, ch' egre, e laſſe*
*Son di ſdrucciola vita, ognor mi guardo.*
*Lo ſcoglio iſteſſo, ch' egli ſcalda, opimo*
*Tal va ne' fior, che nulla mai rileva*
*Nel ſuo vermiglio il verno più canuto.*
*Qualora ei ſcende alfin ſovra 'l mio limo,*
*Mel cangia sì, che quaſi il mi diſgreva;*
*Più direi, ma ſtupor mi rende muto.*

DI *vaghi fior che gigli, e che viole*
*A grande onor ſi velan l' alte rive,*
*Quand' eſce Amor di quelle ſue native*
*Stelle, e grida, che viene il mio bel Sole.*
*Vermiglio s' orna allor, qual roſa ſuole,*
*La bianca età delle canute Dive,*
*E l' alma i guai ſopraſta, e il fin preſcrive*
*A gran turba di coſe, e di parole;*
*Poichè per tutto il cor, cui tocca in ſorte*
*Il più bel foco, che il bel ciglio ſpande,*
*Sol va dicendo, ov' io piango 'l mio ſtato:*
*La natura può far l' uom bello, e forte,*
*La fortuna può far l' uom ricco, e grande,*
*Ma la ſola virtù fa l' uom beato.*

C o l *vago velo ardente, in cui ſi avvolſe*
*L' Alma guerriera della gran Camilla,*
*Quell' infiorata chioma, di che Eurilla*
*Allacciò Tirſi, e lui da lui diſciolſe,*
*Squarciò, ſterpò la morte, che pur tolſe*
*Da i lor corſi Pompeo, Ceſare, e Silla:*
*Così beltà ſi ſpegne, ove sfavilla,*
*Così giace, chi l' orme al faſto volſe.*
*Donna mia cara, un bel valor non langue,*
*Un vero ſtudio non riceve inganno,*
*Bella virtute incanta il mortal' angue.*
*Queſti ſono i bei vanti, che ci fanno*
*Sempre lieti nel mondo, e al petto eſangue*
*Verſan latte di gloria, e vita danno.*

F a t t o *augellin di Amor su l' alte chiome*
*Di quel bel ramo, ove ogni Saggio aſpira,*
*Mio core al canto è volto, e poi ſoſpira;*
*Ch' apre ſue labbra il dolce tuo bel nome.*
*Indi a guardar ſi ſtringe, in ciel ſicome*
*Gentil l' aura ſi fa di tua bell' ira,*
*E, come fiamma in Sol, grazia in te mira,*
*Che ſaglie, e altrui dà luce, e a se fa nome.*
*Dunque, giacchè tua ſomma leggiadria*
*Porge a se loda eterna, e pregio a noi,*
*Stea ſopra lui tua nobil corteſia;*
*Perchè co' ſuoi ſoſpiri egli entri poi*
*In quel bel ſeno, ov' è l' anima mia,*
*Ch' è il fido albergo de' be' raggi tuoi.*

*Di che naſci tu Amore, e perche appena*
*Nato a ſcherzo hai ripoſo, e fai, ch'uom plore?*
*D'un raggio i' disfavillo, ch' empie al core*
*Del fuoco più ſottil ciaſcuna vena.*
*Il bel lume rimonta alla ſerena*
*Sua fontana, e abbandona il vago ardore;*
*E queſto poi, cercando il ſuo ſignore,*
*Via per le fibre inſurge, e ſi dimena.*
*Ora quell' Alma, che di pace uſcìo,*
*Forz' è, che in dolor' entri: ma beate*
*Son le pene, che naſcon del diſio.*
*Con ragione voi dunque or me chiamate*
*Uno ſpirto inquieto, e il vi ſon' io;*
*Ma tal mi rende alfin voſtra beltate.*

*In ira, omai che ſurge April, mi cade*
*Il vital chioſtro mio pien di martiri;*
*Poiche di ſe guarnito i miei ſoſpiri*
*Invano io ſpargo all' uſcio di pietade.*
*Fredda rupe ad amar su alpeſtri giri*
*Egli è coſtei, che a ſdegno ha di beltade*
*Il dolce nome, e onor la feritade*
*Chiama ſquarciando i teneri deſiri.*
*E pur ſue nove, ed aſpre forme ancora*
*Con quelle benedette, e dolci prime*
*In pace il cor ſi toglie, e umil le onora;*
*E a lei, benchè 'l ſuo gielo in eſſo imprime,*
*Perche in me ſpeſſo ei viva, e ognor ſi mora,*
*In voci d' Arno ei verſa ardenti rime.*

An-

ANCHE *il Paſtor, che ſi menò la bella*
*Greca, cui tolſe mille baci, e mille,*
*Di me non fu più allegro, or che tranquille*
*Le luci io veggio di mia dolce ſtella.*
*Di queſta Amor, che sì leggiadra fèlla,*
*Raccogliendo oggi vien lampi, e faville;*
*E in me, perchè ad ognor n'arda, e ſcintille,*
*Chiara immago ne forma, in cui viv'ella.*
*Or la carca, e poſſiede, tal che fugge*
*L'animo a lui di far mai più ſimile*
*Magiſtero, a cui l'arte invan rifugge.*
*Quinci ad opra sì vaga, e sì gentile*
*Volgo l'alma, la qual, ſebben ſi ſtrugge,*
*L'amoroſo Pittor ringrazia umile.*

LIVIDA *mano, e dura in nube avvolve*
*Del mio giorno il meriggio, e mi diſcinge*
*Ogni piacer dall'alma, e tal mi ſtringe,*
*Che d'alte impreſe indietro mi rivolve.*
*Un'Angioletta io ſcontro, che mi ſolve*
*Le nebbie, e in chiara luce mi ſoſpinge*
*L'intenebrata mente, e la mi cinge*
*Di se così, che in gioja, e onor la involve.*
*Ma il pargoletto Nume, ch'ella adduce,*
*Di dolci piaghe acerbe m'apre il fianco,*
*E in quei begli occhi poi ſi reca, e aſſide:*
*E qualor mie ferite, onde traluce*
*Mia fe, di pianto io lavo or roſſo, or bianco,*
*Ei le guarda, le pregia, e ne ſorride.*

PUR *ch' io miri costei, sento, che Amore*
*In dolce nota, e piana entro mi dice:*
*Star, dov' ella scintilla, a te non lice,*
*Se non rivesti ognor nuovo colore.*
*Luci, de' lumi miei dolce dolore,*
*Stelle beate da far l' uom felice,*
*Perchè da voi pietà mi si disdice,*
*Se 'n voi d' ogni virtù si coglie il fiore?*
*Ma di che, folle me, non mi dorrei,*
*Quando veggio, da voi ch' essa trabocchi,*
*E dolcemente allaghi i dolor miei?*
*O bel pianto d' Amor, quanto mi tocchi!*
*Gentil cosa per certo esser tu dei,*
*Poichè tu piovi ancor da sì begli occhi.*

CARO *di rose adorno, e di mel pieno*
*Picciol labbro gentil dell' idol mio,*
*Che in tra falde di neve, onde m' uscio*
*Fuoco, lume, e candor, fiammeggi ameno;*
*Ieri credei, che imposto avessi il freno*
*A i pronti miei sospir col lento addio;*
*Ma duo varchi da te non mi tols' io,*
*Ch' e' tempestosi uscian fuor del mio seno.*
*Non si scatena più di Alani, ò d' Unni*
*Rovinosa procella a spogliar fiera*
*Di lor dolcezze i nostri lieti autunni;*
*Ma più barbaro Amor con nuova schiera*
*D' aspri martiri, i suoi feroci alunni,*
*Quì vaga, e schianta il cuore, a chi più spera.*

In che ſtato ha'mi poſto, Amor, tu il vedi;
Chè faticoſo, e laſſo in doglia or ſeggio:
Non mi ſoſpinga il tuo pien' arco a peggio,
S' io di te meritai, da che mi fiedi.
Mentre Sorte il ſuo crin, dove tu 'l chiedi,
A tua man bella avvolge, e pònti in ſeggio,
Seda il mar de' penſieri, ov' ora ondeggio,
E preſta a' miei ſoſpir le lor mercedi.
Dona poſcia a coſtei col tuo potere
Nuova tempra, che onori la tua face,
Che pinge di purpuree primavere:
Giacchè, ſe ugual lei miro, ella mi sface,
S' ella mi ſdegna, abborro ogni piacere,
E s' ella m' ama alfin', io non ho pace.

Tutta la notte in pianti ho valicato
Fra ſoſpetti, paure, e crudi affanni;
Ed or nuovi penſier crollano i vanni,
Su cui recanmi acerbi un' aſpro fato.
Voi, che in mio cor ſerbate inclito ſtato,
Non ſoſtenete in lui sì rei tiranni;
Voſtra pietà riſtori i ſuoi gran danni,
E gli racchiuda omai l' aperto lato.
Io vel mando ſtamane, e con un ſolo
Dolce ſoſpir ſanar voi lo potete,
E ſtrage far del barbaro ſuo duolo.
Per via poi di travaglio, ò di quiete
Io ſentirò su queſto duro ſuolo
Ciò, che rigida, ò pia voi gli direte.

BEN-

BENCH' *ella i ſuoi begli occhi a se raccoglie,*
*N' eſcon le grazie, e per la nobil fronte*
*Scintillando a lei vanno, e fan più conte*
*Di ſua chiuſa beltà le vaghe ſpoglie.*
*O bella gemma di coſtumi, o fonte*
*Di bei penſier modeſtia, e d' alme voglie,*
*Tu per entro gli affanni, e l' alte doglie*
*Letizia rendi, e al Ciel le vie fai pronte!*
*Però, ſebben tal viſta a me poi coſta*
*Mille ſoſpir, non so tener con arte,*
*Ch' ella a tropp' alto prezzo a me ſia poſta;*
*Anzi, ſe, ove ſi rida, io giungo in parte,*
*Gemo, e ad eſſa, che me da me diſcoſta,*
*Io mi riſerbo, e pongomi da parte.*

GIA' *mi credea eſſer giunto all' ultim' ore*
*Del mio giorno, e che morte omai voleſſe*
*Chiudermi 'n notte ria, quando ſi meſſe*
*A diſarmar pio ſguardo il mio timore.*
*Queſto pure il ſentier ruppe al dolore,*
*Ch' orme di pianto avea nell' alma impreſſe:*
*Quindi 'l riſo, il piacer, le grazie iſteſſe*
*Scherzando gianmi intorno al meſto core.*
*A' penſier miei la pace alfin venia;*
*Ma la rimiſer queſti, ed io gli armai,*
*Quando a me l' augurò la Donna mia.*
*Alma gentil, ſe più tu ſentirai,*
*Che ti germogli in ſen voglia sì pia,*
*Tacendo fa, ch' io non lo ſappia mai.*

DA

Da *voi ritragge l' Amor mio, che nacque*
*Del voſtro ciglio altier, che ſtàſſi 'n armi,*
*E il dì fra dì non sa punto laſciarmi*
*Di pace ber le dolci, e limpid' acque.*
*La notte, che' cadéo, mai non ſi tacque,*
*Ma ſempre ei mormorò bellici carmi,*
*Cui ſuon davano e ſtragi, e orror, ch'entrarmi*
*Nell' alma, che tremando in pianto giacque.*
*Talchè, ſe queſta mane non mi aveſte*
*Mandato un pio ſaluto, dove or ſono*
*Semivivo, già morto mi udireſte.*
*Ma queſto avanzo d' egra vita io pono*
*Fra le pene, e ſprezzarlo or mi vedreſte,*
*S' egli non foſſe, o cara, un voſtro dono.*

Sul *chiaro manto acceſo di vermiglio*
*Un tinto vel di azzurro a lei ſi ſtende,*
*E ſovr' ambo le tempie a lei diſcende*
*Bionda ciocchetta, e adorna un bel periglio.*
*Ridono i ſuoi begli occhi, e Amor, che accende*
*In que' ſua face, or mandami conſiglio,*
*E dice: poi che in feſta è il ſuo bel ciglio,*
*Moſtragli 'l fido cuor, ch' egli t' incende.*
*Io, che a lodate prove ſon già ſtato*
*Da me a lui, ed ho viſto, ch' egli affanna,*
*Quando più affida, il temo in ogni ſtato.*
*E di mia tema Amor pria mi condanna,*
*E grida poi, partendoſi turbato,*
*Miſero, chi quaggiù mai non s' inganna.*

QUANT'*apre, e ſerra con ſue vaſte braccia*
*Il gran padre Ocean, quanto la bionda*
*Chioma del Sole inaura, in terra, ò in onda*
*Cuor più grave del mio non è, che giaccia.*
*Tutto primiero Amor ver me ſi caccia,*
*E di rovina il fier mi preme, e affonda;*
*Ria ſorte il ſegue, e duolo il duol ſeconda,*
*Che in me ſerpe, e qual'edra il cor mi abbraccia.*
*Donna, ſe tu a pietà di me ti movi,*
*E' non fia bello a te, che ſol mi feri,*
*Che in te conforto io cerchi, e alfin lo trovi.*
*Dállomi dunque, o cara, e, perche i fieri*
*Mie' mali io vinca poi, fa, ch' io lo provi,*
*Prima ch' io 'l ſappia, e ſenza ch' io lo ſperi.*

FRA *Madonna, ed Amore aſpra battaglia*
*Alligna in ripa al Tebro, ch' or ſi meſce*
*Col pianto mio, che non iſtucca, e increſce*
*A i duo Guerrier, cui nullo eroe ſi agguaglia.*
*Uop' è (che ſtruggimento!) ch' io pur ſaglia*
*A mieter nuovi allori, ove onor creſce,*
*Per cingerne il bel crine, a chi rieſce*
*Vincitor: ma chi fia, che tanto vaglia?*
*Ambo ſon poderoſi, ambo lor terra*
*Conoſcon, sì: ma temo del rigore,*
*Che a Madonna il bel ſen circonda, e ſerra.*
*Vinca queſta allafine, ò vinca Amore,*
*Sempre forza e' ſarà, che di lor guerra*
*Paghi i diſpendj il povero mio core.*

ME-

Meco si gloria Amor di più maestro,
  Che Febo, e canta, ch' egli, ond' ella pave,
  Sol meritar sa, e puote ogni più grave
  Fatica all' uom, cui punge il suo bell' estro.
Ed io per volta d' anni acconcio, e destro
  Il veggo a ciò, quantunque ei non dischiave
  Suoi tesor dolci a me, che la soave
  Sua vista cerco sol nel mondo alpestro.
Luci divine, ove sua face or regna,
  Mentre sua gloria in voi discerno assisa,
  In alto intendo, e illustro il mio dolore.
Egli mi onora ancor, quando mi sdegna;
  Ma questo altro non è, che in nova guisa
  Baciarmi 'l petto, e tanagliarmi il core.

Dimmi di grazia, Amor, dimmi, che fanno
  Intorno intorno a te lagrime, e duolo?
  Lasso, che chiedo, s' io d' un sì reo stuolo
  Te cingo, e in te lavoro ogni mio danno!
Il grave fascio del mio vario affanno
  Per disciogliere or cerco un' ermo suolo;
  Ma, che ne' monti ancor, non son men solo,
  Poichè mille pensier meco si stanno.
Tu, che serena dal bel viso piovi
  Letizia, e luce in ogni bel desio,
  Tessi mia vita omai di dolci stami;
E fida siemi almen, sinche tu trovi
  Nel mondo un' altro cuor, che a par del mio
  Senza nulla sperar ti onore, ed ami.

Poi-

POICHÈ l' etade giovanetta, e vaga
Dell' anno or fa di fior manto, e corona
Al prato, e al colle, che letizie esprime;
Poichè pe' boschi Amor, che il tutto appaga,
Punge i teneri augelli, e sì gli sprona,
Che di lor dolce piaga
Sgorgando vanno in semplicette rime
Molli sospir sù garrul' onde, e liete;
E poi che il Sol giocondo
Scuote sue chiome, e 'l mondo
Dora di nuovi rai, come vedete,
A me di voi cantar, lumi vezzosi,
Nascon nuovi desir dolci amorosi.
Nè mi sgomenta il rimirar quell' erto,
E chiaro segno, a cui vivaci carmi
Recaro già di Laura le pupille;
Nè mi arresta il saper, che saldo, e certo
Non è lo stile, a cui deggio appoggiarmi
Per alzar vostro merto,
Dove poggian le vostre alte faville,
A cui divoto col mio core inchino.
Io a lodar solo intendo
Que' raggi, onde risplendo:
E poi per prova io so, che quel divino
Sommo poter, che in voi dal ciel si posa;
Vale ad oprar' ogn' impossibil cosa.
Io m' era pur di fango intriso, e nudo
D' ogni abito gentile! e chi men terse?
Chi men vestì? chi mi votò d' obblio?
Chi d' ingegno m' empiè la mente, e il crudo

*Verno infiorommi, e d' Elicona aperse*
*Il chiuso rivo, e scudo*
*Contro a morte mi fu, che m' assalio,*
*Se non voi, luci belle? Di che dunque*
*Paventoso or verrei?*
*Non io sol, che co' miei*
*Caldi sospir vi onoro, ma chiunque*
*Mirato sia da voi, qual chiaro foco*
*Comparir puote in rilevato loco.*

*Come nave, che vien colma sol d' oro,*
*Pe' mobili zaffir sen vola altera*
*Di liet' aura al favor; così la carca*
*Mente mia del ricchissimo tesoro*
*Di que' be' raggi ardenti, oltra ogni sfera*
*Per voi, che sempre adoro,*
*Superbamente move l' ali, e varca*
*Al soave spirar d' un vostro sguardo.*
*Talchè per vie serene*
*Fino a colà perviene,*
*Dove di uman pensier non giunge un dardo;*
*E quando poi discende, e a me ritorna,*
*Di celesti desir l' alma mi adorna.*

*Lieve io conto portar, se di me duolve,*
*Mille affanni; e di voi caldo pe' calli*
*Brillo ognor, quando spiega Euro canuto*
*Le sue brinose piume, e l' aer ne involve:*
*E ciò fa ancor per le dumose valli,*
*Chi a seguir voi si volve,*
*Bench' egro, e per età già sia compiuto.*
*Che più? voi col bel viso, astri lucenti,*

*In*

In nove guise aprite
All' Alme più smarrite
Mille odorati, e lucidi orienti.
Però qual mente a belle imprese aspira,
Deve il tutto sperar, se pria in voi mira.

Certo, a chi v' ama un dì, si rende poi
Dura assai più la pace, che la guerra;
Ma d' ogni suo dolore a se egli elice
Maravigliosa gioja, e ben per voi.
Io non mi appongo già col vaglio in terra;
Ma veggo alme di Eroi
Star nel vostro seren lume felice.
Dico molto, lo so; ma dico il vero.
Quindi sotto un bel mirto,
Cui siede un dolce spirto,
Voi, per cui suona Italia, or canto, e spero,
Che su ciò, ch' io di voi raccolgo, e serbo,
Rompa sue lime il tempo empio superbo.

Fonti d' ogni piacer, de' quali attingo
Ogni dolce pensiero, e dove io sento
Pregio dell' amorose mie fatiche;
Tanto è il vostro valor, che, ovunque io spingo
Il piè romito, ò il guardo movo, e allento,
O stendo, solvo, e stringo
Con la mente il desio, voi luci amiche
Sol trovo in coppia con le glorie, e scerno.
Talchè da me diviso
Sieguo poi quel bel viso,
Che primavera adduce a mezzo il verno,
E perchè ognor di voi mia vita s' orni,

*Del chiaro vostro Sol volgo i mie' giorni.*
*O d'ogni mio pensier segni celesti,*
*O d'ogni mio desir mete beate,*
*O d'ogni gran virtute alberghi interi,*
*Occhi vaghi, occhi cari, che i funesti*
*Nembi di questa vita or dissipate*
*Con lieti vezzi, e onesti;*
*Da voi le cose umane han pregi veri,*
*Da voi le rime hanno dolcezza, e lume:*
*Sol per voi ne' diletti*
*Di correr nostri affetti*
*Con redini temprate hanno in costume;*
*E chi voi scorge sol, si divien tale,*
*Che al Ciel non sol si sforza, ma al ciel sale.*
*Voi con baldanza, cui virtute approva,*
*Montate al par delle più illustri stelle*
*Nel colmo d'alta lode, onde sol calme.*
*Testimonj altra fama, che le giova.*
*Più ch'altre mai, voi lucide fiammelle,*
*Dove ogni onor si trova,*
*Bel meriggio librate ancor sull' Alme.*
*Di voi dunque ogni penna, ed ogni lingua*
*Scriva sempre, e ragioni,*
*Di voi, de' cui be' doni*
*Ogni candido cuor si nutre, e impingua,*
*E per cui vola in grembo alla Memoria*
*La nostra età, ch'empite d'ampla gloria.*
*Diletta mia Canzon, non sei tu bella?*
*Certo sì; poiche vai*
*Contesta de' be' rai,*

*Don-*

*Donde bellezza è nata. Adunque isnella*
*Vanne, e senza ravvolgerti 'n sospiri*
*Canta i begli occhi, e i vaghi miei desiri.*

SIEGUE *Amor le celesti sue rugiade*
*A mescermi gentile; ed io racceso*
*Sieguo dolce a cantar le glorie vostre,*
*E mie venture, o mari di beltade,*
*Occhi leggiadri, a cui non è conteso*
*Varco alcun delle strade,*
*Che conducono a i cuori, all' alme nostre.*
*Dove il vostro chiaror pugna, rimane*
*Vinto ciò, che ne imbruna,*
*E nulla può fortuna,*
*La volgitrice delle cose umane.*
*Quindi sotto il seren de' vostri sguardi*
*Movo il canto: e chi fia, che mel ritardi?*
*Voi di troppa più laude siete assai,*
*Ch' io non mostro; poichè sembra una rosa,*
*Che al Sol' apra sue porpore odorate,*
*Per voi l' Alma, che accoglie i vostri rai.*
*Mio cuore all' ombra del bel ciglio or posa,*
*Ed arde in rogo omai*
*Non di elettro, e d' odor, ma di pietate,*
*Che accende il bel desio, che occulto io ressi:*
*Lumi chiari, e soavi,*
*Onor dell' auree chiavi,*
*Con che Amor' apre i petti, e 'l giel con essi,*
*Quì più tacer non so, nè vo', nè deggio,*

*Perchè de' voſtri doni ardo, e lampeggio.*
*D' altri occhi ſi cantò, che, perchè tolto*
*Era loro il veder se ſteſſi, in parte*
*Lor ſi toglica l' eſſer beati, e lieti;*
*E che, ſe mai lor guardo in se rivolto*
*Si aveſſero di amor con novell' arte,*
*Il dolce in eſſi accolto*
*Soli s' avrian bevuto avidi, e cheti.*
*Mancar potean criſtalli, ò chiare fonti*
*A lumi così vaghi?*
*Ma pur ciaſcun ſi appaghi*
*In dir, che me' gli torna: e chiari, e conti*
*Fien miei dubbj, e 'l voler, ch'almen pur vane*
*Parean tai faci, e da virtù lontane.*
*Non va così con voi Stelle, ch' i' onoro.*
*Quando voſtra inclit' Alma fenne il Cielo,*
*E più bella d' ognaltra egli la vide,*
*Sollecito ei divenne di un teſoro*
*Così pregiato, e vago. Onde nel gielo*
*D' un cuor d' alto lavoro*
*Ei la chiuſe, e celò. Ma voi, mie guide,*
*Nel dì, che vi miraſte entro i mie' lumi,*
*Il mio foco adduceſte*
*A ſcioglierlo, e traeſte*
*Dolce d' indi per me nettarei fiumi:*
*Nè di ciò per offeſo il Ciel ſi diede,*
*Già ch' ei mirò la grata voſtra fede.*
*Voi gli moſtraſte allor, come ſapete*
*Di pietade ſcaldarvi, e non dar noja*
*All' oneſto diſio, che v' empie, e infiamma*

*La*

*La regal mente; e come alfin potete*
*Dar vita, perche ancor la carne muoia,*
*Senza varcar le mete*
*Del divino piacer, ch' è vostra fiamma.*
*E quindi avvien, che, s'unque Amor vi prende,*
*E vi ammollisce, e bagna,*
*Non pianto, che si lagna,*
*Ma fuoco sol, che ride, da voi scende,*
*E ch' io godo in penar; poichè 'l mio duolo*
*Con lagrime sì belle orno, e consolo.*

*Bei seggi di onestà, sfere serene,*
*Fra le quali, e 'l cor mio spesso traluce*
*La bella, e cruda man, che mi fa guerra;*
*Ogni mente gentil volando viene*
*Intorno a voi per aver foco, e luce.*
*Dolci del Ciel Sirene*
*Onde ogni raggio di Amor parla in terra,*
*L' Alma mia sottilmente non si regge*
*De' vostri onor, sen pasce,*
*E per que' vien, che lasce*
*Le avvolte selve, e al dritto indi ogni legge*
*Volga, e conduca; e sprezzi, quando è sola,*
*Quanto porge Fortuna, e il tempo invola.*

*Quell' angelico Spirto, che in voi scese*
*Dal più alto poggio dell' empireo regno,*
*Spesso a me si dimostra entro il bel riso,*
*Che m' apre il mondo, e a morte fa contese;*
*Di quinci ci chiama l' Alma mia, che il degno*
*Suo bel Signor cortese*
*Ascolta, e ratto è a lui: ma sul mio viso,*

*Cui tinge Amor di fiamma, poi si arresta;*
*Poiche 'l Ciel non consente,*
*Che di me sgombri, e spenti*
*Sien le ragion della mia vita onesta:*
*Però di quel ne' rai, che fan sua fame,*
*Tututte ella trasfonde allor sue brame.*

*Di persone a sembianza, a cui sospetto*
*Abbia di fero mal racchiuso i passi,*
*L' Alme nostre da lunge allor si stanno*
*Guardando da i lor veli: e Amor ristretto*
*Fra queste arde, e sfavilla, e vola, e fassi*
*Nunzio gentile, e schietto,*
*E lor dolce risolve il duro affanno.*
*O di bella pietà bel pregio, ed opra!*
*Chi mai ridir potria*
*L' alta, soave, e pia*
*Favella, che vostr' Alma allor mi adopra?*
*Dove a me di piacer la lingua or leghi,*
*Fa, Amore, i suoi gran pregi altrui dispieghi.*

*E' non si vuol tacer, che ogni amplo stato,*
*Che onori il mondo, io sdegno, allor che sento*
*Vostro valor chiarissimo, di quanti*
*Lodi stil colto, il qual cresce lodato.*
*Amor poi, che di gloria, e di contento*
*M' empie per voi, che il fato*
*Tenete avvinto in vostri rai stellanti,*
*Giurar vi può, che, quando a me si asconde*
*Vostro Spirto gentile,*
*M' involve il cuore umile*
*La nebbia de' sospiri, e mi confonde*

*L'al-*

*L'alma sì, ch' ella cade nel mio ſeno,*
*E impedita del duol piange, e vien meno;*
*Qualora in bel criſtallo poi ſcoprite*
*Voſtre care, e divine alte bellezze,*
*Ch' ira a poſper le Fere, e morte ancora*
*A trapaſſar ſarian pronte, ed ardite*
*L'alme rimeſſe, e poche; alle dolcezze*
*Di quelle non venite*
*In tale obblio, che a me caldo talora*
*Voſtra bella pietà non ne riverſi.*
*Seguite, o dolci rivi*
*A far, ch' io de' miei vivi*
*Ardor reſpiri, e in gioja il mio cor verſi;*
*Mentre ſeder vedete, ov' io mi ſtanco,*
*Vittorioſo Amor ſovra il mio fianco.*
*Penſa, Canzon, di come altero, e adorno*
*Ciglio nata quì ſei.*
*Va balda adunque, e i miei*
*Soſpir canta, e poi grida lieta intorno:*
*Chi vuol veder due Soli in terra nati,*
*Vada, e miri i di lei lumi beati.*

NON *è già laſſa ancor, com' io credea,*
*Di correr l'ampio ciel di voſtre lodi*
*L' ala del tenue mio fievole ingegno,*
*Occhi, nidi d' Amor, che ſol ricrea*
*Le coſe di quaggiù. Voſtri bei modi,*
*Cui pari Citerea*
*Ver l' aurora non ha, riſanmi or degno*

*Di*

*Di esercitar con rime i vostri onori.*
*Ma certo i minor pregi*
*De' chiari vostri fregi*
*Arresterian nel mezzo i miei lavori,*
*Se l'ardente disio, c'ho di onorarvi,*
*Non mi spronasse ognora alto a cantarvi.*
*E sì fatto talento in me si accende*
*Da quel caldo piacer, che move, e sgorga*
*Dalle beate vostre alme faville,*
*Che infiammar san miei versi, ove risplende*
*Ciò, che fia, che a voi gloria arrechi, e porga.*
*Quando Amore a voi fende*
*Di sdegno il velo, e fa vostre pupille,*
*Donde ei spande dolcissimi martiri,*
*Tremolar dilettose,*
*Con penne gloriose*
*Vola il mio core al varco de i sospiri,*
*E l'alma a mezzo il petto mi si avanza,*
*E a pena Amor ritienla entro sua stanza.*
*Solenne il Mondo in dilettevol' arte,*
*Che poi riveste di affannosa cura,*
*Quando un fior, quando un riso, e quando un vezzo,*
*E simil ciance altrui porge, e comparte.*
*Ond' è, che mesto alfin senza misura*
*L'uomo da lui si parte.*
*Amor, che inspira il canto, e pongli 'l prezzo,*
*Per voi di gioje inonda, e bea nostr' alme*
*Col dolce suo costume,*
*Che tragge del bel lume*
*Di vostre forme graziose, ed alme,*

*Con*

*Con che venir veggiam per auree ſtrade*
*Beltà divina, e angelica oneſtade.*
*Così chi pur ne' mali giace involto,*
*E cieco in vanità drizza ſue tempie,*
*Un bel ſoave voſtro allegro lampo,*
*Conducitor de' paſſi miei, con molto*
*Di piacer ne l' aſſolve, e d' onor l' empie.*
*Voi lumi, donde è tolto*
*Del bel l' eſempio, c' ha il celeſte campo,*
*Voi ſplendor noſtro, e pregio, e gloria, e vanto,*
*Voi ſiete gli occhi miei,*
*Che in queſti giorni rei*
*A un ſecolo mi ſcorgon d' oro, e ſanto,*
*E per cui ſol del ciel miro le mete,*
*E veggo amor per tutto, ove voi ſiete.*
*Benedetta la ſtella, che ſpargendo*
*Raggi, ed oro, mio ciglio adduſſe a voi,*
*Fuor di cui ciò, che ſcerno, è limo, ed ombra.*
*Di quegli occhi, onde Sorga, a cui diſcendo,*
*Ancor luce, ſquillò gran tromba a noi,*
*Ch' e' fugavano, aprendo*
*Lor viſta allegra, ciò, che i petti ingombra*
*D' angoſcioſi penſier. Di voi più dico,*
*Luci giulive, e vaghe.*
*Non pur l' alte mie piaghe*
*Colma di gioja un voſtro ſguardo amico;*
*Ma, ſol penſando in voi, naſcer mi ſuole*
*Sull' egra, e foſca mente un lieto Sole.*
*Or non poſſo fuggir di vergognarmi,*
*Che livor porti Italia a eſtranie piagge*

*Que-*

*Questo addivien, chi di fortuna è in volta.*
*Snodi suoi lacci, e venga, ove di marmi*
*Non già, che il tempo solca, e a fin li tragge,*
*Ma di splendidi carmi,*
*Ch'ardon sempre, vi onora Apollo, e ascolta.*
*Venga sul Pincio Colle, s'or desia*
*Veder la Gloria in pompa,*
*E come pace rompa*
*Ogni dardo al rigor, che ne feria,*
*Mentre voi con Amore, e Castitate*
*Negli animi più alter voi trionfate.*
*Che se rompete a me talor la guerra*
*Con placid' ira, allor da voi ciò s'opra,*
*Perchè il mio cor non si dissolva, e corra*
*In soverchio diletto, e cacci a terra*
*Il pensier della vita, ch'usa, e adopra*
*In Dio, che in se la serra,*
*Vostra bell' Alma, e pura. Non trascorra*
*Mia età, senza che a voi benigno ei renda*
*Per me letizia, e merto.*
*Ei ne' suoi doni aperto*
*Raggi al bel ciglio vi ravvolga, e accenda,*
*Mentre io vo pel sentier con chiara fede,*
*Che mi segnò quel giovinetto piede.*
*Dove che si bel piè, che i passi move*
*Sotto i vostri baleni, or batta, e pare,*
*Che maraviglie ei desti ornate, e belle,*
*Da fare in liete forme scender Giove.*
*Ma voi bellezze luminose, e chiare,*
*Il cui giorno promove*

*A splen-*

A ſplender bruna vita, in voſtre ſtelle
Formate all' Alma mia talamo, e toro,
E da voi pur giojoſa
Ella ſi dota, e ſpoſa
Al voſtro Sole, in cui con nodi d'oro
Delle grazie gli amor dolce ſon tratti,
Perchè s' informi ognun de' ſuoi begli atti.

Per varie piagge io corſi, e mille inganni
Funeſtaro gli onor di mia età verde.
Onde carco di ſcorno a voi mi volſi,
E in mar d'obblio diſperſi i molti affanni,
E vita n' ebbi alfin, che ognor rinverde;
Poichè de' miei biond' anni
La bella Gloria ha zelo, che in voi colſi.

Voi lietiſſimi ſemi di virtute,
Che co' doni ſuoi rari
Ne fa pregiati, e cari,
Vo' ingeneraſte ancor la mia ſalute,
Voi ſoddisfate a' miei digiuni, ed io
Di voſtre lodi infreno il deſir mio.

Non già ſembiante a quel, che in paradiſo
Bea le angeliche Forme, ma il più dolce
Diletto, che ſi accenda in petto umano,
Surge, e cade dal voſtro oneſto riſo.
Queſto la grave vita alleggia, e folce;
E queſto all' improviſo
Del bel regno d'Amore un' alpigiano
Fa cittadino, e quante coſe ſono
Colme di ſdegno in Roma,
Ei dolce ſtringe, e doma.

Oni-

*Ond' io pensando stato alfin ragiono,*
*Che da questo poria l' Italia oppressa,*
*Se il conoscesse, in dono aver se stessa.*
*Ma nulla è dolce più, che il mirar, come*
*Sott'esso Amor vezzeggia. Ei, che, qual pioggia*
*A rivo, è al nostro stato, arma, e incorona*
*D' inargentati fior l' auree sue chiome;*
*E poi versa concenti, e, mentre ei poggia,*
*Fa, che suoni il bel nome,*
*Che con face immortal la gloria sprona.*
*Indi egli ride, e giuoca, e rose avventa,*
*E la faretra inaura,*
*E il foco suo ristaura*
*Al primo onor, di che i desir contenta,*
*E a qualunque pensier vi passi, ei mostra*
*Voi stelle, e grida: ecco la luce vostra.*
*Donna bella, e gentil, veggio, che frale*
*Voce cantar non può que' rai celesti,*
*Che piovon bei di fiamme un sacro nembo,*
*Che soverchia ogni lingua, e stempra l' ale*
*Al più alto pensier. Voi, che codesti*
*Dal bel Sole immortale,*
*Che per voi di virtù mi aperse il grembo,*
*Aveste in don per graziarne il mondo,*
*Me a riguardar seguite,*
*E di lor luce empite,*
*E me degno di voi fate, e giocondo;*
*Ch' io prego umil tutti i pietosi Numi,*
*Che in pace io mora avanti a sì bei Lumi.*
*Tronca, Canzon, le tue dimore, e audace*
*Vo-*

*Vola ſotto il vermiglio*
*Fulgor di quel bel ciglio,*
*Che nella guerra aſconde un' alta pace,*
*E per ſempre infiammar dal ciel quì venne*
*Mille cor, mille lingue, e mille penne.*

PUPILLE *care, a voi men riedo, e volgo*
*Per dirvi un motto ancor, mentre fiammeggio.*
*Fra bei lampi vegg'io ſcagliarſi al cielo*
*Faville alte amoroſe, e, mentre ſciolgo*
*Dietro ad eſſe lo ſguardo, il Sol pur veggio*
*Laſciar degli aſtri il volgo,*
*E rotarſi inver quelle pien di zelo*
*Di Amor, che omai le fa lucide ſtelle.*
*Ditemi: di quai rive*
*Moſſero tanto vive*
*Sì altere glorie delle coſe belle?*
*Ma che vi chiedo, o ſtolto! e di che mai*
*Se non di voi ſgorgar sì vaghi rai?*
*Da queſte nuove ſtelle alto ſoccorſo*
*A me piove di dolci almi penſieri,*
*Onde riſò l' aduſta, e ſtanca mente,*
*Che di nuovo produce al cielo il corſo;*
*Sannolſi Amore, e il ver, per que' ſentieri,*
*Per cui ſol Febo è ſcorſo.*
*Deh, ſe un voſtro pio ſguardo empie repente*
*Di mele il ſecco Rio di noſtre Muſe,*
*Qual non ſarà l' interna*
*Voſtra dolcezza eterna,*

*Poi-*

*Poichè la man di Dio sol ve l' infuse*
*Nel dì, che il vostro fuoco a lui sacraste,*
*Con che il vil mondo in me voi consumaste?*
*Ella esser dee infinita; già che dentro*
*Dal sen vostro il mio cor, che più non degna*
*Star meco, pon sua sede, e fuor ne manda*
*Fiamme beate all' alma. O nobil centro*
*Di riposo, e di gioja, ò coppia degna*
*Di lampe, in cui concentro*
*Lo spirto, che di rai vi s' inghirlanda!*
*Ne' vostri ardori l' onestade affina,*
*E abbellendo ne porge*
*Sacre lusinghe, e sorge*
*Ad alzar l' umil brama, e alfin divina*
*V' apre scuola d' Amor, che d' ogni mio*
*Ingegno è movitor con bel disio.*
*Il Ciel, che in voi le mete di beltade*
*Fisse, e locò 'l piacer, che rade l' orme,*
*Che affanno imprime in noi per languir nati,*
*Voi già volle fontane di pietade,*
*Perchè l' Alme tergeste, e nuove forme*
*Deste lor belle, e rade.*
*Quindi or diveste i negri suoi reati,*
*Chi cinge il vostro onor, ch' ognaltro preme,*
*E va tanto sublime,*
*Che trae le mute rime*
*A ragionar con gli anni di mia speme,*
*Che siete voi, che fate (alto portento)*
*Star per me ognor sull' ale il gran momento.*
*Voi di Febo vincete il monte invitto,*

Che

*Che in neſſun lato ſua rattezza frange,*
*E fate, ch' al ſuo poggio i' corra, e voli.*
*Onde dal cuore apro un ſoſpiro, e gitto,*
*Pregando il ciel, che largo ve ne cange.*
*Da che da queſto Egitto*
*Alto un ſentier mi apriſte, o miei due Soli,*
*E che dal valor voſtro in me fu doma*
*Ogni mia interna guerra,*
*A ſchifo ho la vil terra,*
*E mi rivolgo alla celeſte Roma,*
*Dove non ch'io 'l penſier fo, ch'arda, e avvampi,*
*Ma l'alma ſpingo ancor fra tuoni, e lampi.*

*Pria che 'l mio core armaſte, egli fremia,*
*E ad ogni duol rodea: mi punge, e ſprona*
*Cruda d'ira or fortuna, e mi urta e toglie*
*Diſpettoſa ogni ſpeme, e ingrata, e ria*
*Solo in premio di fe ſdegno mi dona;*
*E pure, ove ch' io ſia,*
*Dote con lai non faccio alle mie doglie.*
*Ma lunge a voi, qualor mi diſdegnate,*
*Il ciglio di voi vago*
*D' un rivo io ſpargo, e allago;*
*E ſe men feri poi mi riguardate,*
*Su gli occhi 'l pianto intoppa nel timore,*
*E in entro ei cade ad affogarmi 'l core.*

*Pure fiamme celeſti di tal face,*
*Che di se ſteſſa è luce, e d' Amor donna,*
*Sotto il voſtro calor fama s' innalza,*
*E d' ogni onor diſcinta invidia giace.*
*Quel virgineo pudor, che in voi s' indonna,*

*Pregio, e pegno vi face*
*Del Paradiso, che nel mondo v' alza,*
*E 'l di cui chiuso ben sol voi mi aprite.*
*Il sen, che di vo' aspergo,*
*E' un solitario albergo;*
*Chè i pensier, l' alma, il cuor voi mi rapite,*
*Voi, che per farvi Dee di Onor nel tempio*
*Da voi stesse prendete il chiaro esempio.*

*Mio cuor, che ascende in voi, quel fonte ameno*
*Per mirar, donde il suo bel foco mova,*
*Che un lieto corso alla mia vita aspira,*
*Vede, che nell' ardente vostro seno*
*Ciò, che di chiaro più nel Sol si trova,*
*Raccoglie il Ciel sereno,*
*Che di tutti i suoi lumi ognor vi mira,*
*E con tutti i suo' Dei vi onora, e serve;*
*E nuove vampe ei bee,*
*Che riversar poi dee*
*Nell' alma col desio, che di voi ferve;*
*Giacchè in sì breve, angusto, e picciol loco*
*Caper non puote un' ampio mar di foco.*

*Quando avvien, che il bel viso Amor vi aggrave,*
*E vel colori di purpurea rosa,*
*Voi chinate il bel ciglio, ed ei giù volto*
*Ir ne fa l' ardir mio: ma poi soave*
*Aprendosi, qual fiamma in nubi ascosa,*
*Con disusata chiave*
*Disserra i miei desiri, e m' arde il volto:*
*Ed io conosco allora in pensier saggio,*
*Che, come altera luce*

*Nel Sol, che la produce,*
*Splende ogni mio chiaror nel vostro raggio,*
*Che con le vaghe sue vampe pudiche*
*Riduce a noi le belle fiamme antiche.*

*Scorto da voi, qual savio Pellegrino,*
*Ciò, che fuori di voi piace, a chi 'l cerne,*
*Se pur fuori di voi piacer si vede,*
*Io sguardo, e passo, e sieguo il mio cammino*
*Verso le dolci mie piagge superne;*
*Come il carico Pino*
*Sdegna del mare il riso, e 'l porto ci chiede.*
*O benedetti lumi, o chiari padri*
*Del vezzo, e della gloria,*
*Che dell' alma memoria*
*Fregia le belle figlie, e l' alte madri,*
*Chi del vostro piacer non vive ognora,*
*O non è nato, ò more in picciol' ora.*

*Troppo voi siete da onorar sul monte*
*Da lauri ombroso, a cui si avvien, chi spande*
*Voci canore ad acquistar bel grido.*
*Da sera a mane per voi liete, e pronte*
*Fan tragitto le Muse, e di ghirlande*
*Apparenti la fronte*
*Cingonsi, e in gioco fan questo, e quel lido.*
*Anima bella, che gentil favelli*
*In ogni sguardo, e adorni*
*Co' raggi, ove soggiorni,*
*Amor, le grazie, e tutti i lor fratelli,*
*Fa, che in me sempre mai si volga, e scocchi*
*Il dolce folgorar di sì begli occhi.*

*Ferma, sì, cara, in me tue ſtelle ardenti;*
*Ch' entro alle mie pupille recan novi*
*Soli d' amore, e laſcia, ch' io pur figga*
*Il viſo in quelle, ove ad onor conſenti*
*Di luce un ſeggio altero. Abbia, ò ritrovi*
*Altri perle lucenti,*
*E in vagheggiar corone egli ſi affigga;*
*Io bramo ſol, nè più bramar quì lice,*
*Ch' io poſſa ognor ſimile*
*A te, luce gentile,*
*Mirar la tua beltà ſanta, e felice,*
*Che chiara andrà, quantunque il mar circonda,*
*E il Sol del ſuo bell' oro aſperge, e inonda.*
*E tu Amor, che cerviero al noſtro bene*
*Di ſopra ſtai, trovando tue cagioni,*
*E tal ci bei, che altrui ne par gran fatto,*
*Non uſcir mai di quelle alte ſerene*
*Stanze della mia vita. A terra poni*
*Lor diſdegno, e mia ſpene*
*Ivi adagia, e mia fede orna con atto*
*Conforme alla divina tua bellezza.*
*Che, ſe poi que' bei lumi*
*Cangiar voglion coſtumi,*
*Fa, che mirino in me la lor vaghezza;*
*E deſto, e pronto, e ardente allor ti affretta,*
*E di se ſteſſi almen tu gli ſaetta.*
*Ma dove l' amor mio mi ſpinge, e porta?*
*Occhi benigni, e quante omai parole*
*Moſſe da me vi furo? Ah, chi mai vale*
*A temperar ſua lingua, ove conforta*

*Vo-*

*Vostr' aria amena, senza cui mi duole,*
*Ed increſce ogni ſorta*
*Di piacer, che mi avvolge il petto, e aſſale?*
*Dove ampliſſimamente Amor ſi ſpazia,*
*Dove è beltà sì ſanta,*
*E dove è pace tanta,*
*Com' eſſer puote di parlarne ſazia*
*L' Alma, che per voi s' alza dagli affanni,*
*Di gioja innebbria, e batte il ciel co' vanni?*
*Fidi ſpecchi dell' Alma, occhi amoroſi,*
*Care mie ſtelle, addio. Giacchè mi priva*
*Del voſtro bel ſeren l' ora già tarda,*
*Laſcio ne' voſtri lumi i miei riposi,*
*Vi laſcio l' alma, e il cor. Che meco io viva*
*In voſtra pace, e poſi,*
*Non vi diſpiaccia, e gravi. Amor voi guarda,*
*E a me rivolto ei giura, che gradita*
*Eſſer può morte, e dolce.*
*Ma voi, che pietà molce,*
*Per voſtro onor ſalvate la mia vita:*
*E il ſonno intanto in voi s' infonda amico;*
*Dormite omai; ch' io nulla più vi dico.*
*Canzon, del divin foco tutta ardendo*
*Di quel ciglio celeſte,*
*Con l' altre vaghe, e oneſte*
*Tue ſorelle ti accoppia, e va ſpargendo*
*Per tutto i ſacri raggi, e le faville*
*Delle amoroſe, e vaghe ſue pupille.*

S e *voi crollò del mar l' onda ſpumante ,*
*Che a Fiumicin da prima , e poi ſcorgeſte ,*
*Talchè , in mirarla ſol , non vi reggeſte ,*
*Ma volta in fuga allor giſte tremante ;*
*Come ſia , che d' Amor l' aſpro ſembiante*
*Le mie vertù non occupi , e funeſte ,*
*S' egli è più rio di un mar , che i lidi infeſte ,*
*Quand' ira involve le ſue luci ſante ?*
*Qual Reo , che fugge per foreſta oſcura ,*
*Sol d' una fronda al tremolio ſi accora ,*
*Quaſi a tergo gli ſia , chi 'l prema , e allacci;*
*Tal quì , ſe Amor mi ſdegna , io di paura*
*A ciaſcun paſſo imbianco ; perche allora*
*Par , ch' ogni coſa ancor m' odj , e minacci .*

V u o i *tu oneſtà ? coſtei ne' cuor la vibra ;*
*Vuoi tu beltà ? coſtei ne luce intera :*
*Però non cinge un ſen sì dura fibra ,*
*Ch' ella non ſolva or dolce , ed or guerrera .*
*Co' ſuo' be' rai diſaminando cribra*
*I penſier miei , su cui ſedendo impera ;*
*E morte , e vita in giuſto ſtil mi libra ,*
*Perchè pietà in me poſſa , e 'l vizio pera .*
*Ond' ella par con ſue virtù sì belle*
*Un di que' Fochi angelici , a cui daſſi*
*Del paradiſo accender le facelle .*
*Quindi Amor , che ſdegnava i ſentier baſſi ,*
*Di ſeguir ſi rimane or l' alte ſtelle ,*
*Spoglia l' ali , e ſen va pe' ſuoi be' paſſi .*

QUANTO *il folgore nuoce, tanto or giova*
*Dell' auree ſue parole un dolce dardo,*
*Che volge in preſta fuga ogni più tardo,*
*E grave affanno, ovunque il giunge, e trova.*
*Pietade, e Amor chiudon le porte a prova,*
*Che di guerra m' aprì quel fiero ſguardo;*
*Talchè di ſorte invan lo ſdegno al tardo*
*Freme in su l' armi avvinto, e ſi rinnova.*
*Come lei corro, e ſtò, com' ella, in via;*
*Ma fo in diſparte poi lagrime belle,*
*Che cercan ſol colei, cui par non fue.*
*Dove la cerchi tu ſperanza mia?*
*Sappi, ch' ella ſi ſta, qual nuovo Apelle,*
*Ridendo aſcoſa dietro all' opre ſue.*

APRESI *'l giorno, ed in dipinta ſchiera*
*Fuor ſi avventano i raggi, e per le rive*
*Ancidon l' ombre, e avvivan mirti, e ulive,*
*E a' lor nidi ſen riedon poi la ſera.*
*Apre il mattin la dolce mia Guerriera*
*Suoi lumi vaghi, e n' eſcon liete, e vive*
*Schiere d' Amori, e ſpengon l' aſpre, e ſchive*
*Cure del mondo, e deſtan gioja intera.*
*Poi, quando il ciel la notte appanna, a i cari*
*Alberghi lor ſi rendono, e dolenti*
*Laſciano i cuori, e tempeſtoſi, e amari.*
*Con voi dunque, o begli occhi, i miei contenti*
*Dormono, e intanto, aimè, vegghian del pari*
*Nel petto mio ſoſpir, pianti, e ſpaventi.*

Per *me, cui 'nvidia il chiaro viso asconde,*
*Si avvolge il mondo in atro, e fosco velo,*
*E un tempestoso or piove orrido gielo,*
*Fremono i venti, i rami, e piangon l'onde.*
*Pregna mia voce del velen, che infonde*
*Nel mio petto il timor, per cui mi aggelo,*
*In amari sospir rompesi, e 'l cielo*
*Percuote, e cade, e attrista e colli, e sponde.*
*Mentre pe' monti il mio dolor mi porta*
*Del mio sol bene in traccia, Amor di foco*
*Pinto mi appare in riva a un bel ruscello;*
*E dolcemente ei dice: or ti conforta;*
*Però che guari tempo in nessun loco*
*Star celato non può volto sì bello.*

Non *profondò mai quercia in suol radice,*
*Come avvien, ch'alto in me si apprenda, e alligni*
*Memoria de' tuoi dolci atti benigni,*
*Onde nobil mi fai, lieto, e felice.*
*Per me gli animi altrui torti, e maligni*
*Per te levano invan lor ria cervice;*
*E a chi stia bene il pianto, a me disdice,*
*Or che i mie' guai tu sforzi, e via sospigni.*
*Certo d'EUGENIO, il cui sol nome è un dardo,*
*Tutti i bronzi tonanti, e l'aspre schiere*
*Prove tali non fer del Mincio al Rio;*
*Quai si fan' oggi 'n me da un tuo bel guardo;*
*Che di pietade armato, e di piacere*
*Tutti i nemici atterra del cor mio.*

Pres-

PRESSO *al vermiglio autunno, almo desio*
*Del mondo, a me l' età de' fior lucea;*
*Chè per insino a quel sempre solea*
*Serpeggiar fosco, ed aspro il verno mio.*
*Dappoi che 'l pensier vago in voi fiorio,*
*E me fregionne Amor, ch' ogni ben crea,*
*Il passo studia Aprile, e me ricrea,*
*'V stringe, e punge altrui giel crudo, e rio:*
*Giardiniera celeste, e giardin pieno*
*Di divine virtù, per voi rimette*
*Mia spene, e spiga, e grana in bel terreno.*
*E per maggior mia gioja il Ciel permette,*
*Ch' oggi io senta spirar dal vostro seno*
*Lor casti odor le prime violette.*

QUANDO *canta il mio bene, e quando suona,*
*Di pace l' alme adorna in alta guisa;*
*Ma quando parla poi, le imparadisa;*
*Chè da' suoi labbri un' Angelo ragiona.*
*Qual virtù, che sol' essa a se consuona,*
*Di mal grado col Mondo ella divisa;*
*E, s' unquemai l' ascolta, in Dio si affisa,*
*E d' un' altr' Angiol veste la persona.*
*L' animo al suo piacere ognun compone,*
*Che l' ode; e i fochi bee d' amor, che i labbri*
*Sono de' bei sospiri, onde al ciel vola.*
*Quant' io, se avessi ancor mille corone,*
*Tutte alfin le darei, di que' be' labbri*
*Per una sola angelica parola.*

AL-

ALTRI, *che i lenti fuochi in pigre piume*
*Sollecita di amor, desia l' aurora;*
*Ed io la sera attendo, perche allora*
*Soglio veder l' angelico mio lume.*
*Questo all' anima mia le tarde piume*
*Agevolando infiamma, e questo ancora*
*Fa bello, e chiaro il viver nostro, e fuora*
*Di noja il trae col dolce suo costume.*
*Questo in cor viemmi, e d'altro non mi suona,*
*Che di quel regno alter, del quale Iddio*
*L' Alme a se fide, e care in Ciel corona.*
*Ma, sebben con Amor l' ascolto anch' io,*
*Amor sol può ridir, com' ei ragiona;*
*Chè troppo inculto, e scarso è il parlar mio.*

QUAND' *unque in Donna al suo più vago aprile*
*Cotanta forza di valor si è mostro,*
*Quanta fiorisce in voi, che con un vostro*
*Sguardo mi fate or libero, e gentile?*
*Quando in bel petto eburno, e giovenile*
*Scerse tanta onestade il secol nostro?*
*O dell' inclite Donne altero mostro,*
*A voi 'l secondo fia lungi, ed umile.*
*Vostra beltà, che ognaltra imbruna, e preme,*
*Di se mia vena, e ingegno inonda, e asseta,*
*E fa, ch' aura di Allor dolce vi freme.*
*Onde io spero, se il Ciel non lo divieta,*
*Che per voi, d' alte rime unica speme,*
*Avrà 'l Friuli ancora il suo poeta.*

E' RAGIONATA *fama in ogni lato,*
*Che in su' lor volti a i popoli più ſtrani*
*Portar ſolean gli Ambaſciator Romani*
*La preſenza regal del gran Senato.*
*Più fa coſtei; giacchè ſul volto ornato*
*Reca di Dio caratteri ſovrani,*
*E i petti vince ancor più feri, e inſani,*
*Poichè a lei ſtaſſi Amor negli occhi armato.*
*Onde in me, bench' io poggi ad alta fede,*
*Per lei trovar non so, per quanto eſplore,*
*Chiara, e ſublime aſſai ſtanza, nè ſede.*
*Ma in quella parte umil del vinto core,*
*Dove benignamente ella ſi ſiede,*
*Tragge la gloria, e accende ogni ſplendore.*

O BELLA *Italia, o bella Roma, o rare*
*Glorie del viſo altier, ch' è fiore, e luce,*
*Di quanto oggi quaggiù s' orna, e riluce,*
*E in lieta vita avvolto al mondo appare!*
*Me di me fuori errante ei con ſue chiare*
*Bellezze in me rivoca, e poi riduce*
*Nelle mie brame, ond' è conſorte, e duce,*
*Le ſoavi del Ciel dolcezze care.*
*D' ogni virtute grazioſo ei face,*
*Ch'io 'l ver col vero affronto, e di me indonno*
*Suo bel ciglio ſeren, che punge, e piace.*
*Tanto alfin ſuoi begli occhi in me ognor ponno,*
*Ch' io per lor veglio, e porto i mali in pace*
*In queſta luce oſcura, e breve ſonno.*

L'AU-

TUTTA *fiorita d' un purpureo lume*
*Quell' Anima real su vanni accorta*
*Esce di stormo, e lieta al ciel si porta,*
*Qual Fenice stellata d' or le piume.*
*Lucida il bel seren l' Alba l' assume,*
*E co i begli astri ardendo ella diporta:*
*Indi pietoso Amor giù la riporta,*
*Perchè ne avvampi 'l Mondo, e si rallume.*
*Al suo apparir di Roma anco le mura,*
*Vedendola sì bella, e sì pudica,*
*Giojose obblian la grave lor pressura.*
*E con ragion: chè ad esse la nemica*
*Sorte ella fuga, e dona alta ventura*
*Con ricolmarle della gloria antica.*

GENTIL *Garzon, vedesti una Donzella,*
*A cui l' ardente Sol del paradiso*
*Sparge di lucid' orme il nobil viso,*
*Che a lui riduce ogni anima rubella?*
*Tu ridi? oimè che veggio! or sotto a quella*
*Candida veste, Amore, io ti ravviso:*
*Dimmi, o caro, rimaso il gioco, e 'l riso,*
*Qual sì ben ti ammantò splendida stella?*
*Madonna hatti sì adorno? e non diss' io*
*Che 'l Ciel diè un' Angeletta a nostra etate,*
*Per rintegrar di lei nostro disio?*
*Venite, Anime belle, ed or mirate,*
*Quant' oggi è bello Amor, poiche 'l ben mio*
*Vestillo dell' onesta sua beltate.*

VARCATO *è l'anno, o caro mio bel Sole,*
*Che ognaltra cura io ſcoſſi in alto fiume,*
*Fuor che di alzarmi a voi con chiare piume,*
*In cui donne ſi fan le virtù ſole.*
*Chi al puro voſtro intende allegro lume,*
*Il ſuo propio voler per voi non vuole,*
*Del lentar ſua pietà ſi pente, e duole,*
*E 'l ſuo ribello ei fiacca aſpro coſtume.*
*Voi m'aprite, com'io con dolci canti*
*L'ore agli affanni involi, e fuggitivo*
*Mi ſia piacer, che pregio alto non vanti.*
*Quindi fra ſpine ancor qual molle rivo*
*Voi cerco, o dolce mar de' miei be' pianti,*
*Quanto lacero più, tanto più vivo.*

RIDONO *i poggi, i mari, ed il ciel ride,*
*Mentre April pargoleggia a i fiori intorno;*
*Ma imitar poi non ſan quel vezzo adorno,*
*Ch'Ella fa, quando in ira a me ſorride.*
*Amor, che di mia vita oggi ricide*
*Il trigeſimo cerchio, a bel ſoggiorno*
*Penſa, e su que' bei labbri ei logra il giorno,*
*Dove un vigor, che luce, or lieto aſſide.*
*Nè ridon ſol di quei le freſche roſe;*
*Ma di Madonna ogni atto è un dolce riſo,*
*Ch'empie d'allegri rai le meſte coſe.*
*Anime care, ſe un caduco viſo*
*Quì tanto può; che non potran le aſcoſe*
*Sempiterne bellezze in Paradiſo?*

T U T T A *fiorita d' un purpureo lume*
*Quell' Anima real su vanni accorta*
*Esce di stormo, e lieta al ciel si porta,*
*Qual Fenice stellata d' or le piume.*
*Lucida il bel seren l' Alba l' assume,*
*E co i begli astri ardendo ella diporta:*
*Indi pietoso Amor giù la riporta,*
*Perchè ne avvampi 'l Mondo, e si rallume.*
*Al suo apparir di Roma anco le mura,*
*Vedendola sì bella, e sì pudica,*
*Giojose obblian la grave lor pressura.*
*E con ragion: chè ad esse la nemica*
*Sorte ella fuga, e dona alta ventura*
*Con ricolmarle della gloria antica.*

G E N T I L *Garzon, vedesti una Donzella,*
*A cui l' ardente Sol del paradiso*
*Sparge di lucid' orme il nobil viso,*
*Che a lui riduce ogni anima rubella?*
*Tu ridi? oimè che veggio! or sotto a quella*
*Candida veste, Amore, io ti ravviso:*
*Dimmi, o caro, rimaso il gioco, e 'l riso,*
*Qual sì ben ti ammantò splendida stella?*
*Madonna hatti sì adorno? e non diss' io*
*Che 'l Ciel diè un' Angeletta a nostra etate,*
*Per rintegrar di lei nostro disio?*
*Venite, Anime belle, ed or mirate,*
*Quant' oggi è bello Amor, poiche 'l ben mio*
*Vestillo dell' onesta sua beltate.*

VARCATO *è l'anno, o caro mio bel Sole,*
*Che ognaltra cura io ſcoſſi in alto fiume,*
*Fuor che di alzarmi a voi con chiare piume,*
*In cui donne ſi fan le virtù ſole.*
*Chi al puro voſtro intende allegro lume,*
*Il ſuo propio voler per voi non vuole,*
*Del lentar ſua pietà ſi pente, e duole,*
*E 'l ſuo ribello ei fiacca aſpro coſtume.*
*Voi m' aprite, com' io con dolci canti*
*L' ore agli affanni involi, e fuggitivo*
*Mi ſia piacer, che pregio alto non vanti.*
*Quindi fra ſpine ancor qual molle rivo*
*Voi cerco, o dolce mar de' miei be' pianti,*
*Quanto lacero più, tanto più vivo.*

RIDONO *i poggi, i mari, ed il ciel ride,*
*Mentre April pargoleggia a i fiori intorno;*
*Ma imitar poi non ſan quel vezzo adorno,*
*Ch' Ella fa, quando in ira a me ſorride.*
*Amor, che di mia vita oggi ricide*
*Il trigeſimo cerchio, a bel ſoggiorno*
*Penſa, e su que' bei labbri ei logra il giorno,*
*Dove un vigor, che luce, or lieto aſſide.*
*Nè ridon ſol di quei le freſche roſe;*
*Ma di Madonna ogni atto è un dolce riſo,*
*Ch' empie d' allegri rai le meſte coſe.*
*Anime care, ſe un caduco viſo*
*Quì tanto può; che non potran le aſcoſe*
*Sempiterne bellezze in Paradiſo?*

DI *bianca neve omai quì l' aerè fiocca,*
*E a me più lambe, e sugge e petto, e voglie*
*Fiamma vermiglia, ed entro per mie doglie*
*Dolce spirto il bel ciglio avventa, e scocca.*
*Questo è quel vago Sol, che ogni alma tocca,*
*E in bei pensier per cui la mia si scioglie;*
*Questo è l' arco divin, che i nembi toglie*
*Giunto con quel dell' ineffabil bocca.*
*Ciò, che infamia cantar del mondo suole,*
*Questi disfanno, e rendon pur dassai,*
*Chi è d' anni rei guarnito, e finir vuole.*
*Di voi, Donna celeste, i versi armai,*
*E farò, finche vivo, alte parole;*
*Ma guardi 'l ciel, ch' io vi lusinghi mai.*

OGNI *mio ben, per voi risorge ardente*
*Del paradiso in noi la morta sete,*
*E per diritto solco all' alte mete*
*Corre omai del valor l' inerte gente.*
*Per più chiara di voi, Donna eccellente,*
*Ch' ogni durezza vil da me spingete,*
*Martel di fama, onde lo spirto siete,*
*Mai non sonò fra noi squilla eminente.*
*Però, da dove giunge il biondo giorno,*
*A donde parte, Onor condurvi agogna,*
*Perche ogni cuor di voi si venga adorno.*
*E se 'l contrario un dì sparge, chi sogna,*
*Tinta la fronte avrà di negro scorno;*
*Chè incontra il ver non può durar menzogna.*

In *verde, e bionda riva Amor ſedea,*
*E il prode Paſſaggier d' armi ſpogliava:*
*Io 'l vidi un dì, che or l'aſta, ed or la clava*
*Pe' fior co' piè ſcherzando egli volgea.*
*Paſsò per quindi la mortal mia Dea,*
*E ſtrinſe il fier Garzon, che allor ſi armava;*
*E, lui chiuſo in mio cor, cui dolce or grava,*
*Diè le chiavi a Ragion, che le chiedea.*
*Cento Numi, ed Eroi la gran Donzella*
*Toſto uſciro a lodar: tu ſola, ed una*
*Al mondo ſei, dicean, tu ſpecchio, e ſtella.*
*E dove il Sole ha tomba, e dove ha cuna,*
*Cantare udraſſi il tuo bel nome: ed Ella*
*Umil guardava l' alta ſua fortuna.*

De' *miei ſoſpiri omai con l' aura ardente*
*Le dure io rompo ed agghiacciate mura,*
*Che cingon ſol quell' Alma; e ogni ſua cura*
*Rigida accendo intorno all' aſpra mente.*
*Al ciglio ancor, che del mio mal ſi pente,*
*La bruna nebbia or ſolvo, e chiara, e pura*
*L' aria fo del bel viſo, in cui Natura*
*Speſe ogni ſuo teſor ſuperbamente.*
*Quanto or vaga è coſtei, quanto è gentile!*
*Sua guancia, il labbro, e 'l crine oggi ſcintilla*
*Mille nuovi color di luce, e d' oro.*
*Fra roſe, e perle or teſſe un dolce umile*
*Canto celeſte, e Amor ride, e sfavilla*
*In ogni trama poi del ſuo lavoro.*

CON *non pieghevol forza oggi costei*
*Mi preme, e intanto il cor, che l' alte stelle*
*Fer chiaro abisso delle cose belle,*
*A i dardi espone ancor de' sospir miei.*
*Perch' io non tempri il corso in seguir lei,*
*M' apre sue luci vaghe Amore, e in quelle*
*Siede, e mostra il bel regno, onde si svelle*
*Quella virtù, ch' è l' idol degli Dei.*
*Salvo del mio languire, ognaltra doglia*
*A lei splende in sul ciglio, il qual far suole*
*Tremar, chi 'l mira, più, che ad ostro foglia.*
*Talchè, se piange mai, come Amor vuole,*
*E' par, che l' Alba in perle si discioglia,*
*O' che allor piova il Ciel, lucendo il Sole.*

AVVOLTI *i miei sospir fra lieti allori*
*Facean sonar le mute piagge intorno,*
*Quando Amore gridò nel suo ritorno,*
*Taci; chè viene il bel disio de' cori.*
*Vola, e mira, com' ella or manda fuori*
*De' suoi begli occhi un lume, che d' intorno*
*A se le cose isvelle, e al bel soggiorno*
*Del Sol le volve, e innalza a chiari onori,*
*Vieni, ed ascolta il nuovo suo parlare,*
*Che rotto sol da' mie' più dolci lai*
*Rattiene il pronto Rio, che cerca il mare.*
*A tai gridi d' Amor corsi, volai,*
*E vidi, e udii sì belle cose, e rare,*
*Ch' io senza me grand' ora mi restai.*

Pu-

PUGNA aſpra ſurge in fra atri nembi, e piomba
Dura folgore, e l' etra ſi ſcoſcende,
Ed onda giù trabocca, che ara, e fende
I monti, e ſterpa gli olmi, e i ſaſſi ſpiomba.
Qual picciol lume in tetra oſcura tomba
Staſſi l' alma in mio ſen, cui tema offende:
E pur ver Eſſa Amor mi ſpinge, e accende
Sì, ch'io ſprezzo del ciel l'arco, e la fromba.
Ella mi guarda, e ride, e d' ogni aſprezza
Sgombra l' aere, e poi, mentr' io vi anelo,
Tragge colmi ſoſpir d' alta dolcezza.
Zeffiretto gentil, che al roſeo velo
Odor ne libi, or vola, e con rattezza
Recane un ſolo almeno al terzo cielo.

POSTO a me viene il guardo in quel bel volto,
Fra cui, ed Amor' ingenerata è guerra;
E 'l mio core, che i ſuoi penſier mi ſerra,
Me ſgombra, e a quel ſen va rapido, e ſciolto.
Ma di tal guiſa egli è da quello accolto,
Che a gran fiamma il concede, ove l' afferra:
E pur' anco di me l' alma ſi sferra,
E nelle vampe or vola, ond' egli è involto.
Talchè quì ſol mi reſto, e fuor di pace
Tribolando men vivo, e fo penſiero
Di ſeguir l' alma, e il cor, che ſi disface.
Ma in timor cado poi, che 'l ciglio altiero
Me ancor non tenga, e prema di ſua face:
Che mi conſigli amoroſetto Arciero?

Io, che domai l' invitta Grecia, e Tiro,
Dal chiaro tuo valor vinto quì ſono,
E a quel ſicuro, ed alto, e dolce ſuono,
Che ſpande tua beltà, d' amor ſoſpiro.
Per trionfar, più Mondi omai deſiro,
E queſto or parmi anguſto al mio gran trono:
Ma più preſumo io forſe, e alter ragiono,
Quando a regnar nel tuo bel core aſpiro.
Senno, grazia, e virtù tutti gl' imperi
Nel pregio avanza: tu ne ſplendi; ed io
Paſſar di ſe so Achille, e ancor Leandro.
Più direi; ma nitriſcon miei deſtrieri:
Vo a incatenar l' Aſia ſuperba; addio.
Così a voi ſcriverebbe oggi Aleſſandro.

Giunger non puote per uman ſentiero,
Chi loda, all' alto ciglio, in cui Natura
Tanto ardendo ſi alzò, che or di paura,
Giù mirando, compunge anche il penſiero.
Per obbligarmi ſol l' età futura
Io adombro i ſuo' be' rai, che di leggiero
Fan lampeggiar l' alma città di Piero,
Sopra a quante faſciarſi d' auree mura.
Coſa non è quaggiù, che non iſpezze
Coſtei con sì bell' arco, a cui vicine
Stelle dan forza, e l' arman di vaghezze.
Roma lei chiama il fior di ſue Eroine,
Ed io la nomo il Sol delle bellezze,
Cui lume dan le luci ſue divine.

Co-

Costei, che ciba onor, virtute, e pace,
Cui vincer può, il sublima; e in suo bel viso
Ridendo Amor, che pose il paradiso,
In sembianza di Dio l' alme riface.
Quindi a pochi il far chiaro e' si confacc,
Qual sia del suo bel ciglio il dolce riso;
Chè parlarne non dee, chi sempre fiso
Non guarda il Ciel beato, e non si sface.
Poich' ella ognor si accoglie in sua onestate,
A me si raggia intorno, ed in mie vene
Nasconde il fuoco di sue luci amate.
Ma, se talor traspiran le mie pene,
Io d' amor tremo, ed ella di pietate,
Io più non posso, e a lei più non conviene.

Veder iernotte non potei mia stella,
Di voi parlo, o splendor dell' alma mia;
Ma stamane in giardin, che allor fioria,
Dal Quirinal veduta io v' ho più bella.
Converso Amore in dolce aura novella
Scherzando al vago crin d' intorno gìa,
E piover fea con nuova leggiadria
Sul bel collo di neve aurea procella.
Il luminoso Pastorel d' Anfriso
Premeà vostre bell' orme; e creder voglio,
Ch' ebbro egli ardea d'un dolce vostro riso.
Non ho raccolto poi dall' alto scoglio,
Chi allato a voi salia: ma pur mi avviso,
Ch' era il vostro fedel gentile Orgoglio.

A LEI *tremando io dissi e gote e fronte*
*Di livid' ombre asperso e verdi, e gialle:*
*Sognai, Madonna, che un fiorito calle*
*Tingean liquide fiamme or tarde or pronte.*
*E ancor sognai, che un bel purpureo monte*
*Soverchiava per urto in negra valle,*
*E che il fier risurgeva aspro Anniballe*
*Per ricolmar l'Italia e d' ire, e d' onte.*
*La saggia mia Angioletta, onde mia fede*
*S' illustra, e accende, allor con dolce viso*
*Tal risposta celeste a me ne diede:*
*Abbi tu il giorno, Amico, il pensier fiso*
*A contemplar del Ciel la bella sede,*
*E i sogni tuoi saranno il Paradiso.*

D' UN *latteo Rio, che di cerulea cuna*
*Per bionde arene si devolve al mare,*
*L' onde facea gir tremolanti, e chiare*
*Cinta di luce, e d' or la piena luna:*
*Ed io forte garria l' empia fortuna,*
*Che in armi accolta osò ferir l' altare,*
*Dove caste facelle offersi, e rare,*
*Per cui fama non va più fredda, e bruna.*
*Sovr' erba molle più del sonno ameno*
*M' addormi' poscia, e rider que' be' rai*
*Vidi, e fiorir virtute in quel bel seno.*
*ORSI gentil, sì dolce allor sognai,*
*Che pregar debbo anch' io, che mille almeno*
*Anni vi dorma, e non mi desti mai.*

Sì

S ì *dolci vezzi Amor con sì bell' arte*
*Porge a Ragion, che giunta ella ne resta;*
*Talchè mio seno gli apre, ed ei con festa,*
*Qual da gabbia augellin, ratto sen parte.*
*Per le rive e' fiammeggia, e toglie a Marte*
*Nuov' arme in asta, e fier le scuote, e arresta;*
*Ma, schernendole poi, le gitta, e pesta,*
*E radunando ei va sue frecce sparte.*
*Mentre baldo e' trascorre, in lei s' avviene.*
*Che scorgo, o Dei? Madonna umil lui mira,*
*Ed ei qual mite agnello a lei sen viene.*
*Essa il prende, e in suo cor, che lo desira,*
*Con le sue care il tragge auree catene,*
*Dov' egli or notte, e dì dolce sospira.*

S e v e r a *il ciglio invidia or torva, e schiva*
*Guardami, e l' è in desir, ch'io sia da sezzo*
*Fra quei, che mieton Pindo, e sono in prezzo,*
*Perchè in acerbe tempre amaro io viva.*
*Ma costei, che d' un dolce suo bel vezzo*
*Fa il viver mio, l' ingegno or mi cultiva,*
*E di se m' arma sì, che alfin l' oliva*
*Vinco, e col suo bel braccio il duolo io spezzo.*
*Che non può mai l' invitto alto valore*
*Della vostra, o Madonna, alma pietate,*
*Che in ogni mio pensier dipinge amore?*
*Luce dell' alma mia, se voi bramate,*
*Che sempre m' orni in voi gioja, ed onore,*
*Fate, ch' io vegga ognor, che voi mi amate.*

GIOVINETTA *gentil, per cui raggiorna*
*L'aurea età, de' tuo' rai, dond' apre il volo,*
*Tragge Amor di faville un novo ſtuolo,*
*Che a' petti e' ſerba degli Dei, che adorna.*
*Ma quì a diſtorle or poco ſi ſoggiorna;*
*Perchè 'l mio cor, ſebben di duolo in duolo*
*Per quelle io ſol con lui varco, e traſvolo,*
*Vago ad accorle ognor move, e ritorna;*
*E mentre ei vede alfin, che tu incateni,*
*Quando a te piace, Amor, poichè ſicura*
*Ogni ſua forza in te raccogli, e tieni;*
*Te contra a te egl' implora, e poi ti giura,*
*Ch' egli arder vuol de' lumi tuoi ſereni,*
*Sinch' e' ſia poca polve, ed ombra oſcura.*

GLORIA *d'Amore, e mia, grazia, e decoro*
*Della vezzoſa, e bella Italia noſtra,*
*Voi fate, ch' io per queſta amena chioſtra*
*Di voi gli oneſti carmi oggi innamoro.*
*Come il Sol, quando il ciglio a i fior dimoſtra,*
*Scaglia alle nubi in faccia azzurro, ed oro,*
*Di luce, e foco avventa alto teſoro*
*Nel ſen de' miei penſier la beltà voſtra.*
*Non vede il Mondo mai coſe più belle,*
*Che quando uſcite, e avete Amor con vui,*
*Lume, fregio, e valor delle Donzelle.*
*E queſto mio parere è avviſo altrui;*
*Ch' egli le roſe avanza, e voi le ſtelle,*
*Egli è più bel del giorno, e voi di lui.*

FUG-

FUGGITO *Amore a lei, che i ſuoi lamenti*
*Reçaſi a noja, ripigliò 'l fier' arco,*
*E lei celatamente atteſe al varco,*
*Dove convien, che ognun giunga, e paventi.*
*Già s' intrecciava l' Alba; e i ſuoi radenti*
*Strali a vibrarmi in ſeno ei non fu parco,*
*Me credendo colei, per cui ſol carco*
*S' era d' un fuoco acceſo d' ire ardenti.*
*Mirar volendo poi quel cor, ch' ei ſparſe,*
*Svelossi i lumi, e inverſo me ſi ſpinſe;*
*E l' alta mia Guerriera allor gli apparſe.*
*Beltà sì altera egli a fuggir ſi accinſe;*
*Ma queſta co' be' rai le piume gli arſe,*
*E col ſuo bel crin d' oro alfin l' avvinſe.*

BUON *Vecchiarel, che acquiſta, come aſpira,*
*Tazza di vin fiorita: intenſo, e ratto*
*La mette a bocca, e ſgombrala in un tratto,*
*Guarda il ciel, terge il labbro, e poi ſoſpira.*
*Avido più mi beo, dov' ella il gira,*
*Il dolce ſuo ſplendor, ſe a me vien fatto*
*Vederla con pietade, e in placid' atto;*
*Chè quanto vive in me, lei ſol deſira.*
*L' amaro, e l' empio, onde a i miglior diſgrada*
*Queſta vita, allor vinco, e nuovi mari*
*Di dolcezze egli par, che aprendo io vada.*
*Tant' alto infin vo di me fuor per vari*
*Piacer, che quaſi avviemmi, che la ſtrada*
*Di tornare in me ſteſſo io diſimpari.*

AR-

ARMI, *ed amori io canto, e non invoco*
*Altre Muse, che quelle alme pupille,*
*Che mi vibran nel sen quel chiaro foco,*
*Che l'alma solve in lucide faville:*
*Il lor bel ciglio è l'arco, e il posto loco*
*Della pugna è 'l mio petto, ov'è, chi squille,*
*Ed il mio cor n'è il segno, e un tel già sente,*
*E vive sol maravigliosamente.*

QUANDO *costei lo sguardo, onde discende*
*L'aer, che addolce ogni mente, ver me gira,*
*Lieto i' scintillo, e Amor, che in essa ascende,*
*Mille lodi mi annovera, ed inspira:*
*Ma se di sdegno mai l'implica, e accende,*
*Ciascuna parte in me geme, e sospira,*
*E vien, ch'io torpa, e meco tragga, e porte*
*L'albergo sol del pianto, e della morte.*

QUALORA *poi miei spirti Amor rinverde,*
*Ed io rinasco al duolo, il qual mi uccide,*
*Questo mi sugge il cor, lo straccia, e perde,*
*Ma la mia fe non rode, e non conquide:*
*Però quell'Alma illustre, che disperde*
*Le nostre nebbie, e in cui la Gloria asside,*
*Nel candido suo petto ognor più onoro,*
*Ch'altri in tempio d'argento un'idol d'oro.*

QUESTA *Donna celeste, e umana Dea,*
*Per cui florido è tutto il suol Latino*
*D'opre vaghe, il valor prisco ricrea,*
*Ed è il bel giglio, il cui candor divino*

*Le*

*Le nostre menti ammanta, e in un lè bea,*
*Mentre in sul vago labbro porporino*
*Seria onestà le ride, e sacri onori*
*Fanno ognor melodia di mille odori.*

DOLCE *Guerriera mia, le cui prodezze*
*Condussero ad onor mia bionda etade,*
*Armate ognor le vostre alte vaghezze*
*D'ira, e d'orgoglio no, ma di pietade:*
*Non lasciate, che in floride bellezze*
*Arida se si annidi, e al cor vi aggrade;*
*Poichè quì son vostre virtù famose*
*Vie maggior del gran fato delle cose.*

VOI *mi dite, se il ciel d'altrui mi vuole,*
*Altri si avrà 'l mio vel, ma tu il cor mio;*
*E con sì dolci, e angeliche parole*
*Faci scagliate in ogni mio desio:*
*Vaga Angioletta mia, vivo mio Sole*
*Voi raggiando m' empiete alfin di Dio,*
*Nel di cui sacro petto or per me legge*
*Vostr' Alma bella, e pia sua santa legge.*

OR *chi vincer desia questo vil mondo,*
*Che vento sparge, e turbini raccoglie,*
*Segua costei, che col terren suo pondo*
*Su piume eterne al ciel si leva, e accoglie.*
*Più non parlo; poichè del cuor nel fondo*
*L' aspra guerra or si tace di mie doglie,*
*E all'aura de i sospir suo' dolci, e santi*
*Cessa la pioggia in me de' lunghi pianti.*

D i *parlar non mi traggo del bel ciglio,*
*Benchè pietà, e giuſtizia oggi mi ſdegni:*
*Ei conquiſta ad Onor di Amore i regni,*
*E l' arco allenta al duro noſtro eſiglio.*
*Chino modeſtia innalza, ogni periglio*
*Fuga levato, e chi mai vivi, e degni*
*Non furo, accende, e alluma d' alti ingegni*
*Colmo di grazia, e carco di conſiglio.*
*Se non che ſtudio or tempra ſue faville,*
*Forte ſaria, che altrui non conſumaſſe*
*Col guardo, ch' arde ognor l' aonie ville.*
*Quella bell' Alma intanto avvien, che laſſe*
*Sue glorie, e a Dio dinanzi ſue pupille*
*Vergognoſette or porti, umili, e baſſe.*

S p i e g a *April mille fior di belle fogge,*
*Ma più fregi coſtei, ch' oggi alle rime*
*Ed onorate prede, e ſpoglie opime*
*Di gloria avvien, che acquiſti, e ad alto pogge.*
*Fra i nembi, che a deſtino par, che allogge*
*L' umana vita, cui viltà deprime,*
*Ella ſempre ſi ſta queta, e ſublime*
*Qual Sol tra fieri venti, e groſſe piogge.*
*Al di lungi del volgo eſſa co' degni*
*Suoi pregi m' orna il petto, e ſopra altrui*
*Me di vittoria or cinge con bei ſegni.*
*Quindi ad Amor sì piaccio, che pe' ſui*
*Trionfando e' mi trae glorioſi regni,*
*E di lei meco ei canta, ed io con lui.*

M e n-

MENTRE *all' altrui mi reco aſpro deſio,*
*Del pregar debil tanto, e fiacco io ſono,*
*Che l' alma in me ne piange, e 'l petto mio*
*D' alti, e gravi ſoſpiri accoglie il tuono.*
*Ma dov' è, chi m' aſcolti, ò guardi, il rio*
*Fato io copro, e di feſte ſol ragiono,*
*Per contento mi chiamo, e moſtro, ch' io*
*Di letizia i penſier veſto, e corono.*
*Così ognor curo, che mia fe trapaſſe*
*Ogni confin del tempo, e che mai torto*
*Non dien l' alme alla dolce, e rea mia duce.*
*Ed onta avrei, che il Mondo unqua chiamaſſe*
*Laſſo quel cor, da cui, bench' e' ſia morto,*
*Sua bella immago, e viva ognor traluce.*

IDOLI *del penſier, ſagge parole,*
*Che da nettarea bocca in me piovete,*
*Con le dolcezze voſtre or voi ſpegnete,*
*Ciò che più nel mio cor preme, ange, e dole.*
*L' aura, che lega, e ſcioglie erbe, e viole*
*Per le frondoſe rive, odor ne miete:*
*E l' alma mia, che voi dolce infondete,*
*Fiamme da voi ſol trae divine, e ſole.*
*Così ſuona il ben mio ne' detti ſuoi:*
*Tempra il deſire, e dura; ed entro il flutto*
*Del mondo bei ſol ciò, che non ti annoi.*
*Ed io del ſuo bel dir cogliendo frutto*
*Soſtengo, e al poco aſpiro, e veggo poi,*
*Che la metà quaggiù val più del tutto.*

Co-

Come? ſe chi di luſtri è antico, e greve,
  A tal diletto, o Donna, or ſi conduce,
  Che il giovanetto Amor, che a voi l' adduce,
  Nel ſuo maturo petto egli riceve;
Arder di voi mia mente oggi non deve,
  Cui de' biond' anni ammanta l' aurea luce?
  Certo in voi puro onor, donde traluce,
  Miſe il Ciel, come ei pon candore in neve.
O vivo mio valor, le cui prodezze
  Vinſero ogni ampla lode, or sì altamente
  Parlano acceſe in me voſtre bellezze,
Che ciò, che piano ancora, e occultamente
  Dicono al cuor di voi mar di dolcezze,
  Per tutta l' alma mia ſonar ſi ſente.

Ov' egro di penſieri io più non ſono,
  Meco l' alma il ſuo onor celebra, e ſpande;
  Ch' ambo ella cinge noi di ſue ghirlande,
  D' intelligibil luce altero dono.
Parlar giammai non s' ode in dolce ſuono,
  (E in queſto parla ognor) che non comande;
  Sì bello è ciò, che penſa, ed è sì grande
  Ciò, ch' eſprime, qual' Angelo in ſuo trono.
Verſa de' ſuoi be' rai sì nobil foco,
  Che amor per tutto accende, e non pò fiſo
  Mirarla alcun ſe non a poco a poco.
Ride ogni grazia, e onor nel ſuo bel riſo,
  E il Sol non vede mai più chiaro loco
  Di quello, in cui sfavilla il ſuo bel viſo.

RADICE, e fior del dolce desir mio,
  Anima cara che ridendo vai
  Per que' due Soli, ond' oggi il lume dai
  A nostra cieca età cinta d' obblio;
In me il destin più fosco un nugol rio
  Di lagrime or condensa: onde i mie' gai
  Tempi non veggo più, nè vedrò mai,
  Poichè mia spene a morte in sen fuggio.
Che prò, se l' alma mia co' suoi pensieri
  Su gli occhi miei si affaccia, e in quelle sante
  Luci or vede avvampar mille piaceri?
Sacro Ciel, che a me scopri grazie tante,
  E poi vieti, una sola ch' io ne speri,
  Dei tu lasciarmi in seno un cuor d' amante?

SCOPPIA la sferza ardente, e ondeggia il freno
  Dell' ostro in mano all' Alba, che di luce
  Su carro il lieto dì ne riconduce,
  E di be' rai trapunge l' aer sereno.
Di grazie, e fiori incinta apre il bel seno
  La madre degli odori, e circonduce
  Di verde in verde, il qual vezzi produce,
  L' amoroso augellin suo canto ameno.
Sulla canora incude or più Amor suda,
  E di gravi pensier me più tempesta
  Costei, che a' boschi infiora i secchi rami.
O di morte crudel Donna più cruda!
  Chè quella chiede sol mia vita, e questa
  Barbaramente or vuol, che meno io l' ami.

PER *dolci, e piene d' alta mente, e ſole*
*Note quì aſcolta invan, chi alfin non ſente*
*Queſto angelico ſpirto, il cui lucente*
*Sguardo armonia di rai mover ne ſuole.*
*Tacete omai ruſcelli, aure, e viole,*
*Che in rime a noi garrite sì ſovente;*
*Ella in iſtil di oneſte riſa ardente*
*D' alte coſe ognor' empie auree parole.*
*Io m' era men che vivo, e più che aſciutto,*
*Prima ch' ella irrigaſſe i penſier miei;*
*Onde l' ingegno mio non menò frutto.*
*Però, chi d' ignoranza i gioghi rei*
*Via ſcagliar vuol per ſempre, è d'uopo al tutto,*
*Che per poc' ora almeno oda coſtei.*

ALLA *paleſtra, al corſo, al ceſto, all' arco*
*Non ſudò mai, chi vago fu di onore,*
*Come in ſeguir coſtei l' arſo mio core,*
*Che ſquarciando ſi va di doglie in varco.*
*Pur, ſe nel vero non mi annebbio, or varco*
*Le glorie, di quantunque arſer di amore,*
*E ſplender veggo il molto mio dolore*
*Fra il nero ancor degli anni, ond'io vo carco.*
*Sprona il tempo ver me; nè più 'l mio Sole*
*Suo april diſpenſa: e quindi ſi ritira,*
*E in ſegreto di me l' alma ſi dole.*
*Ma viſta la beltà, che mi martira,*
*Eſtingue pria le mute ſue parole,*
*E d' amor dolce anch' eſſa alfin ſoſpira.*

D o v e *mi porti, Amore, e su quai cime*
*Di te carco mi posi? e chi è colei,*
*Ch' ogni vaghezza or reca a i regni astrei,*
*E pinge, e sparge l' aer d' oro, e di rime?*
*Rattienla, Amor, se puoi; ch' io giurerei,*
*Che, s' ella fra le stelle un' orma imprime,*
*Fia, che il ciel ne distemprin nuove lime,*
*E ch' aspra guerra avvampi in fra gli Dei.*
*Non conosci quel Sol, ch' è la mia face,*
*Non ravvisi colei, cui l' ale impiumi,*
*E di cui Febo, e onor festi seguace?*
*Codesta è la mia Donna? O sacri Numi,*
*Se in pregio v' è la cara vostra pace,*
*Chiudete al suo passar l' orecchie, e i lumi.*

P i a n s e *il feroce Achille allor, che in campo*
*Domito ei fu dall' amorosa cocca,*
*Che temperata è sì, che un cuor di rocca*
*Scoscende, ed apre, come l' aria il lampo.*
*Qual nascerà stupor, se, mentre io avvampo*
*Di lei, che fuoco, ed esca in me trabocca,*
*Sospiri l' alma mia comprime, e scocca,*
*Benchè vaga non sia d' altro, che scampo?*
*O seno, o labbro, o gote, o lumi, o fronte,*
*O maraviglie delle cose vaghe,*
*Ove d' ogni virtù letizia il fiore;*
*Per voi su dolce, e disioso monte*
*Fiel suggo, assenzio rodo, e conto or piaghe,*
*In cui sue spine acerbe asconde Amore.*

Tal *maeſtoſa leggiadria l'ammanta,*
*E tal virtù da' ſuo' be' rai ſi ſcioglie,*
*Chè i Templi, giunta appena in su lor ſoglie,*
*Orna, ed empie di se qual coſa ſanta.*
*Non vuoi tu poſcia, ANTON, s'è in lei cotanta*
*Di celeſte beltà, che il Ciel ne invoglie?*
*Te la pinge il mio Amor, ma non la coglie;*
*Chè troppa luce in lei ſua ſtella ha ſpanta.*
*Ogni Angelo coſtei diſtringe, e tiene;*
*Quindi ogni Angelo omai la chiede a Dio,*
*Che ſol parco pietà di noi mantiene.*
*Tronca gl' indugi tuoi, SALVINI mio,*
*Vieni,, e vedrai del Ciel la bella ſpene,*
*Vieni, e vedrai del Cielo il bel diſio.*

Come *tremando il ruſcelletto more*
*Nell' a se dolce mar, dond' egli è ſorto;*
*Palpitando in que' rai, che amor gli han porto,*
*Tutto ſi perde, e ſgombra oggi 'l mio core:*
*Chè alle mal volte, e tempeſtate prore*
*Della mia vita col bel ciglio accorto*
*Ella del Ciel procaccia il divin porto,*
*Donde già ricca uſcìo di eterno onore.*
*SIGNOR, che con ſoſpir di caritade*
*Caldi da noi quì vinto eſſer ti degni,*
*Empi il noſtro ſperar di tua bontade.*
*Non laſciar, che mai ſenta ſcogli indegni,*
*Chi della tua divina largitade*
*Porta il carco pe' noſtri frali ingegni.*

Da

*Da che venne a poſar nel mio penſiero*
*Coſtei, ch' è di piacer colma, e di pace,*
*Per lo petto mi gira un' alma face,*
*Ch' entro mi move un chiaro ſpirto altero.*
*E fia, che cinto ognun di valor vero*
*Vinca gl' invitti eroi, s' egli a lei piace*
*D' un ſuo bel guardo armarlo, appo cui tace*
*Il più vivo ſplendor del Sol più fiero.*
*Or, BARUFFALDI mio, sì nuova ſtella,*
*Cui non può ben mirar'uom, che ſia vile,*
*Chiamar ſi dee chiariſſima Donzella.*
*Più d' ognaltra ella è pia, fedel, gentile,*
*Più d' ognaltra ella è pur vezzoſa, e bella,*
*E più d' ognaltra è infin ſaggia, ed umile.*

*Da queſto baſſo obblio ſi leva, e al Cielo*
*Ella ſen va sferzando a fama il dorſo,*
*E infra le ſtelle ſol rompe il bel corſo,*
*Dove di rai s' inteſſe un nobil velo.*
*Io ſue bell' orme altiſſime rivelo,*
*Perchè ravviceſi ognun, che a manca è ſcorſo*
*A' ciechi ſuoi deſir lentando il morſo,*
*Per cui lungi erra poi dal primo ſtelo.*
*Di ſoverchiar chi briga il grave eſiglio*
*Di queſta vita, i lumi con amore*
*Porga in coſtei, cui fugge onta, e periglio.*
*Ombre ſuperbe del Latin valore*
*Surgete or dalle tombe, e il ſuo bel ciglio*
*Vi ammanterà d' un nuovo alto ſplendore.*

Sì *altera mai non va madre novella,*
*Che per man guidi il vezzosetto figlio,*
*Come in cor viemmi la lucente, e bella*
*Giovinetta scorgendo Amor col ciglio.*
*Ella move qual Sol con vaga stella,*
*E a me sembra veder rosa con giglio:*
*Or sì soave, e scorta al cuor favella,*
*Che di dolcezza il m' empie, e di consiglio.*
*Luogo nell' alma pur non è sì mesto,*
*Che dal sereno suo chiaro sembiante*
*Non si sparga d' un lieto fuoco onesto.*
*Quando vien l' ora poi, che Dio si cante,*
*Ella si parte umile, ed io men resto*
*Pieno del suo bel viso, ed opre sante.*

Fra *i più sacri silenzii d' Elicona*
*Guidami 'l chiaro sguardo, che m' ingombra,*
*E di vittrici fronde io veggo all' ombra,*
*Che i suoi begli atti Onor pinge, e incorona.*
*Quivi lieto ogni fior dolce ragiona*
*De' vaghi rai, cui nulla offende, e adombra,*
*E per cui scinta or va di nebbie, e sgombra*
*Lor nobil piaggia, ov' è, chi gloria dona.*
*Quivi ogni mio dolor perde sua forza,*
*Si rinverde mia vita in quel laureto,*
*E il desir d' oro in me si spegne, e ammorza.*
*Onde lei canto anch' io col divo ceto,*
*Mentre ferendo Amor va ogni aspra scorza,*
*E a me Febo sen vien placido, e cheto.*

Quel

QUEL volto, che di perla ha color vero,
E donde Amor, che ſeco ride, e move,
Spirti d'onor nell' alme infonde, e piove,
Alto foco fa ognor nel mio penſiero.
Egli è del ciel ſeren l'eſempio altero,
Dov' è meſtier, ch' ogni beltà ſi prove;
E in chi e' diſſerra il ſuo valor, promove
La ſtanca vita, e tronca il duol più fero.
A quel pien di oneſtà, di dolce gioco
Vanno avanti i diletti, e l'aſtio fugge;
Ed ei paſſando adorna ogni umil loco.
Con tutto ciò dì, e notte egli mi ſtrugge;
E, s'unqua io ardiſco di dolermi un poco,
Si ſpaventa la voce, e al cor rifugge.

POICHE 'l voſtro bel nome in guardia i' tengo,
A commendar ſue glorie aſcoſe, e chiare
Più atteſo ognor mi fo, che a dir le amare
Trafitture d'Amor, che umil ſoſtengo.
Ciò, che m'arde di voi, per cui divengo
Nobil coſa, è divin, nè al mondo ha pare;
E ciò, che agli occhi miei non luce, e appare,
Che divino pur ſia, creder convengo.
Per voi quì ſtringo l'onorata fronda,
Che 'l bianco crine adombra alla famoſa
Schiera de' pochi, e ſempre poi l'imbionda;
E ſpero, che per me, che non ho poſa,
Voſtra gloria fioriſca in ogni ſponda
Dopo queſt' egra, umana, inculta roſa.

Ogni ſublime ingegno a lei s' inchina,
Ch' io co' ſuo' bei colori altrui dipingo:
Sa il Ciel, che di menzogna il ver non tingo,
Riſorge in lei la maeſtà latina.
Mirando ammorza ogni ſuperbia, e affina
Ogni valor, che mover ſappia arringo:
Par, che rompa l' Aurora (nè quì fingo)
Quando ſvela ſua fronte alta divina.
Taluno udir mi ſembra, che in diſpetto
Mie note avendo or dica, che 'l mio ardore
La lingua a me ſoverchio accende, e il petto.
Ciò ſia: ma tal ſi avviſi, che, ſe il core
Non traſcendeſſe mai per vago obbietto,
Nume ignoto finor ſarebbe Amore.

Saggio SCIPIO, che accendi de' MAFFEI
L' avito lume, e ſe' maggior de' fati,
Se Fortuna rendeſſe noi beati,
Col vulgo onore anch' io le porterei.
Ma poiche in loto vile alfin coſtei
Li ſuoi convolge, e lorda di reati,
Laſcio, che le fangoſe genti i lati
Cinganle, e i voti ſciolgano inver lei.
Indi volgo a pietà, ch' oggi ſi alluma
In quei begli occhi, e in quel bel ſen s' infiora,
Che gajamente ogni alma arde, e conſuma:
E lieto io veggo, e provo, e forſe anzi ora,
Che Dio nella beltà dolce coſtuma,
E ch' ei nella virtù ſempre dimora.

Bel

Bel *ſimulacro della Donna mia*
*Florido April tu torni, e le proſteſe*
*Glorie del ſuol riergi, e grane acceſe*
*Spargi pel freſco verde, ove amor ſia.*
*Ahi riede ancor l' altrui rea geloſia,*
*E ſvolger tenta il filo, che in paleſe*
*Al fuſo di mia vita attorſe, e preſe*
*Ad indorar la man leggiadra, e pia.*
*Ma, poiche a lei ſon' io, che feo ſue ſpoglie*
*Del mio cor fido, invan fia, che in me giri,*
*Mova, e ſpanda il livor l' empie ſue voglie.*
*E già pietoſo Amor, che da i martiri*
*Di lei ſi parte a conſolar mie doglie,*
*Mi reca i dolci ſuoi ſanti ſoſpiri.*

A quei *begli occhi Amor leggiadramente*
*Ripara dalle labbra ſue odorate,*
*Come ſuole augellin dalle infiorate*
*Erbette a i vaghi rami, ond' ei ſi ſente.*
*Ella altrui parla, e a me volge il ridente*
*Sguardo tutto piacer, tutto pietate,*
*Ch' ogni penſier mi cuopre di beltate,*
*E in mar di fuoco attuffa la mia mente.*
*Talche a lodar non vaglio aſſai quell' ora,*
*In che a lei piacqui, ed eſſa agli occhi miei,*
*Che d' Amor vinti Amor vinſero allora.*
*Vantiſi pur, chi può, regni, e trofei;*
*Ch' io d' eſſer ſol mi pregio, e glorio ognora*
*Signor di Amore, e ſervidor di lei.*

T u *di', che Amore in questo mar di affanni*
*Apre lieti sereni, e nembi adduce,*
*E che a dolci piacer l' alme produce,*
*Perchè s' ingozzin gl' inescati inganni:*
*Tu di', che l' ombra aduggia de' suoi vanni*
*I bei pensieri, e ch' egli cieco duce*
*Per la girevol via di error conduce,*
*Rompe il giudizio intero, e sfiora gli anni:*
*Tu di', ch' ei cerchio d' ira attorce a sorte,*
*Colma di vota speme, e terge il core*
*Di rozzezza, perchè surga men forte.*
*Tu di' infin, ch' egli rode il fior di onore,*
*E che pascendo ei strugge, e porge a morte;*
*Ora tu dimmi ancor, se intendi Amore?*

Illustre *figlia dell' eterno Sire,*
*Alma eccelsa, e real, celeste seme,*
*Che a me germogli omai fiorita speme,*
*Ed onor frutti al vago mio desire;*
*Lode alla bella man, che sammi ordire*
*Adorna vita, e il cor dolce mi preme*
*Si, ch' aura, ed onda ognor ne spira, e geme,*
*In cui si solve ogni aspro mio martire:*
*E lode a quel bel ciglio, che con guardo*
*Modesto mel rendéo men caldo, e fero,*
*Se di gelata neve il mi cosperse.*
*Certo è poi, che d' un troppo acerbo dardo*
*Ei mel punse talor; ma egli è pur vero,*
*Ch' è infelice, chi nulla mai sofferse.*

Torna il bel tempo in su la terra nostra,
Ed ogni cosa ride, e giuoca, e snelle
Vanno le grazie, e mettono in novelle
Il verno, che sgombrò lor rosea chiostra.
A me però costei seria dimostra,
Che non volge in suo cor fiori, ma stelle,
Piena di lor memorie, ed opre belle,
Per cui fra tema, e spene il mio quì giostra.
Ma nascon poi di neve alte faville
In me, che a quelle luci valorose
Baldo or riedo per grazia, e per salute;
E veggio Amor fra quelle alme pupille,
Che sta, qual Sol tra sfere luminose,
D' alto mirando in me la sua virtute.

Chi mi rappella al Colle
Delle castalie Suore? e chi m' invita
Nuovi fiori a raccoglier per le piagge,
Dove l' ingegno bolle
Del biondo Dio, che i nostri move, e incita?
O bella bocca, o giocondevol nido
Di dolci grazie oneste, amene, e sagge,
Dove alberga d' onore il più bel grido;
Tu sei, che, mentre estolle
Maggio sue rosee tempie, a ordir mi chiami
De' vaghi fregi tuoi memoria in versi:
Ed io te, dove Amor ridendo pose
Le sue pungenti rose
Per se stesso ferir senza dolersi,

Io

*Io te lieto a cantar ne' miei legami*
*Vengo tra bianchi fonti, e verdi rami.*
*Reggendo un picciol legno*
*Vago Garzone in mar cader vid' io.*
*Nell' acque mi tuffai di pietà grave,*
*E per l' ondoso regno*
*Studiar sì ben mi seppi, che con mio*
*Piacer quel tosto io giunsi, e il trassi al lito.*
*Ribevendo egli allor l' aria soave,*
*Il vasto sal, che largo avea sorbito,*
*Vi traboccò, qual pregno*
*Vasel, cui cieco piè percuota, e inchine.*
*Tale il mio core, il mar di tue dolcezze*
*Solcando, entro vi cade, e Amor nel tira,*
*E l' erge, ov' ei respira*
*Al celeste spirar di tue bellezze,*
*E dal petto indi sgorga con bel fine*
*I rovesci dell' onde tue divine.*
*Bel tesor, dov' io anelo*
*Con l' alma mia, non paga dell' adorno*
*Dolce dono d' Amor tu gl' involasti*
*Ogni dorato telo:*
*E quindi egli ad ognor ti vola intorno*
*Per ricovrar suo' arredi. Or vien sovente*
*Che, aprendo tu i be' fiori, onde sovrasti*
*Al più fregiato April, fra la lucente*
*Lor porpora, che il velo*
*Dipinge all' onestade, ei ponsi, e asconde:*
*Nè tu di lui ti accorgi; e quinci spesso*
*Non solo il mostri in un leggiadro riso,*

*Ma*

*Ma in un picciol ſorriſo*
*Ne petti il lanci, e avventi; ed egli appreſſo*
*Piaghe n' apre ne i cuor larghe, e profonde,*
*E un mar di fiamme poi dentro v' infonde.*
*L' aere ſereno, in cui*
*Spira il dolce, e gentil tuo zefiretto,*
*Che una celeſte, e allegra primavera*
*Mena nell' alme altrui,*
*Di te ferve, e ſcintilla, e non è petto*
*Sì forte, e alter fra queſte illuſtri valli,*
*Cui freccia di ſtupor non punga, e fera,*
*Ed a cui ſotto il piè non vi traballi*
*Al riſonar de' tui*
*Accenti, che arreſtar fariano i Pini,*
*Quando più ſtraccian l' onde. D' eſſi impara*
*A volvere ſuoi numeri mia cetra,*
*Che tu accordi con l' etra,*
*Mentre per te, che addolci morte amara,*
*Geminan lor ſoſpiri i cuori alpini,*
*E onor compie d' ornar gli alti Latini.*
*Quei begli occhi, che preſti*
*Co' tuoi be' vezzi accoppian lor bei guardi,*
*Senza ſaper, che ſia l' alato Arciero,*
*Per tutto con celeſti*
*Raggi il fan noto, e chiaro: e tu, che i dardi*
*Come accennai, toglieſti a lui, che fregi,*
*Lo rineghi ſovente. Ond' ei, ch' è altero*
*Seme, e frutto de' tuoi ſuperni pregi,*
*Di bei color modeſti*
*S' orna il viſo, e ritrae ſul tuo bel volto.*

Che

*Che ſe poſcia unque mai tu lo confeſſi*
*Con un ſoave, e muto tuo ſoſpiro,*
*Converſo in bel deſiro*
*Di foco egl' in te ſcende; e allor tu appreſſi*
*Alla più vaga Aurora, anzi a lei tolto*
*Sembra, ch' abbi ogni perla, ogni fior colto.*

*Dolce vedere ognora*
*I tuoi purpurei onori arder nel mezzo*
*Di vive nevi, che ti aſperge, e irriga*
*Con onde d' or talora*
*Il rigoglioſo crine. Io ſdegno, e ſprezzo*
*Per tale ognaltro obbietto. Egli ridendo*
*Tutta, per dir così, mi ſolca, e riga*
*Di rai la foſca mente, e fa, che ardendo*
*S' alzi il mio ſtile, e ad ora*
*Ad or ne ſcaldi al ciel l' aurate ſoglie.*
*Amoretti vezzoſi, or dove andate,*
*E via ſurgete a ſchiere in queſte rive?*
*Si ſcorge ben, che vive*
*Tra queſti fior l' angelica beltate,*
*Che col canto divin, che dolce ſcioglie,*
*Vi tragge, ov' ell' avvampa in auree ſpoglie.*

*La ignoranza, che in Dite*
*Fa traripar de' forſennati il volgo,*
*Voi ſol con note d' alti ſenſi piene*
*Caricando ferite,*
*Labbra ſagge amoroſe. Or' io mi ſtolgo*
*A vero di pigliar del Mondo i ſogni*
*Per voi, dove fioriſce ogni mia ſpene.*
*Ove avvien, che ſi pregi, e che s' agogni*

Il

*Il consiglio, che aprite,*
*Mai di lungi dal ver l' opra non erra;*
*E chi voi non ascolta errato è forza,*
*Che alfin tessendo ei vada di parole*
*Frondose le sue fole,*
*E intacchi sol del vero l' aspra scorza.*
*A voi però mi attendo, e senza guerra*
*Di Elicona il bel Rio mi si diserra.*
*Vostra beltà ascondete,*
*Donne care; ch' io veggio novell' Alba,*
*Che, ove si volge, il tutto imperla, e inostra.*
*Come perder vedete*
*Presso a vite gentil rozza vitalba,*
*A questa a fronte ancor tinta di scorni*
*La Regina di Gnido or si dimostra.*
*Agli annottati ingegni accesi giorni*
*Con le raggiose, e liete*
*Sue bellezze ell' adduce, e fa, ove suona,*
*Ch' io mi stringa ne' canti, ond' altri bee*
*Tenerezze men pure. Ella nostr' opre*
*Fa, ovunque si discopre,*
*Moderni esempli delle antiche idee;*
*Ed essa alfin ne bea, quando ragiona,*
*Ed è a se stessa, e a noi legge, e corona.*
*Febo, che parli, e stai*
*In essa, e movi l' aura armoniosa,*
*Ch' ogni turbata vita a noi serena,*
*Tu, che riposto v' hai*
*Il frutto, e 'l fior d' ogni eloquenza, e cosa*
*Degna la fai, cui s' arda incenso, e alloro,*

*Ri-*

*Rivela a noi la ineſſicabil vena*
*Di ſua dolcezza eterna. Io, che l'onoro,*
*So, ch'ella ſempre mai*
*Povera ſia di lode in miei concenti,*
*Perchè ſoverchio ognor tu ne ne la colmi;*
*So, che con eſſa il riſo alterna Giove,*
*Mentre almo odor ne piove;*
*E so, che tendi, Amor, l'arco, che vuolmi,*
*Fra ſuoi rubini, e ſcocchi, e il telo avventi*
*Al dolce ſuon de' ſuoi beati accenti.*
*Ecco il florido ſeggio,*
*Dove l'Api amoroſe fan lor mele.*
*Fra gli odorati ſuoi lucidi fiori,*
*Che vernar lieti io veggio,*
*Cantan mille Angioletti. Via, le vele*
*Del bel deſio ſtendete, o ſaggi Amanti,*
*E ad aſcoltar volate i bei canori*
*Plettri d'Amor, que' labbri, a' di cui vanti*
*Mi ſacro; chè lor deggio*
*Quel poco, ch'io mi ſono. O roſea bocca,*
*Qualora n'apre Amor con man gentile*
*L'una, e l'altra ameniſſima tua fiamma,*
*N'eſce, e l'alme c' infiamma*
*Uno ſpirto di foco a quel ſimile,*
*Che mia mente concepe, e al ciel poi ſcocca,*
*Quando Apollo con telo d'or la tocca.*
*Egli è tempo, ch' io taccia.*
*Ma che diran le rime, ch'oggi io dica*
*Sì poco di lor madre? O bocca auguſta,*
*Il cui valor diſcaccia*

*L'ob-*

*L' obblio dal mondo, e d' ogni alta fatica*
*La faccia ſpaventoſa adorna, e veſte*
*Di ridenti vaghezze; la vetuſta*
*Età cantò due labbra, e che su queſte*
*Sen gia di cuori a caccia*
*Selvaggio Amore. A te, che immagin ſei*
*Del bel chioſtro celeſte, ove ſi chiude*
*Ogni ſpirto beato, ogni oneſtade,*
*Altro ſi dee, che rade*
*Note di umana, e fragile virtude.*
*Di te parlino adunque i ſoſpir miei,*
*O ſecreto piacer de' ſommi Dei.*
*Meco reſta, o Canzon, ſe non ti annoi;*
*Giacchè, laddove l' alto pregio aſcende*
*Del labbro, che m' incende,*
*Benchè pronta tu ſia, poggiar non puoi:*
*Reſta, e quì meco aſcolta umile, e pia*
*La ſua divina altiſſima armonia.*

NELL' *ora, che da i monti*
*Cadono l' ombre, e i raggi*
*Tornano a roſſeggiar pe i verdi prati,*
*Io chiudo mie due fonti*
*Di lagrime, e gli oltraggi*
*Victo de' miei martiri. Allor d' aurati*
*Capei leggiadro, e accetto*
*Garzon di volto in ſogno*
*Mi appare, e, mentre agogno*
*D' ir pigliando piacere, egli del petto*

*L'Al-*

*L' Alma mi trae con nodo di diletto.*
*Per logge d' or la guida*
*Sovra il colmo d' un Colle*
*Lieto di frondi, d' augelletti, e d' acque*
*Sì, che Permesso, ed Ida*
*Men suona, e il tergo estolle*
*Men fresco, e in gemma un verde tal non giacque.*
*Ma se l' alte, e beate*
*Sue forme in dolce ardore*
*Sospirano d' amore,*
*Pieno è ogni lor sospir d' alma pietate,*
*E pien di casta, e vergine onestate.*
*Appena l' Alma mia*
*Stringe a terra le piante,*
*Che scerne, ove il poggetto più si scopre,*
*Fendersi 'l ciel. Che fia?*
*In qual nuovo sembiante*
*Di splendor s' apre il mondo? A sì bell' opre*
*Qual chiara man diviene?*
*O divin magistero,*
*Non ardesti sì altero*
*Nel chiamar fuor dell' ombre le serene*
*Stelle, che avvolgon noi di eterna spene.*
*Scoppia dell' etra, e scende*
*Sopra del verde smalto*
*Un volume di luce, che sfavilla.*
*A lume tal si accende*
*L' aere, produce in alto*
*I bei color de' fiori. Onde scintilla*
*Di sembianze novelle*

*Quel-*

*Quell' orizzonte intorno,*
*E 'l mirto, il faggio, e l' orno*
*Veggon, che di ſmeraldo le lor belle*
*Foglie ſi fanno, e ridon vezzoſelle.*
*Mentre dell' Alma il guardo*
*Per entro il rilucente*
*Globo percuote, ei s' apre all' improviſo;*
*E, come odor da nardo*
*Si ſcioglie dolcemente,*
*N' eſce ſpirto gentil di paradiſo;*
*Cui ſiegue una celeſte*
*Amoroſetta Donna,*
*Che d' imperlata gonna*
*Copre le membra ſue lucide oneſte,*
*L' Onore ammanta, e le virtù riveſte.*
*O maraviglie nove!*
*Come ſtella del mare*
*Schiva ſi moſtra allor, che ſi rierge;*
*Così coſtei ſi move*
*Sdegnando le più rare*
*Vaghezze della terra. Intanto s' erge*
*Dell' Alma il vago Duce,*
*E annoda fila d' oro,*
*E ſotto un caſto alloro,*
*Che dolce gitta, e verſa odori, e luce,*
*Le ſpiega, e colca; e al mirto ſi riduce.*
*La Verginella amica*
*Di ſplendor volve il piede*
*A i chiari rami, e preſa vi rimane.*
*La ſua guancia pudica*

 *Apre*

*Apre roſette, e ſiede*
*Ella in su gigli, e teſſe opre Romane.*
*Ferve, e da se l'arſura*
*Con la ſua man di neve*
*Scuote, e poi l'aura lieve*
*A se trae con gli odor della verdura,*
*E fa da pigliar cori alma paſtura.*

*Sorge il liguſtro, e ſembra,*
*Ch' egli sfavilli, e avvampi*
*D' eſſer colto da man sì bella, e adorna:*
*Ed Ella, che raſſembra*
*Un vivo Sole, i lampi*
*De' bei lumi ſaetta, e al lavor torna.*
*A così ameno foco*
*Il verde porporeggia,*
*E l'augellin vezzeggia;*
*Ed ogni coſa alfine in sì bel loco*
*È ſuono, è canto, è riſo, è oneſto gioco.*

*Tutta queſta Fanciulla*
*Pupilla dir ſi puote,*
*Se luce ſolo accoglie, e rai ne ſpande.*
*Ella ſol ſi traſtulla*
*Con Onor, che le gote*
*L'empie di beltà nova. Onde sì grande*
*Gioja l'ingombra, e cinge,*
*Ch' egli par, che il coſperſo*
*Piacer dell' Univerſo*
*In lei ſi aduni, e Dio, che il tutto ſtringe,*
*Rida in lei, ch' ogni coſa orna, e dipinge.*

*Viſte sì rade all' Alma*

*Diſ-*

*Disvian per maraviglia*
*Tutt'altra cura: e quindi a sì bel lume*
*Si affigge, e qual rimpalma*
*Suo legno, chi si appiglia*
*A risolcar più mari, il suo costume*
*Terge per ingolfarsi*
*In quelle luci pure:*
*Ma di sue nebbie oscure*
*Non sa, quanto e' convien, da se purgarsi;*
*E però col buon Duce esce a lagnarsi.*

*Da pietà punto in fretta*
*Questi la trae dinanzi*
*Alla splendente Verginella umile.*
*O vaga Donzelletta,*
*Che nel tuo lume istanzi,*
*E i be' doni del Ciel col tuo gentile*
*Sguardo dispieghi, e sai*
*Disnebbiar cuori, e ingegni,*
*E i petti empier di degni*
*Ardor co' tuoi vezzosi, e dolci rai,*
*Odi i costei, le dice, onesti lai.*

*Tu sei quel fior, quel frutto,*
*Che l'astro di costei*
*Cercar le feo per mille steli, e rami.*
*Per te, che del suo lutto*
*Spogli la terra, e bei,*
*Il pio ciel con fatali aurei legami*
*Dal lieto, e bel paese,*
*Che il Tagliamento incide,*
*Quì lei trasse, e provide*

*Di cetra, ſol perchè con dolce inteſe*
*Rime ſuoni le tue leggiadre impreſe.*
*Per l' armonia, ch' ei tempra,*
*Già fiammeggiar diſcerno*
*Più lodi belle intorno al tuo bel nome.*
*Nè rauco aſtio diſtempra*
*Suo bel concento eterno;*
*Anzi avvien, ch' egli ancor dolce ti nome.*
*Adunque, o nuova Aurora,*
*Coſtei degna, e riſchiara*
*Con quella fronte chiara,*
*Per cui l' Italia noſtra oggi ſi onora,*
*E il ferro di ſua età ſi terge, e indora.*
*Vinta la pia Donzella*
*Ver l' Alma i ſuoi begli occhi*
*Bramoſi oneſti dolcemente volve;*
*E mentre che in vedella*
*Sì cara vien, ch' io ſcocchi*
*Dal ſeno il cuore, a' miei penſieri avvolve*
*Mille raggi, e per l' erbe*
*Move le mani eburne,*
*Che fatte florid' urne*
*Verſan nembi di roſe sì ſuperbe,*
*Che par, che ad eſſe il ciel ſol grazia ſerbe.*
*No, tanto ardor non fulge*
*Sotto il ciglio giocondo*
*Di Citerea raggiando preſſo all' Alba;*
*Quanto all' Alma ne indulge*
*Quel bel viſo, che al mondo*
*Ogni bruno penſier lucendo inalba.*

*Mia*

*Mia mente isfolgorata*
*Pian piano ſi riſenſa*
*Di ſua viſta, e compenſa*
*Queſta in mirar ſua ſtella innamorata,*
*Mentre in lucida fiamma ſi dilata.*
*In queſto i ramicelli*
*Degli allor cetre fanſi,*
*Onde il nome celeſte s' incoroni*
*Di lei, ch' aure, e ruſcelli*
*Cantano; e non rimanſi*
*Di ſvolgerne quì Amor l' alte cagioni.*
*Ed o nuovi portenti!*
*Varj Angioletti in velo*
*Di luce fuor del Cielo*
*Sporgon le bionde lor teſte fulgenti,*
*Lei per mirare, e udir sì bei concenti.*
*La Donna grazioſa*
*Apre infin l' aurea bocca*
*Piena di gemme, e fiori, e così parla:*
*Alma volonteroſa,*
*Ergi alla chiara Rocca*
*Del Cielo il cuore, e fatti ad eſpugnarla.*
*Foſs' ella d' erto ſcoglio,*
*Ed a durezza eguale*
*A quella d' orientale*
*Diaſpro, onde trionfa umano orgoglio,*
*La vincereſti pur ſol con dir: voglio.*
*Ma quante luminoſe*
*Porte d' or non diſſerra*
*In eſſa il pio SIGNOR, perchè tu v' entri!*

*Per le calcate cose*
*Piene d' ambascia, e guerra*
*Surgi alle sfere, e sdegna i bassi centri:*
*Nè ti stornare al vano*
*Garrir quì degli stolti,*
*Che al vizio han solo i volti:*
*Siegui virtù, che onora; e dell' insano*
*Mormorator tu avrai quì passo, e mano.*
*SIGNOR, cui pietà guarda,*
*Perchè giustizia taccia,*
*Fa, che il cuor di costei si sverni, e avvive*
*Sol del tuo lume, e n' arda.*
*Dal mondo la sua traccia*
*Volgi alle sacre tue beate rive;*
*E alfin la tua beltade*
*Empia sue luci, e appaghe;*
*Giacchè queste sol vaghe*
*Son delle cose belle, adorne, e rade,*
*Lume, ed onor di questa oscura etade.*
*A sì angelica voce*
*Ode l' Alma, che il santo*
*Regno si scioglie in melodia soave.*
*Calda brama la cuoce*
*Di rompere il suo manto,*
*Che la circonda, e implica ombroso, e grave;*
*E ad acquistar si pone*
*Del Paradiso il poggio;*
*Quand' entra nel mio alloggio*
*Il Sole infesto, e con acceso sprone*
*Mi punge, e desta, e sgombra mia visione.*

*Va,*

*Va, Canzon, ch' io inghirlando,*
*Per l' Italia gridando:*
*Chi di luce più bella ave desio,*
*La cerca invan, se non la cerca in Dio.*

OR *vedi un po', se Amore*
*Sa dell' arti amorose a mente il gioco.*
*Poichè parlar non può del suo bel foco*
*Col mio bel Sol, ch' è assiso*
*Fra vive stelle, e il candido mio core*
*Porta su quel seren purpureo viso;*
*Ei parla grazioso*
*A un cagnolin vezzoso;*
*Ed ella, a cui sua mente non si asconde,*
*Ne ride, e co' begli occhi a lui risponde.*

DEH *perchè ridi Amor? Quegli, cui feo*
*Lasciar mia face il cielo,*
*E al caldo amare e al gielo*
*La forosetta figlia di Peneo,*
*Volea, mentre sua greggia*
*Ruminava l' erbette umilemente,*
*Pinger costei, che sovra lui fiammeggia.*
*Ma che ne avvenne poi?*
*Lei mal colta, ei sdegnossi, e iratamente*
*Ruppe i pennelli suoi.*
*Ond' io fui mosso a riso*
*Io, che ritrar sol posso un sì bel viso.*

Nobil *Donna, e bel lume, ond' io coloro*
*Miei giorni, e mostro altrui, che unito, e accolto*
*Hai, dove il mondo vil l'ha sparso, e sciolto,*
*Del vero onore in te l' alto tesoro;*
*Nel secol cieco, e in atra nube involto,*
*Caduca verga innesta, e il sacro alloro*
*Eterno fugge, e traccia ansando l' oro,*
*Cui solo apprezza, il volgo avaro, e stolto.*
*Io te, che volta in su la destra gota*
*Mi guardi, or sieguo; e tu spandi mie piume,*
*Ov' aura sol di fama le percuota.*
*E chi non s' orna del tuo bel costume,*
*Beva aganippe, e' sia, ch' ogni sua nota*
*Verghi in gonfio d' obblio rapido fiume.*

Onesta *cosa è ben, ch' io m' abbi' a cura*
*Suo bel nome, e ne dica in ogni etade*
*Assai di lode Amor, che di umiltade*
*Da lei s' orna non men, che di paura.*
*La fronte, e il labbro di quell' Alma pura*
*Seggio è di Febo, e nido di beltade;*
*E i pensier miei la fredda sua onestade,*
*Pria che del crin la neve, empie, e matura.*
*A rotta vanne il Mondo, e lascivette*
*Piume d' intorno a i cuor ne batte, e guata,*
*Dov' egli tinga in noi le sue saette:*
*Ma nulla ottien con l' arte sua celata;*
*Poichè da i nostri petti in fuga il mette*
*Questa celeste Donna di se armata.*

Vien

*V*IEN *la cerulea luce, e i bianchi fiori*
*Levansi suso per li verdi prati;*
*E all' apparir de' lumi suoi beati*
*Surgono a lampeggiar mille colori.*
*Dov' ella volge i labbri suoi rosati*
*Ridono vezzeggiando ire, e dolori,*
*Ebbre l' aure sen van di dolci odori,*
*E i cuor non han per via nemici i fati.*
*S' arde, non pur risplende, ov' ella fiede;*
*La qual, se loda ancor con lento zelo,*
*Col suo soggetto in ciel si reca, e fiede.*
*Di tante grazie alfin lei colma il Cielo,*
*Che mortal sembra sol, perchè si vede,*
*Ch' altro non è, che un giglio, il suo bel velo.*

S*OTTO un manto di rai per auree sale*
*Le innanellate sue lucide chiome*
*Tessendo vien Madonna, il cui sol nome*
*Ha fregi da eternar lingua mortale.*
*Lieto per dritta via quanto uno strale*
*Lei segue Amore, e canta: o stelle, in come*
*Picciol' ora si sciolgon nostre some,*
*E al ciel per l' orme sue quinci si sale!*
*Ella disserra intanto un nuovo riso,*
*Che di gioja dipinge i muri intorno,*
*E a me ralluma l' uno, e l' altro viso.*
*Non vi prendete, o Donne, di ciò scorno;*
*Chè per tenervi umili il Paradiso*
*Fe' 'l mio bel Sol di voi più vago, e adorno.*

Do-

Dove *menando leggiadretti balli*
*Ridon candide Ninfe, e il Sol le mira,*
*Mentre un' aura gentil dolce si adira*
*Con bei fioretti vermigliuzzi, e gialli;*
*Vago augellin, cui lieto Amore inspira,*
*Ne' fuochi col desio soffia, ch' ei dàlli,*
*E di correnti, e limpidi cristalli*
*Sovra un mirteto al suon dolce sospira.*
*Ed ecco un dardo per via torta e bruna*
*Corso il percuote, e al ramo lo configge*
*Sì, ch' ogni fronda per dolor s' imbruna.*
*Caso sì reo me ancor punge, e trafigge;*
*S' ei fa, ch' io 'l pensier volga alla fortuna,*
*Che nostre liete cose odia, ed affligge.*

Occhi, *doni del Ciel, premj d' Amore,*
*Che, qual s' erge al minor de' vostri pregi,*
*Lieti coprite di celesti fregi,*
*E degno il fate poi di eterno onore;*
*Può ben far d' empia sorte il rio livore,*
*Ch' io voi perda, e me stesso fugga, e spregi;*
*Ma non potrà mai tormi i privilegi,*
*Che i vostri rai mi scrissero nel core.*
*Di questo nel vermiglio alto sigillo*
*Sederà sempre Amor, che avendo seco*
*Tutto ciò, che voi bea, per suo sortillo.*
*Varcherò i poggi, e i mari, ch' io sdegnai;*
*Ma la mia dolce pena ognor fia meco:*
*Poichè piaga di cuor non sana mai.*

Zei-

Zeffiretto *diparte omai da' lidi*
*Le brine, e v' apre ameno i chiusi rami,*
*Rinnova i bei ruscelli, e i verdi stami,*
*Onde ordiscon gli augei lor lieti nidi.*
*E tu pietoso Amor togli i miei stridi,*
*E i passi bei, che ho posti, infiori, e trami*
*Ad ambe man piaceri, e pasci, e sbrami*
*Con dolci rai mia mente, in cui ti annidi.*
*Pur di sentir mi sembra un crudo vento,*
*E una nube veder canuta oscura,*
*Che un' aspro verno adduca al mio contento:*
*Ed io ne tremo, Amor, della paura;*
*Poichè di aver provato or mi rammento,*
*Che tardi il ben quì nasce, e poco dura.*

Dar *suono io sento, aimè, che uscir di porto*
*Degg' io, che in nube ancor ne veggo il giorno:*
*Pur so, che in questo caro, e bel soggiorno*
*Il nostro essere insieme omai fia corto.*
*Qual' è sì scabro petto, ò cuor sì morto,*
*Che un sì duro martel non vinca intorno?*
*Donna dell' alma mia, già mi disorno*
*Di mia costanza, ed egro il mio duol porto.*
*E ben, dovendo perdervi, or morrei,*
*Se non fosse il piacer, che ho fra mie pene,*
*Di aver veduto il Sol degli occhi miei.*
*Ma, se quì non si muor, viva mia spene,*
*Mi ucciderانno altrove i martir rei;*
*Chè, chi da voi si allunga, a morte viene.*

Las-

*Lasso, che fia di me lunge al sereno*
*Ciglio, onde raggian sol l' aure amorose,*
*E al casto cuor, che note sì pietose*
*Muove con dolce odor dal labbro ameno?*
*Stelle, con cui di sfarmi il ciel compose,*
*Di tal pensier, che d' ogni amaro è pieno,*
*Piove nell' alma mia sì reo veleno,*
*Che sue forze ne van distrette, e rose.*
*La dilettosa Giovinetta onesta,*
*Ch' a me è sommo conforto, e a chi la mira,*
*Ch' a me è somma salute, e a chi l' onora,*
*Io non vedrò mai più, se se si presta*
*Al crudo, e acerbo duol, che mi martira:*
*O dolor mio fa tosto, e fa, ch' io mora!*

Non *morite di doglia, occhi dolenti,*
*Chè il dolce vostro Sol nel Ciel Romano*
*Lasciar vi sia già forza, e andar lontano*
*Per calle ingombro d' orridi spaventi?*
*Quand' era avermi, Amor, ne' tuoi contenti,*
*Non volesti: or che fia, che il crudo, e strano*
*Mio dolor l' una e l' altra aspra sua mano*
*Legata scioglie, e l' arma di tormenti?*
*Il dolce sguardo e pio quì sol di affanni*
*Mi ha fatto erede, ed or disfammi 'l core*
*Il mio partir, che a morte m' apre i vanni.*
*Così nel mondo sorridendo l' ore,*
*Piangendo i mesi, e sospirando gli anni*
*Passa la nostra vita, e poi si more.*

Ahi,

AHI, *chi 'l bel lume, e le parole amene,*
*Senza cui sordo, e cieco stato io fora,*
*Mi toglie, e in sen, pur come vibra l'ora*
*Violetta in riva, a scuotermi 'l cor viene?*
*Lunge al mio Sol, chi fia, che rasserene*
*Mia tempestosa mente, e che talora*
*Ponga in pace il desir, perch' io non mora*
*Vinto, e disfatto alfin dalle mie pene?*
*Bella pietade in quel bel sen già presso*
*Era a prendervi riva, e a darmi aita;*
*E a folgorarmi or' esce iniqua sorte.*
*Riede il bel tempo di fioretti spesso*
*A chi gioja, a chi pace, a chi dar vita,*
*E a me sol guerra, ahi lasso, affanno, e morte.*

SENTO *un martir, che me di me disvoglia,*
*S' ogni mio bel piacer tronca nel mezzo;*
*In sospir mi dileguo, ed al da sezzo*
*Non ho in mente un pensier, che ben mi voglia.*
*Vuol' esser marmo un cor, che non si scioglia*
*Di sua vita in lasciando il dolce vezzo;*
*Rompesi 'l mio, benchè fu sempre avvezzo*
*Durare a i colpi rei di acerba doglia.*
*Luce mia, che inalbaste la mia vita*
*D' immaculati raggi, or con amore*
*Rischiarate l' orror di mia partita;*
*E con questo avvezzate il vostro core*
*Ad allenir la cruda mia ferita,*
*E a ricordarsi almen del mio dolore.*

VIC-

VIOLETTE *care, e cespuglietti ameni,*
*Rami carchi d' onor, giojose fronde,*
*Rezzo fresco soave, e verdi sponde,*
*Aura dolce gentil, fonti sereni;*
*Caldi muri d' amor, cieli terreni,*
*Collinetta celeste, che le bionde*
*Chiome sparsa te stessa d' or circonde,*
*E il bel regno d' April fregi, e sostieni;*
*Dite talora al caro idolo mio:*
*Quì tu feristi il tuo fedele; ed ei*
*Quì sospirò, quì pianse, e quì languio.*
*E da voi lunge intanto i buoni Dei*
*Faccian, ch' ira baleni, e piova obblio,*
*O fidi testimon de' dolor miei!*

DOLCE *mia Donna, il Ciel da voi mi toglie,*
*O dell' anima mia lucida sede!*
*Parto; ma se da voi disgiungo il piede,*
*Vi lascio il cor con le sue caste voglie:*
*Dolce mia Donna, alle mie lunghe doglie*
*Imploro sol da voi questa mercede;*
*Del candor vi sovvenga di mia fede,*
*Qualor vedrete ò latte, ò bianche spoglie:*
*Dolce mia Donna, onor, virtù tenace*
*Con voi resta, gentile atto natio,*
*Valor, grazia, beltà, saper verace:*
*Ricca vi lascia il povero Amor mio;*
*In guerra io parto; voi restate in pace;*
*Dolce mia Donna, in Ciel v' aspetto; addio.*

RI-

# RIME

## DEL SIGNOR ABBATE GIOVANNI BIAVI.

### *Parte Seconda.*

TRovo *giunto a Nettun, che il mar feroce*
*Bolle, ſi cruccia, e di se fuor ſi avventa:*
*Così lunge da voi forz' è, ch' io ſenta*
*Tempeſte, e tutto ciò, che affligge, e nuoce.*
*Malta diſpiega l' onorata Croce,*
*Ed ogni monte d' acqua pian diventa;*
*Ogni galea rimbomba, e via ſi allenta,*
*E Gaeta, e Miſen piglia veloce.*
*Veggio Procida amena, a cui ſi aggira*
*Vezzoſa l' onda, ed Iſchia, da cui rivo*
*Fugge, che ferve ognor di amore, e d' ira.*
*Laſcio Baja, e Pozzuolo, e al ſeno arrivo*
*Di Napoli; e, perchè, dove ſoſpira*
*Il mio cor, vi ſia noto, oggi vi ſcrivo.*

L a s s o *mio core, eccoci in riva all' onde,*
*Che agitate il Vesuvio empion di foco:*
*L' usignoletto or tace, e solo un fioco*
*Mergo piange con noi su meste sponde.*
*Quì di morte men vivo, e secche fronde*
*Di speme sol raccolgo: a poco a poco*
*Fammi all' estremo il mio dolore: invoco*
*Alle mie vele indarno aure seconde.*
*Pria che di te il martir, che in seno annido,*
*Scempio faccia maggior, torna al bel lume,*
*Che di be' fior colora al Tebro il lido.*
*Esci di questo petto, ch' ora un fiume*
*Di pianto allaga, e muovi al vago nido*
*Di nostra dolce vita e spirto, e piume.*

N i n f e *pietose, che gli altrui martiri,*
*Sospirando tra fior, dolce ascoltate,*
*S' io quì vengo a turbarvi, or perdonate*
*Alla cagion, che move i miei sospiri.*
*Quella, che gli occhi ha pien di bei desiri*
*Di amore, e colmo il sen d' alta onestate;*
*Quella, che per lor Dea virtù, e beltate*
*Mostrano all' Alme, ov' ella i lumi giri;*
*Quella Donna gentil, che mi nudria*
*Di luce ognor la mente, e del più colto*
*Piacer mai sempre adorna mi apparia;*
*Quel bel lavor di Dio, quel dolce volto,*
*Pace, gioja, speranza, e vita mia,*
*Ninfe pietose, il rio destin mi ha tolto.*

Ri-

RIVOLTO *è il tempo, che del mio bel Sole*
*I rai coprian di luce le mie rime,*
*E il cor d' alti penſier, che duol comprime,*
*Fecondavan le ſagge ſue parole.*
*Ora verna il mio ingegno, ed in ſue ſcole*
*Indarno Amore inſegna arte ſublime;*
*Chè nel mio petto emunto di ſue prime*
*Dolcezze oggi abitar Febo non vole.*
*Ahi tempo, ahi come inganni noſtra mente,*
*A cui memorie acerbe tengon fede,*
*E i penſier lieti fuggono repente!*
*Inganno fu il paſſato, ed or ſi vede,*
*Ciò, ch' or ſi volge, è inganno, e non ſi ſente,*
*Ciò, che verrà, fie inganno, e non ſi crede.*

VERGINELLA *celeſte, a voi ſen vola*
*Pellegrino amoroſo il mio cor meſto,*
*Per venerar que' lumi, in cui l' oneſto*
*Diletto alberga, e i numi agli aſtri invola.*
*Di bianca fe l' ammanto al mondo ſola,*
*E di purpuree ſpine il crin gli veſto,*
*D' umiltade lo cingo, e in ſen gl' inneſto*
*Di ſpeme un ramuſcel, che il riconſola.*
*Or vi fia ravviſarlo agevol coſa:*
*Raccoglietelo amena, ed a lui parte*
*De' ſanti voſtri rai fate pietoſa.*
*Così verrà, che al ciel l' ali ſue ſparte*
*Volga dietro al ſeren, che alla penoſa*
*Notte del viver mio luce comparte.*

Quì *ſul margin canoro, ove Sincero*
*Degli onor di ſua Ninfa empìo la cetra,*
*Il duol roveſcio in pianto, e la faretra*
*Non diſarmo però del deſtin fero.*
*Se navicella io ſcorgo il gran ſentiero*
*Correr del mar, l' affanno mio ſi arretra;*
*Perche in eſſa colei, che ancor mi ſpetra*
*Lontana d' ogni error, vedere io ſpero.*
*Ma tale ſpene in men, che non balena,*
*Naſce, e more; e riſorge il pianto uſato:*
*Miſero, a che 'l diſio mi adduce, e mena!*
*Fugge una Fera i nodi, e ſcherza al prato;*
*Ed io più laſſo or ſono in nuova pena*
*Dall' avvenir quì avvolto, e dal paſſato.*

Fiero, *duro, protervo, aſpro martoro,*
*Ch' io non ſoſtengo omai, l' alma mi grava;*
*E un meſto Rio dal volto ancor mi lava*
*Ogni lieto color, mentre quì moro.*
*Dov' è 'l candido viſo, in cui ſerbava*
*Amore il pregio d' ogni ſuo teſoro?*
*La bella man, dov' è, che il plettro d' oro,*
*Che il Toſco Febo usò, dolce trattava?*
*Dove ſono i be' modi, ov' è la chiara*
*Sede dell' oneſtà, dov' è il Romano*
*Senno, e valor, che la beltà riſchiara?*
*Aimè, che, mentre il Ciel mi tien lontano*
*Vago mio Sol da voi, l' ombra lor cara*
*Cerco fra queſti orror; ma cerco invano.*

*E*D *è pur ver, che omai floride faſce*
*Al pargoletto Apríl teſſe l'erbetta?*
*Laſſo, egli a me tra 'l verde, il qual diletta,*
*Piange, e moſtra, che ad aſpro fato ei naſce.*
*La mente mia quì ſol ſi ciba, e paſce*
*Di affannoſe memorie, e ſi ſaetta*
*Dietro a triſti penſieri, e quando getta*
*Ombra ogni poggio, e quando il dì rinaſce.*
*Da me diparto ogni ſperanza allegra,*
*E dal mattino ora quel monte or queſto*
*Cingo di lai fino alla notte negra:*
*Chè in quella io piango ſul mio letto infeſto*
*Mia dura vita, ſconſolata, ed egra,*
*Che il fior degli anni ha lagrimoſo, e meſto.*

SENTISSI *almeno il mal, che mi sfigura,*
*E in volto va il periglio or colorando!*
*Sì grave egli è, che me pon di me in bando,*
*E negli occhi mi ſtringe il pianto, e indura.*
*Dov' ombra d' elce il Sol su bianca, e pura*
*Fontana induce, io ſiedo ſoſpirando,*
*E ne' mie' caſi amari io ſolvo, è ſpando*
*La mente, che in martir ſi trasfigura.*
*Gli occhi miei ſi disfanno allor dal core,*
*Che l' Alma chiama, e avvien, ch' ei ſi conſumi,*
*Poi ch' ella non riſponde al ſuo dolore.*
*Ma come udir lo può, ſe, quando i Numi*
*Quì mi gettaro, in compagnia di Amore*
*Io la laſciai tremando in quei be' lumi?*

Chi *vi darà più luce, occhi dolenti,*
*Ora che al vostro Sole ha il crin velato*
*D' un tenebroso nembo il più rio fato,*
*Ch' ogni ò saggio, ò guerrier fugga, e paventi?*
*E' mi convien, che a doppio ogg' io lamenti*
*Gl' impensati terror, che 'l Ciel mi ha dato;*
*A vil mi è vita, ed io son già lassato*
*Versar pianti, e sospir tra piogge, e venti.*
*Ma pur dagli occhi miei scoppiate, o doglie,*
*E i luoghi scemi di sue glorie andate*
*Colmando con Amor, che sol vi scioglie.*
*Ite, o rivi del core, ite, e baciate*
*Il gentil piede a lei, che forse accoglie*
*Per addolcirvi in sen qualche pietate.*

Amore *il dolce stile, ella il gran tema*
*Sol diemmi in Roma: or qual destin fatale*
*Mi darà quì al dolor la rima eguale,*
*Che a mia salute ognor sospiri, e gema?*
*Quando gettano i raggi, e la suprema*
*Luce fiorisce in ciel, l' Alma risale*
*Per aspre, ed ampie, ed erte, ed alte scale,*
*Che al sommo guidan della doglia estrema.*
*Pure, se udir lei parmi, la qual suole*
*Col vago sfavillar del suo bel riso*
*Porgere a' detti suoi lume, ed onore;*
*Mi accendon sì le ornate sue parole,*
*Ch' io quel martir non sento, ond' è conquiso*
*Il cuor, che abbassa il ciglio, e umil si more.*

Au-

AURA ſoave il Ciel più non m' inſpira,
Più non m' irriga il dolce, e ſacro fonte:
Però 'l mio ſtanco ingegno all' erto monte
A poggiar della gloria indarno aſpira.
Su roco rivo io tento la mia lira,
Ch' ove riſponde, or piagne; e umil la fronte
Io porto aſperſa del color, che l' onte
Moſtra, di chi perdon chiede, e ſoſpira.
Il fido mio penſier, mentre ſi lagna
Il derelitto cor, ſua Donna adombra
Per ingannar la doglia ſua ribella:
Ma, ſe mai ſtilla di piacer lo bagna,
Tanto amara è la pena, che l' ingombra,
Che in acerbo martir ſi volge anch' ella.

L' AMENO volto, ov' era il mio riparo,
Quando fortuna mi aſſaliva, e Amore,
Più non diſpenſa al miſero mio core
Suo riſo oneſto, deſiato, e caro.
Da che di quel mi è ſcarſo il Cielo, e avaro,
Io mi pungo in tracciar pianto, e dolore;
E poi fiaccato invidio, a chi ſi more,
Il mio ſtato qualor col ſuo comparo.
Forſe il Ciel, che ſovente in quel mirai,
Da lui ſpiccommi, e ſvelſe, e dipartio,
Perchè ſovra me ſteſſo ognor l' amai.
Ma me ne ſcuſi il dolce SIGNOR mio;
Giacchè ne' ſuoi be' vezzi, e ne' be' rai
Sembianza e' tien d' un' Angelo di Dio.

Discorzando *or mi vien morte aſpramente,*
*E l'alma il duol mi cerca a parte a parte,*
*Ch'io non veggo il bel ciglio, che in diſparte*
*Dolce avvampò la mia gelata mente.*
*Soſpetto pur mi avvince un nodo algente*
*Al cuor, che di ſe caldo il ſolve in parte*
*In acqua, e ſpirto, ch' eſce, e ſi diparte*
*Dal petto, in cui mi tuona amor dolente.*
*Sto fra liet' Alme, e parmi in ſervitute*
*Giacer ſoletto, ove non è colei,*
*Cui ſotto è il Mondo, e allato ogni virtute.*
*O cara Donna, o ſol de giorni miei,*
*Che ſalutando ancor doni ſalute,*
*Unica mia ſperanza or dove ſei!*

Molle *ruſcel, che con sì limpid' onde*
*Le violette imperli, aure odorate,*
*Che rotando ſoave innanellate*
*Le fila d'ambra a belle chiome, e bionde;*
*Per le azzurrine omai purpuree ſponde*
*Rime novelle, e liete or concordate*
*A quel florido labbro, ove beltate*
*Sempre parla, e oneſtà dolce riſponde.*
*Quì me con tai battaglie di ſoſpiri*
*Aſſale Amor, che note fioche io rendo,*
*Piegandol pur, che a fin mia vita ei tiri:*
*E, mentre ch' io felice a chiamar prendo,*
*Chi annoverar pò i gravi ſuoi martiri,*
*Egra pel ſen mi va l' Alma piangendo.*

Sciol-

SCIOLTO *a piangere, in verno, ch'ire accoglie,*
*Caduto io ſon di dolce primavera,*
*E nel deſerto albergo, ove il cor' era,*
*Vengono ad abitar ſoſpiri, e doglie.*
*Io quel bel viſo ognor, ſotto l'intera*
*Di cui luce non duran foſche voglie,*
*Penſo, e ragiono, e sfido in dure ſpoglie*
*La libertade ancor da mane a ſera.*
*Ah no, chi d'alte grazie un mar lo noma,*
*Dal ver non parte: a gran dovizia egli ave*
*Di tutto ciò, che il Ciel ne ammanti, ò ſvele.*
*Già lo correa 'l mio cor, che affanno or doma;*
*E un nembo fier poggiando il cinſe, e grave*
*A mezzo il corſo gli ſquarciò le vele.*

QUÌ *d'ora in or volgon più duri gli anni,*
*Ed io più ſcarno ci divengo, e macro;*
*Poichè di un cibo or paſco ed aſpro, ed acro,*
*E il duol mi rode, e ſuggonmi gli affanni.*
*Fatto vil ferro è il mondo, e in ſimulacro*
*Di guerra ei s'arma incontra i vizj, e' danni*
*Del tempo fier: ma nido egli è d' inganni;*
*Se d'oro ha ognor deſio miſero, e ſacro.*
*Però ſue crude fami, e invidie guerce,*
*Qual rotto mar, fan, ch'egli ferva, e ſempre*
*Danno ei raccolga in ſua più ricca merce.*
*Talch' io, per non provar di ſue rie tempre,*
*Fuggol ſovente, e vo tra faggi, e querce:*
*Ma queſto è pur cagion, ch' io mi diſtempre.*

Quel *dolce ſguardo, e quel pietoſo priego,*
*Che in su le ſcale al mio partir mi avvinſe,*
*Mi ſcaldò ſempre il petto, e mel diſtinſe*
*De' più vaghi penſier, che in rime or lego.*
*Col ſuo valore il duol ſolvo, e dislego,*
*Che all'alma mia ſi avvolſe, e il cor mi ſtrinſe,*
*E ad Amor, che a me ratto allor ſi ſpinſe,*
*Sue benedette prove alzo, e diſpiego.*
*Mi accendo a farne poi chiare pitture,*
*Mentre mi adorna ogni aurea ſua favilla*
*Più, ch' Iri ſuol fregiar le nubi oſcure:*
*E, come cera a Sol ſi diſigilla,*
*Sciorranſi d' ogni orror l' età venture,*
*Se ben ritrarne io poſſo una ſcintilla.*

Ho *bene il viſo ancora all' onor vero,*
*Ma temperar non so di quelle rime,*
*Che mi tergean d' Amor l' aurate lime,*
*Che roder ſan l' obblio più ferreo, e nero.*
*Il volto aſperge ad ogni mio penſiero*
*Di pallore il martir, che mi deprime;*
*Ed io coſa non vo', benchè ſublime,*
*Che meno or ſia, che pianto, ov'ardo, e pero.*
*Squarciate rupi, e dirupati ſaſſi,*
*Negre ſelve, in cui notte unqua non more,*
*Antri profondi, e meſti rivi, e laſſi,*
*Deſerti monti alfin, ſuperbo orrore,*
*Da che i fier lupi ancor torcono i paſſi,*
*Spirto fra voi ſon' io d' alto dolore.*

Tien

Tien *quel bel volto i fiori, e la verdura*
*Di mia vita, che quì piangendo io ſpando,*
*E più nel petto a me disfavillando*
*Vien l'eſca, il foco, e l'amoroſa cura.*
*D'aſpri Colli l'altrui dolce ventura,*
*Di che 'l Ciel non m'è pio, ſcorgo tremando;*
*E chi s'ode ſquillar l'ultimo bando,*
*Doglia non ſente mai più grave, e dura.*
*Dolci parole, e dolcemente porte,*
*Atti vezzoſi, e tardi, amori miei,*
*Per cui mi tolſi, e ſpoſi a cruda morte;*
*So ben, che 'l Cielo mi ſtrappò da Lei:*
*Ma ancora io so, ſdegnando la mia ſorte,*
*Che la pazienza è bella per gli Dei.*

Sempre *che dolce vien l'ora ſoave,*
*In ch'io mirar ſolea l'amato lume,*
*Sporgo col ciglio in giù la fronte, e un fiume*
*Spargo dagli occhi, e 'l ſuol vien, ch'io ne lave;*
*E Amore al cuor mi avvolge acceſa chiave,*
*E il reſto trae dell'alma arſa le piume,*
*E poi su quel, però ch'ei ſi conſume,*
*Fabbrica col martel più duro, e grave.*
*Io preſſo al mare intanto in meſto gielo*
*Volto tremo, e pietoſo pino io chiamo,*
*E mugghiar ſento ancor fortuna in porto.*
*Laſſo così, finchè s'inſtella il cielo,*
*L'inculte arene io ſegno, e piango, e bramo*
*Romper la dura vita, in cui ſon morto.*

V'in-

V' INTESI, o *Dei; la vostra alta pietade,*
*Perchè virtù piacesse all' alma mia,*
*In què be' lumi, ond' ella a me si apria,*
*La ne vestì di angelica beltade.*
*Se un nembo d' or fioccasse in sue contrade,*
*Mai ragunarne Avaro non poria*
*Avido sì, com' io raccor solia*
*Què be' rai, che spandea la sua onestade.*
*Quì poi, dov' io dì varco e negri, e rei,*
*Col pensier gli occhi all' anima ognor empio*
*Del chiaro volto, ed animo di Lei:*
*E duro, e amaro il mondo infido, ed empio*
*Per essa viemmi; ed io degli atti miei*
*Per custode lei piglio, e per esempio.*

CHIARO *spirto, che cose altere intendi,*
*E in fra i cui lieti modi un' atto regna,*
*Che a lagrimare altrui dì, e notte insegna,*
*Nè un sol de' miei dolor tu non comprendi.*
*Di prezzo il ver non alzo: ove tu splendi,*
*Desio non è, che il gran piacer sostegna;*
*E ch' io mora, Fortuna, e Amor s' ingegna,*
*Dove i tuo' dolci rai pio non distendi.*
*Gli occhi d' aprire il giorno io mi rimango,*
*La notte non li chiudo, ed in via trita*
*Or vi radico il passo, il piede or frango.*
*Talchè i timor, gli affanni, l' inferita*
*Guerra, che in Roma a me tu desti, or piango*
*Come perdute gioje di mia vita.*

Chiude *la notte il mondo, e l' augelletto*
*Ripone il picciol faſcio di ſue cure;*
*Ed io di duol mi carco, e per le oſcure*
*Spiagge del mar ſoſpiro, e in odio ho il letto.*
*Nè dal guardar mi ſciolgo il fiero aſpetto*
*Di morte, onde non è, chi mi aſſicure;*
*Talchè a laſciar quì acerbe, e non mature*
*Mie faticoſe ſpoglie omai mi aſſetto,*
*Ched è di tua pietà, Donna mia cara?*
*Tu dai mente al dolor, ch' empio m' offende,*
*E laſci poi, ch' ei poggi, e rio m' opprima?*
*Or veggio, aimè, che in queſta vita amara*
*La noſtra ſpeme è corta, e se ſi ſtende,*
*Poco verde la ſmalta in su la cima.*

Ferito *da vicin, vinto da lunge,*
*Da chi ebbi in fato dalle prime faſce,*
*Me ſol di frutti acerbi Amor quì paſce,*
*Ed alle acceſe piaghe ei fuoco aggiunge.*
*Dopo lui Sorte armata di duol giunge,*
*E nel mio petto accampa affanni, e ambaſce;*
*E par, ch' ella un ſol dardo non ſi laſce*
*Per altrui, quando ſdegno in me la punge.*
*Sì ſtretto è alfin l' aſſedio, che un ſoſpiro*
*Fuor manda appena il cor chiedendo aita*
*Nel bel paeſe, a cui l' anima giro.*
*Crederò (m' urti ancor Giove con Marte)*
*Se a voi dar braccio aggrada alla mia vita,*
*Che per me ſia del Ciel la miglior parte.*

V ago *mio Sol, che l'ombre già rompeste*
*A questo vostro cuor, che in voi sol pensa,*
*Dove non siete voi, nube si addensa,*
*Che di ombrati costumi il mondo veste:*
*La vedovella Anima mia, che ardeste,*
*In funebri sospiri i dì or dispensa,*
*Di spine fa sue spoglie, e in cupa, e densa*
*Vorago d'ire or trae sue notti meste.*
*Pur mi giova sperar, ch'anzi, che piena*
*Sia la mia età, ver quella dolce terra,*
*Onde caddi, mi torni un'aura amena.*
*Ma, se in voi pio desire il Ciel disserra,*
*Fate, o bella cagion d'ogni mia pena,*
*Che in pace l'anno io chiuda di mia guerra.*

Q ual *di fronda color, via si dilegua*
*Nostra gioja, di cui dolor germoglia:*
*Della mia terza etade in su la soglia*
*Giungo, m'orno, e co' lai non so aver tregua.*
*Vien, che a ferire acconcio Amor mi segua,*
*Da cui dinanzi ardir l'alma si spoglia,*
*E nel morto color si mette, e invoglia*
*D'acqua gli occhi, e'l pensier con morte adegua.*
*Onde i fieri martir, che stanmi intorno,*
*Sì fitti son, che alcun piacer, che appaghe,*
*Passar non puommi al core, e tormi scorno.*
*Or mi conduco a dir carco di piaghe,*
*Che dolce al mondo, e bello ebbi'l sol giorno,*
*Che i lumi apersi in quelle luci vaghe.*

Co-

Come *avvien, che la ſera il dì ſcolori,*
*Veggo i mie' danni, ond' io favola, e ſcena*
*Son fatto, e allor ſi avvolge ambaſcia, e pena*
*All' alma mia, qual' edra a verdi allori.*
*Quinci partir vorrei; ma in fra gli orrori*
*Deſtro non ho da ciò, nè aſſai di lena,*
*Che ſmunta m' è del petto, donde appena*
*Spingo i ſoſpiri, e ſciolgo i van timori.*
*Germina pianto Amore, e le parole*
*Più liete ei morte m' ave: onde i lamenti*
*Gettan vergogna in lui, che udir non vuole.*
*Ma chi miſura, e ſtima i miei tormenti?*
*Nè moro quì, nè vivo: e chi ſen duole?*
*Ahi che pietade ancor ſuoi doni ha ſpenti!*

Colma *di orribil verno è la marina,*
*Che aprir deggio, e su queſta or ſi ſcolora*
*Ogni fuoco del ciel; talchè mi ſcora*
*Tema più fredda di gelata brina.*
*Di me pietoſo Amor l' alta, e divina*
*Sua Donna a me conduce inver l' aurora;*
*E in treccia ella ſen vien di raggi, e ancora*
*In abito di ſtella mattutina.*
*Ella il mar doma, e, di ſua voce pia*
*Col farmi dolce dono, il cor mi fura,*
*E sì l' umilia, ch' ei ſuo ſtrazio obblia.*
*O Dei, quell' Alma è ben sì bella, e pura,*
*Che, s'unqua ſi ſvelaſſe, ò anciderìa,*
*O donerebbe angelica figura.*

Sento *l' aura gentil de' bei ſoſpiri,*
*Che di pietà ſull' ali a me ſen viene,*
*E provo, ch' eſſa or fughi, e raſſerene*
*All' alma oſcura, e grave ombre, e martiri.*
*Talchè par, ch' ogni coſa or mova, e ſpiri*
*Del dolce odor dell' alte rive amene:*
*Però mia lingua or' è, ſciolte le pene,*
*Preſta al bel nome, ond' ardon miei deſiri.*
*E la pallida morte di roſſore*
*Coverta grida: onde virtù sì rara,*
*A cui cede fuggendo ira, e dolore?*
*Indi dal petto mio ſchernita, e amara*
*Fremendo parte. O benedette l' ore,*
*Ch' io ſpeſi in aſcoltar bocca sì cara!*

Bella *Immago di Dio, che vali, e ſai*
*Con l' aureo ſtral dell' alta tua beltade*
*Far piaga, e dar ſalute, e le men rade*
*Coſe diſcorzi, ammanti, e adorne fai;*
*Se il duro mio deſtin ſol co' mie' lai*
*Romper poteſſi in queſte aſpre contrade,*
*Io griderei sì forte, ch' ogni etade*
*Tue belle glorie udrebbe entro i mie' guai:*
*E volerei ver Roma, ove ſcintille,*
*Non quel faſto a mirar, che vi rimane*
*Poco avanzo di ferro, e di faville;*
*Ma gli occhi a ſatollar nelle fontane*
*Delle angeliche tue dolci pupille,*
*Maraviglie celeſti, e non Romane.*

COME *l' ape al guazzoso, e verde prato*
*Riede sovente, in cui s' infiora, e addolce,*
*Mia mente torna a lei, che l'orna, e molce,*
*E a cui farla sua preda infin' è a grato.*
*Sul bel labbro ella coglie un mel beato,*
*Che condisce mie rime, e fa sì dolce*
*Il mio languir, che questo or nutre, e folce*
*I pensier miei, che mosse Amor di stato.*
*Quindi 'l martir, ch' io duro, or lieta prova*
*Fa nel mio seno, in cui fiorisce, e alligna,*
*E, sdrucciolando l' anno, ei si rinova.*
*E se da se mia speme non traligna,*
*Un dì fia, che mie doglie adorne a prova*
*Piacciano a quell' altera Alma benigna.*

SU *qual poggio e' convien, ch'io stanco ascenda*
*Per l' artiglio schifar dell' empia sorte?*
*Per tutto io vengo in doglia, e veggio morte,*
*Che 'il braccio in adro tinto in me distenda.*
*Quì da i pensier del vulgo erte, e ritorte*
*Son mie cure, ove onor le scaldi, e accenda;*
*E pur dall' Austro all' Orse aspra vicenda*
*Non isferza altri mai sì duro, e forte.*
*Qual neve a Sol si sface, e in se trapela,*
*Tal mi stemprai dappresso a i vaghi giri*
*De' bei lumi, ove Amor mia vita or cela:*
*E quì spargo sudor, colgo martiri;*
*Talchè ogni mar sarà pria senza vela,*
*Che in queste valli io sia senza sospiri.*

Ciò, ch' è l' onda al ruscel, la messe al campo,
Alma bella voi siete a' pensier miei;
Voi di voi mi cerchiaste, ed io mietei
Per voi sola d' onor l' armato campo.
Qual celeste colomba usciste in campo
Per le bocche a volar co' semidei,
Mercè de' mie' sospiri; e più farei,
Se co' vostri be' rai mi apriste campo.
Come so il meglio, in rime or vi racchiudo,
E di facondia aspergo il mio lavoro
Per voi cibo da sacro ingegno, e sudo.
Per voi di duol mi pasco, e per voi moro,
E, per più non poter, povero, e nudo
Con la memoria ognor vi colo, e onoro.

Mentre quì pur gemendo aonie carte
Vi tingo, e segno, o dolce mio desiro,
Io nuovi nodi ordisco al mio martiro,
Ver cui fuga non valmi, ò forza, od arte.
Qualche piacer bensì da estrania parte
Viemmi a trovar, dov' io giaccio, e sospiro;
Ma ratto ancor con breve, e picciol giro
Qual pellegrin da me si torce, e parte.
Ah fiamma mia, che Amor sogguardi appena,
E di te ricca isprezzi il bel tesoro,
Che sovra i cor già feo regnar sua madre;
Un' ora io spero invan lieta, e serena,
S' io non veggo i be' rai rider fra loro
Delle divine tue luci leggiadre.

La

La gentil vostra, e cara rimembranza
Mostra, che dar può tregua il mio tormento,
E che, ove appena io vivo, e di me sento,
Può rifiorir la secca mia speranza.
Seco oggi fa ragion, chi per usanza
Empio menar godea rio tradimento;
E, s'io del suo fallir mi lagno, e pento,
Umile ei porge altrui mesta sembianza.
O bell'Alma real, già so, che sorte,
Che con virtù sta in motto, voi calcate,
E i miracoli avete in vostra corte:
Ma il portento maggior voi mi mostrate,
Mentre un'uomo infelice, e pien di morte
A lagrimar di gioja or voi recate.

Su loggia d'or la stella mattutina,
Mentre più rimbellisce, e non si scioglie
Dal Sol, che quando il mar suo carro accoglie,
E de' suo' rai vermigli ei s'arrubina,
Posta da noi fu segno, ove declina,
Per supplicare a Dio, che noi dispoglie
Delle nostr'ombre, e solva nostre doglie,
E inspiri 'n noi sua dolce aura divina.
Io però non sol quando ondosa fossa
Il dì valla, ed ammanta ogni suo raggio,
Ma quando bianco ei volve, e quando arrossa,
Il Ciel costringo umil, che al suo bel maggio
Eterno, e vivo aggiunger seco io possa
Dopo questo mortal corto viaggio.

QUAL *dono avrò da voi, prima che fiera*
*Cessar quinci mi faccia astiosa sorte?*
*Io pregherò, rispose, il Ciel, che morte,*
*Anzi che colpa ria, ti punga, e fera.*
*Allor si franse in me l'anima intera,*
*E dal pianto restar mie voci assorte;*
*Così parlommi faticoso, e forte*
*Quell' Angioletta della prima spera.*
*Pensando or poi, che il santo suo desio*
*Presso mi brama all' ultima salute,*
*Merto rendo alto il più, che dar poss' io;*
*E lodo Amor, che lei con frecce acute*
*Nel cor m' incise, e lodo il* SIGNOR *mio,*
*Che un fonte tal mi aperse di virtute.*

PER *quelle luci oneste, e a Dio sì care,*
*Io vi giuro, o Madonna, che mia mente*
*Ad altro non ha cura, e non consente,*
*Che a segnarsi di lor bellezze chiare.*
*Dannate al fuoco io chieggio le più rare*
*Mie rime, se men pure alcun le sente;*
*Giacchè, se da onestà lor suon dissente,*
*Torto alle vostre ei fa virtù preclare.*
*Concedendolo il Ciel, voi pingo, e gemo,*
*E, poiche 'l mio languir sol morte aspetta,*
*Ho già l'ali impennate al volo estremo.*
*Anzi verso di me quella si affretta,*
*E sul mio volto or giunge, e, mentre io tremo,*
*Essa il cuor, che in voi pensa, or mi saetta.*

So-

SOLETTO *io ſto fra meſte frondi, e dumi,*
*E addormo del martir, che mi fa laſſo,*
*Mentre Amor lagrimando ſovra un ſaſſo*
*Siede in parte, e dipinge i ſuoi be' lumi.*
*Sgombro così del Sol de' bei coſtumi,*
*Per cui l' alto voler di Dio non paſſo,*
*Quì d' ogni ben digiuno i dì trapaſſo,*
*E di pietade io trovo aſciutti i fiumi.*
*Mille terror mi troncano il ripoſo*
*Sì, che l' Alma ripor ſua fragil gonna*
*Cerca, e contraſta a i fati anche a ritroſo.*
*Amor, che ſempre veglia, e non aſſonna,*
*Pria la ripiglia, e poi tutto vezzoſo*
*Vienle in ſogno a moſtrar ſua dolce Donna.*

ALMA *ſerena, che allumate il mondo,*
*E nella cui pietà mia vita giace,*
*Le guance mie, che ſolca onda mordace,*
*Di gioja più non pingo, e non confondo.*
*Anzi in mille dolor lo ſpirto affondo;*
*Chè quì turge un tumor di guai ferace,*
*Quì ſi traſmuta ogni penſier verace,*
*E quì modo, e virtute è poſta in fondo.*
*Pallidi ſucchi d' aſtio le parole*
*Tingono in queſta ſelva, ed opre inſide*
*Dan peſo, e pondo alle bugiarde fole.*
*Queſta gente allattar belve numide;*
*Tal ride del mio ben, che poi ſen duole,*
*Tal duolſi del mio mal, che poi ſen ride.*

LABBRO *ameno, ove ſei, che al giovin Sole,*
*Mentre al mio non ſaver pietà portavi,*
*Mio ſecco ingegno, ornandomi, infioravi*
*Con le divine tue dolci parole?*
*In queſte tu inducevi, come ſuole*
*Il Vecchio, i vecchi eſempli, e l' opre gravi,*
*Sdegnando pur, che il mondo ognor ſi aggravi*
*Di male in peggio, e terra terra ei vole.*
*Lungi da te del viver mio le tempre*
*Colma di fiel la ſorte, e orror mi punge*
*In queſto cieco uman viaggio il core.*
*Soſpiro il dì, la notte io piango ſempre,*
*E quando l' Alba poi ridendo giunge,*
*Io mi addormo al garrir del mio dolore.*

GIÀ *dal Baltico mare in ceppi avvolto*
*Di ghiaccio a funeſtar Borea ſen viene*
*Il dilettoſo autunno, e in su le amene*
*Campagne i nembi han l' atro fren diſciolto.*
*Il verde poggio incanutiſce, e volto*
*Ogni boſchetto io veggo in negre ſcene;*
*Si annoda il rivo, e ſecco omai diviene*
*Il ramuſcel, che ſuda il mele accolto.*
*De' lieti prati è caſſo il vago aſpetto,*
*Più non dipinge la Natura, ignude*
*Son le rive d' erbette, e di diletto.*
*Ma più lugubri piagge, orride, e crude*
*Non ſi ponno or veder di queſto petto,*
*Che terror, pianti, e morte accoglie, e chiude.*

IN

In quei begli occhi Amor dolce ſedea,
Siccome raggio in Sole, e a dolce porto
Pien di pace, e d' angelico diporto
I vaghi miei penſieri egli ſcorgea.
Non per tanto il mio cor tremar ſolea,
Come giunco in ruſcel; perch' egli accorto
Si era omai, ch' a sì nuovo alto conforto
L' Alma ſgombrarlo, e girne al ciel volea.
Quando apparian que' mari di beltade,
Ebrio ſen gía di ſpiriti d' amore
Il Tebro, e apriva il ciel ſue chiuſe ſtrade.
Oggi è ſpento per me sì lieto onore,
E la gioja dal ſen morta mi cade;
Però l' abito or piglio del dolore.

I miei candidi Amor tornan dal campo,
E chi di lei riporta un vivo raggio,
Chi un vezzo alter, chi un riſo umile, e ſaggio,
Che incontro a morte or m'è riparo, e ſcampo.
Al cuor vi ſtringo, o Figli, e in lui ne ſtampo
Voſtri onori, onde s' erge il mio ſervaggio:
Ma tu perchè sì tardi? e qual vantaggio
Su mia Guerriera aveſti, ond'io quì avvampo?
Che aſcolto, o Dei! tu chiuſo al vago fiore
Del viſo andaſti, e la bell' Alma uſcio
A fugarti col chiaro ſuo valore?
Vanne indegno, e t' aſcondi in negro obblio;
Chi pugnando da eroe non vince, ò more,
Non è di virtù figlio, e non è mio.

Per *valli, e poggi pien di morte, e ſolo*
*Vommene, e cado in diſpietato affanno;*
*Chè il Mondo agli occhi miei fa un negro panno,*
*Mentre mia luce inalba un' altro polo.*
*Dalla ſua altezza in baſſo è poſto il volo*
*Di mia mente, onde ſtrazio i penſier fanno;*
*E, ſe di lei provede Amore, il danno*
*Si fa maggior dal diſperato duolo.*
*Per iſdegno di ſorte io non mi verſo,*
*Anzi ardir meno, e 'l pianto, che mi atterra,*
*Amo sì, che omai ſembro in lui converſo.*
*Donne gentili, or d' una in altra guerra*
*Sol per una di voi men vo quì ſperſo,*
*E il cammin di ſperanza a me ſi ſerra.*

Dove *per tutta Italia or ſi dimora,*
*S' ode dolce ſonar ne' miei ſoſpiri*
*Quella, che a tai mi pone aſpri martiri,*
*Ch' egli è per poco omai, ch'io quì non mora.*
*Ma tal piacer ſua fama poi m' incora,*
*Che acciò ſol ch' ella ognor più lieta ſpiri,*
*Dietro alle note de i celeſti giri*
*La mia mente ſen va notando ancora.*
*Ah deſiata, e cara mia ſalute,*
*Io so, che al tuo bel grido il Ciel riſerba*
*Un benedetto, e ſacro, altero giorno.*
*Sappi e tu, che a te lunge, o mia virtute,*
*Io trovo ſempre più fortuna acerba,*
*Nè ſpero in vita un ſol dolce ſoggiorno.*

Mi-

MIsero, e sconsolato Pellegrino
*Col fianco infermo, e co' bagnati lumi*
*Vado per valli, e monti ognor fra dumi,*
*E più mi arretro, quanto più cammino*
*Grave per piaghe, ond' ho lacero il petto.*
*E il lamentar che porta?*
*Mentre caldi sospir dal cuor saetto,*
*Altro non mi conforta,*
*Che il pensare al bel colle, e all'ombra ancora,*
*Che di purpurea luce April colora.*

*Perchè, sol per ritrarmi il vago viso,*
*Di Donzellette io miri illustre schiera*
*Tra il verde, e i fior, l' immagine sua vera*
*Impetrarne non so. Mi torco, e fiso*
*Guardo le stelle, e i raggi a parte a parte*
*Studioso i' cerco, e leggo,*
*Che fiammeggian tra brine accolte, e sparte,*
*E chiaro sempre io veggo,*
*Che di beltà nel pregio a mano a mano*
*Amplo spazio sen van da quel lontano.*

*Se trovo un fonte mai di terse linfe,*
*Su cui tremoli un raggio, che da rami*
*Verdi piova, ed ascolto, che a se chiami*
*Con gorgoglio soave accese Ninfe,*
*Che balli tessan per gli erbosi tratti,*
*Tosto mi si ricorda*
*La vaga Giovinetta, che i begli atti*
*Co' bei desir concorda,*
*E sol con armonia da sue pupille*
*Limpide move, e sparge auree faville.*

*Ma ſovente il penſier, che in me già nacque*
*Di ſua chiarezza, ond' oggi ſi nutrica,*
*Sciolgo dritto ver lei, che ognor pudica*
*Fagli feſta col ciglio, onde a me piacque;*
*Ed. ei nel dolce lume in prima ſolve*
*Il caldo ſuo deſio,*
*E con gentile amor poi ſi rivolve*
*Al cuor leggiadro, e pio,*
*Che l' alte voglie alberga, onde Onor vive,*
*Ed opre ei tragge glorioſe, e dive.*

*D' indico lido, e d' infiorato arbuſto*
*Ape di mele, e navicella d' oro*
*Carca non vien, com' egli d' un teſoro*
*Di dolcezza, d' odor, di luce onuſto*
*Volando a me ſen torna. Ora non fieda*
*Stupor, chi rime adopra,*
*Se le mie note Amor di glorie arreda;*
*Ma anch' egli metta ogni opra*
*Sue bellezze in cantar da me teſſute,*
*Che ſon faville della ſua virtute.*

*Come moto da moto eſce, e percote*
*L' un l' altro, e afforza, in me fervido ſcoppia*
*Da bel penſier vago penſiero, e addoppia*
*Le ſue vermiglie fiamme, onde le gote*
*Mi tinge il verno ancor. Ma il dolce loco*
*In quel giammai non volgo,*
*Dove sfavilla, e luce il mio bel foco,*
*Che pur fra i ſaggi, e 'l volgo*
*Io non mi traſcolori, e moſtri, in forſe*
*Che di ſua vita il cuor già venne, e corſe.*

*Mor-*

*Morta ogni piaggia orror mette, e produce*
*A i lumi altrui, ſe il Sol non la ravviva;*
*E la chiara, e di fior turgida riva,*
*Dove non ride la mia bella luce,*
*Agli occhi miei vien' arida, ed oſcura.*
*Quindi per tutto accoglio*
*Folta ſchiera d' affanni armata, e dura;*
*Con che far guerra io ſoglio*
*Alla mia vita inerme, ove digiuna*
*Di pietade la morde empia fortuna.*
*Da che il bel ciglio il mio dolce percoſſe,*
*Queſto non grava ſonno; poiche ardente*
*Quell' è negli occhi miei, c' hammi repente*
*Ad altro intender chiuſo il cuor, che ſcoſſe*
*D' ogni deſio di pace. Onde, ſe varca*
*Il dì fuor di ſua culla,*
*E ſe del ſuo bel foco in mar ſi ſcarca,*
*A queſto mai di nulla*
*Non cal fuorche di pianto, e cercar lampi*
*Per gli aperti dell' aer cerulei campi.*
*Per l' avermi ſoſpinto all' alta ſorte,*
*C' ho di languir per lei, prego, che il Cielo*
*Non conſenta, che mai del ſuo bel velo*
*Veſtaſi 'n queſta età pallida morte;*
*Nè che al ſuo dolce, e tumidetto labbro,*
*Che ſgorga un' aureo fiume,*
*Calpeſti 'l tempo il florido cinabro,*
*Da cui prende coſtume*
*Di rider l' Alba colorita, e bella,*
*Mentre accende del dì l' aurea facella.*

*Paion le belle ſue membra vezzoſe*
*Un bel ſerto gentil di freſchi fiori,*
*Che colti ſien da candidetti Amori*
*Per le beate piagge. Se odoroſe*
*Da quelle or le virtù ſpirino all' Alme,*
*Il penſi, chi ſi pregia*
*Fra noi di chiaro ingegno. Ma che valme*
*Tanta beltà, se fregia*
*Sol per beare altrui la Donna mia?*
*Ahi duro mio penſiero, ahi ſorte ria!*

*Deh perchè pria tacendo non impetro,*
*S' io ragionar non so? Sempre turbato*
*Men vo fra mille orror, da poi che il Fato*
*Attorſe all' alma mia ſuoi ſdegni, e dietro*
*Dolce avvampar mi avvolſe in crudo ghiaccio.*
*Tardi m' avveggo, ahi laſſo,*
*Che d' ogni noſtra ſpeme è frale il laccio.*
*Di volo, e non di paſſo,*
*Quando tra' fiori ancor mai canto, ò rido,*
*La figura ſen va del mondo infido.*

*Trova, Canzon, la Donna mia fiorita,*
*Quella piacevol Donna,*
*Che, ove al ciel piacque, di mia ſtanca vita*
*Fu ſeggio, fu colonna;*
*E ſe chiede, che fo nel mio ritiro,*
*Dille, che ognor per lei piango, e ſoſpiro.*

PER *diſſipare alfin la triſta nebbia,*
*Di che condenſo è il cor, mentr'è diſciolto*

*Dal*

Dal bel lume gentil, che il Tebro onora,
E' par, ch' io sol mi debbia
Parlar del grazioso suo bel volto,
Che, come il Sol le cose or lustra, or dora,
Co' suo' be' rai colora
Le smorte cure, or terge, or rasserena.
Però ricerco solitaria valle;
Ch' ogni segnato calle
Sdegna l' afflitta mente; e Amor mi mena,
Dove siede fra Colli un picciol prato,
Cui bagna, e inerba un rivo innamorato.

Sotto un bel Faggio, e sovra spesse, e vive
Erbette, che fresc' aura agita, e piega,
Io seggo, e canto; e d' in su verdi cime
Per colorite rive
Gli augei lór arte oprando, che i cor lega,
Dolci tengon tenore alle mie rime.
Quì, mentre Amor m' imprime,
Lodo il labbro odoroso, ove si scorge,
Ch' ogni grazia, e beltà luce, e sorride;
E già ch' ei mi provide
Del suo bel dir, che lume a' pensier porge,
Lascio le fioche mie note dolenti,
E lui canto co' suoi leggiadri accenti.

Ninfe, cura, ed amor del Sol, che nasce,
Vivi ligustri, che allumate i boschi,
Ite alle belle piaggie, ch' or feconda
Il Tebro d' auro, e pasce.
In quelle s' alza un Colle, che dì foschi
Non vede mai, nè porta arida fronda;

Poi-

*Poiche un ciel lo circonda*
*Smaltato ognor di ſplendidi zaffiri,*
*E a verde il pinge eterna primavera,*
*E l' adombrata ſera*
*Un Sol le inalba con due lieti giri*
*Di amoroſette ſtelle, il cui pudico*
*Dolce ſguardo me feo di me nimico.*
*Indici rami lucidi, e ſereni,*
*Ambre, ſmeraldi, e perle, e grana, ed oſtro*
*Ivi accolti ſarian di color vinti*
*Dall' erbe, e dagli ameni*
*Fiori, di cui s' ingemma quel bel chioſtro.*
*Cantando van per quei ſentier dipinti*
*Mille Angioletti, e avvinti*
*Si conoſcono alfin co' più bei cori,*
*Che quel bel viſo poi, che li feriſce,*
*Dolcemente nudriſce*
*D' alta ſoavità di mille odori;*
*Talchè, s' unqua laſsù vi s' odon lai,*
*Suonan come ſoſpir, non come guai.*
*Quivi ſoſpira Amor, che bea noſtr' alme,*
*E quella diſpietata di Fortuna,*
*Che dopo breve gioja ſempre aggiunge*
*Di affanni attorte ſalme,*
*Que' fioriti ſentier mai non impruna.*
*Ite, o Ninfe, ſe un bel diſio vi punge,*
*Ite da i boſchi lunge;*
*Chè, ove del bel poggetto more il lembo,*
*Giunte che a triti paſſi voi ſarete,*
*Fra nuovi Allor vedrete*

*Ad*

*Ad angelico Onor ſederſi 'n grembo*
*Di celeſti fioretti una Ghirlanda,*
*Ch' alta fragranza ognor dal ſen tramanda.*
*Io dico una Donzella, che naſcendo*
*Tutte le grazie in dote ebbe dal Cielo,*
*Che a ſuo' be' rai ſi ſcalda or con gli Dei.*
*Più a ſue virtudi intendo,*
*Più le mie sfere imparo. Il ſuo bel velo,*
*Ch' alti ſerba in amore i deſir miei,*
*Che ſono de' ſuo' bei*
*Lumi progenie altera, è l' ornamento*
*Di noſtra ignuda etate; e il ſuo bel ciglio,*
*Di cui ſembra il Sol figlio,*
*Il faretrato Cieco alluma intento,*
*E l' Alma poderoſa indi noi guata*
*Di luce, e foco, e di pietade armata.*
*Non iſcioglie Nocchier dal caro lito*
*Sì meſto, ove tarpato ſia de' remi,*
*E romper deggia il mar con fragil legno;*
*Com' io mi ſon partito*
*Da lei, che in me ſpegnea del pianto i ſemi:*
*Di quel piacer, che delle ſtelle ha il regno,*
*Ond' ella m' è ancor pegno,*
*Colme ſon le ſue luci, e, dove un poco*
*Stillan del lor bel lume, un cuor diſtrutto*
*Rifaſſi, e pianto, e lutto*
*Cangia in oneſto riſo, e in lieto gioco,*
*Mentre fra i rami un bel ſoſpir ſi accoglie;*
*E dolci aurette poi fuor ne diſcioglie.*
*Il Ciel, che mai da lei non ſi diparte,*

*Più del vago lavor di que' begli occhi*
*Fra gli aſtri omai ſi vanta, che del raro*
*Di quel Sol, che comparte*
*Ed aura, e luce, e vita. O il giorno ſcocchi*
*Da i monti, ò poggin l'ombre, ſempre chiaro*
*È il lor ſeren, che caro*
*Fa il ſecol noſtro, e altero. Ella poi ſuole*
*Troncare i vanni all' ore; ella bel dono*
*Ci fa di gloria; e ſono*
*Stelle i penſieri, e raggi le parole*
*Di lei, cui dietro in canto Apollo or faſſi;*
*Se naſce riſo, e onor su be' ſuoi paſſi.*

*Di fummo, di caligine, di vampa*
*Vomiti nubi invidia atra, nojoſa,*
*Che più di dubbio aduna, ove onor luce;*
*Non fia, che a queſta lampa*
*Viva d'ogni virtù ſia rincreſcioſa.*
*Vadano in treſca l'ombre a sì gran luce*
*Ben lungi; ch' ell' adduce*
*Tal valor, che avanzar può degli abiſſi*
*Le oſcure, e formidabili caverne.*
*Quindi chi lei diſcerne,*
*D'ozio il cuor non s'inveſca, ed io ben diſſi,*
*Che, quale abbia un ſol dì ſue ſtelle amiche,*
*Soverchia inſuperabili fatiche.*

*Così fra l' acqua, e il verde io traggo il canto,*
*E inganno il dolor mio. Ma poi la mente,*
*Quando il fuoco riſtà, che in me la vibra,*
*Al cuor ſi appiglia, e in pianto*
*Ogni penſier gl' intinge, ove non ſente*

*L'au-*

*L'aura del dolce viso. Onde si libra*
*L' Alma sull' ali, e fibra*
*Non si rimane in me, che dal martiro*
*Non sia ghermita, e scossa; e le fugaci*
*Cure tornan voraci*
*Nel petto mio dolente; ed io sospiro,*
*E alle lagrime rendo i primi corsi,*
*E gli affamati io nutro acerbi morsi.*
*Canzon, non ti partir dal puro fonte,*
*Che quì in memoria del mio pianto è sorto.*
*Di color tristo, e morto*
*Fra questi Colli omai carca tua fronte,*
*Ed al suo mesto suon gemi, ed impara,*
*Quanto lunge al ben mio la vita è amara.*

Elle *sì stranie son mie crude doglie,*
*Che seco il cuor sol d' ire or si ragiona;*
*E Amor, che ad uom, che viva, non perdona,*
*A giuoco il tiene, e 'l punge, e nol discioglie.*
*A stormo l' astio ancor contra me suona,*
*E a molti insieme ei desta affanni, e accoglie;*
*Mentre, se dee fuggir quest' empie soglie,*
*Tra 'l sì, e 'l no l'Alma ognor seco tenzona.*
*La Luna intanto il rugiadoso raggio*
*Fuor dell' umido sen piove serena,*
*E le sue verdi gemme imperla al faggio:*
*E in metro io vo mettendo allor mia pena;*
*Poichè mi terge, e adorna, e mi fa saggio,*
*Che ogni cosa quaggiù di morte è piena.*

Al-

Altri di liquid' oro i colmi vetri
Vota per feſteggiar di Amore il giorno,
E pioggia di liguſtri ei verſa intorno,
E balli intreccia alfin con dolci metri.
Io ſol pien di penſier nojoſi, e tetri
Tazze di pianto a coronar men torno,
E ſol di ſpine il cor mi accingo, ed orno
Per lei, che incontro a me ſembra, che impetri.
Dove allentaſi 'l monte degli Allori,
Dal pargoletto al maggior dì su ſporte
Rupi gemo, e 'l mar' empio di dolori.
E in tal guiſa e' convien, ch' io l' aſpra ſorte,
Che impruna quì mia vita, abbracci, e onori
L' alto giorno, in cui nacque la mia morte.

La viva luce mia, che in se mi ſerra,
Da che del mondo oſcuro ella mi ſvelſe,
Già ſi diè vanto, e con ragion ben dielſe,
Che in odio a me porria queſta vil terra.
Ora col vulgo inſano ha ſdegno, e guerra
Il cuor, ch' ella mi preſe, e propio felſe;
E l' Alma mia, che lei per lume ſcelſe,
Degli occhi al ciel fa porte, che or diſſerra:
E il ſol penſier di quella, che in me ſplende,
Rattienla entro 'l mio petto, ove lo ſparſo
Spirto raccoglie, e fa, che in me pur riedo.
Ma, poiche Amore ognor mi sferza, e incende,
Preſſo che rotto è omai ſuo nido, ed arſo,
E in ſul confin della mia vita io ſiedo.

Co-

Come se ſteſſo morde, chi ſepolto
Da ingannata pietà vivo rimane,
O per rio fato delle coſe umane
Fra ruine, ed orror ſen giace involto;
Così 'l mio cor fra crude braccia accolto,
Ed oppreſſo d' Amor con doglie iſtrane,
Senza ſperar mercè da ſorte immane
Rode se ſteſſo a morte omai rivolto.
Di queſto e' v' ha unquemai crucci più gravi?
E ſtilla pur non cade da' bei lumi,
Che da quel dolce ſen lo ſdegno or lavi!
Scritto è alfin negli eterni alti volumi,
Che per me ancor pietà quì ſi depravi,
E per nutrire Amor ch' io mi coſumi.

Se a me mi tolſe il caro voſtro viſo,
E umiliarmi i voſtri alti coſtumi,
Degna colpa fu ſol de' larghi Numi,
Che bella sì vi fero in paradiſo.
S' io fo degli occhi miei tepidi fiumi,
E crucciosſo a me viene il gioco, e 'l riſo,
Dura colpa è d' Amor, per cui Narciſo
Tolſer l' onde, in che ſpenſe i vaghi lumi.
Se a gran coſe l' Italia oggi non viene,
Perchè non ſiegue voi, come dovria,
Colpa è ancor delle ſtelle d' aſtio piene.
Ma, ſe dal voſtro petto ſi diſvia
La pietà, che ſi cerca alle mie pene,
Donna gentil, la colpa di chi ſia?

Ognor più ſtringo la mia bella fede,
Le rupi, i boſchi, ei verdi prati il ſanno;
Bench' egli ſia ne' fati, ch' ella affanno
Mi adduca, ovunque io mova, ò regga il piede.
Io ſotto un' edra ancor figlia dell' anno
Canto lei, che mi annoda il cor, cui vede;
Nè diſcontento io ſon, che il duol non crede
A ragion, cui vaghezza toglie a inganno.
Ma da quel, ch' uom ragiona, alfin' è Amore,
S' egli ammaeſtra tutti i miei ſoſpiri
Nella ſcuola del ſaggio ſuo dolore;
E di giel colma tutti i miei deſiri
Contra il mondo infedel, che al noſtro core
In poca gioja aſconde alti martiri.

All' aurea cuna io penſo, che lei ſcoſſe,
E adornamente Amore in me ſi accende
Sì, che in mia fredda ſcorza infigge, e ſpende
Strali di fuoco, ond' alma unqua non coſſe.
Che fia di me, quand' uſa egli ſue poſſe,
E al vago mio penſier, che non offende,
Il rezzo, e i fior del dolce Colle ei rende,
Dove il candido piè meco Ella moſſe?
A quel mi volgo, e tutti i miei deſiri
Gettan fiamma, per cui lagrime aſſai
Sgorgo, e ſpando pei monti alti ſoſpiri.
O Donna mia, ſe un novo duol tu ſai,
Mandal verſo il mio cor; chè di martiri
Ampio nido l' han fatto i tuo' be' rai.

Doi-

D o l c e , e caro augellin , che a querul' onde
Spargi 'n riva pietoso, e mesto canto,
Mentre sen va fra 'l giglio, e l' amaranto
Lieta colei, che t' arde, e si nasconde;
Se a queste perse, e gialle, e verdi sponde
A rider vien quel ciglio, ch' è 'l mio vanto,
Se 'l ciel ti avanzi, accenna a lui, che in pianto,
Chi l' adora, si strugge, e si diffonde.
S' egli ti accoglie altier, quinci t' invola,
E vien tra quei ginepri, e meco chiama
Morte, che quì d' intorno or vaga, ed erra.
Ma, s' ei gentil ti mira, al Ciel ten vola,
E di' ad Amor, che scenda, s' egli brama
Veder belle fiorir sue glorie in terra.

V e s t i l' arme di luce, e spegni 'l seme
De' pensier foschi, e fa, chè, ove ti nuoce,
Rimuoia in te la morte più feroce,
Cui tuo Signor già uccise, ed or ripreme.
Fredd' alma mia, se di sue doglie estreme
Un pio dolor non ti raccende, e cuoce,
Pensa, che i chiodi fier di sua aspra croce
Tutti sentir questi elementi insieme.
Mira quel pruno, che al tuo vero Amore
Cerchiò le sacre tempie, e stringi in lai
Tuoi canti, e piangi ognor per monti, e valli:
Poichè il suo caro, e dolce divin core,
Che duro, e grave a te non fu unquemai,
Punsero in quelle spine i tuoi gran falli.

DURI *io rompo ſoſpir ſul verde lido,*
*Dove il Volturno pon ſua bianca chioma,*
*E ſinche 'l giorno ſegna il Sol, di Roma*
*Fo riſentir da lunge il dolce nido.*
*Puommi appena la vita, e, ov' arder fido,*
*E mi coſtringo di por giù mia ſoma,*
*Più Amor mi carca, e manomette, e doma,*
*Mentre a mia fede io dono un largo grido.*
*Pria che morte mi crolli, a me ſen cade*
*Quaſi l' alma dal cor; poichè il bell amo,*
*Ch' eſſa ingojò, quel trae ſenza pietade.*
*E in vita sì acerbiſſima voi chiamo*
*Quercia, rupe, lavor di crudeltade,*
*Tigre vi nomo alfin; ma ſempre io v' amo.*

IL *manto mio terreno in poca foſſa*
*Per voi ſola a depor già ſon vicino;*
*Poichè ſtracciando il vien l' aſpro deſtino,*
*Contro a cui mi rompete ogni mia poſſa.*
*Un crudo giel mi vaga sì per l' oſſa,*
*Che a ſera io vo tremando da mattino,*
*Mentre è l' alma infelice, ch' io v' inchino,*
*D' ogni ſtral di dolor punta, e percoſſa.*
*O Dio, con un ſol verſo voi potete*
*Rilevarmi da tante gravi ſome,*
*Che m' incurvano a morte, e nol volete?*
*Venite almeno, e pria, che mi diſchiome*
*La ſua ruvida mano, in me leggete*
*Scritto a lettre di piaghe il voſtro nome.*

O MON-

O MONDO, o campo ameno, o fior venusto,
*Donde si accoglie in noi fatica, e inganno,*
*Mentre si pasce Amor del nostro danno,*
*E di pietade il fonte è secco, e adusto.*
*In te sua fronte ognun nuovo, ò vetusto*
*Dè alla tomba inchinar carco di affanno,*
*Come piega suoi rami al rigid' anno*
*Ogni arbuscel di nevi, e gielo onusto.*
*Ella sola in te pace e sente, e spira;*
*Chè, mentre ogni virtù seco conduce,*
*D' ire ha in dispregio, ov' altri in te delira.*
*Quindi un sì forte amor nel Ciel produce,*
*Ch' egli la siegue, e lieto poi la mira*
*Rider negli occhi miei, dov' ella luce.*

VERO *ramo di onor dolce diffuso,*
*Su cui l' umana probità risorge,*
*Voi siete, Alma sublime, in cui si scorge*
*Il bel, che non fie mai di fama escluso.*
*Aprite il vel di vostra luce, e giuso*
*Mirate gli atti fier, che Amor mi porge;*
*Mirate la mia fe, che chiara sorge,*
*Benche il vostro pio Sole a me sia chiuso.*
*Io rifiuto per voi di aver mai pace,*
*Contra ogni sorte a pugna mi ravviso,*
*E sol dolor nell' animo mi piace:*
*E come, ove più scema il marmo inciso,*
*Cresce l'immago, or più che il duol mi sface,*
*Più s'orna, e allegra in me vostro bel viso.*

Di doppio acciaro, e adamantina pietra
Dentro, e di fuor cinto portar dovrei
Mio petto a non sentir colpi sì rei
Del destin, che da me mai non si arretra.
E di tai maglie invan pur mi armerei;
Chè 'l mio dolor sì crudo indura, e impetra,
Che 'l fianco per pietà si squarcia, e spetra
Di ghiaccio l'alpe, e geme a' sospir miei.
Ma che strano diletto in me ora piove?
S'egli è ver, che nostr'Alme vanno isnelle
Fuor di noi spesso per vaghezze nove;
Certo, or corre la sua per l'auree stelle,
E la mia con Amor sen vola, e move
Suoi vaghi spirti in quelle luci belle.

E quando l'aura i fior per l'erte rive
Dipinge, e quando il Sol co' suoi bollori
Le temperanze rode de i vapori,
Che nutrican le verdi erbette, e vive;
Perchè fiero e' mi par, che onor lei schive,
In dolci rime io porto i miei dolori,
E lei sagrar mi affanno a nuovi onori,
Che amata amar mi feo le caste Dive.
Ma d'un tal Sol circondasi colei,
Con che al mio giorno è nato il viver bello,
Gloria da non temer gli anni più rei;
Che assai più di leggier può trarsi 'l vello
Al più alto lion, che vestir lei
D'un più chiaro, e seren manto novello.

TAL *m' ha dispoſto l' alta fede mia,*
*Che ſpeſſo e' parmi eſſer con Lei, che il breve*
*Sonno di queſta vita inferma, e greve*
*Riſveglia con la luce ſua natia.*
*Ma intanto il verde fior, che lieto apria,*
*Della mia età s'infrange, e in bianca neve*
*Il biondo crin ſi avvolge, e, com'ei deve,*
*Sovra me piglia il duol parte, e balia.*
*Giunta è appena la vaga primavera,*
*Sotto il cui dolce piè l' erba s' infiora,*
*Che il ſuo ſeren per me paſſa, ed annera.*
*Onde per me anche Amor tanto addolora,*
*Che ſue ghirlande iſquarcia, e in veſte nera*
*Involto piange, e il tutto ei diſcolora.*

TORNA *pe' meſti ſuoi penſieri, e tanto*
*Lungi è 'l mio cor dallo ſperar mercede,*
*Che ſazio di morir morte ſol chiede,*
*Che ſorda a lui dimora or prende accanto.*
*Donna, che Fama iſvegli col tuo canto,*
*Tal ch'ella or laſcia il letto, e a noi ſen riede,*
*Fia mai, che il ſuo digiun ſolva mia fede*
*Nel bel ciglio, che 'l mio ſommerge in pianto?*
*Preſcelto a mio guerriero oggi pe' tuoi*
*Diſdegni Amor mi adduce, e le mortali*
*Mie doglie aſſale con gli arredi ſuoi.*
*Ma, dov' ei ſcorge, che non può miei mali*
*Vincer lunge da te, ſoſpira, e poi*
*Rompe il bell'arco eburno, e gli aurei ſtrali.*

Qualor *dal fosco mio mesto soggiorno*
*Mi tragge Amore, io vo per mille, e mille*
*Piagge volgendo in cor l'alme pupille,*
*E a ciascun passo io fingo il mio ritorno.*
*Ma poichè, dove surge, e cade il giorno,*
*Veder non so le dolci lor faville,*
*Mi struggo, e gemo all'Alba, ed alle squille,*
*Se al mio dolente stato io penso intorno.*
*Io prego alfin colei, che preme il fasto*
*D'ogni fortuna, a me sen venga, e il campo*
*Di mia spinosa vita or metta a guasto.*
*Vammi la morte innanzi a duro scampo,*
*Ed io la sieguo in lai, cui non soprasto,*
*E di duol'orme ognor sol calco, e stampo.*

Dì, *e notte avvampo, e non mi spengo mai,*
*Per quanto giel mi fiocchi dal bel Colle;*
*Talchè d'Amor la face or le midolle*
*Mi sugge, e morta vita infonde omai.*
*E pure, a chi più lieto unqua mirai,*
*Non cangerei mio stato, a cui si tolle*
*Da quella man pietà, che fer già molle*
*Queste pupille allor, ch'io l'onorai.*
*Sento, che dice Amor: Madonna or brama,*
*Che per lei, che tua vita in me risolve,*
*Tu quì spenda sospiri in mercar fama.*
*O ben nata, se in questa un dì si volve*
*Il sospirar di un core, il qual ben'ama,*
*Surgerà il grido ancor dalla mia polve.*

Se l'arco di mia mente in alcun vero
Percuote mai, ciò vien dal vostro lume,
Che scioglie, e accende all'alma e spirto, e piume,
E sereno le inonda ogni pensiero.
Quindi ho in amarvi ognor sì caldo, e intero
Il bel voler col dolce mio costume,
Che degli anni nol pon romper le brume,
Nè ciò, che volve un torto sdegno, e fiero;
Talchè per lidi ancora ermi, e selvaggi,
Pria che 'l mio poco Sol si annidi, e fore
Esca morte a far sì, che altrove io piaggi;
Lodando io vado il caro mio SIGNORE,
Che sol per nobiltà di quei be' raggi
In vita sì gentil mi ha posto Amore.

Ah, siccome a colui, ch'ardo nel ghiaccio,
E di gran pianto in mar giù m'abbandono,
Rio mi sa, che 'l mio Sol non mi fa dono
Di chinar suo bel ciglio, ov' io mi giaccio.
L'anima mia spiegarsi del suo laccio
Torria volando al ciel, ver cui la sprono
Con gli acuti pensier, che l'opre sono
D' un cuor cinto di spine a morte in braccio.
Di lei si lagna Amore, e in lei disserra
Sue nove forze, e in nodi di martiri
La rinvolge, e in affanni la rinserra.
E quindi i suoi più teneri desiri,
Che chiude in sen, le dan pria cruda guerra,
E uscendo poi si fan duri sospiri.

Odo,

O d o , *che andaſte col diletto padre*
*Sul poggio Sibillin, da cui giù l' onda*
*Piomba fremendo , ed orrida ſi affonda ,*
*Indi ſcoppia fra rive alte leggiadre.*
*A voi l' udito involan l' acque ladre ,*
*Se non ſentite il mar , che ſtride , e inonda ,*
*Delle mie pene , in che l' Alma profonda ,*
*A cui ſempre mia fe di guai fu madre.*
*Ora in codeſti orror pinto ſcorgete*
*Lo ſtato di mia vita : aimè , ſe ſpira*
*Pace ogni coſa , e ride , ove voi ſiete ;*
*Dovunque io ſono , il tutto armato d' ira*
*Reca guerra , e su ſponde amene , e liete*
*In ogni età ſi piange , e ſi. ſoſpira.*

S t r i d e *or l' aura gentil , che dolce empiea*
*Di fior l' erbette , e l' alma mia d' odore ,*
*E dava ber letizie al meſto core ,*
*Se , quando nacque , il cielo amor piovea.*
*Turbato avvampa il lume , al cui ſplendore*
*Di mia mente il ruſcel chiaro ſcendea ,*
*Ed arſa or' è la penna , che ſolea*
*Dolci note ſtillare al mio dolore.*
*Ma del ſuo ſdegno in me voli 'l fier dardo ,*
*Non ferirà mia fe : novello Anteo*
*Fia , ch'io riſorga un dì ſotto il bel guardo.*
*Di ciò , Donna , ſtupor già non vi creo ;*
*Poichè ſapete , ch' io , d' amor quand' ardo ,*
*Parlar ſoglio , ed oprar da Semideo.*

C he

CHE *fora oggi à mirar mio vivo lume*
*Ir fra i gigli, che al Tebro ornan le ſponde,*
*Mentre di raggio or faſſi ogni lor fronde,*
*Che lodi ſpira al ſanto ſuo coſtume?*
*O fortunate rive, o lieto fiume,*
*Il giorno a voi non tempra, e non confonde*
*La cruda nebbia, ond' è, che in su queſt'onde*
*L'aere vital ſi attoſchi, e d'ira ei fume.*
*A flagellar quì eſpoſto a me è doglioſo*
*Di veder, che non prezzan quelle care*
*Luci di ſtar, dov' io ſon lagrimoſo.*
*Quindi ſolingo, e cieco il dì per mare*
*Di ſcogli ſparto io corro, e in tempeſtoſo*
*Porto le notti io paſſo afflitte, e amare.*

PIÙ *non iſpero di veder, che tinga*
*Bianca pietade il bel purpureo viſo,*
*Che 'l mio ſcolora, e bagna, da che ucciſo*
*M'han ſuoi begli occhi, e fan l'alma raminga.*
*Non v'è fier nodo, in ch' egli non iſtringa*
*Queſta, che per campar lui miro fiſo;*
*Però che il fece Amor del dolce riſo*
*Di Natura, ove April l'orna, e luſinga.*
*Non sì toſto fiorìo, che iſcolorita*
*Languì, ſeccò mia gioja, a cui talora*
*Penſando io maledico mia partita.*
*Dalla piaggia d'Amor dunque ſua prora*
*Torca, chi corre il mar di queſta vita;*
*Poiche a romper ne va, chi s' innamora.*

OGNI

OGNI *bel ſalutar ſi tace, e ſpento*
*E' il ſuon delle dolciſſime parole,*
*Dove Amor ſi mettea, ch' oggi non vuole,*
*Che in chiaro ſtato, e donno io ſia contento.*
*Quindi per me, che nacqui a rio tormento,*
*O piaggia non fioriſce, ò fior non ole;*
*Sicchè, ove amaro il pianto or correr ſuole,*
*Punto dal mio dolor mi volgo, e avvento.*
*Aſcolto, e guardo in queſta parte, e in quella,*
*E nulla io miro, ò ſento, ove non paſſi*
*Mia viva luce, che in beltà procede.*
*Ella tutta valor qual nuova ſtella*
*Circonda il ciel con onorati paſſi,*
*E fuor d' invidia poi nel mondo ſiede.*

QUANTO *di vago io ſcorgo, ira, e diſpetto*
*A me di gioja ſcoſſo e' ſembra, dove*
*Colei non veggo, in che ogni ſtella piove*
*Di ſua luce, ed onor fregia il diletto.*
*Nutre nel vivo giel del ſuo bel petto*
*Fuoco alter di virtù leggiadre, e nove;*
*Ma, ſe giammai ſoſpira, un' aura move,*
*Che dona al crudo mar dolce intelletto.*
*Io, che teſauro altrui de' ſuoi be' vanti*
*Fei con Amor, che a pianger quì m'aita,*
*Di coprir mi affrettai de' lumi ſanti.*
*Se ne adirò fortuna, e in campo uſcita*
*Veſtìo di nembi 'l cielo, e de' bei manti*
*Di onor l' empia ſpogliò mia adorna vita.*

Si

Sì nuovo è ciò, che in me di lei soggiorna,
Che, s'io recar mai lo potessi in rima,
Febo e' trarrebbe di sua eterea cima,
Quando infiora al Torel l'aurate corna.
Egli viemmi sul labbro, e poi ritorna
Volto in fiamma nel petto, ove la lima
Di Amor si scalda, ed aspra omai la prima
Mia vita stempra, e in doglia alfin la torna.
Certo, e fermato io son quì soffrir sempre,
Come che il bel pensier, che mi conduce,
Solo a sol meco stia, dove mi frango.
Ma spesso spesso e' poi, senza mai tempre
Cangiar, per corta strada a lei mi adduce,
Con cui seggio, e favello, e meco io piango.

Dal lido, ove Partenope, ed Apollo
Vostro bel nome a cantar lieto impara,
Veggo ir lacere in mar per l'onda amara
Navicelle, e dar genti estremo crollo:
E lagrimando allor manco, e tracollo,
Poichè sovviemmi di mia pace cara,
Che in pianto ruppe il dì, che sorte avara
Di mia speme troncò l'umil rampollo.
Ma intorno a me si avvolve a tutte l'ore
Austro nero, e per onde ognor soffiate
M'agita, e del piacer mi occide il fiore.
E per maggior mio scempio a voi, che state
In calma co i pensier del mondo in fuore,
Non ponno i miei dolori addur pietate.

M o r t e , *che vivi in pianto, aspra mia vita,*
*Per cui di guaste idee beve sovente*
*Nella fonte de' sensi il cor dolente ,*
*Perchè non se' tu omai corsa, e partita?*
*Priva del suo bel Sol l' Alma smarrita*
*Erra per tetro bosco , e non pon mente*
*Quello , che alcuna cosa , anzi altamente ,*
*Può rallumar sua guancia sbigottita .*
*Stanca di nera quercia all'ombra verde*
*Come discinta or geme , e in su fier sasso*
*Sospesa col suo duol gareggia , e perde :*
*E tanto infin con acqua a passo a passo*
*Offende gli occhi miei , che si disperde*
*Mia poca luce , ed io vo cieco , e lasso .*

D o n n a , *ond'esce , ove torna ogni beltate ,*
*Se mille vite , e imperi a me tu dai ,*
*Credi, che molto ancor tu mi dovrai ,*
*Se non paghi con fe mia fedeltate .*
*Sol per dir vero io dico in umiltate ,*
*Dal benedetto dì , ch'io t' incontrai ,*
*In ogni picciol' ora io meritai*
*Tutto il ben , che può darmi tua pietate .*
*Ma , poiche tu pur tessi le mie doglie ,*
*Come veder si può , chi i miei desiri*
*Riduce in foco , e in giel tempra tue voglie ;*
*Sappi , che l' Alma ognor mena sospiri ,*
*Perchè del cor pia morte non la scioglie ,*
*Che per te sola è un gruppo di martiri .*

Dì per dì si ristora, e primavera
 Di lieti onori or veste il nudo prato;
 E ognora il rio destin, che m'ha spogliato,
 D'alti dolori in me fa dura schiera.
Talch'io vo di mia vita inver la sera,
 E gli occhi miei fo piover d'ogni lato,
 Trovandomi lontan dal ciglio amato,
 Dove di riso Amor sembianza ha vera.
Pur, dacchè dalle meste mie pupille
 Prende onor quel bel Sol di pietà casso,
 Pago le struggo in pianto, ond'ei scintille:
E se il cor mio da lui si toglie un passo,
 Tosto ver quello ei torna più di mille,
 E a piè gli siede poi fiaccato, e lasso.

Di, che, o mortali, or galleggiate in alto,
 Di qual vano tumore il petto empiete?
 Non fanvi accorti i guai, che vermi siete,
 E che al sepolcro andate ognor di salto?
O lassi figli d'Eva, che all'assalto
 Di poco vento in questo mar cadete,
 E poi contra 'l pio Sole empj surgete,
 Che aprì dal gran divieto il sommo smalto!
Mentre il Mondo pur'alge entro a rio ghiaccio,
 E in suoi ritrosi passi ei pon fidanza,
 Io mia stella a seguir caldo mi faccio;
E il bel guardo ringrazio, e sua possanza,
 Che mi mandò nell'alma il chiaro laccio,
 A cui si attacca alfin la mia speranza.

Co-

Colà di vespro io tremo, e ad ermi chiostri
Recomi, e in duol sospingo i pensier lassi,
E col piè sfido ancor le spine, e i sassi,
Qual, chi seco di se contenda, e giostri.
Di pianto io carco i cigli umili, e bassi,
E per sentieri a niun martir dimostri
Vien, che sul fianco mio corra, e si prostri
Crudo affanno, ove adduca i mesti passi.
Ogni augellin rinviene un picciol foro
Nel sen di quercia alpina, allor che suole
Procelloso sbuffar crucciato Coro:
Ed io non ho un refugio, ove si duole
Sdegnato Amor di me, che in tal martoro
Viver ricuso, e morte non mi vuole.

Eh lasso, in alto duol mia mente or sale,
Ch'ella si gira in sen, con che, e quant'arte
Seguio, chi da pietà si solve, e parte,
E sua giurata fe mette in non cale.
Le belle fila d'or son rotte, e sparte,
Che attorse Amore a quella Alma reale:
Meco mirate, o Amici, quanto è frale
Quello, che il Mondo a noi tesse, e comparte!
Or seggio, e grido a quei, che poscia, od ante
Passan d'Amor per le sassose strade;
Chi cozzarvi non vuol, torca le piante.
Ma in segreto il mio cor l'alta beltade
Adora ancor di quelle luci sante,
Sacri alberghi di onore, e d'onestade.

Le-

LEVASI *Aprile, e le spogliate sponde*
*Riveston liete, e i garruli ruscelli*
*Scherzano dolce a' piè de' fior novelli,*
*Ch' or lega, or solve amor d' aure gioconde.*
*Voi sul bel Colle dalle chiome bionde*
*In baldoria bei canti ordite, o augelli,*
*Mentr' io quì piango ognor per gli occhi belli,*
*Ch'auro lasciar mi fero, e seguir fronde.*
*E poich' Ella, che Amor vince, e incatena,*
*Scioglie dal sen pietà, sparse ne vanno*
*Mie strida a lui, che seco ella ancor mena.*
*Qual d' essi i miei sospir colpar dovranno?*
*Ditelo voi; chè me rispetto affrena,*
*Mentre doglia mi punge, e preme affanno.*

PERCHÈ *ti scrissi con la penna intinta*
*Nell' alme tenerezze del cor mio,*
*Cara, e mia dolce Donna, oggi debb' io*
*Punta d' ira vederti, e d' odio vinta?*
*Dunque dal seno hai già pietà respinta,*
*Dunque mia chiara fe cuopri d' obblio?*
*Qual nuovo amor t' invesca in tal desio,*
*Di qual' error va la tua mente avvinta?*
*S' ora piaci a te sola, e la tua brama*
*Empi col vagheggiar le tue vaghezze,*
*Avara, sì, ma giusta il cor ti chiama.*
*Ma, se, pregiando altrui, tu me disprezze,*
*Scemi la tua virtù con la tua fama,*
*E il pregio togli all' alte tue bellezze.*

FIERA *peste d' Amor, cura gelosa,*
*Il cui più certo avviso è pien d' inganni,*
*Te non voglion fra lor gli eterni affanni,*
*E in fra' mie' bei dolor serpi crucciosa?*
*Tu, chi sovra a tue prove si riposa,*
*Scuoti, pungi, spaventi, assolvi, e danni,*
*E con cent' occhi alfin tu annebbj, e appanni*
*I lumi, a chi ti accoglie, e tienti ascosa.*
*Da te mie luci io torco, e le racchiudo*
*Ne' be' raggi di lei, ch'è del Ciel dono;*
*E a te creda, chi va di merti ignudo.*
*D' alto candor mai sempre adorno io sono,*
*Ed io contra il destin più nero, e crudo*
*Di bella fe 'l mio amor cingo, e corono.*

DA *che il Sol toglie il fosco viso a i Colli,*
*Lor sinche il rende, ora sospiro, or piango;*
*Ma il duro mio dolor con ciò non frango,*
*Nè tinger so d' obblio, ciò che ognor volli:*
*Nè perche un rivo io tolga agli occhi molli,*
*Di bramar la mia fonte io mi rimango;*
*Ch' ella mi terse alfin del mortal fango,*
*E i miei pensieri asperse, ed infiorèlli.*
*Ciò, che in tenere tempre a lei dicea*
*Un mio sguardo una volta, Amor ben cento*
*Con dolce sfavillar le ripetea:*
*Ed oggi ei tace all' alto mio lamento;*
*Poich' io dall' onda umana orrida, e rea*
*Rotto, e lacero il miro, e lo spavento.*

TUT-

T u t t a *luce colei, per cui racquista*
*Albergo, e dote ogni virtù sbandita,*
*Un lume avvolge all' anima smarrita,*
*Che su al ciel dietro a lei per esso acquista.*
*Gli aspi del crudo sen sua dolce vista,*
*Che fa, ch' io mi persegua in questa vita,*
*Spoglia, e colora alfin l' incanutita*
*Stagion, che i pensier vaghi agghiaccia, e attrista.*
*Ella fiorisce ancora il sacro alloro,*
*Sotto a cui consumar vo' il poco Sole,*
*Che mi resta a compir l' uman lavoro.*
*Quindi spende in sue ciglia illustri, e sole*
*Ogni bel cor, quant' ha dal casto coro,*
*E gli stupor poi ferma, e le parole.*

S e n z a *Sol nasce il giorno agli occhi miei,*
*Che di dolori or bagnan l' erbe, e i dumi,*
*Mentre ogni mio piacer cade ne' fiumi,*
*Che sgorgan fuori in traccia di colei.*
*Quella oggi altrui dimostra (Alma, ove sei?)*
*Di virtù un Sole acceso in due be' lumi,*
*Nel cui giojoso riso ancor de' numi*
*I cuori infoca Amor, che s' arde in lei.*
*Ma qualora il pensier di là sen riede,*
*E lei mi adduce, e porge amena, e pia,*
*Rinasco, e a me le stelle hanno mercede;*
*Chè in quel bel volto, in cui discerno pria,*
*Quanto è bello il martire, il qual mi fiede,*
*Cinta di rai riveggo l' Alma mia.*

FIGLI *del lagrimoſo mio dolore,*
*Che, ov'ombra, e luce, ei ſcempia ognor la mente,*
*Cari ſoſpiri miei, che sì ſovente*
*Di prontezza ſtancate ogni valore;*
*Ite Meſſi dell' Alma mia dolente*
*Al bel ſeno crudel, dov' è 'l mio core,*
*E ſi gli dite, ch' ei non penſi fuore*
*Uſcir giammai del carcer ſuo preſente:*
*Chè, s' io del viver più quì m' abbandono*
*Per lei, di cui mi attriſto, e lagno, e ſtrido,*
*Da lei pur' ho quel poco, ch'io mi ſono;*
*Ed ella in braccio a Onor dal ſuo bel lido*
*Empie l' Italia ancor d' un chiaro ſuono,*
*E dolce alfin rampogna il vecchio grido.*

V ESPA *mai di pentir, mentre duol traccio,*
*Non mi punge, benchè da quel, che fui,*
*Lontan per queſte valli io ſono, in cui*
*Mi ſmalta i pianti ancor rigido ghiaccio.*
*Nulla fia, che al mio cor diſcinga il laccio,*
*Che ordì 'l bel ciglio de' be' raggi ſui,*
*Che fan, toccando ſol, pudico altrui,*
*E ad ogni van deſio ſnervano il braccio.*
*Ma lunge intanto a quella fronte altera,*
*Su cui mie luci fean ſoggiorno, io veggio,*
*Che d' ira oſcuro vel mio Sole annera.*
*Ah Donna, dove orgoglio ha il ſuo bel ſeggio,*
*Ditemi acerba almen, perch' io non pera,*
*Ch' io viva ſolo, inſin che vi riveggio.*

DEH *vi ricordi omai, giacchè pioveste*
*Dal Cielo ad inforar di grazie il Mondo,*
*Che accoglie Iddio, chi viene a lui dal fondo*
*Di quantunque alti error con luci meste.*
*Io mi specchio, e non veggo, che il celeste*
*Divieto io varchi, mentre Amor secondo;*
*Anzi mia vita ognor tergo, e rimondo*
*Co' puri, e dolci rai, che in me spandeste.*
*Falso pensier non vinca or dunque il vero,*
*Di che armaste vostr' alma, e non ne scocchi*
*Tardi quella pietà, ch' io merto, e spero:*
*Chè, s'egli avvien, che a morte io quì trabocchi,*
*Colpa sarà d' un cuor ben troppo fiero,*
*Se fu, quanto languii, de' bei vostr' occhi.*

CONTRA *di me i pensier congiura or fanno,*
*Per farmi men che nulla in mio tormento;*
*Nè può sbrancarla il forte mio lamento,*
*Donde pullula in me novello affanno.*
*Mentre co' fior sen viene il nitid' anno,*
*(Chi 'l crederà, se a pena i' mel consento?)*
*Quel fido Amore ancor, per cui quì stento,*
*Sfronda mia spene, e s' orna del mio danno.*
*Io per esso mi tingo, e rossor getto,*
*E col mio cor pe' monti io vo sovente,*
*Della cui vita il duolo empie il difetto:*
*E qualor torno afflitto a veder gente,*
*Men riedo senza lui; poichè dal petto*
*Fra boschi via il riporta l' ansia mente.*

LIETO *ſtil più non movo, onde i ſoavi*
*Frutti io ſegua d'onor, ch'ella mi ſerva;*
*Ma un duol coltivo omai, che mi diſnerva*
*Di vita, e fa, che Amor più m'arda, e aggravi.*
*Giunto a piè tardi, e lenti, ſotto i gravi*
*Miei carchi, ovè pietà ſembra, che ferva,*
*Prieghi io ſpargo, che fanno men proterva*
*La morte, ed i mortai più duri, e pravi.*
*Nella mia mente ancor del voſtro affetto*
*L'orma appare; e però l'anima paſco*
*Or d'un voſtro pio ſguardo, or d'un bel detto.*
*Ma, mentre, ah Dio, quel ben, per cui rinaſco,*
*Immaginando io traccio, e in cuor lo metto,*
*Laſſo in nuovo dolor trabocco, e caſco.*

TUTTO *che d'alto ſdegno, e poi d'obblio*
*Si cinga, e aſperga omai voſtra bell'Alma,*
*Scuoter dal mio penſier non so la ſalma*
*De' chiari voſtri onor di Lete al Rio.*
*Ad altro ſoſpirar, che non fec'io,*
*Mi tragga il fato, e rompa ogni mia calma;*
*Sinche le piagge adombri ulivo, ò palma,*
*Sempre in me fiorirà mio bel diſio.*
*Piange un'infermo agnel duro Paſtore,*
*Piagne la Villanella un rotto giglio,*
*Piange un ferito veltro aſpro Signore;*
*E voi, per cui di morte or prova io piglio,*
*Sovra del fido mio ſquarciato core,*
*Donna gentil, nè pur cangiate il ciglio?*

FRE-

FREMON tra fresche fronde, e mesti omai
Suonano i sospir miei; che, come imparo,
Non convengonsi a me nel mondo amaro
Di veder più i tuo' lumi dolci, e gai.
Nell' aspra vita, in che condotto m' hai,
Dappoi ch' i miei di te sol mi legaro,
Non so, quant' io starò con morte a paro,
Ma so, ch' io debbo amarti ancora assai.
Mentre nel pianto ogni mia speme annega,
Alma gentil, c' hai tanta luce accolta
Nel tuo bel cor, che incieli d'ora in ora,
Tutto il gran merto, c' hai con esso, impiega,
Per far, ch' ei dolce, e pio pensi talvolta
A quel tuo servo afflitto, il qual ti adora.

DONNA, ond'è nata al mondo ogni beltade,
E de' cui fregi 'l pensier mio s' infiora;
Sì conta luce avete, che, se mai
Dico, che l' alte strade
Della gloria non fervon più, che allora,
Che le cuopre di rai
Con due Soli di Amor candida stella,
Ogni uom si accorge, che voi siete quella.
Se dico al Rio, che pellegrina fonte,
Nelle di cui dolcezze vita alberga,
E per cui molle a ber di amor faville
Mostrasi un duro monte,
Di virtù inonda Italia, e vien, che terga
Suoi Cigni, e sol di stille

*Divine aſperga angelica favella,*
*Il Rio ſi accorge, che voi ſiete quella.*
*S' io dico a i fior, che una leggiadra roſa,*
*Quando il verno più rio de' verdi onori*
*Scuote le ſelve, e fier pe' campi ei ſtride,*
*Qual' aurora vezzoſa*
*Spiega color di aprile, e ſparge odori*
*Dal bel labbro, ove ride*
*Di Natura il piacer, che rinnovella,*
*I fior ſi accorgon, che voi ſiete quella.*
*S' io dico al mar, che in terra una lucente*
*Perla, onde ingemma Amor la ſua corona,*
*N' apre i teſor del Ciel, che in ſeno accoglie,*
*E, mentre largamente*
*Ne diſpenſa il ricchiſſimo Elicona,*
*Di luminoſe ſpoglie*
*Faſcia i cuor, di cui ſgombra ogni procella;*
*Il mar ſi accorge, che voi ſiete quella.*
*S' io dico anche agli augei, ch' una Fenice,*
*Che sfavillando uſcìo del divin Sole,*
*Ed accorta adoprando obblio ne opprime,*
*Or bee d' un Rio felice,*
*Cui vapor non riſtora, ed in ſue ſcole*
*D' alte, e celeſti rime*
*Sempre adorna c' inſegna arte novella,*
*Gli augei ſi accorgon, che voi ſiete quella.*
*Se poi dico a i Paſtor, che in feri nodi*
*Manſueto agnello è involto, nè ſi prende*
*Di ciò penſiero, nè ſoſpira, ò piange*
*Sua libertà; ma lodi*

*Con-*

*Contesse all'aspra man, che umil lo rende,*
*E, mentre il preme, ed ange,*
*Di speme il vota, e il pasce di desio,*
*Si avvisano i Pastor, che quel son' io.*
*Se dico, unqua agli agnei, che ad un Pastore*
*Tal candore di Amor l'animo alluma,*
*Ch' ei d' atto bruno non si tinge ardendo,*
*Nè di piacer nel core*
*Caldo desir foschi pensier gli fuma,*
*Ma fa sempre lucendo*
*Di onestade calergli, onde fiorio,*
*Si avvisano gli agnei, che quel son' io.*
*Se dico al venticel, che un Pellegrino*
*Mai non si adagia nella pia sua brama,*
*Quantunque acume di bisogno il punge,*
*Ma, colma egro, e meschino*
*Di sospir boschi, e valli, e guai si trama,*
*E, dove a morte il giunge,*
*Di suo amor non vien meno, a chi 'l ferio,*
*Si avvisa il venticel, che quel son' io.*
*Se dico infine al Ciel, ch' oggi un cor vive,*
*Che il bel dolor, che il lancia, ama, e lusinga,*
*E le cui mani a spender rime d' oro*
*Aprono l'ali, e schive*
*Sono a cogliere un fior, cui non dipinga*
*Un riso del tesoro*
*Di onestà, che si alligna in voi, ben mio,*
*Donna gentil, sa il Ciel, che quel son' io.*
*Ora se tanto luce il vostro merto,*
*Che all' Universo egli è di fama noto*

*Con*

*Con lo mio caſto Amor, che al ciel vi adegua,*
*E d'aurea fe coperto*
*De' cenni voſtri a piè ſi ſta devoto,*
*Fate omai, che me ſiegua*
*Un raggio di pietà, che alla bellezza,*
*Qual gentil verde a roſa, appon vaghezza.*
*E perche 'l Ciel vi feo bella, e gentile,*
*O bene avventurata Anima cara,*
*In cui la ſua armonia tutta ſi annida?*
*Perchè ſuo dolce ſtile,*
*Che morte vince, quanto che ſia amara,*
*Apriſte, a chi Amor guida.*
*Dunque in voi, ſpecchio de' ſuperni doni,*
*Ciò, che 'l Ciel cominciò, pietà incoroni.*
*Canzone, in che Amor fida,*
*Priachè del tutto in Lei mercè ſi pera,*
*Prendi del lagrimar partito, e ſpera.*

IO *già cantai ſol' ebbro del piacere,*
*Che da due lumi ardenti*
*Mi derivò nell' alma Amor gentile;*
*E ſpeſſo pur cantai per gloria avere,*
*Che alle più chiare genti*
*Sfavillando recaſſe il puro ſtile,*
*Con che ſeguii dell' alta ſtella i raggi,*
*Per cui ſentiami ognor creſcer le penne.*
*Ma come alfin l' umile*
*Paſtorel, che per lidi aprichi venne*
*Lunge col gregge ſuo da i freſchi faggi,*

*Can-*

*Canta per addolcire*
*Del Sol le fervid' ire;*
*Così per alleggiar la doglia, e 'l pianto,*
*Di cui Fortuna, e Amor mi aggrava, or canto.*

*Anche il bel zeffiretto, che in liet' onde*
*Increspa i molli fiori,*
*A pungenti pensieri il cuor mi mena;*
*Ch' ei mi ritorna in mente le gioconde*
*Dolci aurette, che fuori*
*Uscian della rosata bocca amena,*
*E si moveano in me virtuti, e gioje.*
*Radendo i fianchi a diboscati Colli*
*Presso a solinga arena*
*Io cerco il mio tesor con gli occhi molli;*
*Ma trovo sol martiri, affanni, e noje,*
*Cui pregio benchè infesti;*
*Posciachè senza questi*
*La vita ancor più colma di dolcezza*
*Non è tranquillità, ma languidezza.*

*Per valli opache io torno, ove si giace*
*Gente superba, e torta,*
*Cui pioggia di flagelli non matura;*
*E poi dogliosamente per fallace*
*Selva, che altrui sconforta,*
*Errando vo di dietro a mia sventura.*
*Fra rami lungo a un Rio nodosi, e involti*
*Non dolci pomi, ma veleni amari*
*Con ogni agra pastura*
*Trovo in sì rio spineto, ove gli avari*
*Furor si sono con lussuria avvolti;*

*E do-*

*E dove con malie*
*Volan tante bugie,*
*Ch' ogni minuta fronda sì n'è carca,*
*Ch'ogni credenza omai trascende, e varca.*
*A rovesciato Collo di foresta*
*Sì fella il lasso fianco*
*Traggo piangendo, e colto dalla sera*
*Orma non movo senza alzar la testa,*
*Ch' altro soccorso è manco,*
*Verso del mio bel lume. Egli la nera*
*Mia sorte imbianca con un chiaro sguardo,*
*Che, qual per fosca nube di Sol foco,*
*Perch' io non cada, e pera,*
*Per l' ombre de' miei mali viensi, e in poco*
*Di tempo al cuor mi aggiunge, e il mortal dardo*
*Mi divelle dal petto,*
*Che Amor rendeo ricetto*
*Di più angosce, che il bosco non ha spine,*
*Bisce maremma, e il verno nebbie, e brine.*
*Ma pur veggendo a me lontano il ciglio,*
*Del quale all' ombra or siede*
*Amore, e il bel vagheggia, il quale altero*
*Si spazia per quel candido, e vermiglio*
*Viso, per cui si crede*
*A ciò, che ne ragiona erto pensiero*
*Delle vaghezze angeliche più chiare,*
*Torno da quei sospir, che m' han fiaccato.*
*Talchè del mio duol fiero,*
*Che di forze or provvede Amore armato,*
*Mormorando sen van col fiume il mare:*

*E co-*

*E così, penſo, andranno*
*Con noja del mio affanno,*
*Sinchè berà di quello ò gregge, ò belva,*
*E che queſto arerà ſpalmata ſelva.*
*Fiorita è la mia età; ma d'ora in ora*
*Un fior le paſſa, e cade,*
*E il verno omai dell' anno mio ſi attende.*
*Tra'mi, o Ciel, di queſt' antri orridi fuora,*
*Tornami alla beltade,*
*In cui dolce ogni parte a parte ſplende.*
*Da quella ho, che ſoave ognor viaggia,*
*Chi dal divin favor ſi porta, e guida;*
*Da quella ho, che difende*
*Mal di Sorte lo ſcudo, il quale affida,*
*E non arma, chi 'l regge, anzi l' oltraggia;*
*E d' eſſa infine appreſi,*
*Quando di lei mi acceſi,*
*Che ſol chi virtù onora, è d' onor degno,*
*E il regnar su se ſteſſo è il ſommo regno.*
*Quando Amor lungo lei meco ſi ſi ſtava,*
*Raggi involando ci giva*
*Alla ſerena fronte, e ne paſcea*
*A me l' alma bramoſa: ma ſdegnava*
*Quella l' opra furtiva,*
*E il bel ciglio divin da me torcea.*
*Sappi, diceami poi, ch' io mai non amo*
*Chiuſo vagheggiator, nè ardito Amante.*
*Io vo', mi ſoggiungea,*
*Che virtù ſtringa il guardo tuo vagante,*
*E ſeco vada ſol di ramo in ramo*

*A i fior del paradiso,*
*E d' indi sul mio viso*
*Scenda gentil; poichè fermata io sono,*
*Che 'l mio affetto, e i mie' rai sien premio, ò dono.*
*E certo allor, ch' io meno erami inteso*
*A mirar suoi be' lumi,*
*Tremare in quei solea qual raggio in onda*
*Un' affocato riso, onde racceso*
*Amor celesti fiumi*
*Diffondea del piacer, che, dove inonda,*
*Quella affoga, che il mondo fura, e invola.*
*A ciò pensando or s' empie il cor di fele*
*In mar, che più l' affonda,*
*Se in porto accoglie le squarciate vele;*
*Ed io di su una falda d' alpe sola*
*Or' ho di pianger vaghi*
*Gli occhi; dacchè sol laghi*
*Di lagrime per tutto io scorgo, dove*
*La dolce Donna mia riso non move.*
*Vanne, Canzon, che sei*
*Figlia de' dolor miei;*
*Stringiti a' piè del mio bel Sole, e il mira,*
*E de' mie' pianti aspersa indi sospira.*

MENTRE *scioglie un bel sorriso*
*Il narciso,*
*E vezzeggian l' acque, e l' ore;*
*Mentre in cielo, e in terra omai*
*Splendon gai*

Va-

*Vaghi ſpiriti d' amore ;*
*Perche ſol per piagge crude ,*
*Ed ignude*
*Di fontane or fuggi via ,*
*Senza che ti prema Arciero*
*Duro , e fero ,*
*O gentil Cervetta mia ?*
*Per lo ſmalto verde , e freſco*
*Non m' inveſco*
*A parlar di bionde chiome :*
*Dico ſol , che di beltade*
*Toſto cade*
*Il ſoave , e dolce nome .*
*Quel , che apriſti nel cor mio ,*
*Bel diſio*
*Or mi ſolve d' aſpra doglia ;*
*E a cantar di te mi mena*
*Sotto amena ,*
*Che onor crea , fiorita foglia .*
*Io quiſtion quì non t' inneſto ,*
*Se con preſto*
*Piè fuggir dei , chi t' adora :*
*Ma so ben , che un cor fugace*
*Con ſua face*
*Giunge Amore in poca d' ora .*
*Queſti è un pronto ſpiritello ,*
*Che bel bello*
*Non va mai , con chi l' offende ;*
*E ver lui robuſta mano*
*S' arma invano ;*

*Ch'ei*

*Ch' ei nel cor la guerra accende.*
*Surgi Amore, e di te armato*
*Siegui alato*
*L'orme vaghe di coſtei:*
*Ch' io quì vado or brancolando,*
*Se ſcampando*
*Via ella porta gli occhi miei.*

A Llor *che parte il Sole,*
*E tinge il ciel di pallide viole,*
*Vieni, quì dice Elpin, Fiorilla, e torna*
*Il giorno a' prati, e gli orna*
*Dell' amoroſo tuo dolce colore;*
*E poi ſce'ti 'l più vago agnel, che ſia*
*Nell' umil gregge mia.*
*O mio leggiadro ardore,*
*L' ira acerba t' increſca;*
*Poichè la vita inveſca.*
*So, che tu ſai, ciò che 'l mio dir ti move;*
*Ma frutto fa, cor mio, l' acqua, che piove.*

O Leggiadretto *grillo,*
*Che d' amor gridi, gridi, e meſto allegri*
*I lagrimoſi, ed egri penſier miei,*
*A te, che mi ricrei,*
*Io libo, ove sfavillo,*
*Queſto nappo di latte, in cui diſciolto*
*Veder parmi 'l candor di quel bel volto.*

Vi-

VICO, egli è il metro a me dolce cotanto,
Che ſcarſe quì ſarian tutte le prove;
Tu, che il ver ſai penſar, penſa, che, dove
Fuggo da morte, io porto il voto, e canto.
E pure avvien talor contro al mio vanto,
Che acerbe ancor le dolci rime io trove,
E i ſoſpir tenga in pregio, e poi con nove
Arti inteſo a cibarmi io ſia di pianto.
E così l' uom le care ſue paſture
Soventi volte a ſchivo prende, e terra,
Ed auro ei ſdegna, onori, e liete cure.
Di tutte coſe alfin, quanto il Sol' erra,
Generarſi quaggiù ſuol noja; e pure
Non ſi ſazia Colei di farmi guerra.

QUELL' augellin, che in ſul liguſtro ameno
Con vaghezza ora tratta ſua natura,
Mentre di roſe allegra la verdura
Il giovanetto April con Flora in ſeno,
Non canta già, come a voi par, ma pieno
Di amoroſo dolor piange, e ſua cura
Dolce piangendo alleggia, e vi aſſecura,
Che ſenza pianto Amor toſto vien meno.
Sempre con queſto avere uſanza io ſoglio,
Se l' ho nel cuor: gentil lamento è antica
Sua qualità, che a me non fu mai chiuſa.
E però, s' io talor di voi mi doglio,
Voſtr' Alma ſaggia me ne ſcuſi, e dica:
Il mio fedel che può, ſe Amor mi accuſa?

GIA' *che pio ſonno, ove ogni ben perdei,*
*L' umide luci non mi aſconde ancora,*
*Speſſo io mi ſcuoto, e grido ad ora ad ora:*
*Rendi, o Amore, i begli occhi agli occhi miei.*
*Qual non pres' io fatica in ſeguir lei,*
*Diſtemprandoſi 'n rivi ei dice allora:*
*Ella per me s' inambra, imperla, indora,*
*E tanto ancor ſarà, quant' io vorrei.*
*Nette le guance mai di pie rugiade*
*Per lei non ebbi, e ſempre mi eſaltai*
*Di far coſa non d' oggi ſua beltade.*
*Ed ella ognor mi punge, ed i mie' lai*
*Canta, e poi dal penſier mi leva, e rade;*
*Ahi Giovanetta ingrata, ahi cruda, ed ahi...*

PRIMAVERA *qualor fa a noi ritorno,*
*E col purpureo ſuo lattato braccio*
*L' atre ritorte al verno aſpre di ghiaccio*
*Rompe, e faſcia d' erbette i Colli intorno;*
*Non arrota sì fiero a i lidi il corno*
*Quel Po, che ſquarcia ancor ſuo doppio laccio,*
*Come quel pianto acerbo, in cui mi sfaccio,*
*A me percuote il cor la notte, e 'l giorno.*
*Egli è mia dura ſtella, che a mia fede*
*Sorte contenda, e affanno in ogni ſtanza*
*Regga gli ſpirti miei fuor di mercede.*
*Ma il foco mio fra l' onde anco ſi avanza;*
*Talchè neſſun, ch' io creda, oggi ſi vede,*
*Ch' abbia in ſen più d' amor, men di ſperanza.*

AN-

ANZI che in me infigesse i caldi rai
La bella Donna dal fiammante sguardo,
Nella lizza d' onor di me più tardo,
Nè più freddo cursor non si fu mai.
Sua mercè poi sì corsi, ch' io acquistai
Della gloria l' alter nuovo stendardo,
E là, dove non giunge invido dardo,
Con le mani d' Amor io lo piantai.
Ma poi ch' ella si prende ad aspreggiarmi
Or con durezze, e quando con disdegni,
A duol gravoso, e rio sento fiaccarmi:
E mentre infranto io traggo il fianco, e l' ale,
Veste di notte Amor suoi chiari regni
Sì, ch' io non veggo più, dove onor sale.

STANCO m' avria la misera età nostra,
Che di virtù s' è il bel sentier preciso,
S' io non vedea colei, nel cui bel viso,
Si come in cosa eccelsa, Iddio si mostra.
Stornò mie forme il suo celeste riso,
Che il sen m' empio di vita in mortal chiostra;
E l' Alma mia del petto or non si schiostra,
Però che in quello ha sempre il pensier fiso.
O de' pregi, onde Italia oggi riluce,
Dolce speranza mia, che ognor ten vai
Benignamente accesa d' alta luce;
Spingi quì lieta il guardo, e tu vedrai,
Che 'l mio cor fido, ovunque Amor mi adduce,
Sue belle piaghe onora, in che tu stai.

PARLO *col mio pensier dell' aurea chioma,*
*Della modesta fronte, e del bel viso,*
*Che sface, addolce, e bea col casto riso,*
*E gli occhi fa signor, di chi egli doma.*
*E tutti e due noi siam tosto d' avviso,*
*Che tanta gloria mai non vide Roma,*
*Nè chi di quella vincitor si noma,*
*Cui sì altera beltade avria conquiso.*
*In questo surge, e un' affannosa mole*
*Pommi sul cuore Amor, che di sua luce*
*Più non riscalda le mie viste or sole;*
*Talchè, mentr' io di Lei, che altrui riluce,*
*Sete ho di fare ancor dolci parole,*
*A sospirar piangendo ei mi conduce.*

VIDI *una Giovanetta, che fioria*
*Più che rosa, e lucea vie più che stella;*
*Ma quanto era leggiadra, e vaga, e bella,*
*Tanto ritrosa, e forte ella apparia.*
*Talche Amor di pietade, e sua ribella,*
*Piangendol' io, veder la convenia;*
*Se ciò, che altrui di lei piacer solia,*
*Lei pungea, come spin, ch' ira divella.*
*Pure dell' umiltà con le bell' armi*
*La vinsi, e le disciolsi ogni aspro velo,*
*Che d' ogni adorno ardir solea spogliarmi.*
*Voi siete dessa: adunque un nuovo telo*
*Di rigor v' arma indarno; chè insegnarmi*
*Sa mia fe, com' io rompa il vostro gielo.*

VI-

VIVENDO ognora mille morti io ſento
  Quì, dove il tutto fuor di metro or gira,
  Ed ogni don del mondo a me tal' ira
  Fa, che a terra lo ſpando, e non men pento.
Conciofia dunque ch' ogni mio tormento
  Può nojar voi, l' aſcondo; e, s' egli ſpira,
  Quando vi ſcrivo, Amor ſeco nel tira,
  Siccome io veggo, e non però conſento.
Alma, cui veſton ſol fiamme divine,
  Che tutto ciò vedete, ch' entro al chioſtro
  Del petto mio ſi paſſa, aſpro di ſpine;
Moſtrate, io prego, al dolce Colle noſtro,
  Di qual maniera in queſto ei ſtaſſi, e infine
  Salutatemi, o cara, il bel cor voſtro.

CON gli occhi oſcuri, e gravi io cerco i lumi,
  Che fanno i giorni miei dollioſi, e neri,
  E prego ognor, che ceſſin gli alti numi,
  Che ſentan quei di morte gli atti fieri.
Delle mie doglie il mar gonfi, e diſpumi,
  Rompa, e ſquarci gli ſpirti miei più interi,
  Roda, ſcalzi, devaſti, e alfin conſumi
  Queſta tomba di loto, e me diſperi:
Ch' io, mentre un picciol varco è la diſtanza
  Del duro fin della mia vita ſmorta,
  Fido trarrò quel poco, che mi avanza.
O dolce pena, in cui queſt' alma è torta,
  Unica, ſola, e cara mia ſperanza,
  Come sì toſto in voi pietade è morta?

Quì *belle Ninfe or vanno una con una*
*Cantando in danza, ed hanno April con loro,*
*E d' augelletti un bel dipinto coro*
*Dolci sospiri in note accoglie, e aduna.*
*Coperto a raggi il mar di azzurro, e d' oro*
*Vezzeggia, e spoglia l' atra sua fortuna,*
*E luce omai di fior l' erbetta bruna,*
*Ch' è dell' onda, e del Sol vago lavoro.*
*Ma per altrui rigor, che mai non passa,*
*Or tinta io porto pur d' alto pallore*
*La fronte stanca, lagrimosa, e bassa.*
*Temete, o lieta Donna, al mio dolore;*
*Chè in lunga gioja il mondo non ci lassa,*
*Nè obblia vendetta per tardarla Amore.*

Le *chiome d' oro, e le fiorite gote*
*Di colei, che l' Europa in Asia sparse,*
*Già son ricchezze impoverite, ed arse,*
*Ed il nome sol ne suona in triste note.*
*Spento è il chiaro valore, a cui fu cote*
*Di Pompeo la virtù, ch' egra disparse;*
*Le grandezze di Menfi son cosparse*
*Per umil valle, in cui sol pianto or puote.*
*Quì inaridìo col senno il valor prisco,*
*Come sdegnata vite, e stan quì attorte,*
*Quai serpi, invidie, e doglie in più d' un visco.*
*Così, da che tu Amor non ti conforte*
*Di consolar mia vita, io mi nudrisco*
*Di tai pensier, che nascon sol di morte.*

Di

*Di quei begli occhi nel gentil piacere*
*Mettesi Amor, che dal ciel' esce, e piove,*
*E virtù d' indi dolcemente il move,*
*E ratto poi ne' petti il fa cadere.*
*A ciò pensando io piango, e di mie fere*
*Notti prego, mi schiuda con sue nove*
*Posse colei, che tutto il mondo smove,*
*E in sue bende l' involve oscure, e nere.*
*Ma guari andato io son già della via*
*Spinosa, e cruda, per cui vassi in bando*
*Di questa vita dolorosa, e ria.*
*Però di speme or esco lagrimando,*
*Ch' Ella più volga in me tranquilla, e pia*
*Qualche suo dolce sguardo sospirando.*

*Nel rabbuffato mar, che m' ha conquiso,*
*A nuove pene ognor varco, e tragetto;*
*E pur fo picciol pianto entro il mio petto,*
*A ciò, ch' io far devria da Lei diviso.*
*Vedessi almen quel caro suo bel viso,*
*Tutto e' non sia d' orgoglio e scosso, e netto;*
*Chè il folgorare ancor porge diletto,*
*A chi misero sta fra l' ombre assiso.*
*Tai parole sovente il duol mi mosse:*
*Dimmi, il perchè non mori in tanto orrore,*
*Mentre ti rodo, e scempio, ov' io ti tocchi?*
*Ah, già morto i' sarei, s' egli non fosse,*
*Che sveller non si può l' alma del core,*
*Perchè in lui vede i dolci suoi begli occhi.*

Ciò, che quì invesca, e l' ali spenna altrui,
Io fuggo, e piego sol, dove mi priva
Di voler, chi di fredda pietra, e viva
Ha il petto, e m' arde co' begli occhi sui.
Non vede piaggia mai, dove si avviva
Il Sol, tal luce; e il giura Amor, per cui
Maravigliarci è dolce cosa a nui,
Ch' errando andiam per questa ombrosa riva.
In sogno a me talor vien, ch' ella torne,
E da' be' rai baleni un tal desiro,
Che ingegno umano il pregio non può accorne.
Ella pietosa infin del mio martiro
Mi fa parole d' un bel pianto adorne,
Ed io parlar volendo ognor sospiro.

De' nuovi dardi il suon l' Alma quì sente,
Che, ove sue forze accampa, or piglia, e scuote
Amor, che, quanto io vo', non già, ma puote
Sol quanto piace a quel bel ciglio ardente.
Fuggo; ma, come suol rivo lucente
Nel suo corso turbarsi d' acque ignote,
Fuggendo affanni accolgo, e mi percote
Nova guerra cercando nuova gente.
Poichè conosco, ch' ogni loco è cinto
Per me di morte, e pianto, e ch' è interrotto
Il dolce mio sperar, che m' ha quì spinto,
Verso l' armi d' Amor, che ad ira è indotto,
Lagrimando in sembiante e stanco, e vinto
Io risospingo il cor crucciato, e rotto.

OGNI *affanno un' error nel mondo pose,*
*La di cui sete a noi suol' esser rea:*
*Ma colei, cui virtù sol cresce, e bea,*
*Sol pure gioje or sente, e dilettose.*
*Suo bel viso in mirar miste vedea*
*Con luce, e latte ognor porpora, e rose,*
*E il bel concento udia dell' alte cose,*
*Udendo il bel parlar della mia Dea.*
*Or veggio spine, e orror, quali uom non vide,*
*E sento, dove a lai non chiudo porte,*
*Ciò, che più dolce suona, amaro stride.*
*Talchè, mentre mia vita è acerba, e forte,*
*E i pensier vaghi il duol tonde, e succide,*
*Lego in tragico stile Amore, e Morte.*

CHIARO, *ameno, cortese, e gentil Colle,*
*Su cui del viver mio surge la fonte,*
*Che tersa viene in rima, e lava l' onte,*
*Che rosseggiar solean nel mio stil molle;*
*Poichè mirar tua luce a me si tolle,*
*Veggo di orror cerchiarsi ogni orizzonte,*
*E che immagin di duol cresca, e sormonte*
*Da' fior più gai, che dolce auretta crolle.*
*Onde squallido, e fosco in mio soggiorno*
*Par, che sbarcato all' orrida costiera*
*Io sia, dove di rado approda il giorno.*
*Ma pure io scerno ancora esser la vera*
*Pace di Amor, che siegue il ciglio adorno,*
*Dura, a chi l' ave, e dolce, a chi la spera.*

CON *l' auree trecce i vaghi occhi modesti,*
*Le rubiconde gote, il bel sen bianco,*
*Il casto petto, il rilevato fianco;*
*Gli atti leggiadri, e i dolci sguardi onesti,*
*Tornanmi innanzi, e fan, che i pensier mesti*
*Mi disterpino il cuor gravato, e stanco:*
*Ond' io per sospirar me fuggo, ed anco*
*I lieti luoghi io sdegno a me molesti.*
*Solo, se non che Amor meco sen viene,*
*E a tutti ascoso, in fuor che al duol, che avvinto*
*Stassi al mio petto ognor più, ch' e' conviene,*
*Colmo di pianto il sen dell' alma attinto*
*Io tremo, cado, e affondo in alte pene*
*Da i lagrimosi flutti urtato, e vinto.*

SPETRA *omai del mio cor due fonti; e pure*
*Sa, ch' io di pene ondeggio in mar crucciato;*
*E amareggiar fa il dolce stile amato*
*Colei, che tutte ha in man le mie venture.*
*Nel corso april mi volgo, e lunghe, e dure*
*Notti io spendo in ritrarmi il ben passato,*
*E cadon, come rose a vento irato,*
*A' sospir miei dal sen le liete cure.*
*Ripensando all' acceso suo bel riso,*
*E al turgidetto labbro, ogni mia spene*
*Vola in poc' ora a lungi, ed io conquiso*
*Vo' gridar; ma la voce allor non viene,*
*E se pur vien, l' angelico suo viso*
*Fa risonar fra i monti, e poi disviene.*

Più

Più *non ſalite in faſto, o luci belle,*
*Se un vetro, o un Rio vi accoglie il più bel viſo,*
*Che a ridere, e fiorir dal paradiſo*
*Venuto ſia fra noi per bianche ſtelle.*
*Se credo altrui, di floride fiammelle*
*Anch' io le guance ho adorne, e di ſorriſo;*
*E so, che più d' un core ho dolce inciſo,*
*E in pianto involte ho ancor liete facelle.*
*Ma che? i mie' fiori aſperge di moleſte*
*Brine il voſtro rigore, e adduce a tale,*
*Che paion fredde omai ſpoglie funeſte.*
*Così beltà ſoggiace a ſtil fatale;*
*Penſate adunque, che il bel fior, che or veſte*
*Voſtra gentil perſona, anch' egli è frale.*

Giunto *d' Amor nel tempeſtoſo regno*
*In mia vertù m' involgo, e il cor mi guardo;*
*E il fero Arcier, che fiede ò toſto, o tardo,*
*Ride, e 'n ſuo riſo avvampa un crudo ſdegno.*
*Di due begli occhi poi, che in mente io ſegno,*
*Nuovo eſercito ei trae con dolce ſguardo,*
*E in su la punta d' ogni ſuo bel dardo*
*Ha morte, ond' egli accerta all' arme il ſegno.*
*Ei tira, ed io ſoſtengo, ei carca, io fuggo;*
*Ma ſenti or novità: ſpeſi gli ſtrali,*
*Fatto ei folgore in me se ſteſſo avventa.*
*Non maraviglia adunque, s' io mi ſtruggo,*
*E ſe in volar faville or gettan l' ali;*
*Poichè ho nel ſen, chi m'arde, e mi tormenta.*

Fra

FRA *verdi aranci, e bianchi gelsomini*
*Or vezzeggia il bel viso, e i fonti onora,*
*Or la bocca di perle, e di rubini*
*L'aere accheta con l' aura sua canora.*
*Or di rose inghirlanda i suo' bei crini,*
*Or fa co' suoi pensier dolce dimora,*
*Or tratta penna d'oro, ò pellegrini*
*Panni trapunge, ed inargenta, e indora.*
*Quì con gentil saluto al cor mi aggiunse,*
*Là piangendo inondommi ella di duolo,*
*Ivi lieta il dolor del sen mi emunse.*
*Così pensando io vo misero, e solo*
*Per queste spiagge, e l'Alma', che Amor punse,*
*Con tai pensieri or gravo, ed or consolo.*

VAGHI *figli del Sol, cari mie' giorni,*
*Ch'io tra be' fior segnai, quando che Amore*
*Di sue gioje allumò l' afflitto core,*
*Più non fie mai, che a rivedervi io torni.*
*Ver le celesti rose, e i lumi adorni*
*Del bel viso, onde pien d'un nuovo ardore*
*Io bevvi 'l dolce assenzio del dolore,*
*Fuggono i sensi miëi da' lor soggiorni.*
*Ma di là poscia or vien superba, e fiera*
*Sorte, che cinge, ed arma e colli, e sponde,*
*Ed ogni mio sperar percuote, e frange.*
*Quinci de' miei sospir la rada schiera*
*Si condensa, temendo il cuor si asconde,*
*E in sul mio ciglio Amor si asside, e piange.*

SOVRA

S o v r a *fiorito, ombroſo, altero monte*
*Mio vago Sol mi aprì ſuo chiaro ſguardo,*
*Che offende sì anco l' occhio più gagliardo,*
*Che por convien la man ſopra la fronte.*
*Io diſſi allor con voci acceſe, e pronte,*
*Luce dell' Alma mia di te ſol' ardo:*
*E ratto più, che l' aer non ſolca un dardo,*
*Egli del viver mio ſerrò il bel fonte.*
*Ver lui porſi le ciglia lagrimoſe,*
*Ed ei di nuovi rai ſi ſparſe intorno,*
*E nuovi lacci Amor lieto compoſe.*
*Or non veggio un bel cielo, ò un prato adorno,*
*Ch' io non m' abbia le guance rugiadoſe*
*Per la gentil memoria di quel giorno.*

P a s c a *pur la rugiada in su le nove*
*Erbette i raggi, ò sforzi l' alto Sole*
*Le chiuſe valli, ò cerchj i monti, e invole*
*Lo ſplendid' oſtro a i fior la notte altrove;*
*Co' penſier miei l' affanno i paſſi move*
*Per tutta l' alma mia, che tal ſi dole,*
*Che con le fioche ſue triſte parole*
*A pianger ſeco il cuor chiama, e commove.*
*D' un vorticoſo Rio su ſmorto lido*
*Il mio Signor mi tragge a pinger lui,*
*Che ben guardar nel duolo io non mi affido.*
*Perchè poi che ſel faccia, egli co' ſui*
*Ragionar m' arde, e ſtempra, ed io alfin grido:*
*Laſſo, tu foſti, Amore, ed io già fui.*

A volger' è gran tempo, anzi che i vanni
Io spanda, e l' aer tratti all' aurea loggia,
Donde cade mia spene, ove Amor poggia,
Mentre riveste April suoi rosei panni.
Torce il desio mia vita, ove gli affanni
Desti son da i sospiri, e 'l pianto alloggia:
Quindi dal petto io verso amara pioggia,
La qual rinverde, e nutre i miei gran danni.
Coppia d' Amor le piagge peregrine
Non vider mai più rara, ed or non vede,
Chi del gemmajo d' Indo trae sue brine.
Ella è onestà dal crin lucente al piede,
Ella è beltà dal piè leggiadro al crine,
Ed io tutto candore, e tutta fede.

Rigermoglia il bell' atto, e il dir soave
Nella mia trista mente, e la rinvesca
Sì, che una schiera riposata, e fresca
Di pensieri a straziarla or' agio n' ave.
Così l' antiche piaghe ei mi rinfresca,
Donde tue glorie Amor traesti, e cave;
E fa, ch' io vada mansueto, e grave
Fra gente allegra, e il mondo a me rincresca.
In valle ricca d' ombre al chiaro riso
Ripenso, il qual gli altrui rozzi desiri
O rende gentil cosa, ò gli disface;
E vo qual cor dall' alma sua reciso
Multiplicando in lagrime, e in sospiri,
Mentre il fero mio duol giammai non tace.

Mo-

MORE nell' onde il Sole, e nasce il pianto
Con gli spaventi, e vagano i pallori,
Mentre spoglia Natura i bei colori,
E duolo a duol ministra in atro ammanto.
Tal' è lo stato mio dal chiaro, e santo
Vostro ciglio lontan: talchè fra orrori
Non mi conosco più, che pe' dolori,
Che a un pruno in grembo io sento a morte accanto.
Perch' io non pera in sì funesto seggio,
Pio mi conforta Amor col dirmi: credi,
Tuo bel Sol rivedrai, se dritto io veggio.
O Donna, s' io non ho pronti rimedi
Contro alla gioja allor, temere io deggio
Di cader morto a i cari vostri piedi.

SIGNOR, varcando oceani lucenti
Quella candida perla a noi traesti,
Orma del tuo valor, ch' alta imprimesti
Per trar famose a te l' Itale genti.
Corsevi Amore, e corsevi gli ardenti
Miei spirti a bere i raggi suoi celesti,
Ne' quai fiammeggian tutti i dolci, e onesti
Piacer, che virtù piova in noi dolenti.
Or caro Signor mio, poichè a te piacque
Mostrarmi, chi d' onor le vie perdute
Smaltò di luce, e aprì del saper l' acque;
Per chi te partorio, nostra salute,
Serba intatta colei, che bella nacque
A te gloria, a se pregio, a me virtute.

SCRIS-

SCRISSI a spirti gentil, che di me vanno
Dolce impressi, che a quella Anima altiera,
Che incontro a me vuol'essere guerriera,
Recasser nuova del mio crudo affanno.
Ma verun d' essi ardío, sebben le stanno
Sempre a lato, di aprire a lei sì vera
Cosa, temendo ognun, ch' ella pur fera
Nol pungesse d'un guardo anche in mio danno.
Mentr' è del ciglio arcier fuggon la giostra,
Pel seno errando a me va la speranza,
Qual poca nebbia per ventosa chiostra:
Ed io per vecchio amore, e nuova usanza
Contando i mali della vita nostra
Sto all'Alma mia, che piange entro in sua stanza.

O VADA, ove più 'l giorno il Sol saetta,
O segga, ove più ameno il rezzo ride,
Sì bella, Amor, mia Donna tu mi guide,
Che di piacer si tinge anco l' erbetta.
Co i desir traggo a lei con maggior fretta,
Che da nube balen non si divide;
Ed ella vammi innanzi, e mi sorride
Volta a mirar, se accolgo i rai, che getta:
E mentre scorge, ch' io pe' fior li mieto,
Perchè sua fama ognor ne brilli, e luca,
Come mai vaga sospirando siede.
E ratto io torno allora in me sì lieto,
Che priego, nuova guerra Amor mi adduca;
Poiche a' begli occhi aggrada la mia fede.

NEL-

NELL' *alma allor, che il Sole in mar ſi ſgombra,*
*Si accendon le ſorriſe parolette,*
*La cui virtù ſalute in mio cor mette,*
*E d' alti, e bei penſier mel cinge, e ingombra.*
*Così miraſſi quelle luci elette,*
*Che in quel leggiadro vel non ſan far' ombra;*
*Chè, mentre innanzi a lor nulla ſi adombra,*
*Rider le doglie mie foran coſtrette.*
*Chiara Donna, del Ciel nuovo ſentiero,*
*A voi, che ornaſte in me voſtra bontade,*
*In carte il giuſto fio paga amor vero;*
*E i pianti miei per voi volve oneſtade*
*Per ſacre balze ſol; chè al mondo nero*
*Son limaccioſe le fiorite ſtrade.*

SINCHE' *innaffiar ſaprà queſt' arſa terra*
*L' ampla cerulea conca del Tirreno,*
*Ciglio ſempre terrà chiaro, e ſereno*
*La ſua fama nel mondo, a cui fa guerra.*
*Qual più felice mente or ſi diſſerra,*
*A comprender ſue glorie ha picciol ſeno:*
*Cing' ella di valor ſua corda, e pieno*
*Di virtudi ha il bell' arco, e i vizj atterra.*
*Mio incarco fral ſi lenta, e appiè d' un' orno*
*Io lei penſo, e la veggo al tutto ir diva*
*Pe' campi illuſtri dell' eterno giorno.*
*Onde a lei lunge, e dove l' erba è viva,*
*E dove inalga il mar le arene intorno,*
*Lagrimoſa mi bagna amara riva.*

CARA, *benchè crudel, Nemica, e Donna,*
*Pon tregua al tuo timore, anzi ti ſciogli*
*Di lui; ch' io a diſpogliarmi i vecchi ſcogli*
*Conſento, e tua oneſtade in me s' indonna.*
*Sua ſponda mai non bagna Arno, ò Garonna,*
*Qual me infonde il dolor de' miei rigogli,*
*Che l' alma ancor mi morde, in cui ti accogli,*
*Più che verme non rode antica gonna.*
*Or, quanto lice almeno, il cor gentile*
*Di me ti punga in ſen di pietà l' arco,*
*Contro a cui nobil' alma non ſi aita:*
*Chè me di pian caduto in aſpro ſtile*
*Sol per te volve Amor di morte al varco,*
*E in preda e' poi mi laſcia a cruda vita.*

MORTO *alle gioje, ed a i dolor ſol vivo*
*Aprica piaggia or prendo, or chiuſa valle,*
*E dell' umor rigando vo ogni calle,*
*Che negli occhi mi trae l' interno rivo.*
*Del dolce teſor mio ſpogliato, e privo*
*Al Mondo, che m' incontra, io do le ſpalle;*
*Poich' egli, a cui virtù veggio, che falle,*
*Altro piacer non ha, ch' empio, e furtivo.*
*Paſco la ſete mia, che il cor mi tange,*
*Col penſare in mia fonte, e ſol contento*
*De' ſuoi lodati onor l' alma, che s' ange.*
*Per altro in petto io velo il duol, che ſento,*
*E ſe talor quì rido, il mio cor piange,*
*E s' io mai canto, allor più mi lamento.*

LEG-

Leggiadro *forse no, ma ben verace*
*Dico, ch' ella, per cui già mi rincoro*
*Tornare in pregio, e grato il casto coro,*
*Mal fa togliendo a me ristauro, e pace.*
*Chè, s' io pur servo il ver, ch' a i saggi piace,*
*Dell' ombra chiara del più vago alloro*
*Coprirò l' onorato suo crin d' oro,*
*Che che periglio a me ne corra audace.*
*Non varca dì, ch' io non commendi il zelo*
*Del grand' arco divin, che saettonne*
*Quella sì lucid' Alma in sì bel velo:*
*Ma duolmi ancor per via di fior segnata,*
*Che il Sol delle più belle, e chiare Donne*
*Sa, che fra l' ombre io piango, e non mi guata.*

A tal *mi reca Amor co' suoi tormenti,*
*Che già di pianto il cor tutto a me fonde,*
*E mia vita, cui sdegno or tinge, e infonde,*
*Io trascorro in sospir gravosi, e lenti.*
*Pur di suon morto, e fosco i tristi accenti,*
*Che spargo, fan per queste allegre sponde,*
*Che dolce lei quì chiami il mirto, e l' onde;*
*E voi l' udiste, o sorde rupi algenti.*
*Con bocca aperta un' aspe ancor fra rose*
*Dolce guardar vid' io canoro augello;*
*E punger di stupor tutte le cose.*
*Come sì ameno, o serpe orrido, e fello,*
*L' usignoletto or miri? ed ei rispose:*
*Di tua Donna gentil con lui favello.*

Andiam, sù, Amore, al mar delle ſue lodi,
Dacchè la mia ſperanza or ſi rinfiora
Al dolce ſpirto della placid' ora,
Che il verno pinge, e i nembi avvien, che ſnodi.
In quel tu peſcherai con gli aurei nodi;
Che vai tra bianchi fior teſſendo ognora,
Ricchi fregi al tuo nome, e all' arco ancora,
Talche fia, che agli onor più ſommi approdi.
Ed io frattanto andrò lungo alle chiare
Sponde in candide note raccogliendo
Ciò, che tu canterai ſovra il bel mare.
Andianne, Amor riſponde: ma veggendo
Quello immenſo ocean teme, e diſpare,
Ed io torno deluſo a me piangendo.

Allor che il dì ſcocca ſue frecce ardenti,
E il verde a' prati, ove campeggia, uccide,
Ciancia d' un ceſpo in cima, e dolce ſtride
La cicaletta al ſuon d' acque lucenti;
E ſovra il ciglio delle ſtanche genti,
Che il Sol frange, ſen viene il ſonno, e aſſide,
Ed io più cerco lei, che mi conquide,
E col perſier mi beo ſuoi dolci accenti.
Aimè che lunga tela a dir quì fora,
Sicome Amor, che vive, e rinnovella
Sol di mia morte, il cuor mi ſugge allora.
E pur sì piace ornar le ſue quadrella
Alla mia vaga fe, che queſta ancora
Mi tradiſce, e da me quì mi ribella.

Via

V i a *fra dolenti animi curvi, e neri,*
*E ſotto ombroſa, e torva nube anſando*
*Quel tenue ſpirto, che mi avanza, io ſpando,*
*E in baſſo ſtato io metto i miei penſieri.*
*Con tutto queſto Amor co' ſuoi guerrieri*
*In ſul mio rotto fianco or vien pigliando*
*Campo maggior, nè aſcolta quei, ch'io mando,*
*Meſti ſoſpir, che van pronti, e leggieri.*
*Sorte nel ghiaccio omai ſcrive 'l mio giorno,*
*E già paſſato è quella dolce viſta,*
*Che faci a me vibrava entro, e d' intorno.*
*Onde 'l mio verno orrida aſprezza acquiſta,*
*Ed io tremante, dove più non m' orno,*
*Paſſando or vo l' ora mia poca, e triſta.*

S o t t o *a rigida pioggia di martiri,*
*Che ſovra me tuttor ruinoſa cade,*
*La piaga mia per lunga, e dura etade*
*Saetta omai faville di ſoſpiri.*
*Ne' raggi aſcoſo Amor di ſua beltade*
*Appoſta ancor da lungi i miei deſiri:*
*Laſſo, da che il Ciel vuol, ch'io lei non miri,*
*Quanta ho perduta e gioja, e degnitade!*
*Ripenſo, ſi com' ella deſtramente*
*Gittar ſolea parole in compagnia,*
*Ch' eran da me raccolte ſolamente:*
*Ed eſco, e dico ancor, che leggiadria*
*Fuor di lei non riluce, e non ſi ſente*
*Lunge a' be' labbri ſuoi vera armonia.*

Su *verde riva d' un ceruleo fiume*
*Io mi compiango al Ciel delle mie pene,*
*E dal bel Colle un venticel ſen viene*
*Dolce ſcuotendo l' odorate piume.*
*L' Alma allor grida: al mio ſoave lume*
*Io vo tornar; chè Dio, ſuo largo bene,*
*Vuol piacere a se ſteſſo, e alla mia ſpene*
*Nell' angelico ſuo dolce coſtume.*
*Quegli mie voglie circonſcrive, e accorda,*
*Quegli al Sol m' alza, ed ogni ſuo bell' atto*
*L' armonia delle ſtelle altrui ricorda.*
*Io ſeggo intanto, 'u turge l' erba bruna,*
*E piango, e alfin Dio chieggio; poichè affatto*
*Il mondo vive a corſo di fortuna.*

Più *non disfà le violette il gielo,*
*La rugiada nutriſce i bei giacinti,*
*Stringon la cara erbetta i Rii diſcinti,*
*Veſte or tutta Natura un roſeo velo.*
*Vezzoſetto Uſignuol, tu riedi al Cielo,*
*Da cui piovono i fior dolce dipinti.*
*Per avvivar colà tuoi carmi eſtinti,*
*Mentre il fianco ti punge un dolce telo.*
*Va gentile augellin de' mirti onore,*
*Va, diſpenſa tue notti in lieti giri*
*Sotto la cameretta, 'u dorme Amore.*
*Poichè penna non m' arma, ond' io m' aggiri*
*Per le piagge del ciel, teco il mio core*
*Sull' ale io mando a lei de' miei ſoſpiri.*

Con

CON volto allegro a sue letizie l' anno
Tutti convita; ed io drizzo mia mente
A ciò, che piange Amor, che similmente
Ogni pensier m' imgombra del suo affanno.
Tanto spazio mai più non lasceranno
I rabbiosi martir nel cuor dolente,
Ch' altro vi possa andar che strettamente
L' Anima a riparar l' alto suo danno.
La stanca vita a pena or mi sostiene,
E colei più la carca del rigore,
Che cessar mai non seppi entro mie pene.
Ahi, chi vi torce, o Donna, in tanto errore?
Credete omai, che lode a voi non viene
Dal provar vostro sdegno in un, che more.

FESTA, e riso ancor porge il prato all' aura,
Che dolci a quel lusinghe, e vezzi adorna;
E nel bel seno un verno aspro ritorna,
Che la mia spene imbianca, e il duol ristaura.
Dalle gelate arene all' onda maura,
Anzi fin dove il Cielo annotta, e aggiorna,
Più ad onore a colei mia fede or torna,
Che il bel crin biondo, il qual sua fronte inaura.
Del ciglio fier però l' aria turbata
Non acceca il mio petto, entro cui spira
Face gentil sua luce innamorata.
Qual Pargoletto alfin, che piange, e mira
La minacciosa madre, in lei sdegnata
Pien d' umiltà 'l mio cor guarda, e sospira.

GRIDA ciascun, che mira il suo bel velo,
Di cui l'alma traluce onesta, e pura:
Questo è quanto di bel può far Natura;
Chè un ligustro egli par di etereo stelo.
Come sfavilla il Sole a mezzo il Cielo,
Fra suo' be' rai modestia arde sicura,
E splende sì, che a pena uom si assicura
Di figger vago in lei del guardo il telo.
Spesso a me pur facea d'un gentil riso
Tal cortesia, che n' eran pinte forte
Mie luci, e dolce il cuor percosso, e inciso.
Da che m'ha quì travolto invida sorte,
Tal pallor poi mi tinge ognora il viso,
Ch' ei fa sovente altrui parlar di morte.

FERVIDAMENTE irato or surge all' armi
Amore, e sbatte il piede, e vibra un lume
Fosco dagli occhi, e fa, ch' io mi disarmi
Di speranza: poichè fuor di costume
Menasi avanti la rovina, e move,
Qual procelloso Giove,
Che d' austri cinto il ciel frange, e discende
Converso in grando a tempestar la terra.
Ingordo di far guerra
Dall' arco a saettar ferite intende;
Giura l' atra vorago, e freme, e roco
Fa irritrosir le fonti, e infin contende
A disfar me, che vinto dal suo foco
Al desio di penar parmi esser poco.

Dun-

*Dunque tu domator degli alti Dei*
*Spender vuoi l' infinita tua possanza*
*Contra un' umile cuor, di cui tu sei*
*Duce, e schermo, e che sol la sua fidanza*
*Pose nell' adorate tue catene?*
*Queta ancor di sue pene*
*Non è la tua vaghezza? Entro a tua Reggia*
*Se miri a quel, che del suo strazio or brami,*
*Vedrai, che, se ti sfami*
*Nelle sue piaghe acerbe, e' fia, che seggia*
*Biasmo nella tua fama, ch' egli alluma.*
*Vuoi tu assaggiar tua forza, or che passeggia*
*Pe' monti altera la nevosa bruma?*
*Va, l' aspre querce alpine ardi, consuma.*
*Ma tu senza rivolger mie ragioni*
*Vuo'mi centro di affanni, e vai co' piedi*
*Di mia fede spargendo i premj, e' doni.*
*Io ti die' in guardia il core; e tu mel fiedi,*
*E ne fai scempio, e strazio? ah già chè pregno*
*D' ira non sai lo sdegno*
*Por dell' animo in terra, e in te rubelle*
*Giostran voglie, e pensier, per antri, e selve*
*Va, dove serpi, e belve*
*Mettono ad uccision Pastori, e Agnelle;*
*Pònti, su, in avventura, ove si para,*
*Di seguitarle, e intrepido da quelle*
*A inferocire, e a lacerare impara*
*Petti innocenti, e poi ver me ripara.*
*Voi pur dolci pupille, occhi soavi,*
*Dal cui vago costume amore appresi,*

*Dal*

*Dal ſen pregnante producete or gravi*
*Bollori d' ira, ed addoppiate i peſi*
*Al voſtro ſervo rifinito, e laſſo?*
*Voi pur di morte in paſſo*
*La vita mia torcete? In che vi ho punto?*
*Qual per voi cura, ò duol quì traſandai?*
*Di che mia fe appannai,*
*Perche ir debbia da voi morto, e conſunto?*
*V' ha più rigori, e ſdegni? a che ſon' io?*
*Miſero, il Colle ancor, dove fui giunto,*
*D' ira travinto inaſpra col bel Rio,*
*Dolce ricordo, e amaro deſir mio.*
*Così ſpietato Amore, e iniqua Sorte*
*Del lodato Pavon più altera or vuole,*
*Che per ogni mia parte un nuovo, e forte*
*Duol mi ſi avvolga, e il cor mi ſtringa, e ſole,*
*E ſmorte ei renda le ſperanze mie.*
*O manſuete, e pie*
*Ninfe, che avete ognor ſecure fronti*
*Incontra i fati; o candidi Paſtori,*
*Cui ſgombra di terrori*
*La morte uccider ſuole allegri, e pronti,*
*Pregate il Cielo, che gli deggia almeno*
*Piacer, che, dove io ſpargo amare fonti,*
*Poſſa ò compitamente venir meno,*
*O il nembo, che m' ingombra, far ſereno.*
*Egli mi venne nella freſca etade*
*Una Donna veduta, che copria*
*Gli omeri acuti d' oſtro, e a vanitade*
*Volta ſpargendo all' aure ella ſen gia*

*Sua*

*Sua polverosa, e ricciutella chioma.*
*Ne' fianchi ell' era doma,*
*E scempie guance avea. Deh quale intoppo*
*Funesta i guardi miei, diss' io; chi puote*
*Con ventre smunto, e gote*
*Far d' ogni dubbio altrui sì pieno groppo,*
*D' alta superbia empiendo ampli sentieri?*
*Or' egli la mi par conoscer troppo.*
*Costei già crolla il Ciel co' suoi pensieri,*
*E in que' fioccano omai corone, e imperi.*
*Ella, poichè 'l mio sdegno non si ascose,*
*Le sue guance impinguò d' un molle riso,*
*E il pinto labbro aprio. Dell' auree rose*
*Nell' età vaga all' augelletto affiso*
*La riposata pioggia mai non casca*
*Sì dolce in su la frasca,*
*O sull' erbetta al gregge pargoletto;*
*Come di sue parole in me discorse*
*Il mele, che mi torse*
*Dalla mia ritta strada. Io giovinetto*
*Mie belle cure trapassando a caro*
*Ebbi di seguir lei, dal cui diletto*
*Con gli sposi condotto fui di paro*
*A lavorarmi un pentimento amaro.*
*Questa è la Corte infida, de' cui nodi*
*Si adorna il mondo, che s' inchina al basso*
*Di crudel servitù. Questa fra gli odi,*
*Come miseri greggi, a cui fa guasto*
*Lupa acerba, governa i suoi seguaci,*
*Quantunque e' sien tenaci*

Cul-

*Cultor di ſua viltade, aſtio, ed inganno.*
*Da che di un lieto ciel, che dolce m' era,*
*Piovvi in ſua gola fera,*
*A certo ho ſcorto ognor, che quei, che ſanno,*
*E di virtù ſon chiari, ell' ave a ſchivo.*
*Quindi (ſe trovi il ver) grave di affanno*
*Sempre in duol venni, e ognor di mercè privo*
*Speſſo verſai dagli occhi un caldo rivo.*
*Scarco di errore, onde coſtei m' avea*
*Cinto d' intorno, e oppreſſo, giù mi tolſi*
*Da mia impreſa, e ad Amor, che mi ridea*
*In due lumi celeſti, alfin mi volſi*
*Senza voler più avanti. Mai potuto*
*Non mi ſon, nè voluto*
*Girmen lunge da lui. Per ch' egli a torto*
*Di me ſi biaſma, e d' una in altra parte*
*Mi trabalza, e diparte*
*Da me la ſua pietade, e toglie il porto*
*Alla mia ſtanca ſpeme. Or vien, ch' ei ſpiri*
*Chiaro per tutta Italia: e me vuol morto?*
*Ah, che ſua fama è don de' miei ſoſpiri,*
*E quel tanto egli è ſol pe' miei martiri.*
*Quanto a lui ſpiacque, a me fu noja, e duolo;*
*Fu ſuo piacer mia pace. Io pur ſue rime*
*Addormentate col mio pianto ſolo,*
*Qual ch' egli ſia, deſtai; perchè ſublime*
*Su lor vanni al ciel giſſe il ſuo bell' arco,*
*Che a me diè tanto carco,*
*Quanto l' antico Mauro alza, e puntella.*
*Ed eſſer puógli avviſo, ch' io l' offendo?*

*Che*

Che più? a giurar mi ſtendo,
Ch' io adorai la divina ſua ſorella,
Ond' oggi ha lume, e odor l' aria Romana;
Io dico la belliſſima Donzella,
Alla cui dolce viſta altera, e piana
Ogni coſa nemica ſi allontana.
Udite, o Cieli, in terra or coſa nuova.
Ch' io diffondo ſue lodi, Amor ſi adira.
Pien di cimento adunque oggi ſi trova
Anche il lodar nel mondo? e chi ne aggira,
Ci ſi vuol ſoſtener, non che far pago?
Ma di lagrime in lago
Con addoppiate mani or m' urti, e accechi
Sue chiare glorie Amor con gli odj, e infine
Grandini ſtrali, e ſpine
Nel petto mio dolente; ch' ei mi rechi
A ſdegno, e' non fia mai. Sicchè fra cento
Cure, e terror per ſelve, monti, e ſpechi
Io lo ſaprò onorar nel mio tormento,
Perchè luca mia fe, poi ch' io ſia ſpento.
Canzon, fuggi da me; ch' ogn' infelice
È coſa da ſpavento. Ahi duro core!
Ben' ha ragion, chi ſoſpirando dice:
Non è quaggiù miſeria, ò duol maggiore,
Che il ſervire ad ingrato aſpro Signore.

SPicca, Amor, l' aurea cetra,
Che a quel cipreſſo appeſe il mio dolore;
Chè, mentre vien per l' etra

Se-

*Solingo il Sol ridendo, a bei di onore*
*Pensier la Donna intesa*
*Cantar deggio con arte da te appresa.*
*Torna il bel dì, in cui nacque*
*Alla mia libertade il dolce giogo,*
*E in che destar già piacque*
*Alla divina face in chiaro luogo*
*La bella, e illustre fiamma,*
*Che di virtù le strade alluma, e infiamma.*
*Oggi dall' alte stelle*
*Venne in terra il bel nido di onestade;*
*Oggi le Verginelle*
*Acquistar loro specchio, ed a beltade*
*Fiorir sue vaghe spoglie,*
*E d' Italia fuggir discordie, e doglie.*
*E come non dovea*
*Ogni cosa mortal di pellegrina*
*Felicità, che bea,*
*Nel lieto giorno empirsi, in cui divina*
*Cosa dal bel paese,*
*Dove cresce il piacer, fra noi discese?*
*Fin di onestà col gielo*
*Sì vaga Donna al mondo ingombra il petto*
*Di un' alto foco, e 'l Cielo*
*A rider trae nell' almo suo diletto,*
*E fa, che, qual lei scorge,*
*D' obbietti nobilissimi si accorge.*
*Manda il Baltico lido*
*L' ambra a vantar suo lume acceso, e biondo,*
*Al Tebro, il cui bel grido*

*Fra*

*Fra le ſtelle ſi avvolge, e tiene il mondo:*
*Ma queſta entrata in Roma*
*Toſto è vinta dall' or di quella chioma.*
*Nella ſtagion, che rugge*
*L' Aſtro giubato, che al frondoſo faggio*
*Lo ſparto crin diſtrugge,*
*Il Sol ſi cinge d' ogni ſuo bel raggio:*
*Ma quanto lume ei ſcocchi,*
*Tutto cede al fulgor di que' begli occhi.*
*Quando la meſſe indora*
*I verdi campi, per l' eteree piagge*
*Eſce la vaga Aurora*
*Bianca, e vermiglia, e a se tutti i cor tragge:*
*Ma pareggiar non puote*
*Il latte, e l' oſtro mai di quelle gote.*
*Nel ſen d' April la roſa*
*L' odorifera ſua grana celeſte*
*Spiega, e moſtra pomposa*
*La belliſſima fiamma, onde ſi veſte:*
*Ma all' alto onor non giunge*
*Del minio di que' labbri, ove Amor punge.*
*Vien dalle Perſiche onde*
*La perla, il lieto onor de' pianti molli*
*Dell' Alba, e diſaſconde*
*Nuovi teſor di luce a i ſette Colli:*
*Ma i pregi ſuoi lucenti*
*Perdon preſſo al valor di que' bei denti.*
*Le ſue fiorite brine*
*Spande di Maggio il giglio, e par, che ſmalti*
*Di neve erbette, e ſpine,*

*Ol-*

*Oltra a cui rigoglioſo avvien, ch' eſalti:*
*Ma così bianco, e ameno*
*Fior ſi tinge al candor di quel bel ſeno.*
*Stupor dunque non fia,*
*Se a lei s' inchina ogni beltà terrena,*
*E ſe per lei diſvia*
*Amore in pianto il mio cor fido, e il mena,*
*Dove dì, e notte ci geme,*
*Mentre lungi da lei fortuna il preme.*
*D' alti amoroſi lampi*
*Cinta è ſua nobil fronte, e ſeco a prova*
*Su volti avvien, che ſtampi*
*Luce, e fiori il bel ciglio, la cui nova*
*Virtù con fiamma viva*
*Or piove in Roma, e in tutto il mondo arriva.*
*Di nuovo oggi ringrazio,*
*Che in ſua man bella Amor poſt'ha mia pace,*
*E col far di me ſtrazio*
*Suo divino valor ſentir mi face,*
*Dove in arme non chiudo,*
*Ma guerreggiando io porto il cuore ignudo.*
*Pure, ſe tra rie Fere*
*Io ſoſtengo a morir, da lei mi viene*
*Il vivace piacere,*
*Che in queſta ſpenta vita mi mantiene.*
*Però quì corro gli anni*
*Colmo di gioja, e carico d' affanni.*
*Ah, che non puote in noi*
*L' attempato coſtume! Non volendo*
*Io parlo Amor de' tuoi*

*Va-*

*Varj modi, ſorrido, e vo piangendo;*
*Poichè tu mi rinveſchi*
*Nel deſio di penar, che in me rinfreſchi.*
*Ma benchè ſia diſperſo*
*Quel dolce ſuono, onde fioria l' ingegno,*
*In bei ſoſpir converſo*
*Mio core ingombra il mondo del ſuo degno*
*Nome, che fuoco, e lume*
*Spira nell' Alme, e l' empie d' un bel nume.*
*Queſto è cagion, ch' io ſchivi*
*Quel, che cieco ſi fa teſor di obblio*
*Pel ſommo dì, che i rivi*
*Si chiuderan della pietà di Dio,*
*Che fia, che i giuſti ſolo*
*Di gioja ammanti, e aſconda gli empj 'n duolo.*
*Viva però il mio Sole,*
*Che in me col nome ingenera ſalute;*
*Piova più, che non ſuole,*
*Su quel bel ciglio amor, grazia, e virtute;*
*Nè mai gema ſua luce,*
*Che per le vie d' onore al Ciel conduce.*
*Canzon, sì vaga ſei,*
*Che ſarai ſempre cara agli occhi miei.*

SU *per l' orme del giorno*
*Zeffiro ſcorge gli augelletti al canto,*
*Dove un' alta armonia riſuonan l' onde;*
*E 'l fier dolor, che intorno*
*Ed entro il cuor mi morde, e lima, in pianto*

*Me volve per frondoſe umide ſponde ,*
*Mentre non so più donde*
*Tragga , e ſmunga al bel ſen l' ira infierita ,*
*Che un nuovo ſtorpio ordiſce alla mia vita .*
*Co' miei penſieri io veglio*
*Su negro doſſo alpino , e lagrimando*
*In gioventù ſcemo di forze , e ſtanco*
*Vengo canuto , e veglio .*
*Pin col petto non va mai lacerando*
*Spumoſo mar ſonoro , creſpo , e bianco ;*
*Sicome il fido fianco*
*Mi fende , e ſtraccia l' amoroſo artiglio ,*
*Ver cui m' è nullo omai tempo , e conſiglio .*
*Non che ſpento , nè mica*
*Temprato il mio deſir per acqua io trovo .*
*Pure per poco egli è , ch' io Amor , che lei*
*Tenta ſolo , ed implica*
*Con tiepide battaglie , or non riprovo .*
*Spiri un folgore infin , che i dolor miei*
*Vinca , e uccida , ò il Colei*
*Ciglio s' apra , che chiuſo mi conquide ,*
*E fa dolce ſeren , dovunque ride .*
*Oggi quel vago ſguardo ,*
*Che , ove riluce , inorgogliſce il mondo ,*
*Fiero non vuol , da cui che ſi rimanga ,*
*Divelto il crudo dardo*
*Mi ſia del cor , che ſdegno infiſſe al fondo :*
*Anzi e' cura , che il duolo ognor mi franga ,*
*E ch' io ſoſpiri , e pianga ,*
*Sinchè morte mi colmi del ſuo gielo ,*

*E a*

*E a terra ſparga il mio ſquarciato velo.*
*Mentre tante ſoſtegno*
*Fatiche, e di riuſcir del mio tormento*
*Rinvenir non so più la dritta ſtrada,*
*A poco ora mi tegno,*
*Ch' io non faccia di me duro cimento*
*Mutando per rio mar nido, e contrada.*
*Ma per me ancor ſi bada;*
*Perch' io pur rivedere Amor vorria,*
*Per dirgli 'n faccia alfin ſua tirannia.*
*Un Paſtorel ſicuro*
*Con accorciata chioma, e di bel volto*
*Eſce intanto d' un ceſpo, e mi ragiona:*
*A che pianto sì duro*
*Meni dal molle cor? Tua pena in molto*
*Avanza la cagion, che a dir ti ſprona*
*Contro a lei, che incorona*
*D' un chiaror, di cui pari il Sol non vede,*
*Col ſuo ſdegno gentil l' alta tua fede.*
*Quella, nelle cui mani*
*Di Onor la pugna, e la vittoria è poſta,*
*Prende l' invitto, e luminoſo ſcudo*
*Di virtute, e gli umani*
*Affetti riſoſpinge, e per ripoſta*
*Via ſi adduce al trionfo. Or, s' io ti ſchiudo*
*Il ver, come fia crudo*
*Suo bel core ver te, che ſué bell' orme*
*Fondi, lei giungi, e in eſſa ti trasforme?*
*Per altro il guardo or gira*
*Ver le roſe, che ſon d' Amore elette*

*In reine odorifere de' fiori,*
*E ſenza più rimira,*
*Come s' ergon pur quaſi ſdegnoſette*
*Sovra un trono di ſpine, e i lor teſori*
*Rendon cari a' Paſtori.*
*Così le belle Ninfe, che amar ſanno,*
*Per mezzo del rigor valer ſi fanno.*
*E qual' incendio accreſce*
*L' amoroſo deſio, più che un rifiuto,*
*Che dinanzi ſi metta dal piacere?*
*Dunque, s' Ella ti meſce*
*Dell' amarezza, e un dolce ſuo ſaluto*
*Più non ti manda, e contra le primiere*
*Soavi ſue maniere*
*Getta del ghiaccio avanti al tuo bel foco,*
*Queſto è un tratto d' Amor, che ſtaſſi 'n gioco.*
*Or queſta, di cui temi,*
*Giovane Maraviglia, ciò che imprende,*
*Con divina ragion conſuma, e affina.*
*Quell' ira, per cui gemi,*
*Finta è in quell' alma pia, ch' or ſi raccende,*
*E qual' Alba, che dolce ſi arrubina,*
*A te lieta avvicina,*
*Mentre la ſpeme altrui ſi attempa, e intarla,*
*Il dì ſacro d' Amor, che teco or parla.*
*A queſta eſtrema voce*
*Io da ſtupor compunto agghiaccio, e torpo;*
*E 'l biondo Paſtorel fra lampi miſto*
*Si dilegua veloce.*
*Non giace in monte un sì gravoſo corpo,*

Co-

*Com' era entro il mio petto il mio cor triſto.*
*Di gioja or' ei proviſto*
*Vi ſalta sì, ch' io appena il vi ritengo,*
*Benchè pel ſuo gioir forte divengo.*
*Mandate in terra, o Numi,*
*Un' altra Clio; poichè l' Etra canoro*
*Ne manda un' altra Pallade, che Amore*
*Veſte de' ſuoi be' lumi.*
*Febo, padre de' fiori, a te il vel d' oro*
*Di raggi ella ricama, e il ſuo valore,*
*Di cui non fu maggiore,*
*In variate guiſe a i primi pregi*
*Di virtù ne ritorna i ſacri fregi.*
*Alla Città, Canzon, lieto mi rendo;*
*Poichè con gioja intendo,*
*Che mi riſponde il Ciel, che l' idol mio*
*E` a se ſteſſo, ed a noi Pallade, e Clio.*

COL *mio can peſcator preſſo a un bel fonte*
*Io ſtava, Elpin dicea,*
*E, mentre vi bevea*
*Placido agnel, vi giunſe d' erto monte*
*Nuova tigre, ed a lui ſquarciò le vene,*
*E 'l cuor via ſeminò per la campagna.*
*Ninfa, pietà ne bagna*
*Le ardenti, e vaghe tue ciglia ſerene?*
*Ah barbara mia ſpene,*
*Spargi 'l volto d' un riſo anzi novello;*
*Giacchè tu ſei la tigre, ed io l' agnello.*

*Non perchè l'aere pinga Iri gentile,*
*E riconforte, e allegri il ciel, che piagne,*
*Non perchè inostri, e imbianchi alle campagne*
*Di rose, e gigli il verde manto Aprile;*
*V'è, chi al fiero dolor, che scuote, e infragne*
*La mia costanza, or rompa il duro stile,*
*E di speranze infiori il petto umile,*
*E de' miei pianti i rivi ò secchi, ò stagne.*
*Stammi la morte a i crini, e non mi spoglia*
*L'alma de' logri suoi gravosi panni,*
*Perchè si aduni ognor doglia con doglia.*
*Però, dovunque io spieghi, ò stringa i vanni,*
*Ver me, che Amor di vita anco disvoglia,*
*Veggo schiere venir di crudi affanni.*

*Qual suole egro cercar clima straniero,*
*Che in sua region non sana, e non rinforza,*
*Esce il punto mio cor della sua scorza,*
*E ver quel dolce ciel piglia il sentiero.*
*Da voi pietà egli attende incontra il fiero*
*Dolor, che mai per pianto non si ammorza,*
*Anzi più ferve, e in lui, ch'arde, e disforza,*
*Già l'orme sue vittrici imprime altiero.*
*Se a camparlo non vien fido soccorso,*
*Rotto a morte ei cadrà, non ancor pieno*
*Mezzi gli spazj del vital suo corso.*
*Ma, se forse il suo mal vi giova, almeno*
*Ditegli senza l'ira, che l'ha morso:*
*Tornati 'n pace al tuo mesto Terreno.*

Al-

ALTI *al ciel sono i flutti, ond' è battuta*
*Mia stanca, e debil vita, e rotto il core*
*M' han le vittoriose armi d' Amore,*
*Che senza intiepidir m' arde, e rifiuta.*
*Talchè di spene omai l' alma è caduta,*
*E, mentre quei le asciuga ogni vigore,*
*I vaghi suoi pensier toglie il dolore,*
*Siccome i greggi involа empia cicuta.*
*Ond' io quì invan disperso i miei sospiri*
*Nell' alta istoria, che 'l mio canto move;*
*Ma pur gridando io vo ne' miei martiri:*
*Occhi celesti, onde mia morte piove,*
*In voi convien, che il Mondo adore, e miri*
*Le sembianze di Dio già spente altrove.*

MILLE *cose leggiadre or per la mente*
*Mi si spazian di voi, stelle amorose;*
*Ma di mille, anzi più, leggiadre cose*
*Render non so un bel raggio degnamente.*
*Dico sol, ch' ove il vostro ardor si sente,*
*Morte non falcia, e il duol sue lime ha rose;*
*Nè fuor del vero inonda per vezzose*
*Lusinghe ora il mio dir, che mai non mente.*
*Sinchè sortito a me fu il vostro lume,*
*Oro, e gioja spargeva il Sol, che chiaro*
*D' ogni vita mortale è fonte, e fiume.*
*Ogg' io mendico, e scuro, e cieco imparo,*
*Che quì disgombra il ben con preste piume,*
*E un dì sereno al mondo è corto, e raro.*

D a l l a *più bella in vero, e ricca testa,*
*Che in suo tesor mai possa far Natura,*
*Tratto Amore ha il fin' oro, onde a gran cura*
*Ei la rete, a cui caddi, hammi contesta.*
*Però di tal caduta esalto, e resta*
*Ad ogni passo la mia vita, e scura*
*Fugge la morte, e fassi mia figura*
*Agli occhi altrui di dolce fiamma onesta.*
*Ma poichè del bel ciglio di amor pegno*
*Oggi 'l ciel, cui pingean risi lucenti,*
*Turba, e s' empie di nuvoli di sdegno;*
*Pullula, e mette in un de' miei tormenti*
*Lo spin feroce, ed io provando or vegno,*
*Che brievi son de' miseri i contenti.*

T a n t o *a lei gira il ciel largo, e secondo,*
*E a sue virtù propaga il nobil regno,*
*Che a gran tratto non giunge uman disegno,*
*Dov' ella splende, e va sì rada al mondo.*
*Dunque per mio destin, non per suo ingegno,*
*Nelle lagrime mie spesso confondo,*
*E ne' mie' prieghi i pianti io verso, e infondo*
*Senz' altro frutto mai, che d'odio, e sdegno.*
*Ma, quantunque per me l' almo, e sereno*
*Ciglio si aduggi, a piè di sacre piante*
*Bei raggi, e fiori avvinco in serto ameno;*
*E sieguo onor per tormi al vulgo errante,*
*Per viver morto, e per piacere almeno*
*Disfatto e spento a quelle orecchie sante.*

B i o n-

Biondeggi *alfine, ò incanutisca l' anno,*
*Sfavilla ognor la mente mia digiuna*
*Di mirar delle mille grazie l' una,*
*Che son la somma del mio lungo affanno.*
*Sinchè le stelle, e piagge, e fior parranno,*
*Io mi terrò a dispetto aurea fortuna*
*Lunge al ben mio, che sol sotto la Luna*
*Può arricchirmi, e far saldo ogni mio danno.*
*Degne voci non ha la lingua nostra*
*Di lodar lei, che a udir soffria pietosa*
*Me con Amor, che in me sua freccia inostra.*
*Ella sempre gentil, lieta, e pensosa*
*Di se donna risplende, e altrui dimostra,*
*Che la vera allegrezza è seria cosa.*

V' ho *in mente omai ben mille volte messo,*
*Che nè morte di se saprà levarmi:*
*Si chiuda pur mia vita in negri marmi;*
*Ch' io fuor ne splenderò di quella impresso.*
*Voi siete lume, e schermo a me concesso,*
*Dove avvolgon del mondo i nembi, e l'armi;*
*Ed io vi giuro ( Amor, sie ad ascoltarmi )*
*Che un sol quaggiù ben v' ama; ed io son desso.*
*Madonna, or vostre luci di onor piene*
*Non sa ognun sostener, nè umil faville*
*Accoglier l' alma mia, che a voi riviene.*
*Questa vi glorio, e lodo oggi fra mille;*
*Giacchè co' suoi desiri ella appartiene*
*Alle divine vostre alte pupille.*

Aspro

ASPRO *l' Istro si smalta, e fier si scioglie,*
*E piagge, e campi ei solca, e boschi atterra;*
*Dolce il Nilo diffondesi, e la terra*
*Vela, ed orna di vaghe, e liete spoglie.*
*Così al rigor la palma invola, e toglie*
*La clemenza, che 'l ciel vince, e disserra,*
*E, le tenebre scosse, il lume afferra,*
*E all' erbette ne pinge or gemme, or foglie.*
*Donna, da cui mie paci fur sol morte,*
*Pungavi omai, se tanto può, pietate,*
*Guarda già tal, che a voi dolor mai porte;*
*Quella, sì, che proveggia, a chi straziate,*
*Poichè ogni vostro oprar più duro, e forte*
*Colpa egli è solo della mia umiltate.*

CO' *miei pensieri sbigottiti, e rotti*
*Io passo i foschi dì, che Amor mi adduce,*
*E in questa poca, e nuvolosa luce*
*Piango le dolci mie vegghiate notti.*
*Il mio caduco manto avvien, che lotti*
*Con lei, che ciò, che squarcia, non ricuce,*
*E a tale il rio destino oggi 'l conduce,*
*Che fien di presso i lacci suoi dirotti.*
*Tornan de' fior con l' aure omai le danze,*
*Parte il malvagio tempo, e ride l' onda,*
*In cui par, che vi s' entri il cielo, e stanze.*
*Sol' io non veggio, ahi lasso, amena sponda,*
*Nè che in su l' aduggiate mie speranze*
*Si rinnovelli più nè fior, nè fronda.*

SOL'

Sol' io diletto in pianto, e al dì men baſſo
Di duol mi copro in povertate, e in guerra;
E con infermi, e tronchi accenti, ov' erra
Bruno ruſcel, mi lagno avvolto a un ſaſſo.
Poi, quando il Sol ſi ſpoglia, e tronca il paſſo,
E in mar trabocca, e agli occhi miei ſi ſerra,
Vedendo pur mia vita, che ſi atterra,
Alzo la voce, e gemo amaro, e laſſo.
Bella Fiera gentil, che vieni al Rio,
Nol guſtar; chè 'l mio pianto or l'ha di fele
Sparſo, onde l' acque ſue van meſte, e pigre.
Sacri numi del Cielo, e che vegg' io?
Quì mi credea parlar grato, e fedele
Con la mia dolce damma, ed è una tigre.

Benchè la ſorte mi ſtrabalzi inſana
Per mar' entro, che ſcemo è ognor di pace,
Amor pari di lei, che in cor mi giace,
Un fil d' alga da me non ſi allontana.
Egli in tempeſta il fianco, che non ſana,
M' apre, e in eſſo ripon ſua cruda face;
Nè ſtanco, e aduſto io bramo unqua tenace
Altro, che lei, ripoſo, altra fontana.
Se, ancor non pieno il ſubbio, la mia tela
Quì non tronca colei, che il tutto ſtraccia,
E nullo aſcolta, e grida, e non è udita;
Altro non farà mai, ch' io volti vela,
E penſi 'l cuore a uſcir dell' alme braccia,
Che per deſtino omai ſtringon mia vita.

O Pastorelle *mie, che in questo loco*
*Freddo, e alpestro accogliete aspri martiri,*
*Mostrate il fonte a me de' miei desiri,*
*Ch' io mostrerovvi ancora un' uom di foco.*
*Perche un' altra non guati, e perche fioco*
*Del lacerato sen rotti sospiri*
*Traggi per cruda selce, ò non ti giri*
*La sua increscìosa asprezza in dolce gioco?*
*Arder' io d' altro amor? quantunque oppresso,*
*Inamarisco, pur pensando: ah fuori*
*Di lei qual' è valor, se non sommesso?*
*Io l' amo sì, che or fo co' miei dolori,*
*Che tal, che il mondo, il cielo, i suoi, se stesso*
*Odia, e sprezza, quell' ami, e quella onori.*

Amor, *che a me di lei sempre ragioni,*
*Che a noi mostrò del Ciel l' alta vaghezza,*
*Fughin le stelle ognor, che sua durezza*
*Me sospinga a spuntar gli aurei tuoi sproni.*
*Di quà da picciol tempo tue visioni*
*Lampeggeran vestite di chiarezza,*
*Che fuor trarrà l' ascosa sua bellezza,*
*In cui chiare mirai le mie ragioni;*
*E n' ebbi (se dal ver pe' dolor miei*
*Non si schianta mia mente, ch' ella or siede)*
*N' ebbi mille in un dì dolci sospiri;*
*E tu florido suol saper tel dei,*
*Florido suol, che baci il suo bel piede,*
*E tanto hai sol di onor, quanto lei miri.*

Con

Con *me, ed Amor da me non mai diviſo*
*La vaga mia Angioletta in bianca veſta*
*Venia del Ciel parlando or tarda or preſta*
*Per la via di pietà, cui non ravviſo.*
*A chi don fea d'un manſueto riſo,*
*A chi dolce chinava l'aurea teſta:*
*Veggio ancora un curſor, che il paſſo arreſta*
*Al nuovo sfolgorar del ſuo bel viſo.*
*Scempia or ſi fa mia geminata cura,*
*Ed ogni via ſi ſgombra a me in martiri*
*Altra, che di morir fra crude mura.*
*Donna, il chiedi al cor mio, che teco or tiri;*
*Ma non intendi, aimè, quell'aſpra, e dura*
*Lingua, in ch' ei parla ognor, d'alti ſoſpiri.*

Questa, *che ſcarſo iò lodo, alma Donzella*
*A se ogni amor fa pio col dolce canto,*
*E di virtù ſol gemme in ſuo bel manto*
*Governa, ed apre il Ciel, quando favella.*
*Nel ſuo celeſte viſo arde la ſtella,*
*Che l'Alme accende, e ſcorge al regno ſanto:*
*Felice chi lei mira, ed altrettanto*
*Chi al ſacro nodo il Ciel degna, ed appella.*
*Queſta beato può rendere a pieno*
*Qualſivoglia, ſolchè coltivi il fiore*
*Della ragion, che trae con dolce freno.*
*Io ſenza lei mi tengo preſſo al core*
*Sempre la mano, e vinto, mentre io peno,*
*Tal quì ſembro in languir, che ſerio more.*

CALCANDO *il dorſo a tempeſtoſa, e dura*
*Onda di pianto oggi ſdrucita, e carca*
*Di affanno va la miſera mia barca,*
*Cui del conſiglio il raggio imbruna, e oſcura.*
*L' eſtremo ſcoglio è preſſo, ed ella varca*
*Ver quello, al cui rigor legno non dura;*
*Il ſuo nocchiero è ſtanco, e ria ventura*
*D'in braccio a ſpeme il toglie, e l'urta, e incarca.*
*A i laſſi miei penſier lor placid' ora*
*Manca, e ciò, che di mel dolce condiva*
*L' agro ſtil del dolor, che ferve ognora.*
*Ed io te accuſo, o Donna amena, e ſchiva,*
*Che aſſai cruda non ſei per far, ch'io mora,*
*Ne ſe' pietoſa aſſai per far, ch' io viva.*

QUELL'*idol mio, che oracoli a' più ſaggi*
*Rende, e fa, ch' ogni dir ſi cheti, e reſti,*
*A me dicea ſoave: or vieni, e a' meſti*
*Penſier con lieti ſtudj il duol ſottraggi.*
*Ella i begli occhi, in cui quanti ſon raggi,*
*Tante vittorie ſon, di carmi oneſti*
*Dolce paſceva; ed io note celeſti*
*Leggea, bel volto, in te, che a Dio noi traggi.*
*Così riſoſpingendo l' alta uſanza,*
*Ch'era indietro, di far, ciò che al ciel giunge,*
*Io bell'opre aſſalia con gran baldanza,*
*E in ſua modeſtia ardea, che i deſir punge,*
*Mentre in que' rai lucea la mia ſperanza:*
*Or ch' è a penſar, ch' io ſia da lei sì lunge?*

LA'

Là vidi Amor, che con la man di latte
 Fosco rossor dal volto a se forbia,
 Perch' estinti gli avea la Donna mia
 Gli strai, di scese all' orlo molli, e ratte.
Sol bel disio di gloria si combatte
 Col suo bel core, il vince, il volve, e avvia:
 Onde gir' ella a fine anzi torria,
 Che laddove virtù l' ali non batte.
Non è però sì schiva, che soave
 Non si mostri, e cosperga il suo bel viso
 Di seren, quando accoglie Amico grave.
Un' Angioletta par di paradiso,
 Quand' ella ride, e porge il placid' Ave:
 O benedetta bocca, o dolce riso!

L' arco di quel bel ciglio, che ad assai
 Buon' ora armò di luce, e riso il cielo,
 Negli occhi miei vibrò quel chiaro telo,
 Cui presso ancor mi è nulla il giorno omai.
Ma poichè più non sento, ove approdai,
 L' aura amorosa del soave velo,
 Che fu tessuto in ciel, manco, ardo, gelo,
 Intiepidisco, e vo mettendo guai.
La folgore del tempo or vola intanto,
 E l' ora estrema stride, ed al bisogno
 Mi desta, e fa, ch' io monti il poggio santo;
Donde poi scendo, e in me riedo, e vergogno,
 Che tardi apprendo in questo mar di pianto,
 Che la scena del mondo è un breve sogno.

Ahi, *del bel colle in ſul frondoſo tergo*
*Lei, che il fato a pugnar meco deſtina,*
*Vince in pietà gelida quercia alpina;*
*E vien trafitto Amor dentro il ſuo albergo.*
*De' più duri penſier temprato usbergo*
*Cinge il ſuo petto, come un fior la brina;*
*Onde contr' eſſo invan ſi tempra, e aſſina*
*De' ſoſpiri ogni ſtral, che infoco, e tergo.*
*Quind'io di tai martir ſon' eſca, e ſtanza,*
*Che, ſe qualunque è l'un d'eſſi vorace,*
*Foſſe in altrui, cadrebbe in ſua coſtanza.*
*Arde mia pena, e in lei d'Amor la face,*
*E al ſuo ſplendor la morta mia ſperanza*
*Nell' urna del mio cor ſepolta or giace.*

M'urta *fortuna, che con falſo viſo*
*Di bene in pompa mi ha ſoſpinto al Sarno,*
*E di più d'acqua Amor, che non ha l'Arno,*
*M'inonda, e ſpegne infine anche un ſorriſo.*
*Onde a quello, ove il vidi, adorno riſo,*
*Il di cui vezzo ancor nel cuore incarno,*
*Parte de' miei ſoſpir traggono indarno,*
*Se affogan dentro al mar del petto inciſo.*
*Donna, per non morir con la mia morte,*
*Vi mando un nuovo Amor, col quale io parlo,*
*Perchè garrirvi ei deggia mia rea ſorte.*
*Non ne arroſſite, o candido idol mio,*
*Ma lieta uſcite, o cara, a vagheggiarlo;*
*Chè queſti è ſol di pianto un puro Rio.*

A PIANGER *nato io piango, ove col volo*
*Degli anni fuggo a morte, e ancor guerriero*
*Freme il feroce, e faretrato Arciero,*
*E si disserra incontro al fier mio duolo.*
*Ma perche ad ogni elmetto abbia cimiero*
*Amor per me, ch' ei brama uccider solo,*
*Già però quì ne' lai non mi consolo,*
*Dove a ben fare alcun non veggo intero.*
*Fuor d' un muschioso sasso uscendo suona*
*Un ruscelletto al pianto, che quel fiede,*
*Mentre con pena in me pena ragiona.*
*Pensosa nel mio sen l' Anima or siede,*
*L' ultimo dì in mio cor mormora, e tuona,*
*Ed io gridando vo con la mia fede.*

CHIOME *per trar favoleggiando a rocca*
*Quella gran Donna in terra non comparve,*
*Ma sol per isgombrar le nostre larve,*
*E condir nostra mente fin quì sciocca.*
*Mie rime insulse entro a sua dolce bocca*
*S' insaporar quei dì, ch' ella mi apparve,*
*E in che sazio mi feo, come a lei parve,*
*Del suo bel nome, e diemmi strale, e cocca.*
*Con sue bell' armi il losco Mondo acceco,*
*E il getto, e calco, e Amor per lei mi cinge*
*Di sua milizia, e ognor mi trae con seco.*
*Però tant' alto or volo, ov' ei dipinge*
*Sue gloriose imprese, ch' io mi arreco,*
*Dov' ala di pensier mal si sospinge.*

Nell' odorata piaggia, ond' esce il giorno
  Colmo di luce, e pieno di fatica,
  Mai non isfavillò l' arena aprica,
  Che fa crucciar l' erbette, e i rivi intorno;
Come il mio sen, che or pianto involve, e implica,
  Arse di quei begli occhi al Sole adorno,
  Mentre di dolci fior l' aureo suo corno
  Per me s' empiea del Tebro l' onda amica.
Ma quel leggiadro, e benedetto lume
  Il voler di virtù scaldommi, e accese,
  E a mia mente vestì lucide piume.
Anzi a i pensier finora egli cortese
  Fa crescer l' ali, e la mia penna assume
  A piover raggi in ogni bel paese.

D'alto piacer diffusa, e di sorriso
  Vien suoi begli atti ornando di onestate,
  Ov' io tesso co i fior le innamorate
  Rime, che il sacro poggio a me sortiro.
Lei, che mi trae di servo a libertate,
  Da gioja, e da stupor distretto io miro;
  Ed ella poi mi colma di martiro,
  Mentre dispare in porgermi pietate.
Però qual' uom, cui veste orrida squama,
  Mi conquido in veder, che insin mia vita
  Mi sdegna, e fugge, e a se non mi richiama;
E me di marmo assido in su romita
  Rupe, e con lingua fredda or lei sol chiama
  L' Anima mia tremante, e sbigottita.

Per

PER *ſottrarmi al penſier, di cui mi grava*
*Quella, che al lungo andar tutto diparte,*
*Scendo dal mio ſoggiorno, e in chiara parte*
*Surgo, e veggio il bel mar, che Amalfi lava.*
*Ma di pace il ſentier mi ſerra, e inchiava*
*La cruda man, che dal mio cor non parte;*
*Talchè aura in cercando or vana ogni arte*
*Tornami, e più ſul fianco Amor ſi aggrava.*
*Io calo al prato, e ſcerno ogni dolore*
*Andando, ovunque io miro: onde diſamo*
*Mia ſpeme, e il dolce dì, ch'io vidi Amore.*
*A tal ſon giunto alfin, che, mentre io chiamo*
*Morte, perchè crudel mi ſterpi il core,*
*Parmi vita chiamar, cui più non amo.*

FUGGE *mia vita all' aura de' ſoſpiri,*
*Come nebbia ſi affretta innanzi al vento;*
*Al chino io corro, e poco ho a girne ſpento;*
*Chè m' arde ognora il fuoco de' martiri.*
*L' onde crucciarſi del mio pianto io ſento,*
*Sto in ſulle noje, ovunque gioja aſpiri;*
*Qual mi pigliar non so via, che mi tiri*
*Fuor di sì lungo ſtrazio, e rio tormento.*
*Chiedo pietà di nuovo a quei begli occhi;*
*Ma chi nel volto ha acceſi alti ſuggelli*
*Di beltà, il ſen di ghiaccio informa ognora.*
*Riprego morte omai, che mi trabocchi;*
*E queſta in me ſol figge orridi, e felli*
*Sguardi, perchè più ſpeſſo, e forte io mora.*

LONTAN *mi ſembra alle ſtellate ciglia,*
*Che pregna ſia quell' aria, onde reſpiro,*
*Di toſchi, e pien di ſcorni, ciò che miro,*
*Quando più vaga in ciel l' Alba ſi appiglia.*
*Quelle ſol tutto ciò, ch' è maraviglia,*
*Con un leggiadro lor ſoave giro*
*Conſentir fanno a i ſaggi, e di deſiro*
*Scaldar pon ghiacci, e far morte vermiglia.*
*Dove quelle sfavillan, ſi dechina*
*Uno ſpirto gentil, che ſe ci arreca,*
*Che ſceſa è pur tra noi beltà divina.*
*Onde fuor d' eſſe or fendeſi, e riſeca*
*Mia mente, e pei dolor ſen va meſchina,*
*E pe' martir ſen torna infranta, e cieca.*

TINGE *la dura madre, che divezza*
*Il molle figlio, il latteo ſen di fele,*
*E a quel ridendo il porge, ed egli il mele*
*Penſando ber vi trae la bocca avvezza.*
*Ma in aſſaggiar l' inſolita amarezza*
*Si arretra, e di ſtupor ſembra, ch' ei gele;*
*Vi ritorna, ſi turba, e l' infedele*
*Sen percuote, e piangendo alfin lo ſprezza.*
*Così mie crude ſtelle il dolce fonte*
*Di mia vita d' aſſenzio a me miſchiaro,*
*Per affrenar, cred' io, mie voglie pronte.*
*Ma io, che più, che figlio, il vago, e caro*
*Mio bene ho in pregio, e adoro, obblio fin l onte,*
*E il ſuo ſdegno mi beo quantunque amaro.*

COL

Col dolce sguardo, ahi rimembranza, ho lasso
Ogni mio ben lasciato addietro, e solo
Venuto in noja di me stesso, e in duolo,
Per cui morte emmi lunge un picciol passo.
Sempre quì peno in duro stato, e in basso;
Ma allor che il dì duolsi del Sol, che il volo
Da lui vi torce, in questo alpestre suolo
Un vivo io sembro, e sbigottito sasso.
Gli occhi poi per pietà del fido core
Portan di lagrimar pena sì dura,
Che cadon già per vinti in cieco orrore.
Compiange ognun l' acerba mia ventura
Se non che Amor; poich' egli con suo onore
Splende per entro la mia vita oscura.

Mille voci pietose io fingo, e formo,
Ed altre mille il pianto in sen mi annega;
Nè in dolce parte ancor Quella si piega,
Per cui di doglie il volto appanno, e sformo.
E pure è ver, che il desir mio conformo
Col suo piacer, che pace ognor mi nega,
E a lei, ch' ogni pietà schifa, e rinega,
Per gradir sul mio mal mi stringo, e addormo.
Sù, cerca, Amore, un più felice ingegno,
Che cantando a mercè volga colei,
Che del mio pianto ha sete, e il prende a sdegno:
Ch' io lasso veggo alfin, che tu non bei,
Chi misero sen giace entro il tuo regno:
Sol la felitade aman gli Dei.

NEGAN *lor vene a i rivi le fontane,*
*Ed ogni fior, che s' apre, il giel racchiude;*
*Il giorno annera i poggi, ed atre, e crude*
*Veggo ſerpi ſtriſciar da mille tane.*
*Donde vedute mai ſurgon sì ſtrane,*
*Dove giace d' Amor l' alta virtude?*
*Sì fatto orror gli ſpiriti a me chiude,*
*Nè per fuggir mie doglie ſon più ſane.*
*L' aura, le ſtelle, il mar timidamente*
*Prego della cagion di sì rea ſorte;*
*Ma che riſponda alcun mai non ſi ſente.*
*Ne chieggio infine all' erbe aride, e ſmorte,*
*Ed odo dirmi: o Pellegrin dolente,*
*La tua fiorita ſpeme or giunge a morte.*

CRUDA *benchè mi fugga oggi colei,*
*Che mi legò col dolce ſguardo, e pio,*
*Non so, nè ſaprò mai, d' onda d' obblio*
*Queſto petto lavar, che d' eſſa empiei.*
*Quindi per monti, e ſelve, al fiume, al Rio*
*Sì di me uſcito io vo tracciando lei,*
*Che render già ſalute io non ſaprei,*
*A chi fra via incontraſſe il dolor mio.*
*Le luci, che per lei sì dolcemente*
*Maravigliar ſolean, piangon fra loro,*
*Qual volta io le ſoſpingo a cercar gente.*
*Da che perduto infine ho 'l mio teſoro,*
*Che fea la mia baldanza, ognor dolente*
*In povertà non so, s' io vivo, ò moro.*

SPE-

SPERAR' *io deggio or morte in questo esiglio,*
*Se a lei, che guida ancor mia dolce guerra,*
*Il bel petto aspro duol distringe, e serra,*
*Ed indi imbianca il labbro suo vermiglio.*
*Si serenava il nubiloso ciglio,*
*Ed a gittar togliea lo sdegno a terra:*
*Ma perchè 'l ciel tanta ira in me disserra,*
*E alcun mai stral non nega al mio periglio?*
*Rimembra, o mio SIGNOR, che s'ella more,*
*Falliranno a virtù palme, e trofei,*
*Frutto canuto a giovinetto fiore;*
*Salva dunque, o pio Sol, che ognor ricrei,*
*Movendo il ciel, le cose con amore,*
*Salva in essa tua luce, e i giorni miei.*

NEL *punto, ch'io mi sciolsi in questa valle,*
*Rigido suol mi accolse, e acerba sorte*
*Fe' inamarir mio latte, e diede a morte*
*Il nobil sen, che aprimmi il vital calle.*
*Ne' verd' anni, in che vien, che l'uom più falle,*
*Sordi mari tentai senz' arti accorte;*
*Lottai con nevi, e monti, e poi sì torte*
*Genti provai, ch'io tremo a ricordalle.*
*Giunto infine all' età, che intende, e puote,*
*Bella fiamma sposai col mio desiro,*
*E questa affanno, e duol recommi in dote.*
*Quindi con duro piè grave martiro*
*Il cuor mi calca, e l'alma mi percote*
*Sì, che, ove ride ognun, piango, e sospiro.*

Prendete, o *Donne, i panni d'oro, e cantî*
*Amor con essovoi; poichè risplende*
*La bella vostra gloria, che raccende*
*Di gioja il Tebro, e spegne i nostri pianti.*
*Risanò nostra speme, e vanle inanti*
*Nuove grazie, ed onor, che gentil rende;*
*Mel le pendici or gocciano, e riprende*
*Il bosco, e il prato i lieti suoi sembianti.*
*Sparsa di fior riluce la verdura,*
*Mentr' essa va tant' alto, che, ove or bella*
*Pone il segno, non surge umana cura.*
*Che ascolto? esci mio cor della tua cella;*
*Senti: i begli atti di quell' Alma pura*
*Or van chiamando Amor per ogni stella.*

L'avarizia, *il livor, la boria, il grave*
*Senso, la corta fede, e l' empia spene*
*Sbattono il mondo, e l' empion di rie pene,*
*Come suol d' onde il mar fenduta nave.*
*Quì l' alma mia sospira, e di se pave,*
*Dove non legan mai dolci catene*
*Di cortesia, nè luce onesto bene,*
*Ne da' bei rami cade ombra soave.*
*Non mi cesso però dal mio lavoro;*
*Ma chiaro io fo il bel viso in ogni loco,*
*Sol col mostrare altrui, quant' io l' onoro:*
*E le mie rime infine allumo, e affuoco;*
*Giacchè pensando al vago suo crin d' oro,*
*Quanto oggi miro, ed opro, è luce, e fuoco.*

Si

Si *dori, e inostri 'l ciel con ogni stella,*
*Nell' aer pinga il Sol vaghezza, e riso,*
*Di zaffiro si smalti il mare, e 'l viso*
*Si tinga april di porpora novella;*
*Nulla te sembra, o Donna onesta, e bella,*
*In cui sua luce or' apre il paradiso:*
*Io ne ritraggo un sol dolce sorriso;*
*Ma la man trema, e l' arte m' è rubella.*
*Pur, se mia mente un dì segna pietade,*
*Arder saprai per entro le mie note,*
*Come tu splendi ognor negli occhi miei;*
*E fiorirà 'l piacer sulle tue gote,*
*Quando in mie carte agli anni freddi, e rei*
*Tu rivedrai la cara tua beltade.*

Piucche' *sospiro, e piango, più rincalzo*
*Di fiamme i miei desiri, e forze assembro;*
*E più che all' alma gli occhi bei rimembro,*
*Più in chiari, e gai pensier mi levo, e innalzo.*
*Quando s' imbianca d' oriente il balzo,*
*Al mio lavor quì surgo, e un'ape io sembro;*
*E mentre in Pindo il duol tronco, e dismembro,*
*A intesser fiori Amor v' incito, e incalzo.*
*Così per lei travaglio quì costante,*
*Dove, benchè mi rida un vago Sole,*
*E vezzoso usignuol sempre mi cante,*
*Nè guardar, nè sentir l' Alma nol vuole,*
*L' Alma, che già mirò sue luci sante,*
*Ed ascoltò le dolci sue parole.*

For-

FORTUNA, *e Amore in amiſtade or lega*
*Il bel guardo guerrier contro al mio core:*
*Quella turba il mio corſo, e annebbia il fiore*
*Queſti della mia vita, e il fiede, e piega.*
*In affannoſo carcer mi rilega*
*Fortua, e Amor mel chiude d'entro, e fuore,*
*Ed in un mar di pianto, e di dolore*
*Getta le chiavi, e la pietà vi annega.*
*Indi ſi parte il crudo con l'amica,*
*Che a me contra di me porſe baldanza,*
*Come ſue forze ognora in me fatica;*
*E perch' io più mi ſtrugga in sì ria ſtanza,*
*Mi laſcia in cor l'occulta mia nemica,*
*Dico l'infida mia cara ſperanza.*

PRESSO *già fu, che in tutto non diſvenne*
*Mia vita allor, che in Roma io vi laſciai;*
*Ma morte aſcoſa in queſta alfin trovai,*
*Quand' ira il mio ſereno a romper venne.*
*L' Alma allargoſſi a ſtender le ſue penne,*
*Stette in su l'ali, e uſcir pensò de' guai,*
*Per cui piangendo funne riſa; e mai*
*Quell' amor, che in voi poſe, nol ſoſtenne.*
*Se di virtù le cime irraggia, e infiora*
*Voſtra amoroſa angelica bellezza,*
*Fia bello a voi, ch' io laſſo quì ne mora?*
*Spianate, o cara, omai la tanta aſprezza,*
*Che menaſte, e penſate infin, che ancora*
*La tigre a tempo obblia la ſua fierezza.*

Co-

Come adorno Paſtor, ſe irato Toro
  Fier l' incalza, via ſcaglia alfin del pare
  E la ſampogna, e il manto, e tien le care
  Roſe, ch' ebbe dal vago ſuo teſoro;
E come buon Nocchier, cui di martoro
  Colma balzando d' ira orrido mare,
  Getta le merci men pregiate, e rare,
  Ma forte ei ſerba poi le gemme, e l' oro:
Così, mentre il deſtin feroce, e rio
  Mi aſſale in terra, e in onda, ed è ancor fiſo
  A far, ch' io di lei beva amaro obblio,
Di mia vita il bel fiore, e 'l lieto riſo
  Io ſpargo, e ſpegno; e ſtringo nel cor mio
  Le ſante ſue parole, e il ſuo bel viſo.

Fidi compagni miei, meſti ſoſpiri,
  Ite pietà chiamando al duro core,
  E colme ſol di affanno, e di dolore
  Recate nuove a lui de' miei martiri.
Ditegli; a torto omai ti crucci, e adiri;
  Chè, ſe già 'l Ciel dimoſtro il tuo valore
  Mai non aveſſe a quel ſervo di Amore,
  Scemi anco d' eſſo or foran ſuoi deſiri.
Prima che i tuoi verd' anni, e l' età ſcempia,
  Che la memoria acerba in lui propaga,
  Il bel tempo ſereno infiori, e adempia,
Se pio ſugo non molce la ſua piaga,
  Cieche vedran di morte l' atra tempia
  Le luci ſue, cui pianto or ſolo appaga.

Sag-

SAGGIO *di guerra Amor la ſua faretra*
*Spende nell' angoſcioſo petto mio,*
*Che, dove ſuon mi tiene un meſto Rio,*
*Tratto non laſcio a pregar lei, che impetra.*
*Ben sa colui, che moſſe il ſuolo, e l' etra,*
*Che nulla incontro a lei quì non fec' io,*
*E che l' alma mi ſtampa alto deſio*
*Di temprare al ſuo canto la mia cetra.*
*In lei, che di se ſteſſa ſol ſi adorna,*
*I penſier miei ſi han fermo il nido oneſto,*
*Da cui neſſun piacer mai li diſtorna.*
*La rivedeſſi almen; benchè ciò 'l reſto*
*Mi coſteria del cor, che or parte, or torna,*
*Mentr' io dolente ognor nè vo, nè reſto.*

IO *piango, Amor ne ride, Ella nol cura,*
*E sì ſel brama il più, non che il deſia:*
*Scuſo lui; da che il pianto gli fa pia*
*Un' elce, e l' orna di gentil natura.*
*Ma quella, ne' cui dolci occhi paura*
*Egli mi fea, di ſpene indi m' empia,*
*Più ch' altro oggi da me rampogna avria,*
*S' ella men bella or foſſe, ò men ſicura.*
*Quì mi rammenta il caro mio penſiero,*
*Che ciò, che è vago, è poſto in ſua beltate,*
*In cui l' ira ſi addolce, di ch' io ſpero.*
*Che che ſi ſia, non voglio, o luci amate,*
*Che il voſtro dolce bianco, e dolce nero*
*Stia in queſt' occhi giammai ſenza pietate.*

TAN-

T ANTE *vampe non germina Pozzuolo,*
*Quante brame il mio cor move, e produce,*
*Quando, lui desto, ei pensa all' alma luce,*
*Ch' io quì piango; e quest' un conforto ho solo.*
*Ed ecco ella un bel Sol fin dal suo polo*
*Sovra le meste mie notti conduce,*
*Mentre in suo foco or l' auro affina, e luce*
*Di quell' età, che fe' beato il suolo.*
*Ver me vezzoso Amor per rive amene*
*Vien con gentil vaghezza, e bella pace,*
*Ed Ella più leggiadra in mezzo or viene.*
*Ecco dolce ella ride, e mi riface,*
*Ecco m' arde, ecco m' orna, ecco mi tiene:*
*Ah che questo è un' inganno, e pur mi piace!*

M ANRITTO *Amor si è fatto anco mancino*
*Per più ferire, e romper la mia vita;*
*Nè sua voglia venir gli può fallita,*
*Già ch' ei pensommi ognor sì fier destino.*
*Quindi, ove in ratto corso un rivo alpino*
*Il sen diparte, io piango, e chieggio aita*
*A lei, c' ha 'l suo bel nome, e che fiorita*
*Di fe l' Egitto ornò col dir divino.*
*Amor mi ascolta, e ride; poiche il crudo*
*Folgora in quei begli occhi, ove perdei*
*Ogni mio schermo, e andai d'ogni arme ignudo.*
*Ma cinto ancor di scoglio or ne morrei;*
*Chè a' colpi suoi non regge ò maglia, ò scudo,*
*Quando a farsi egli va forte in colei.*

D'AL-

*D'Altra fiamma, e d'altr'aura il freddo ingegno*
*Scalda, e rinfranca l' affannata lena,*
*O padre della luce,*
*E de' bei zeffiretti autor ben degno,*
*Febo dolce mio nume. In giro mena*
*Suo carro ondisonante, e al ciel produce*
*I curvi suoi destrier crucciosa or Teti*
*Con ondeggianti redini, e con seco*
*L' atro Nettun conduce.*
*Fuggi le tempestate arene, e i lieti*
*Colli prendi, o mia cetra, e in più bel seggio,*
*Tacendo alquanto di colei, che meco,*
*Benchè lunge a me sia, tengo, odo, e veggio,*
*Su nuovo, ed alto canto*
*Tessi d' Alma Real la gloria, e 'l vanto.*
*Bella Città di Flora, e perche a bruno*
*Vesti, mentre di luce il Ciel si ammanta?*
*Perchè sì umil ten vai*
*Tra fior vegnenti, e vaghi, e, dove ognuno*
*Nella dolce stagion, che ride, or canta,*
*Te, cui nobil piacer non lasciò mai,*
*Irriga un pianto d' ogni duol composto?*
*FIORENZA, egli convien, ch' io te pur lodi*
*Del nero, onde i bei rai*
*Tralucon di tua fe. Ma, se deposto*
*Da tua mente non hai l' inclita vita*
*Del tuo Gran Duce, ah spoglia i foschi nodi,*
*Riprendi gli ostri, e, come Amor t'invita,*
*Mentre festoso è il Cielo,*
*T' infiora in riva ad Arno il manto, e 'l velo.*

*Ciò,*

*Ciò, che consuma, è morte; ciò, che ognora*
*Si strugge, che sarà? Dogliosi affanni,*
*Brame, timori, ed ire*
*Lograno il nostro cuor con rapid' ora.*
*Però sempre di morte i fieri danni*
*Quì si provan da noi. Dunque a languire,*
*Chi ben nasce, quì vien; dunque si parte,*
*Chi ben more, a gioir. Se il tuo Gran Donno*
*Non seppero ferire*
*I bassi affetti umani, onde via sparte*
*Van l' altere virtù, non potè almeno*
*L' arco schivar degli anni, ove nol ponno*
*Fuggir le rupi, e i bronzi. Ond' egli meno*
*Quì venne alfin; ma poi*
*Ratto ei corse a fiorir tra divi Eroi.*
*Questo germe regal del ramo altero,*
*Il cui bel nome ancor le stelle adorna,*
*D' ogni valor fu nido,*
*D' ogni virtù fu trono. Nel suo impero,*
*Dove ogni nobil Musa oggi soggiorna,*
*Ei traspiantò Elicona. In ogni lido*
*Sentiasi omai spirar l' aria gentile,*
*Che di lui dolcemente in te scendea.*
*Sicchè dal suo bel grido*
*Tratte venian le genti anco da Tile*
*Per ammirar sue prove. Egli alla fine,*
*Che indivisibilmente a lato avea*
*La fortezza, e 'l piacer, da te le spine*
*Di Sorte empia nemica*
*Ritorse, e poi ti feo del Cielo amica.*

Co-

*Così la ſua grand' Alma, benche intenta*
*Foſſe lieta a depor gli alti ſuoi pregi*
*Dell' umiltà nel fondo,*
*Qualor l' altrui ſuperbia turbolenta*
*Gonfiavaſi a tuoi danni, i più gran Regi*
*Pareggiando in ardir moſtrava al Mondo*
*Della ſua innata Maeſtade i lampi.*
*Certamente il ſaper ſerbare i Regni*
*Non è di minor pondo,*
*Che il ſapergli acquiſtar. Gli armati campi*
*Lungi ella tenne da tuoi dolci Colli.*
*Quindi ſtrani deſtrier di rabbia pregni*
*Non attoſcaro a i manſueti, e molli*
*Tuoi greggi l' onde d' Arno,*
*In cui l' aſtio gittò ſue ſchiume indarno.*
*Fiume gentil, che udiſti del Panaro,*
*Del Mincio, e poi del Tebro i rochi pianti,*
*Al cui ſuon tu ſcendevi*
*Con mormorio ſoave al mar più chiaro,*
*Ti ſovvenga de' modi ornati, e ſanti*
*Del caro tuo Signor. Per lui tu avevi*
*Veſtite ognor le ſponde tue d' olive,*
*Mentre ſedeanſi ignude l' altre piagge.*
*Or dunque Amor ricevi*
*Fra tue Ninfe leggiadre, e in su tue rive*
*Coronate di mirti, e di viole*
*Fa, che ſi can'in l'opre invitte, e ſagge*
*Di quello Spirto alter, che fu tuo Sole*
*Nel tempo, ch' ei racceſe*
*Il Toſcano valor con chiare impreſe.*

*L'al-*

*L' alta ſua mente alfin quai non diffuſe*
*Raggi di ſenno allor, che alcun già ſete*
*Fin del tuo ſangue .... inchieſtri,*
*Vo' impallidite ancora: ah ſavie Muſe,*
*Sì nera voglia nell' obblio aſcondete.*
*O FIORENZA ben nata, ancor tu moſtri*
*Tue belle vene intatte, ancor tue rade*
*Vaghezze ſono in fiore. L' aurea mano*
*Del chiaro Eroe, che i noſtri*
*Tempi fe' belli con la ſua pietade,*
*Per cui ragione in volto Italia or vede,*
*Indorando talora il ferro eſtrano*
*L' inrugginì con bel conſiglio, e ſede*
*Con ciò te feo di pace,*
*Mentre di Marte ardea l' orrida face.*
*Quei, che le ſtelle acceſe, ed ognor rende*
*L' Univerſo vivace, e a tondo il volve*
*Con amoroſa mente,*
*Quei delle prime lodi, in ch' egli ſplende,*
*Riccamente quel core or veſte, e involve*
*Per te bear. Che parlo? Egli mi ſente,*
*E in fra le ſtelle aſſiſo egli m' applaude.*
*Tu già per eſſo alla ſua gloria uſata*
*Maraviglioſamente*
*Degnata foſti, e tu della ſua laude*
*Ti fregiaſti felice, e raccoglieſti*
*De' ſuoi travagli i frutti. Alma beata,*
*Che ſormontando al Ciel l' Italia ergeſti,*
*Rimira da tua ſtella,*
*Come per te FIORENZA è adorna, e bella.*

*Tu, che d' ogni virtù quì chiara fosti,*
*( E chi fra noi sì luce, ognora è prode)*
*Non premere in obblio*
*Di questa l' alta fe. Non son nascosti*
*A te i consigli di color, cui frode*
*Con violenza aggrada. Al lor disio*
*Tu di costinci opponti. Non sostenga*
*Tua pietà, che il tuo amor d' altrui sia preda.*
*Mostra, che non morio*
*L' immortal tuo valor. Questo mantenga*
*Vive le sue ragion. Ma che si scorge*
*Da mia mente? FIORENZA, il timor seda.*
*Quella grand' Alma al sommo seggio or sorge.*
*Taccio per non turbarla;*
*Ch' ella con Dio già ride, e di te parla.*
*Canzone, i segni di Apennin varcando,*
*Se d' Arno aggiungi alle famose sponde,*
*Que' sacri ingegni adora, a' quai ti mando;*
*E a lor, la cui bontà, che amor ne infonde,*
*Bramò veder tue chiome,*
*Il tuo onore accomanda, ed il mio nome.*

COLOR *di viva fiamma a i fogli aspersi,*
*Come i be' rai bevea,*
*Donde il seme piovea*
*Delle mie voglie belle: ed or, ch' io versi*
*Atro dolor su questi, egli mi è forza.*
*A qualunque arbuscelli, erbette, e rivi*
*Mando il guardo, orror veggio, che mi sforza*
*Schie-*

*Schiere ad accor di penſier gravi, e ſchivi.*
*Amor, che mi preſcrivi*
*Il modo, ond' io mi doglia a lei, che m'arde,*
*Or mi moſtra, onde corra, ove ſi arreſti*
*L' afflitta mente mia: chè, quanto è, tarde*
*Io veggo farſi l' ore di mia vita,*
*E so, che mia infinita*
*Pena vuol, che a me poco Sol ſi preſti*
*Per ſeguir te, che or poni forſe in lei*
*(O che penſo!) pietà de' dolor miei.*

*Qual' augellin, che fuor del patrio nido*
*Sovr' elce bruna aſpetti,*
*Che il bianco lume getti*
*L' Alba, e la ſua dolc' eſca in verde lido*
*A lui diſveli, io ſto su queſti monti*
*Di notte ſempre carchi, e fiſo attendo,*
*Che un pio raggio a me s'apra, e i duo be' fonti*
*Di mia vita ei mi ſcopra, a che ognor tendo.*
*Ma l' ira, che perdendo*
*Mi va, sì ferve, e tanto ardor ne miete*
*Il duro ſdegno ancor delle mie ſtelle,*
*Ch' io dubito, non anzi a me ſi viete*
*Quel bel ciglio ſoave, perche il voglio.*
*Però chiamar quì ſoglio*
*Quella, ch' ogni martir tronca, e divelle,*
*Mentre i più ſcogli ancor, che 'l mio mal ſanno,*
*Goccian pietoſe lagrime di affanno.*

*Quando vermiglia, e rancia d' un ſol lato*
*Si fa la negra veſta,*
*Che la notte ha conteſta*

*All' aere nostro, Amor di vampe armato*
*Mi sveglia, perch' io mova, ovunque canta*
*In parte l'alma Donna, a cui col Cielo*
*Fa le carezze grandi ogni più santa*
*Virtù, che dolce accoglie in suo bel velo:*
*E in me poi cade un gielo*
*Dalla mia fe sospinto, se un bel ciglio*
*In mezza via par vezzo a' miei desiri*
*Caldi solo di lei, di cui mi piglio*
*Sempre più col pensar sue chiare forme.*
*Per queste d'un conforme*
*Color vestonsi i fidi miei martiri,*
*Che dal valor mi addussi de' bei lumi,*
*Dove io vidi d'Amor gli alti costumi.*
*Scenda placido, e lieve il sonno, e scuota*
*Sovra me, quando in guerra*
*Più Amor m' involge, e afferra,*
*L' asperso ramo di soave, e ignota*
*Letea dolcezza, e l'una, e l'altra tempia*
*Mi spruzzi, e stringa, e gravi gli occhi, e chiuda,*
*E lor virtù suo rivo infonda, ed empia;*
*Chè, ov' ei que' fura a lor fatica cruda,*
*Avvien, che mi dischiuda*
*Del sen l' Alma, cui 'l Ciel mente allor dona*
*Di aprir le chiuse, e le future cose.*
*Quindi al cor, che duol porta, ella v'intuona*
*Piene risposte d'ogni angoscia, e d'ira;*
*E quindi egli sospira*
*Dormendo ancora, ed io formo affannose*
*Voci colme di pianto allor, che il letto*

*Vo-*

Voto, e ſnodo la lingua, e ſgombro il petto.
O freſca, e bianca pargoletta mano,
Che a rompere m' hai porto
A i deſir, che con morto
Parlare incolpa il cor, che a brano a brano
Per eſſi Amor mi ſpicca; il Ciel conſente
Te ignuda ognor ſull' alma mia, che geme.
Me nulla mai diſſèta di altamente
Lodar te, che via getti umile ſpeme
Con ciò, che il tempo preme;
Ed in obblio per te quì tuffo, e bagno
Le acceſe doglie, che nel petto albergo.
Ma ſe quel crudo ſen, di cui mi lagno,
A dilivrar del giel non ſon vicino,
E però tardo, e chino
Men vo laſſo, e di duolo il volto aſpergo,
A te chiedo mercè, che mi conforte,
Se a giuſti prieghi mai non ſerri porte.
Occhi, lumi del mondo, col mio grave,
E vivo arſo terreno
Io diſcorro ogni ſeno
Di queſte piagge, ov' aura, e Rio ſoave
Fanno a ſaper, che gioja quì ſi trova;
E di piacer mai ſtilla pur non beo,
Giacchè ſempre di voi ſolo mi giova.
Guerra, e duol col penſier ſempre mi creo,
E Amor, ch' arder mi feo,
Pone intorno al mio cor d' ogni ſort' armi.
Ma, ſe la mia fieriſſima ſventura,
In cui, ſenz' io quì ſteſſo lacerarmi,

*Veggo via di morir, non appannaſſe*
*Voſtro veder, mie laſſe*
*Cure con gli atti di mia vita dura*
*Vedreſte ancor da lunge, ed io in men' ora,*
*Che fonte a Rio non va, ſcoſſo ne fora.*
*Sola mercè della canora cetra,*
*Con che penſieri, e paſſi*
*Spargo fra ſpine, e ſaſſi,*
*Non iſvengo picchiando alpeſtre pietra.*
*Sono da Giove anch' io; ma ciò non vale,*
*Perch' io non preſti 'l core a duri guai.*
*D' ora in or nuovi affanni, da che l' ale*
*Nell' amoroſe panie m' inveſchiai,*
*E per due vaghi rai*
*Di maraviglia mi dipinſi, a nembi*
*In me cadono, e ſuenan per lo ſcemo*
*Miſero petto mio. Ne' cavi grembi,*
*Quando invermiglia April la verde erbetta,*
*Per lei, che mi ſaetta,*
*Entro de' monti, ò al Sol dorato io tremo;*
*Ma rea fortuna mai non trae fier' arco,*
*Che l' Alma mia da lei diſgiunga un varco.*
*Per aer profondo, tenebroſo, e freddo*
*Il viver mio ſen fugge,*
*E, benche Amor mi ſtrugge,*
*Per queſte valli mai non mi raffreddo*
*Nel fargli onor d' alte, e votive grida.*
*Mi dilaga per eſſo ondoſo pianto,*
*In cui l'alma ſi affonda, e, ov' ei mi guida,*
*Ver ſua Donna i ſoſpir trametto, in quanto*

*Ne'*

*Ne' mali infiſſo, e infranto*
*Altro, miſer, non ho, di che far dono*
*Al merto ſuo divino. Quindi or ſegna*
*Veſtigi ſol di pene il cuore, e prono*
*È a ber ſol fiele. O Sorte, poiche tieni*
*Più mirra, e più veneni*
*Che dargli, a lui gli verſa: chè, ove il degna*
*Fede, ed Amor fra ſua dolce famiglia,*
*Le tue amarezze a ſdegno ei non ſi piglia.*
*Ma penſo, che, chi 'l tutto feo del nulla,*
*Solo è tutto, e che il mondo,*
*Cui diè miſura, e pondo*
*Il Fabbro eterno, in men ſi fiacca, e annulla,*
*Che palpebra non terge una pupilla,*
*Se l' alta ſua pietà non lo conferma:*
*Poi dico all' Alma, ch' arde, ed isfavilla*
*Sol per caduca roſa; o ſtolta, e inferma,*
*Perchè per ſecca, ed erma*
*Riva cerchi una ſtilla di piacere,*
*E per l' aureo ſeren non voli a Dio,*
*Colmo Ocean delle dolcezze intere?*
*Tingine ſolo il core, e ſieti aperto,*
*Che il menomo lor merto*
*Soverchiar puote ognamplo tuo deſio.*
*Alma mia, dove vai, che vuoi, che t'ami?*
*Ivi ſta ciò, che cerchi, e quanto brami.*
*Dall' altro lato mi riſponde Amore:*
*Tuo cor di Dio pur ſazia;*
*Dacchè mai non ſi ſpazia*
*Vera gioja di fuor del ſuo ſplendore,*

 *Che*

*Che fascia l' Alma, e l' empie di virtute*
*Viva sì, che, veggente me, la porta*
*A sommo ben di altissima salute.*
*Ma, se tua mente in Lei, ch'è a me quì scorta,*
*Mia face oggi trasporta,*
*Non far sì, che in affanno tu ne caggi;*
*Poichè que' lumi onesti ardon del foco,*
*Che pieni ha sol di Dio tutti i suo' raggi.*
*In quei tuo core io misi: ed o sia egli*
*In sì lucidi spegli*
*Senza bramar quaggiù più vago loco;*
*Ch' egli a tempo verrà sì nobil luce,*
*Com' è il guardo seren, che a Dio il conduce.*

*Scorgo, che Amor quì mi ragiona il vero.*
*Però giusto a sua voglia*
*Modo pongo a mia doglia,*
*E di sua tema io smorso il mio pensiero,*
*Benedicendo i colpi, ch' ei m' imprime*
*Con sì bei detti al core. O a te simile*
*Donna, che qual sij più, non è, chi estime,*
*Fra dilettosa, e onesta, e bella, e umile;*
*La tua virtù gentile*
*Per me si mette a pruova; onde a dolermi*
*Uscito entro a lodarmi del mio duolo,*
*Che tu trionfi, e apprezzi. Oggi i miei schermi*
*Contro al destin guardingo, e minaccioso,*
*Che il poco mio riposo*
*Opra fa ad espugnar, son tuo' rai solo,*
*E tu sarai la spene mia più cara*
*Nel grido estremo di mia vita amara.*

*Tu, che da ſtirpe ſei dolce amoroſa,*
*Co' tuoi beati, e lieti*
*Lumi ſempre mi aſſeti*
*D'un nuovo deſiar; tu valoroſa*
*Deroghi l'aſpre leggi, e pia con viſta*
*Ferma vegli 'n onor di Dio, che poni*
*Ne' miei penſieri, a cui tuo ſpirto acquiſta*
*Or grazioſa fama. In me ognor ſuoni*
*Ogni martir, ſe i doni*
*Tuoi m'obblio, nè s'ognaltra non motteggio.*
*Ma non poſſo, e non ho da me tal'arte,*
*Il mio eſiglio far dolce. Or voglio, e deggio,*
*Nobil' Alma, ſperar, che tu, che altera*
*Di virtù con iſchiera*
*Di contra queſto ſei, la d'ogni parte*
*Tua dolciſſima, e bella alta pietate*
*Mandi aitando le forze mie fiaccate.*
*Ma con chi parlo, ahi laſſo, e chi m'aſcolta?*
*O fido, e caro boſco,*
*In cui fiorir conoſco*
*Lo ſpin del mio dolor, ſorte mi ha tolta*
*Colei, che, me vivendo, fu 'l mio Sole,*
*E che umilmente udia su verde clivo*
*Miei dolci lai, partendomi parole,*
*Che ſtille eran beate di mel vivo.*
*Abete, Quercia, Ulivo,*
*Bench'io ſperto non ſia di fender mari,*
*Nuotando pur torrei sforzare il Tebro,*
*Dov' ei s'inſala orrendo in flutti amari,*
*Se contro il fato non mi ſteſſe acerbo.*

Ma

*Ma ver noi ſia ſuperbo*
*Anco quel dolce ciglio, ch' io celebro,*
*Duriam, cor mio; poiche aſpettando in tutto*
*Si matura, ed addolce ogni aſpro frutto.*
*Fra mille chiare, e grazioſe Dive*
*Vedrai, Canzon, la bella noſtra Donna,*
*Che al mover di ſue luci, ove onor vive,*
*Conoſcerai ben toſto. Al Colle in cima*
*Fàlleti incontro, e in prima*
*Le bacia umil la candida ſua gonna,*
*E poi chinando il ciglio, ov' ella ſtia,*
*Narrale in nuovo ſtil la doglia mia.*

ALL' *ombra d' un bel Pino*
*Così cantava Elpino:*
*Fioriſce omai la bella mammoletta,*
*Non me la colga or man villana, e ria;*
*Io la piantai, quand' era cuccioletta,*
*S' è fatta grande la ſperanza mia.*

CUCULO *bello, e caro,*
*Che d'un'olmo nel cupo or cumulando*
*Cure acute d' amor ti ſtai cantando,*
*Compiangi la mia ſorte,*
*Ch' ora mi ſtringe amaro*
*Dentro della gran rete a entrar di morte.*
*Ciò dice Elpin ſotto i be' verdi manti*
*D' alti fraſſini, e in pianti*
*Solveſi con lamento*
*Fermato a udirlo un Rio ſul piè d' argento.*

NES-

N ESSUN *travaglio il crudo Amor perdona,*
*O naſca, ò poggi, ò ſcenda, ò mora il giorno;*
*L'uſignoletto il sa, che d'in su l'orno*
*Il lagrimoſo canto a i boſchi intuona.*
*Ma de i ſoſpir, che fendon l'aria intorno,*
*L'aura amoroſa or me raccende, e ſprona*
*Quel bel calle a ſcaldar, ch'oggi abbandona*
*Il mondo vil, che torpe entro il ſuo ſcorno.*
*La vaga mano intanto alti m'elice*
*Penſieri, e il cor ne cerchia, a cui ſen riede*
*Dal lungo ſuo morir l'alma infelice;*
*E tutta a viva gioja ella ſi cede,*
*Vedendo in lui ſua bella vincitrice,*
*Che a morte invola l'onorate prede.*

P AR, *che volga ogni ſtella occhio grifagno*
*Nel doloroſo, e grave ſtato mio,*
*Che a lagrimar faria dolente, e pio*
*Il più rigido ſcoglio, e crudo ſtagno.*
*Io colgo pianto a pianto, e mille io bagno*
*Carte del duol, che l'alma mi ferio,*
*E duro m'è, che Amor ſuo bel deſio*
*D'un'altra vampa ingombra, ov'io mi lagno.*
*Sento, che il bel tacer lieta ſolvete,*
*E con bel coro in piaggia dolce amena*
*Fragole, e fior ridendo oggi inteſſete.*
*Ed io non moro? ahi Donna, ſe mia pena*
*Non mi occide, coſtante pur credete,*
*Che neſſun mai dolore a morte mena.*

NON

NON *disperar, cor mio; chè la tempesta*
*Condurre sa talor la nave in porto,*
*E spessò il Pellegrin di notte è scorto*
*Dal folgorar per orrida foresta.*
*Non ti partir dal mio consiglio; onesta*
*Speme il più s' orna, e adduce alfin conforto:*
*Da tua passion ti spicca, e in te risorto*
*Tienti di più abbracciar cura sì infesta.*
*Tua vaga Donna ogni dolcezza or miete:*
*Perchè non vuoi, che il mele di sue care*
*Parole asperga altrui la bella sete?*
*Luce ella è pur delle virtù più chiare:*
*Dunque convien, che allegri di sue liete*
*Grazie leggiadre il ciel, la terra, il mare.*

NÈ *quel dolce usignuolo, a che altri suole*
*Dormir, nè il bel fiorire di erma riva,*
*Nè il mormorar soave d' onda viva,*
*Nè altro fie unque mai, che mi console.*
*Quando di se mi prese il mio bel Sole,*
*E quando di mia vita ei l' ombre apriva,*
*Fiori 'l giel mosse, e Amor dolce sen giva*
*Stampando col bel piè gigli, e viole.*
*Oggi, che balenando in nubi d' ira*
*Di pace ei mi disarma, si disfiora*
*Aprile, ogni augellin morte desira;*
*L' erbe del lor desio schernite ancora*
*Son da i ruscelli, e l' aer piange, e sospira,*
*E di se stesso Amor si disamora.*

SON

Son *queste, aimè, le chiome, che tingea*
*Pur dianzi oro gentil, son questi i fiori,*
*Che dipingean di teneri colori*
*Mie guance allor, che il Tebro a me ridea?*
*La mia vermiglia etade imbianca; e rea*
*Man di verno la sparge; e che dolori*
*Altro omai non m' incontra de i rigori,*
*Di chi uscio della rupe aspra Tarpea.*
*Cantando ancor si rompe un rigid' angue,*
*Se non 'l duro cuor, che de' suoi schivi*
*Pensieri io non vedrò scinto giammai.*
*Donna crudel, mentre ardi del mio sangue,*
*Vieni, squarciami 'l petto, e beine a rivi;*
*Chè, quanto fiera più, più ne trarrai.*

Pe' *Colli e smalti erbosi, e piante amene*
*Fan, che allentin gli altrui rigidi affanni,*
*E a me pascono il duol; chè i miei verd'anni*
*Pingono al mio pensier, fonte di pene.*
*In ogni età, benchè di nuova spene*
*Fasci, e circondi Amor gli antichi inganni,*
*D' orridi nembi accolto in su gran vanni*
*Rio verno ghiacci a me scuotendo viene.*
*Ahi dove son que' dì, che dolce io sparsi*
*Pianto di gioja, ond' esca alla radice*
*Di virtù porsi, e lieto nel giel' arsi?*
*Misero, egli è pur ver, che l' infelice*
*Pena maggior non ha, che il rammentarsi*
*Del suo dolce, e seren tempo felice.*

DI *tanti aſpri guerrier pien ſono, e cinto,*
*Che recitar non ſan mille ſoſpiri*
*Gli atti acerbi d'un ſol de' gran martiri,*
*Con che da quei ſon punto, e rotto, e vinto.*
*In qual ſia dolce piaggia i' venga ſpinto,*
*E' par, che in me ogni fronda arda, e coſpiri;*
*Però da' penſier gravi i miei deſiri*
*S'empion di morte, ond'ho già 'l volto tinto.*
*L'elci, cui mai non moſſer tiepid'ore,*
*Quì ſi recaro in atto di pietade;*
*Se intenerille il duro mio dolore.*
*Fuor piango, e dentro io gemo, e ſol mi ſprona*
*A ſperanza il veder per lunga etade,*
*Che volentieri Amor n'ode, e perdona.*

SPARSO *è 'l mio dolce lume, e la mia terra*
*S'impruna, e in eſſa un giel, per cui m'imbianco,*
*Neva, e inaſpra, e chi aprì mio lato manco,*
*Dannami a lagrimoſa atroce guerra.*
*Donna, in che ogni valor ſi accoglie, e ſerra,*
*Voſtro ſervo fedele, antico, e ſtanco,*
*Viver ſuoi giorni eſtremi in pace, e franco*
*Dovrebbe, e di fior cinto ir poi ſotterra.*
*Nè però biaſmo Amor, ch' ei di deſiri*
*Nuovi ſegniſi 'l volto, e 'l ferreo ſcudo*
*Imbracci, e me ad ognor franga, e martiri:*
*Chè in quel bel ſen di ghiaccio vivo, e crudo,*
*S'or non foſſero i miei caldi ſoſpiri,*
*Morria di freddo il Pargoletto ignudo.*

CigliA *amoroſe, onde pietà ſi ſvelle,*
*Dovunque voi degnate, ameno, e caro*
*S' apre nembo di fiori, e vanno a paro,*
*Dove ſdegnate voi, lampi, e procelle.*
*Lunge alle dolci voſtre ardenti ſtelle,*
*I di cui chiari onor mia notte ornaro,*
*Io quì gli anni col duol comparto amaro;*
*Chè il tutto piange, ove non ridon quelle.*
*Come l' uſignoletto, a cui rapio*
*Il dolce nido acerba mano, in lai*
*Si ſolve al prato, al colle, al boſco, al Rio;*
*Per tutto il mio cor laſſo, a cui que' rai,*
*Suo caro albergo, ha tolto il fato rio,*
*Gemendo va, nè ſi conſola mai.*

Quel *benedetto, e pio bel labbro adorno*
*Del dolce ſuo parlar più non m' inonda:*
*Inaridiſco, e, dove il mirto infronda,*
*Piango, ſinchè dipinge i monti 'l giorno.*
*Da cavernoſo, e pallido ſoggiorno*
*Veggo nebbia fumar, ch' arde ogni fronda,*
*E a verno irato io ſento in su ogni ſponda*
*Rabbioſi venti andar mugghiando intorno.*
*Onde per duro, ed aſpro, erto ſentiero*
*Sferzato da un terror diverſo, e forte*
*Fugge, e trabocca in me ciaſcun penſiero;*
*E di larve ei ſi copre orride, e ſmorte,*
*E infetto di color funebre, e nero*
*Tremando alfin mi parla ognor di morte.*

S o t t o *d'un lume d' oro accese fronde*
*Veggo in su gigli Amor con Quella assiso,*
*Nel cui vago, e gentil candido viso*
*Virtù suoi raggi infoca, e onore infonde.*
*Ed odo ancor, che al suon di lucid' onde*
*Ella canta i piacer del paradiso;*
*Mentre l' aura pe' fior, ch' apron bel riso,*
*Con armonia di odori a lei risponde.*
*Ma luce all' aere mio l' orrida vesta*
*Non ischianta quì mai; talchè mia vita*
*Piglia con l' ombre sue notte funesta;*
*E se a parlar la doglia unqua m' aita,*
*Torna la voce mia troncata, e mesta*
*De' crudi affanni al regno, ond' è partita.*

F i o r i t e, o *Lauri, omai gigli, e viole,*
*Gigli, e viole, o Lauri, omai piovete,*
*Lauri, che le mie lagrime bevete,*
*E quando leva, e quando pone il Sole.*
*Con freschi, e dolci fiori auree parole*
*Al vago idolo mio Ninfe tessete,*
*Che rende all' arso cuor l' aure più liete*
*Col saluto gentil, che mandar vuole.*
*Donne amorose non l' abbiate a schivo,*
*Di que' begli occhi, che all' estivo giorno*
*Fan maraviglia, or penso, e canto, e scrivo;*
*E il cuor superbo del bel viso adorno*
*Sprezza gl' Imperi, e 'l duol siegue giulivo,*
*Che mi avvicina all' ultimo soggiorno.*

Mira, *diceami Amor, come vezzose*
*Trecce di fior coronan gli arbuscelli,*
*E biondi nuvoletti allegri, e snelli*
*Volan d' api a succiar le manne ascose.*
*Senti, come tra il verde di ramose*
*Querce impongon canzoni i vaghi augelli,*
*E come i candidissimi ruscelli*
*Baciando van l' erbette lor giojose.*
*Quivi è la bella Donna, che, ove splende,*
*Di primavera il bel purpureo lume*
*Di diletto, e d' onore il tutto accende.*
*Onde a lei lunge udrai strider sol brume,*
*E vedrai, dove ancora il mel discende,*
*Correr lagrime amare il più bel fiume.*

Bruna, *e crud' onda di dolor mi tinge*
*Le disfiorate gote, e il cuor m' involve;*
*Mentre il fiero destin, che i miglior volve,*
*Mi aduggia, e fuor di speme ei mi sospinge.*
*Tutti gli amari suoi stempra, e dissolve*
*Con mie lagrime Amore, e se ne infinge;*
*E Madonna, le spine, onde mi cinge,*
*Per non mirar, suo' rai da me rivolve.*
*O raggi, a cui di pianto onesto, e puro*
*Cotante carte asperse la mia fede,*
*Onde nacque il mio fato acerbo, e duro;*
*Se, a chi misero vive, unqua si crede,*
*Per la dolente anima mia vi giuro,*
*Ch'io per l'ombre di morte or traggo il piede.*

Qual voce scossa del mortal suo velo,
Mentre ira sferza il dilicato petto,
Dove folgora Amor fiamme a dispetto,
Pauroso a Fiere in boschi io mi querelo;
E se n' esco, con lai percuoto il cielo;
Chè il pungente pensier, c' ho fin quì retto,
Lacerando mi vien l' alma, ch' io getto
Quasi dal cor, che aprio l' aurato telo.
Ma, quantunque per voi mia vita io straccio,
'V predan brine i fior tacite, e chete,
Scemar non so il gran foco, ond'io mi sfaccio.
'Ardo, sì, Donna; e voi sola potete
Non con neve, con onda, e non con ghiaccio,
Ma con pari temprar l' alta mia sete.

Bel venticello dalle piume aurate,
Che vieni dal bel suol, che Dee produce,
Tien' ella il vago ciglio ebbro di luce,
Cui sol temprò dolcissima onestate?
Colera più di amor sua gran beltate?
Si sta dall' alte imprese? le conduce?
Sua cruda mente altera or si riduce,
O serra i fonti ancor di sua pietate?
Ride, piange, che fa? tu taci, intorno
Suonan su liete cetre oggi i colei
Nuovi piacer, che noi spargon di scorno.
Piano, o dolenti, e mesti pensier miei;
Non vi è noto, ch'io n'ardo, e il cuor ne adorno,
E che me strazia alfin, chi punge lei?

Tri-

TRISTO ognora men vo nell' ansia mente,
Cui nulla più adivien grazioso, e caro;
Poichè or conosco il mondo, e alfine imparo,
Ch' egli è di pinti sogni ombra dolente.
Quindi fra quei malor, che mi cerchiaro,
In questa vita ostil meco sovente
Battaglio, e spesso lungi dalla gente
Tra monti ancor più soli io so riparo.
O gelsomini del celeste seno,
Che ne' caduchi vostri onor mostrate,
Che la bellezza è un lume di baleno,
Fin quì sento gli odor, che voi gettate;
Ma di sì amara morte omai son pieno,
Che dolce vita indarno in me spirate.

SOTTO un turbin sonoro in selva ombrosa,
Onde uscir non ho forza, or chi mi fere,
E rende l' ore mie turbate, e nere,
Seguo, nè sciolgo mai la fe amorosa.
Ma poi che 'l cuor nel seno Ella sdegnosa
Mi tragetta, e stravolge il bel piacere,
Fortuna, e Amor le acerbe vostre schiere
Ponete in campo omai, ver chi tant' osa.
Colmate di travagli sua età vota,
E perchè di sua vita più s' annoje,
A lei sfiorate or l' una, e l' altra gota.
Ma date poscia a me, che tante noje
Porto, il contento sol, ch' io con divota
Fe le renda co' fior l' alte sue gioje.

Bella *con degnità, con vigor ſaggia*
*Donna, che penſi, e adopri ognor ſerena*
*Tanto, che tua virtù, che i petti irraggia,*
*Fa di cenere i cuor, l'alme incatena;*
*Il bruno mio deſtin per nera piaggia*
*Sotto un livido ciel m'urta, e dimena,*
*E incontro agli occhi miei, che un fiume oltraggia,*
*M'apre di doglie un mare, e 'l gonfia, e sfrena.*
*Dolce a dormir su fiori e' non s'impara,*
*Tu riſpondi, e ragioni, che l'uom forte*
*Scuote da se il dolor, quantunque il prèma.*
*Ad ogni picciol duolo io cedo, o cara,*
*Lunge a begli occhi tuoi: ma d'aſpra morte*
*Penando io vinco poi l'invitta tema.*

Allor *s'io aveſſi il mio martir laſciato,*
*E venuto in orgoglio, che il chiedea*
*Il primo tuo rigor, non mi mietea*
*Tutti i penſier più allegri il triſto fato.*
*Coſa nel fitto cor non m'è quì entrato,*
*Ch'io ſoſpirando ſol te umana Dea*
*Render doveſſi omai ſelvaggia, e rea*
*Contra l'umile mio dolente ſtato.*
*O Donna, ch'ove gli occhi bei tu ſtenda,*
*Stampi bellezza, ed empi Amor d'ambaſcia,*
*Uopo è ancor, che un ſoſpiro oggi ti offenda?*
*Ah, ſe tu per calmar l'alto mio ardore*
*La mia lingua a tacer condanni, or laſcia,*
*Laſcia, che parli almen l'afflitto core.*

Squal-

SQUALLIDO, *e freddo in ſelva oſcura, e forte*
*Errò, ed avvolto ognor di acute ſpine*
*Sprezzo di vita il fior, che ha per confine*
*O vecchiezza tremante, ò ſalda morte.*
*Delle Muſe, e d' Amor, che è lor conſorte,*
*M' ebbero dianzi l' arti pellegrine;*
*Or che in bianco mi torna il biondo crine,*
*Rozza cura m' intralcia in aſpra ſorte.*
*Quì me laſciano ancor le amate rime,*
*Ch' io produſſi teſtè nel mio dolore,*
*E del bel Colle or ſalgon l' auree cime.*
*Dove andate, o miei parti? o Dio, il candore*
*Vi nuocerà del padre, e nel ſublime*
*Sguardo ſi ſmarrirà voſtro valore.*

CON *amplo dire Amor m' empie di lode,*
*Che di queſt' occhi la ſtillante pena*
*Fra mille al ſuo vigor dà polſo, e lena,*
*Ch' entro tutto mi macera, e mi rode.*
*Nè prender può in peccato il Ciel, ſe m' ode*
*Chiamar lei, che al cor mio ſchianta ogni vena;*
*Poiche più, ch' uom la fa, ſcorge, ch' è piena*
*Di angelica beltà, di ch' egli gode.*
*Voſtri begli occhi alfin ſon mie diſcolpe:*
*Ma chi ſarà, che voi, che in me diffuſi*
*Tutti i rigor quì avete, aſſolva, e ſcolpe?*
*Se pur Giudice ſia, che parte ſcuſi*
*Del crudo voſtro cuor le chiare colpe,*
*Nel petto avrete almen chi ve ne accuſi.*

VOSTRO *bel ciglio, ch' arde, e ſempre è intero,*
*E donde Amor, che non sa ſtare altrove,*
*Un lume di oneſtà diſcioglie, e move,*
*Che ad ogni lampo ei deſta un bel penſiero,*
*Dà chiara voce a i petti, al canto impero*
*Col caldo ſpirto di ſua viſta, e piove*
*Dolce virtù, che all' Alme antiche, e nove*
*In odio mette il mondo, a cui ſi diero.*
*Onde a quel lunge or vien, che di martiri*
*Un fier, che mai non s'apre, alpeſtro nodo*
*Per balze iſtraboccbevoli mi tiri.*
*Contendo a fender valli, e mai non odo*
*Di voglia altro, che pianto, e con ſoſpiri*
*L'aere infeſto, e penſoſo il cor mi rodo.*

DA *poi che alcun cimento il ciglio mio*
*Di ſua luce non fa ſoave, e bella,*
*Trovar non può sì vaga, e dolce ſtella,*
*In ch' egli ſolva il caldo ſuo deſio.*
*Madonna, e Amor di lucide quadrella*
*Ridendo il punſe, e il fe' pur molle, e pio;*
*Ma queſto a tanto onor di poi ſalio,*
*Che allegro ei vide pianger egli, ed ella.*
*Un vago ſpirto allor, che di quel pianto*
*Era ſceſo, per via d'un dolce colpo*
*In me corſe, ed aprì novelle piaghe:*
*E quel finor, ſebben talvolta io canto,*
*M' arde, e le luci mie, che a torto incolpo,*
*Di lagrimar fa ognor bramoſe, e vaghe.*

AD

Ad un'ora e pietoso del mio danno,
E sollecito al caro vostro onore,
Bramo, che il suo bell'arco v'apra Amore,
Che ingemmato di fior ne adduce l'anno.
S'ei non fa, che voi prema del mio affanno
Quella pietà, che dessi a un fido core,
Tutte l'Anime belle, ov'ei dimore,
Per via di motti ognor lo strazieranno.
Nè già verso di voi saran men parche,
Giovinetta crudel, per cui morrei,
Com'egli avvien, che un mar di pene io varche.
Ma perche ognun vi onori, i sommi Dei
Prego con voci d'ogni affetto carche,
Che ognun vi guardi un dì con gli occhi miei.

O qui sospiri io metto, o fo parole
Languide, fredde, e morte, o 'l ciel mi guato
Stupido, ò vo, più ch'uomo a i monti usato,
Quì strano in vista, e sdegno, chi sen duole.
Da che a me posti gli occhi in quel bel Sole
Del vago ciglio e' venne, a lui fu dato
Volgere in me ò pietoso, ò acerbo fato,
Che con girevol guerra urtar mi suole.
Le penne lor soavi ognor quì nove
Aprono tiepid'aure, e 'l ciel balena
Riso, e gioja su questo ameno seggio:
Ma poi che 'l mio bel foco è volto altrove,
Fredda morte ora m'entra in ogni vena,
E senza que' begli occhi nulla io veggio.

Chi 'l tremor, chi l' ambascia, chi l' orrore
Divisar può di pecorella imbelle,
Ch' oda fremir le lupe ingorde, e felle
Presso del chiuso ovile, ond' ella è fuore?
In pena vie peggior trema il mio core
Sotto il guardo crudel delle sue stelle,
Mentre quel dolce petto ire novelle
Gli serran pur con duro aspro rigore.
Come Dafne coprio ruvido velo
Fuggendo ad aureo stral, lui cinge, e allaccia
Tutto da capo a piede un mortal gielo.
Ma che le aggrada all' animo, ella faccia;
Ch'io pian pian di mie membra quì mi svelo,
E nella via del Ciel poso mia traccia.

Da che di udir si sdegna i miei lamenti,
E freddo il petto or tien ne' modi usati,
Rondinella gentil, che ne' dorati
Suoi tetti alberghi, e in canto il giorno tiri;
Tu rider lei qualor vi ascolti, ò miri,
Pensando a' tuoi, compiangi allor miei fati,
E se balena Amor ne' rai turbati,
Contale umile i lunghi miei martiri.
Dille, ch' io non ho cura, se di orrori
Sorte mi fascia, dille, che i suo' lumi
Ombrati fan, che 'l giorno mio si sfiori.
Dille alfin, che gli allegri miei costumi
Io spoglio, e in alti spirti di dolori
Il cuor diffondo, e spargo gli occhi in fiumi.

Non

NON *ſia mai, ch' io deſir di veder porte*
*L' orme di gioventù meſte ſederſi*
*Su quel bel volto, e i rai di ſangue aſperſi*
*Fuor di grottoſe ciglia avventar morte.*
*Tempri ſuo volo il Sol, nè mai ſconforte*
*Sera il bel ciglio, dove Amore io ſcerſi;*
*Di gioja il fonte a lei ſempre quì verſi,*
*E a queto ell' abbia poi del Ciel le porte.*
*Non sa cercar vendette l' Alma mia,*
*Benchè la ſtimolaſſe il crudo cane,*
*Ch' empie il ſiculo mar di fellonia.*
*Pur ſon mie doglie, ah Dio, sì forti, e ſtrane,*
*Che nè pur una rintuzzar poria*
*Il Domator delle fatiche umane.*

DE' *gai deſir mi ſcingo, e ſol ſoletto*
*Di Amor portando io vado gli atti fieri,*
*E a negro ſcoglio in grembo i miei penſieri*
*Veſto di morte, e m' empio d' onde il petto:*
*Però che il verno ognor diſgombro, e netto*
*De' ſuoi nembi ſarà canuti, e neri,*
*Prima che un ſol dì bianco aver mai ſperi*
*La tenebroſa vita, onde guai metto.*
*Seggo in tal duolo, e aſſai più ſtanco io m'ergo,*
*Di chi nevoſa via carco di affanno*
*Vince fuggendo con biec' orſo a tergo.*
*Per mio martirio alfin di romor vanno*
*Colmando i miei ſoſpir più d' un' albergo;*
*E ſuſurrar dinanzi a lei non ſanno.*

V ANNE *di virtù intero, e i ſacri annali*
*Di onor con gloria verga; e, ove che giri,*
*Alla tua vita ognor dolce aura aſpiri,*
*E al bel nido di Dio t' erga alfin l' ali.*
*Io ſcopo reſto in tanto a duri mali;*
*Ma, ſe udrò, che tua fama allegra ſpiri,*
*Per beati terrò noje, e martiri,*
*E cari avrò di morte ancor gli ſtrali.*
*Mentre diceami ciò, piangea 'l ben mio,*
*Ed io piangea con eſſo: e chi paleſe*
*Far potrebbe giammai ſtato sì pio?*
*Amor più volte mi giurò corteſe,*
*Che allora egli ebbe di morir deſio,*
*E di piangere un nuovo modo appreſe.*

T AL *fortuna mia vita imprime, e ſtampa,*
*Che di lei morte or naſce, e fa, che i ſonti*
*Colmin de' pianti miei su queſti monti,*
*Dove vil gente ancor mena gran vampa.*
*Finchè del dì sfavilla l' aurea lampa,*
*Vien, che un fuoco di duol sì m'arda, e adonti,*
*Che contr' eſſo, che i miei ſoſpir fa pronti,*
*Suo 'ngegno l' alma invan ſoſpinge, e accampa.*
*Quindi io ſtommi in penſier preſſo d'un Rio*
*In un ſalce di appender la canora*
*Cetra, ch' ebbi d' Amor, che in voi morio.*
*Ma sì forte avvezzolla, chi vi adora,*
*A i voſtri onor, che deſta al mormorio*
*Fie a cantarvi d' un' onda, e di poc' ora.*

NUL-

NULLA *non penso, ovunque io segga, ò mova,*
*Fuori di lei, che per mia morte nacque,*
*E dopo cui nulla mi tenne, ò piacque*
*In questa selva, ove ogni mal si cova.*
*Quei, che del sommo ardir fe' la gran prova,*
*Con fulminate chiome in Po non giacque*
*Lasso, com' io nel mar delle crud' acque,*
*Che fortuna, ed Amor mi accoglie a prova.*
*E pur colei, ch' io sieguo di ardor pieno,*
*Par, che si vanti omai, che nasca, e stia*
*Di gielo un cuor nel bianco suo bel seno.*
*Anzi, perchè in me bene unqua non sia,*
*Fa, che riarda un vento d' ira a pieno*
*Il picciol fior della speranza mia.*

AUSTRO *dell' aer sereno aspro tiranno*
*Scaglia non mai per l' onde alate navi,*
*Come gli atti di lei crudeli, e gravi*
*Per valli, e monti omai gettar me sanno.*
*Ma non per ciò 'l pensier mi spoglieranno*
*De' rilucenti, e dolci occhi soavi,*
*Dove l' alma succhiò celesti favi,*
*L' alma, che amara or vive del mio danno.*
*Tu però fido cor, cui nulla adira*
*Contro a lei, che di Roma è il nobil fiore,*
*Nel di cui vago ogni beltà si mira,*
*Vanne, e in caldo sospir volto di amore*
*Entra in lei, quando dolce ella respira,*
*E a lei fa noto il duro mio dolore.*

Che *veggio, o ciel, che miro! Amor dimesso*
*Viene per verdi Colli? Amor senz' arco?*
*Amor piagato? Amor va d' ali scarco?*
*Dimmi, o spirto gentil, chi t'ha sì oppresso?*
*Ella fuor del pio sen cruda mi ha messo,*
*E di scorno, e di duol sì pieno, e carco,*
*Ch' or pe' fiori a fatica io movo, e varco,*
*E in ira ho 'l giorno omai, non che me stesso.*
*Mi disse pria la fiera Giovanetta ...*
*Ma chi ridir poria le sue parole,*
*Che, se ben'aspre, son d' un' Angioletta?*
*Piagni, o Natura; Amor piange, e si dole:*
*Ed ecco, ahi lasso, or piangon con l' erbetta*
*I fiori, i sassi, i fiumi, il giorno, il Sole.*

Quell' *Amor, che il bel grido, il quale accoglie*
*Vostri onor, guadagnovvi, or dopo fronde*
*Piange di mirti, e i prati tal ne infonde,*
*Che di odorate gli orna amene spoglie:*
*E donde molle argento un Rio si scioglie,*
*E dove mette in mare, in cui si asconde,*
*Fa, ch' io lungo fiorite erbose sponde*
*Gema, e pianti un' Allor di aurate foglie.*
*Sotto questo e' sarà, che in dolce aprile*
*Di solenni Pastori ornati stuoli*
*Cantino il vostro stato alto gentile;*
*E che sovr' esso un dì chiudan lor voli,*
*E di me dolorosi in nuovo stile*
*Piangano la mia morte almi Usignuoli.*

Tran-

Tranne *l'Alme del Ciel, che in Dio son dive;*
*L'Universo non ha più dolce, e bella*
*Cosa dell'ornatissima Donzella,*
*Che con valor graziosamente or vive.*
*Cerco ho finora per cantate rive*
*Sol peregrino sotto varia stella:*
*Dunque di se son degno: ove stend' ella*
*Suo bel guardo, è suo impero, e onor rivive.*
*T'arde dal ciglio al piè, quando ti mira,*
*Quando ti parla, il cuore ti disvia,*
*L'alma tremar ti fa, quando sospira.*
*Nè alcuna allor ti punge angoscia ria;*
*Ma un celeste piacer ti piove, e spira:*
*Quant' hai perduto, o lassa Anima mia!*

Pericolosa *or tanto è quì mia vita,*
*Che Amor vorria ridurla, ond' ei partilla;*
*Ma il sì col no nel petto mi vacilla,*
*E in sen mi turge intanto ogni ferita.*
*D'un vago, e nuovo vel di fior guernita*
*La valle noja, e orror m'infonde, e instilla;*
*E il monte, che di ardente auro scintilla,*
*Atro scende a mie' rai, che al pianto irrita.*
*I posti dardi in man quindi mi reco*
*Per donar crollo al duol, che nel cor chiudo;*
*Ma per Lei poscia abborro atto sì bieco.*
*E così lungo il mar di pace ignudo*
*Con sospiri affannosi or vado, e meco*
*Penso, parlo, rispondo, e non conchiudo.*

Del

Del *gran rigor dolendo, che il conquide,*
*Versa di pianto il cuor profonde vene;*
*E Amor, che nodi ordia, stringea catene,*
*Senza strali a lui corre, e gli sorride.*
*Che Morte intanto sul mio volto annide,*
*E sovra l' armi sue che dorma, avviene:*
*Il cor pur duolsi, e ad ira Amor ne viene,*
*E a quella un dardo invola, e questo incide;*
*Il qual trafitto or langue, ma non more;*
*Ch' ei di Morte ben sì sente la spina,*
*Ma gliel' avventa infin la man di Amore.*
*Non so poi, che ne fia: so, che vicina*
*Gli è Morte omai sdegnata; se al dolore*
*Di lui desta pel seno or mi cammina.*

Povera *d' argomento è la mia nave,*
*Ch' onde via sbalzan tempestose, ed adre;*
*E tanto è in lei di quel del primo padre,*
*E ancor del mio, che omai del suo fin pave.*
*Da più nubi premuta un' aria grave*
*Nasconde a me le stelle mie leggiadre,*
*E la fortuna, a cui non è, chi squadre*
*Il duro cuor, fra scogli or gioco n' ave.*
*Così la fiera il commentato inganno*
*Contro a me ria commette, e in crudo varco*
*Compone il suo piacer del mio gran danno.*
*Ed in tal guisa lacerato, e carco*
*Di spavento, d' orror, d' onta, e d' affanno*
*Di mano in man mi attempo, e a morte io varco.*

Di

Di *mattutine roſe ſopra un monte ,*
*Che il mirto col liguſtro ingentilia ,*
*Cinta vidi una Donna , che avvilia*
*Il Sol co' rai della pregiata fronte .*
*E mille io vidi età ſurger da fonte*
*Celeſte , e a lei ſacrar , che le invaghia ,*
*Begl' inni d' oro , e ſcerſi la natia*
*Sua region dilatar noſtro orizzonte .*
*Vinto da ineſtimabil maraviglia*
*Diſſi appena ad Amore : e chi è coſtei ?*
*Ed egli a me : qual vel gli occhi ti piglia ?*
*Codeſta è la tua Donna , ch' io ti fei*
*Di tue piaghe sì adorna : or mi ripiglia*
*Anima ingrata , e ſdegna i dardi miei .*

Chiuder *dovrebbe Amor la ſua pungente*
*Faretra , onde già 'l petto egli mi aperſe ,*
*Mentre colei , che a morte in se mi offerſe ,*
*Sua beltade in me regge acerbamente .*
*D' idolatri penſier s' empiè la mente*
*Per eſſa , e al crudo duol , che la converſe*
*In lagrimoſa forma , ſi coverſe*
*Di bruno manto , e ſiede in me umilmente .*
*Ogni deſio con queſta or piange , e vaga*
*Per l' anima deſerta , e afflitto , e ſmorto*
*D' ogni amaro dolor la ſparge , e allaga .*
*Vita più non avrò , ſe il guardo accorto ,*
*Che mi ferio , non apre nuova piaga*
*Con altro dolce dardo in mio cor morto .*

All' aure, a i fiori, all'erbe, a i rami, all'onde,
Da che apre il Sol, finchè si chiude, e siede,
Stringo in sospiri i vanti di mia fede,
Ch' io non mi spoglio mai, benchè mi affonde.
Spesso parmi veder le trecce bionde
Fra il verde fiammeggiar d'un mirto, e 'l piede
Ratto vi sforzo, e un'elce, ch'ivi eccede,
Abbraccio, e piango appiè delle sue fronde.
Il volubile tempo in questo passa,
E l' aura il siegue di mia vita, ed io
Tremo nel duol, che mi fatica, e affanna.
Miser' Alma, che fai? che pensi? ahi lassa,
Fuggir dovevi il tenero desio;
Chè alla ragna d'Amor, chi 'l siegue, appanna.

Con l' erme valli i cespugliosi Colli
Cerco per mover lai, sospiri, e pianti,
E di salvatich' ombre ch' io mi ammanti,
Vien per celarmi a genti insane, e folli.
Anima cara, che del ciel rampolli
Copiosa di bellezze, e modi santi,
Vieni, e ferma gli spirti miei tremanti,
E l' aer di nebbia tinto da me tolli.
Lungi a te si conduce il mondo indegno
A vil piacere, e avvien, ch' ei si allontane
Dal sacro di virtù prezioso regno.
Nè stolto ei sa, che presta in fogge istrane
Traboccherà la morte in lui suo sdegno,
Che amaro attosca le dolcezze umane.

Men-

MENTRE, già vinte io l'ombre, al bel disio,
Che mi compunge, Amor dispiega i vanni,
Esco de' riposati, e dolci affanni,
E all'aure porgo alfin le penne anch'io.
Surto a volo fra lampi al ciel m'invio,
Dove nebbia non è, che i lumi appanni;
Ond'io veggo, che ognor, volgendo gli anni,
Riderà vostra fama, e 'l pianto mio.
Voi le grazie tenete in lacci d'oro,
Voi le virtù dotate, ed in voi serra
Le sue gemme il Signor del degno alloro.
Talchè, se folle or men fosse la Terra,
S'armerebbe ogni Re per tal tesoro:
Ma Italia poi che fora? incendio, e guerra.

VOSTRA virtù, che all'Alme è scudo, e spada,
Tempra le brame altrui con giusto freno,
E fa, ch'io curi alfin, non donde a pieno
Corso venga l'onor, ma dove ei vada.
Ella, pingendo il mondo di sereno,
Apre, e infiora del Ciel la bella strada,
E l'ozio tronca, e sterpa, onde digrada
Ciò, ch'è a' nomi, ed a i cuor notte, e veleno.
Disfate omai, se ancor pietà vi tiene,
Vergine prode, e nuova genitrice
Del latino valor, mie crude pene.
E ognun vi chiamerà di fama altrice,
E primavera delle Muse amene,
E tutto ciò, che il cor di voi mi dice.

Stassi a crudo martir quest' alma, e geme
D' inestimabil doglia, ove fortuna,
Qual' onda, che Cariddi mesce, e aduna,
Dell ire sue l' asprezza or cresce, e freme.
Lungi a me festa è ancor la dolce speme,
Con che già retto il pianto ho con quell' una
Vista altera, che torna amara, e bruna,
E grave sul mio cor ricade, e preme.
Per me dunque si tinge ogni sereno
Giorno di fosca notte, e ogni aspra piaga
Quì mi strazia, e mi attosca il rivo, e l'ora.
L' acerbo duol si stagna entro il mio seno,
L' angoscia de i sospir nel petto or vaga;
Talchè il rio fato sol non vuol, ch' io mora.

Gentil Sebeto, che tra verdi sponde
Rugiadose di mel nuovo ippocrene
L' algosa fronte ingemmi alle tirrene
Acque, che un dolce spirto increspa in onde;
Tu, che di chiari pianti or cresci, e inonde,
Dimmi: gustasti mai stille sì piene
Di duol, come son queste, che da vene
Aperte in te il mio cor versa, ed infonde?
Limpido ruscelletto, il sen, che incarno
Col mio stile, ove il sacro a lieto grido,
Di gielo imbianca, ond io mi struggo, e scarno.
Se il Tebro incontri in mar, chiamalo infido,
Chiamalo... ah taci; ò digli, ch' ira indarno
Si prova, ch' io non ami il suo bel lido.

Mi-

MIsero *mondo, in te pien d'ombre, e ſpine,*
*Ne' cuor fa cruda ſtampa Amore, e fiede*
*Reo turbo d'ira i petti, e ratto infine*
*Ogni coſa terrena a morte corre.*
*Qualunque è, che ſua fede*
*A te conſenta, in lungo duol traſcorre;*
*Se il bel candor gli tingi, e nel diſpogli*
*Tu, che ſei l'empia ſede,*
*Che poſcia l'uom fatichi, che l'accogli,*
*Tu, che infondi per noi di fonti amare,*
*Quanto il Sol'apre, e implica il verde mare.*
*Quando con un ſoave atto di madre*
*Nel mio cor poſe il ſuo celeſte riſo*
*Colei, che crea cantando alme leggiadre,*
*M'inrugiadò di ſue dolcezze Amore.*
*Allor credei, che aſſiſo*
*Io ſtarci ſempre in grembo a lieto onore,*
*E di tutte virtù correi le cime.*
*Ma tua ſorte, che il viſo*
*Di dipinte bugie colora, e imprime,*
*Di tratto poi conoſcere mi fece,*
*Che ſaldo bene in te ſperar non lece.*
*I miei più dolci, e dilettoſi tempi*
*Per noja altrui di ſubito vernaro;*
*Nè però vien, che il deſir mio ſi attempi.*
*Fortuna, che qual fiamma ognor vacilla,*
*Mi renda di se avaro*
*Quel guardo, onde mia ſete disfavilla;*
*Sempre bella è Madonna, ancor che cruda,*
*E ſempre amato, e caro*

Mio pegno ella ſarà. Quindi ſi chiuda,
Non ſalderà la piaga, che entro al mio
Petto per non ſerrarla Amor ſi aprio.

Quì s' apre l' età verde, e a poggi i manti
Con odoroſe, e colorite piume
Scuoton dolce vibrando l' aure amanti;
E, che olezzi, non ſento il lauro, e'l mirto
In ripa al cinto fiume.
Ma ſe colei, che infoca ogni mio ſpirto,
Quì viene, e ſcioglie i labbri ſuoi roſati,
C' han di sfamar coſtume
L' avide menti di ſaper lor fati,
Dove l' arido ancor ſegga, e dimori,
Dolci odor pioveranno e mirti, e allori.

Da que' be' rai, ne' quali Amor ſi è chiuſo,
E glorioſo in grembo il mio cor tienſi,
Tante virtù con sì mirabil' uſo
Sua gentilezza verſa, in chi l' onora,
Ch' altro ben non convienſi
Per farne certi omai, che del Ciel fuora
Un' Angioletta in terra or pellegrina.
Queſta, dove ſoſtienſi,
E poi di ſtima in ſegno altrui s' inchina,
Leva al ciel l'alme, e i cuor ralluma intorno
Con sì bell' atto d' ogni grazia adorno.

D' ogni ſuo moto un' aria sì gentile
Diſpicca Amor, che agli occhi ne dipinge,
Quanto ſpira di ameno in Cielo Aprile.
Eſcon dell' auree ſue dolci parole,
Che il puro cor ſoſpinge,

Di

*Di virtù raggi, e faci ornate, e sole;*
*E di que' vezzi onesti, ond' ella è piena,*
*L' Alma vaga si attinge*
*Un sì forte piacer, ch' ogni catena*
*Di duol le scioglie intorno, e l'empie, e informa*
*Di 6nor celeste, e in lei poi si trasforma.*
*Oggi per l'aria celebrati, e illustri*
*Sen van que' nomi, che giacean dolenti*
*Quasi negletti fior tra bei ligustri;*
*Poiche in sul Tebro a Lei l'Arcade Coro,*
*Quando i canuti argenti*
*Del mar rompon del Sol le rote d'oro,*
*Vi fa tazze spumar di latte, e mele.*
*Ond' io co' miei tormenti*
*Del petto mio nel tempio a lei fedele*
*Come di gloria a vivo simulacro*
*Tutto in vittima il cor percuoto, e sacro.*
*Mi solvo co' suo' rai dell' ombre umane,*
*E sol chiari desir mi allevo, e accresco,*
*E le parole pampinose, e vane,*
*Di che infrasca i pensier gente leziosa,*
*Per lei disdegno, e fresco*
*Per lei di forze io vinco gli ozj, e a posa*
*Fo star mie cure, e alfin del molle prato*
*Del mondo oggi riesco*
*Co' miei pensieri, e veggio al Ciel levato,*
*Ch' ogni sua fronda ha la sua vana immago,*
*E che il suo Rio fa poi gorgo, e vorago.*
*Pel Sol vermiglio, e per la bianca Luna*
*Giuro del mare in riva, e s' ora io mento,*

*Morto non abbia mai lagrima alcuna:*
*Prova in Colle non fan mai tante erbette,*
*Ch' empian di odore il vento*
*Variate di gemme adorne, e ſchiette;*
*Quante grazie ella chiude in ſuo bel ſeno.*
*Che ſe poſcia in cimento*
*Ella s' arma d' orgoglio in un baleno,*
*Da lei tal' arme glorioſa, e conta*
*A difeſa ſi porta, e non ad onta.*

*Quando ſi corca poi l' alta Donzella,*
*Sue vaghe luci al Ciel dolce converte,*
*Aſſetta in croce l' una, e l'altra bella*
*Sua man ſul bianco petto, e alla ſua fida*
*Ancella, che ſolerte*
*Lei mira, così parla: che ſi aſſida*
*Pur ſul mio ciglio la gran notte, e' fia;*
*Talchè ſpente, e deſerte*
*Saran le mie vaghezze, e la natia*
*Chiarezza adombreraſſi, ed in tal modo*
*Di morte all' atro ſpeco andrà 'l mio nodo.*

*Chi potrebbe affrenar del pianto i rivi*
*Voci in udir sì nuove, e sì pietoſe,*
*Che ne' tempi più feri, e d' amor privi*
*Fariano muto il fulminar di Giove?*
*O bocca d' amoroſe*
*Delizie colma, onde ſalute piove,*
*Da farne alta memoria in tutti gli anni,*
*Per te quante penoſe*
*Doglie ho raccolte, e quanti ho ſparſi affanni*
*Piangendo, ſoſpirando, in ogni etade*

*Can-*

*Canti Amor, quando il giorno innalza, e cade.*
*Per te, che mi onorasti, quando io piacqui*
*Alla ritrosa mia fortuna acerba,*
*Che di lagrime gli occhi or fa, ch'io adacqui,*
*Di spregiar' io me stesso giunsi a riva,*
*Dove gloria ha superba*
*Il gran Figlio d' Anchise, e della Diva.*
*Letiziosa Donna, e mio sol bene,*
*Ogni virtù si serba*
*In voi, salvo pietà delle mie pene:*
*Questa omai nel bel sen dolce accogliete,*
*E un compiuto tesor del Ciel sarete.*
*Ma dove mi travia la mia vaghezza?*
*Provan que' varj accenti, ch' io versai,*
*Che in te, Mondo, non ha modo, e fermezza.*
*Con viso crespo ancor mi guati, e infesti,*
*Perchè lo smalto mai*
*Non allenti de' miei pensier molesti:*
*Brusche stagion da te sperar sol deggio,*
*E doglie, e pianti, e guai:*
*Ma, che può, sia di me; ch' io te beffeggio,*
*Poi che inganno è il piacer, che di te vola,*
*Se prima, ch' egli appaia, via s' invola.*
*Canzone, anzi che quì mia trista vita*
*Fra gli scogli si fiacchi, ov' erra in pianto,*
*Vanne presta, e spedita*
*Dove ride il bel Colle, ond' esce il canto;*
*E se tu incontri Amor, digli, che tutto*
*Fia suo bel regno in breve arso, e distrutto.*

SPINGER mi sento a morte, e alcun non giunge,
Che con pietosa man mi arresti, e torca
Dal fatal, cieco, e cupo, orrido varco.
Mentre il martir mi punge,
Che fier sotterra altrui distende, e corca,
Cui, che a mirar mi prenda, io veggio carco
D'ira, e quì trasmutar l'alma non posso
Ad altra cura mai, che ad ordir versi.
Ma da mercè di Amor tanto mi ha mosso
Il destin, ch'essi pur di duol cosparsi
Lascian lor dolce segno,
E seguaci si fan del mesto ingegno.

Donna, mio lume, e che vi annebbia mai
Nel chiaro sguardo il Sol della mia fede?
So, nel cui petto ho posto il mio cor vago.
Però mi punge a guai,
Che infin da' ciechi scogli omai si vede,
Che quel sacrato impero, ond'è 'l Ciel pago,
Ch'io di me posi in cima, or con profano
Sdegno da voi si regga. Ahi, s'ogni dove
È quì sparso d'orror, perchè un sì strano,
E un sì nuovo terror da voi si move?
A che più m'affliggete,
Se Amor mi squarcia il core, in cui voi siete?

Voi mi giuraste, ch'ogni Luna almeno
Scritto mi avreste, e con ciò porto aita
All'Alma peregrina. Or qual'ignoto
Pensier vi corre in seno,
E contro all'egra mia dolente vita
Entrar vi fa in dispregio del bel voto,

Che

*Che ſcior non può in mio danno altri, che 'l Cielo?*
*Temete forſe, che, ſe quel ſi adempie*
*Da voi, che rea ne ſiete, tolto il velo*
*Sia al noſtro Amor, che libri ingombra, ed empie*
*Dell' alte virtù voſtre?*
*Ma adonta un tal timor le fiamme noſtre.*

*Dona al Sol raggi, e ſpruzza il mar di ſtille,*
*Chi lodi a voi comparte, in cui lampeggia,*
*Quant'ha la Gloria in ſen di ardente lume.*
*Di Roma alle pupille*
*Di un bel piropo a guiſa ognor fiammeggia,*
*Mentre l' ali diſpiega in vaghe piume*
*D'or, la voſtra virtù; la qual ſi accorda*
*Con beltà in voi qual nota con ſua rima.*
*E ſe, perche Amor femmi illuſtre corda*
*De' voſtri rai, ch' io finga, alcuno eſtima,*
*Mille cuor gli diranno,*
*Che quei prometton pace, e guerra danno.*

*Di me ragioni Europa, che ſi aperſe*
*Al guardo mio nel verdeggiar degli anni*
*Della mia vita. Ad eſſa i miei penſieri*
*Mio oneſto oprar già offerſe,*
*Che non raccolſe mai gli ſparſi vanni;*
*E quindi 'l nome mio fra gli aſtii neri*
*Uſcio di bocca altrui chiaro di fama.*
*Nè ciò dico per darmi gloria alcuna;*
*Chè biaſmo e' mi ſaria: ma a dir mi chiama*
*Il ver, ciò che a buon fine or quì ſi aduna.*
*Poi ſenza vanitate*
*Ciaſcun vantar ſi può di ſua oneſtate.*

*Voi*

*Voi ſtenebrate il mondo or luminoſa*
*Fra orror, che fa ſuo viver torto, e ſcuro;*
*Lui ne' vizj convolto voi pudica*
*Solvete, e dilettoſa*
*Fate, ſenno adoprando alto, e maturo,*
*Ch' egli riveſta la ſua gloria antica.*
*Però non ch' eſſo al Ciel, ſi come voi,*
*S' erge, ma quel ſi copia, nè intralaſcia*
*L' opra, in cui di conſiglio egli uſa poi.*
*Onde con l'alpe ancor, che Italia faſcia,*
*Di voi, che il Tebro adora,*
*Ogni coſa creata or s' innamora.*
*Io poi non ho d' intorno al caldo petto*
*O` di rigido acciajo, ò di diaſpro*
*Armi conſerte, e avvolte. Onde a battaglia*
*Se Amor pien di diſpetto*
*Surge, e ſi ſcuote intorno acerbo, ed aſpro*
*Più gravide faretre, e fuor ne ſcaglia*
*Nembi d' aſte feroci, e me percuote,*
*Quì non degg'io gridar? Deh mio cor vivo,*
*Perchè fuggite? e cui? sì dura cote*
*Queſte rupi non han, che un molle rivo*
*Non verſi a ſoſpir miei,*
*Che fanno gli aſpi ancor men ſordi, e rei.*
*Or ſe voi nel candor, che il core alleva,*
*Bianco tutta veſtita ite raggiando*
*L'alma Città, che ſuona al voſtro grido,*
*E ſe fiamma Onor lèva*
*Per me, che di vo' acceſo ognor rigando*
*Vo di lagrime chiare il monte, e 'l lido;*

*Qual'*

*Qual' uom giammai, ſe non di poca dramma,*
*E punto d' ogni ſtral di rea natura,*
*Può dar nota al candor di noſtra fiamma?*
*Ma penſate, Alma ſaggia, che ſicura*
*Riprova è di virtute,*
*Che ſciocco, od empio cor non ci ripute.*
*Noto v' è già, per quanto almen leggeſte,*
*Che a gentil cuore Amor ratto ſi apprende,*
*Che in generoſo petto egli non dorme,*
*E ch' alte, chiare, e oneſte*
*Donne di lui, che, quando vuol, raccende,*
*Chi ſi ſpegne, cantaro, e lor bell' orme*
*Ampliò quello ſtuolo auguſto, e ſacro,*
*Che il Romano valor d' oſtro coprio.*
*Che ſe taluno poi mordace, ed acro*
*I lor verſi mirò ringhioſo, e rio,*
*Egli n' ebbe riarſo*
*D' invidia il ſangue, e il cor di viltà ſparſo.*
*Se fu dunque da tai, che furo, e ſono*
*Di fama preſtantiſſima, tenuto*
*A caro, e in prezzo Amor, che ſparſe in carmi*
*De' lor ſoſpiri il ſuono;*
*Come or manca di ſpeme, ed è caduto*
*Voſtr' alto ſpirto in tema, e appunta l' armi*
*Contra della mia fe? Voſtro bel nome*
*Le mie rime farà ſuoi fregi, ed ale;*
*E ſinche mietitor le gialle chiome*
*Recida a' campi, andranno, ove onor ſale,*
*Di pigra invidia a fronte*
*Le oneſte mie faville agili, e pronte.*

*Piacev'egli, che pungami feroce*
*Doglia, la più, che s' abbia anima offesa?*
*Senza fiel d' odio amaro almen vi piaccia.*
*Ma il sol pensar mi coce,*
*Che di mia fe la cultivata impresa*
*Frutti d' ira a me porga, e poi m' agghiaccia*
*L' esser coverto di un pallor di morte,*
*Senza che nulla a voi ne caglia, e monti.*
*Egli sono assai volte il dì, ch' io forte*
*Fo mormorar di voi rigagni, e fonti;*
*Ma del mio core intanto,*
*Come di polla un Rio, ne spiccia il pianto.*
*Giunto dentro al cor mio vostro bel viso*
*D' un muro d' ira per ognaltro il cinse,*
*E de' vaghi pensier le porte ei chiuse:*
*Ed io, come il bel riso*
*Dolce, e casto d' Amor quel mi dipinse,*
*A ritrarlo mi fei; ma non dischiuse*
*Il ver l' accesa penna, che non valse*
*Gir presso al buon voler, che in me rilusse.*
*Pur di quel bel sereno, che in me salse,*
*Tanto ne' fogli miei questa produsse,*
*Ch' alte Reine, e Regi*
*Sospireran leggendo i vostri pregi.*
*Or Dio riprego con isporte mani,*
*Che ad un' Angelo Amor vi giuri, ed indi*
*Con gemma sol di pace ei v' innanelli.*
*I calli egli v' appiani*
*Scabrosi, e rei di questa vita, e agl' Indi*
*Per coprirli non tolga i fior novelli;*

*Ma*

*Ma delle ſacre piante, onde riluce*
*Il lieto Eliſo, ei ſcuota un roſeo nembo,*
*Che i voſtri paſſi adorni; e alfin la luce*
*Del divino favor vi ponga in grembo*
*Del dolce Sole eterno,*
*Perch' ei vi cibi, e veſta in ſempiterno.*

*Voi frattanto, qualor detto a voi venga,*
*Che laſſo io vivo, almeno un pio ſoſpiro*
*Ver me ſcioglięte, acciò ch' io ne' funeſti*
*Miei caſi quì ſoſtenga,*
*Ed eſca infin del lungo mio martiro*
*Pacificato a Dio. Mi accora or queſti*
*Del diſio di veder ſuo ſanto volto,*
*Incendio de' Beati, che ſcintilla*
*Ne' voſtri raggi in parte, ov' è raccolto*
*Mio fido cor, che, mentre ne sfavilla,*
*Portar ſuoi chiari nodi*
*Spera fra gli aſtri ancor per darvi lodi.*

*Quando a coprir verrà l' ultima notte*
*Col nero piè mia vita, a voi queſt' Alma,*
*Che ſol de' voſtri rai ſtupor circonda,*
*Pur fia, che penſi, e, rotte*
*Le catene del mondo, a voi, che in calma*
*Già vi formaſte in lei qual Sole in onda,*
*Toſto rida accennando da ſua ſtella.*
*Poi nel Tempio del Ciel, che or vi ſi para,*
*Eternamente a guiſa di facella*
*Pura, e vaga arderà di Amor ſull' ara.*
*Così fra ſcogli, e in porto*
*E' fia, ch'io v' ami, e onori e vivo, e morto.*

Can-

*Canzon, che parti umil dal mio ſoggiornò,*
*Il qual di doglia è nido, ch' aſpra, e fiera*
*Mi s'è rodendo avvinta al petto intorno,*
*Priega, che preghi ognun, prima ch'io pera,*
*Che, ſe 'l mio cor quì giace*
*In guerra, in Cielo almen l'alma ſia in pace.*

L'OCCHIO *deſtro a me brilla,*
*E nelle vene il ſangue ora mi grilla,*
*Mentre abbaja Barbin, ruzzan le agnelle;*
*Laſſò, ma non per ciò ride, e ſcintilla*
*Fra le verdi mortelle*
*La belliſſima mia vaga Fiorilla.*
*O bel fonte di luce, o ameno viſo*
*Più bel del fioraliſo,*
*Vieni, e i mie' rai di tue bellezze inonda,*
*Vienne, e 'l mio cor quì dota di ſalute;*
*Giacchè d' amor la fronda*
*Trae di gentil radice alta virtute.*

AIMÈ *che a gufi in su pe' triſti naſſi*
*Mille ſtrigi fra ſaſſi*
*Fanno bordone in lungo dalle rupi.*
*O pecorelle mie con voſtre ſcorte,*
*Perchè non ſien di voi ſepolcro i lupi,*
*Ite lungi da me, che ſon venuto*
*Un miſero rifiuto*
*Di Fortuna, d'Amore, e della Morte.*

LA-

LASCIATE, o *Donna, il nero, ò, s'ei conviene,*
*Vestianne i petti sol, perchè fortuna,*
*Che con ogni dolor si accoppia, e aduna,*
*Ria m'ha da voi divelto, e in duol mi tiene.*
*Sull' alme vostre, e pie ciglia serene*
*Mal balena quell' ira, che or le imbruna;*
*Tenera sia, e sdegnosa, chi è digiuna*
*Di beltade, e si pasce ognor di spene.*
*Se a fidi miei sospir voi non credete,*
*Mandate un vostro Genio a me talora,*
*Che pien di accorgimenti, e valor sia:*
*E studiosa a lui poscia chiedete,*
*Se puro io v' amo; ed ei vi dica ancora,*
*Quanto piange per voi l' anima mia.*

TU *con piè snello, o ruscelletto ameno,*
*Pria che ingorde ti bean le vampe estive,*
*Fuggi fra l' erme tue gemmate rive*
*All' onda cara in grembo al mar tirreno.*
*Ed io morto d' affanno, ove April vive,*
*Volea tornarmi a Lei dipinto almeno;*
*Benchè rigor le stringa il vago seno,*
*Di cui rinate son le caste Dive.*
*Ma mi contenni poi, quando in un rivo*
*Di pianto io mi specchiai; chè un grave orrore*
*Tutto allor mi comprese di me privo.*
*No, Donna, un sì lugubre atro colore*
*La pittura non ha, che possa al vivo*
*Ritrarre il volto mio pien di dolore.*

PIAG-

*P*IAGGE *ſolinghe, e abbandonate arene*
*Qual dì non prendo, al duol non reggo il fianco;*
*Ma in ricercarle io ſudo invano, e imbianco,*
*E in su l' altar di fe ſpargo mia ſpene.*
*Dove che ſia, vorrei le mie catene,*
*Ch' eſſer ne deggia, odiar, ſotto cui manco;*
*Ma più le pregio, e ſtringo: ond' egro, e ſtanco*
*Maraviglio, com' oggi vita io mene.*
*Digiuna dunque la mia oneſta ſete*
*Sempre ſarà, ſempre convienſi, ch' io*
*Pianga il lume ſoave, ond' altri ride?*
*Ah sì, Donna, a ragion voi dir potete,*
*Che in qualche parte infinge il dolor mio,*
*Dappoi che in tanti orrori ei non mi uccide.*

*T*ARDI *men vado a ſtudioſi paſſi*
*Per queſte ſelve, in cui gl' inganni a covo*
*Stannoſi, e ſempre alcun per via ne trovo,*
*Che affanno porge, e adduce a' miei piè laſſi.*
*Prima che di mia vita il giorno abbaſſi,*
*Di virtute a fornirmi ora mi movo*
*Per la mia ſera eſtrema; e in ciò mi giovo*
*De' bei conſigli ſuoi, ch' entro me ſtaſſi.*
*Io non iſcaltro i miei ſoſpir, nè ſpero,*
*Che Amor per le mie pure, e fide voglie*
*Prenda più le ſoſpeſe armi del vero.*
*Ma che non può coſtui? dolc' egli accoglie*
*Alta pace nel vago mio penſiero,*
*Mentre a morte mi rodon le mie doglie.*

Mi vo ſgombrando in lagrimoſi verſi,
Nè meta impongo al mio deſir di foco;
E per ſue ſtrida è il cuor sì fiacco, e roco,
Ch' io l' odo appena, ov' ei ſegue a dolerſi.
Di Madonna i penſier di Lete empierſi,
Talch' ella volge i miei ſoſpiri in gioco;
E mentre Amor ne carco, egli uſa in loco
Di parole quadrei di morte aſperſi.
Pur, priache m' abbia il fato tra' ſuoi meſſo,
Della mia vita il cerchio amo fornire
A lei, che m'odia, e ſdegna, e uccide, appreſſo.
Ma troppo lieto, ahi laſſo, un tal deſire
Può ſembrar, per chi vive in tutto oppreſſo
Dal diſperato ſuo crudo martire.

Dunque il nero uom le mie fidate carte
Non v' ha rendute omai? cor mio, che dici?
Nelle vermiglie noſtre cicatrici
Stampa altre piaghe il duol profonde, e ſparte.
Così il deſtin mi batte in ogni parte,
Dov' ei ferir mi puote. Se gli Amici
Per me di fe ſon voti, i miei Nemici
Come pieni non ſian d' ogni mal' arte?
Prodigo di me ſteſſo io ſon ver tutti,
E ciaſcun poi diſcarca di me ſopra
Sua negra invidia, e m'empie il cuor di lutti.
Quindi e' convienſi omai, che il volto io copra
Di doglia, e per ſedar dell' alma i flutti
Pe' boſchi ſol men vada, e a Dio mi ſcopra.

Di *quel bel ciglio, dove il Ciel ſi onora,*
*E da cui ſcende Amor ne' bei deſiri,*
*Un ſol raggio val più, di quanto aggiri*
*Il Sol, che il mondo inaura, ingemma, infiora.*
*Innanzi a lui ſen va piacevol' ora*
*Con tutto ciò, che bel diletto inſpiri,*
*E a me precorron ſol triſti ſoſpiri*
*Con tutto ciò, che punge, affanna, accora.*
*Il dolce mio bel dì più non raggiorna,*
*Non vien più a riva la mia ſpeme ſtanca,*
*Nè in pio deſir Madonna ſi ritorna.*
*Quì ride l'aere, il fiume, e la campagna,*
*Ma lunge al mio ſol bene il tutto manca*
*Agli occhi miei, che Amor dipinge, e bagna.*

Potessi *omai con muſiche catene*
*Stringer l'uſato corſo alle mie doglie;*
*Ma più che canti io teſſo, ahi più ſi ſcioglie*
*Per l'alma il gran torrente di mie pene.*
*D'uno in altro terror queſta perviene,*
*E prega il Ciel, che ſcinga a lei ſue ſpoglie;*
*Ma tal deſio dal ſen poi le diſcioglie*
*L'alta forma, che il cor di voi ritiene.*
*Talor ſognaſſi almen placidi mari;*
*Ma quando notte io piglio, atre procelle*
*Scuotono i miei ripoſi in chiuſo porto:*
*E ſolo in queſto i miei penſier più cari*
*Fermi ſon, che per volger d'auree ſtelle*
*Non mi prometton mai breve conforto.*

Mai

MAI *nulla duolmi fra rie ſerpi, e dumi,*
*Se non quanto per lei deſtin mi è nero,*
*Contro a cui vo di neve a Sol, che auſtero*
*Sugga le vene a i fonti, ed arda i fiumi.*
*Ma il dolce mio languir per que' bei lumi,*
*Che ſerenar pon Giove irato, e fero,*
*Fa di penare altrui deſio sì vero,*
*Che tal prega il mio Amor, che lo conſumi.*
*Quindi mia fe, ch'io volgo in pianti ancora,*
*Sol d'ogni luce, voi rimira, e imprime*
*Nell' opre ſue divote, e ſacra, e adora:*
*E perchè piaccia poi, ciò ch'ella eſprime,*
*Amor, ch' altro non è, che muſic' ora,*
*Di dolci note or veſte le ſue rime.*

MANFREDI, *a cui Bologna è dolce nido,*
*E'l cui bel nome è meco, e in Pindo ſuona,*
*Mia sbigottita voce non ragiona,*
*Di chi a Troja recò l'ultimo ſtrido:*
*Ma trema in ricontar, com' io m' aſſido*
*Sovra erto ſcoglio, e ſcabro di Elicona,*
*E nel rigor, che fier lampeggia, e tuona,*
*La mia diſtrutta mente appena or fido.*
*Quell' aſpra Donna, ch' atra falce mena,*
*E tutto il mondo miete, e non ſi sbrama,*
*L'orride ciglia in me quì volge amena:*
*E queſta, che mi allaccia, inveſca, inama,*
*Perchè non lenti mai mia dura pena,*
*Finger non vuol nè pure, ch'ella or m' ama.*

L I E T I *Paſtor laddove ombre a lor' agne*
*Dan di bella verdura, e dan con gota*
*Tumultuoſa ognor placida nota,*
*Scendo talor per iſpide montagne.*
*Ma, come a voi lontano il tutto piagne*
*Per queſta miſer' alma, che Amor vota*
*D'ogni pace, onde il Ciel voi colma, e dota,*
*Lor dolce ſuon m' inaſpra, e il cor mi fragne.*
*Talchè maggior coraggio e' mi biſogna*
*Per reſtarmi 'n tal vita, che per gire*
*Tutto a morte, che omai mi cerca, e agogna.*
*Ma, poichè deggio ancor per voi ſoffrire*
*Mille ſcempj, non vo' porger vergogna*
*Or morendo a mia fede, alle voſtr' ire.*

F O L G O R A *il ciglio al balenar del riſo*
*Nel foſco mio penſiero, e me dolente*
*Torce dal rio piacer, di chi empiamente*
*Porge il pomo, e ſottragge il paradiſo.*
*Fiammeggia ancor la neve del bel viſo,*
*Che di roſe ſi ſmalta, entro a mia mente,*
*E mi accende ad amar, chi in Oriente*
*Nelle ſue ſante man mi ha ſcritto, e inciſo;*
*Quei, che con chiave di rubino il giorno*
*N' apre, e ſerra, non pinge un degno alloro,*
*Che al chiaro di lei crin ſi giri intorno.*
*Ma s' io render poteſſi il gran teſoro,*
*Che con queſt' occhi ho preſo al volto adorno,*
*Tutto il mondo empierei di lucid' oro.*

C I Ò,

Ciò, che di voi quì Amor serio mi mostra,
Ne' lunghi miei sospir reco, e distendo,
E ne rimpenno i carmi, ch' or seguendo
Van la fama, che alluma l' età nostra.
Ma, se 'l mio nome con la luce vostra,
Cui nulla appanna, io desto, e schiaro, e accendo,
La vita mia fra l'ombre io vo spargendo
Per via, che molte incalca in fredda chiostra.
Se dee giurar, chi il vero ognor vi dice,
Io vi giuro, che mai serena un' ora,
Nè riposata a me varcar quì lice.
Credete, o cruda, almen, perch' io non mora,
Ch' oggi l' uomo nel mondo il più infelice
Si è colui, che più v' ama, e più vi onora.

Erta, sterposa; e dirupata strada
Uop' è, ch' io volga in questa vita oscura,
E sia che m'abbia Amor sempre in sua cura,
Forz' è, di bella Tigre a senno io vada.
Incespan le mie spine, e fiera spada
Mi fischia al fianco: ora poniam figura,
Che morto io caggia; all'aspra guerra, e dura
Darà silenzio il cor, cui sdegno aggrada?
No: perchè, quando ancora io sarò spento,
Amor sedrà sull' osse mie gelate,
E irriterà il di lei crudo talento.
Le mie speranze alfin son disperate,
Il duol mi torce, e 'l misero contento
Mi è tolto insino, ah Dei, di far pietate.

A ciel mi dolgo, e verso del sen fuora
Acerbi, duri, e amari, alti sospiri,
Mentre avvien, che mia vita in reo mar giri
Tempestoso destin, che freme ognora.
Nè spero più, che a lui crudo tuttora
Pietà mai scaldi, ò punga i fier desiri,
Perch' egli voglia un dì trar di martiri
L'uom, ch'ei più sdegna al mondo, ed addolora.
Ma chi, qual polve, aimè, da nobil vesta,
Dall' inclito tuo cor mi scuote, e parte,
Donna, per cui tal flutto or m'urta, e pesta?
M' arda l' ira, che, gioja a te comparte,
E via per lagrimosa onda funesta
Vadan quest' ossa alfin bruciate, e sparte.

Spirto d'aura gentil non fia, che l'onde
Spiani del pianto mio, nè fia giammai,
Che di pietade un lampo, ov' io affondai,
Scenda, e rompa le notti mie profonde.
Snoda sua fede, e a questa si nasconde
Quella, per cui me sol di me spogliai,
E i sacri colli io corsi in pianti, e in lai,
Stracciando il vel, che tutte cose asconde.
Ma non per ciò fia di sospir men parco
Il petto mio, nè d' acqua gli occhi lassi,
Nè di fuoco il mio sen sarà men carco.
Più grave sorte alfin mi calchi, e abbassi;
Verrà, che a se poggiato il mortal varco
Pien de' suoi raggi santi io salti, e passi.

Ove

O ve *devrei la vaga Fera mia*
*Cercar se non fra rupi, e rivi, e fronde?*
*Ah che m' avveggio or vinto di erme sponde,*
*Che sdegna afflitto Amor calcata via.*
*La inargentata fronte, onde i' solia*
*Aver bei carmi d' oro, e non d' altronde,*
*Nel cristallino umor di querul' onde*
*Veggio, che Amor dal core mi desvia.*
*O de' miei dolci sguardi amara pena,*
*Or vaneggio, e, poichè m' hai preso a schivo,*
*Ed al mio stil più non ispiri amena,*
*Aggravo sol la terra, e, bench' io vivo,*
*Ho già sì pien di morte ingegno, e vena,*
*Ch' atre note di duol sol vergo, e scrivo.*

Q uella, *che ognor mi corre per le vene,*
*E il freddo petto empiemmi di faville*
*Con le raggianti sue liete pupille,*
*Ier dolce mise in me novella spene.*
*Dal cor, che mai non colse ore tranquille,*
*Stanche, e vinte mi caddero le pene,*
*E vi si assise l' unico mio bene,*
*Che per fermo il fe' carco di onor mille.*
*Del Tempio uscendo, Amor lei mi dipinse*
*In quell' atto soave, in ch' io la vidi,*
*Quand' ella di pietà da pria si tinse.*
*Se il dolce error durasse, in questi lidi*
*Altro non vo'; chè, dove Amor lei finse,*
*Parlan mie' lumi, e tacciono i miei stridi.*

FIDO *de' voti miei mentr' io mi ſcarco*
*In ſacro monte, e 'l pianto avvien, che ſeggia*
*Nelle mie luci, ov' Ella ancor fiammeggia,*
*Qual' Angiol m' apre, e infiora un lieto varco?*
*Allegro or porto l' affannoſo incarco,*
*Cui preſi al mio partir: chè, in quel ch'io veggia,*
*Sdegno in Amor per vezzo ſol lampeggia,*
*Poichè d' ogn' ira ei vota il ſuo bell' arco.*
*Ricevo, o dolce mia Guerriera, il caro*
*Voſtro foglio, con che mille drapei*
*Tornan de' bei piacer, che mi laſciaro.*
*Queſto è il ſol giorno, in cui, da ch'io perdei*
*Di que' due Soli 'l lume ameno, e chiaro,*
*Lieti, e aſciutti a me ſervon gli occhi miei.*

SORMONTA *il Sole, indi ſi avvalla, e poi*
*Sgombra le piagge del gentil ſuo lume;*
*Sorge la fredda Luna, e oltra 'l coſtume*
*Di ſua chioma d' argento è larga a noi:*
*Ed io rincorro i cari verſi ſuoi,*
*Che di eloquenza inonda un dolce fiume:*
*Ed ecco, ahi laſſo, e' vien, ch'io mi conſume,*
*E di tener più vita ch' io mi annoi.*
*Alma delizioſa, e ſignorile,*
*Vincer penſaſte voi le mie querele*
*Col dolciſſimo voſtro ameno ſtile.*
*O fonte di mia vita, la crudele*
*Mia ſete di allentar calvi gentile?*
*Più d' amore verſate, e men di mele.*

Poi-

POICHE il bel tempo delle grazie or riede,
Ricercati Alma mia, nè ſtare a bada,
Se lenta ſuol calar di Dio la ſpada,
Che quanto tarda più, tanto più ſiede.
E voi Donna gentil, lume a mia fede,
Pregate pia, che il reſto della ſtrada,
Che v'ho ad andar, ben corra, e mai non cada,
Poichè carco di voi mio cor procede.
Certo, ſiccome ad onda ſi comparte
Il Sole, e ſplende, ed arde in ogni ſtilla,
Quando rotta da ſcoglio ella ſi parte;
Così, dove la vita mia vacilla,
Del mio ſtracciato cuore in ogni parte
Voſtro volto ſeren luce, e sfavilla.

IN alto, erto, ermo, ſacro, ameno loco
Fortezza imbraccio, e i dolor miei ſpavento;
Poichè mi giura Amor, che non ha ſpento
Mai ſdegno in nobil petto il ſuo bel foco.
Onde ſue glorie a i faggi a dir mi allento,
Dove un florido grembo, e pien di gioco
Fa di se un colle umil: ma dindi a poco
Mi ſi germina in cor nuovo tormento.
Talchè, per quanto io faccia, al crudo, e foſco
Mio deſtin non diſcingo il reo coſtume,
Per cui ſon preſſo a ber di morte il toſco.
Ma perchè mai convien, ch'io mi conſume?
Perchè più ch'altri, o Dio, degna conoſco
Di amor colei, che al mondo è ſpecchio, e lume.

TOR-

TORNA *al primo rigor Madonna, ed io*
*Lasso a mieter men torno atroci spine,*
*Mentre i boschetti omai d'orride brine*
*Irte han le chiome, e torpe ogni bel Rio.*
*Se disperando poggia un gran desio,*
*In me sfidato i miei non han confine;*
*Più ch'ella mi apparecchia onte, e ruine,*
*Più la ravvisa amena il pensier mio.*
*Talchè sua bella immago in mio cor riede*
*Con tutti i suoi colori, entro cui parla*
*Amore, e incuora, e scalda la mia fede.*
*Così, dove ragion fora incolparla,*
*Tanta necessità si trova, e vede,*
*O incomprensibil Donna, di adorarla.*

DA *quel bel lauro, e vago, onde onor' esce,*
*Dolce a me più non geme, e non deriva;*
*Seccasi di mia pace l'alma oliva,*
*Lo spin de' dubbj si avvalora, e cresce.*
*Ardo, sfavillo, avvampo, e più non mesce*
*A mia sete il pio cor, che l'indolciva;*
*Se 'l pianger mio lo smalta, e fa, ch'ei viva*
*Del mio morir, che dolce a lui riesce.*
*Deh non levarti in più d'orgorglio, o Donna,*
*Nè ti lasciar trascorrere, se scocchi*
*Strali di fuoco, a tormi il mio riparo.*
*Sovvienti, o cara, che se' mia colonna,*
*E che gli Dei sol fero i tuoi begli occhi*
*Per esser dolci in questo mondo amaro.*

DAPPOI *che il Cielo, e Amor m'empion quì d'anni,*
*Mi rifò, dove manco, e a Dio ragiono*
*I lunghi ſtenti miei, che invan riſuono,*
*A chi a mia terza etade or tarpa i vanni.*
*Ma, dacchè van le rime de' mie' danni*
*Feſtoſe, e adorne, a ſtudio non perdono;*
*Benchè ſott' aer diſconcio or viva, e un tuono*
*Di pietà non mi rompa i folti affanni.*
*Nè più del cuor mi curo, che in quel bianco,*
*E caſto ſeno or ride, e pien di guai*
*Nel ripoſo me laſcia afflitto, e ſtanco;*
*Chè, quando il viſo angelico i' mirai,*
*Nel petto mio volò, dov' è pur' anco,*
*Coſa di lui più dolce, e cara aſſai.*

OGNI *dir corto, e fioco è ſtato, e fora*
*Le gran doglie a moſtrar, ch'io piango amare,*
*Or quando il ſonno ingombra il lito, e'l mare,*
*Or quando ride altrui la bionda Aurora.*
*Da che onda lava il Sole, ed ei l' onora,*
*Non punſer mai però piaghe più care*
*Di queſte mie, nè lagrime più chiare*
*Fer molle il verde crine al mirto ancora.*
*Donna, con tutto ciò di quei ſoſpiri*
*Un ſol bramo, onde l' alme tu ricrei,*
*Poichè d' ambroſia odor vien, che ne ſpiri.*
*Nè debbon già gravarti i deſir miei;*
*Chè ſol per addolcire i miei martiri*
*Chiedo, non quanto puoi, ma ciò, che dei.*

Nel più bel giorno, c' abbia ſparſo il Sole
Per queſte verdi piagge, in ſull' ameno
Pauſilipo i' mi trovo, e il mar tirreno
Dolce ride al cor mio, cui viver dole.
Io laſcio i lieti Amici, che in parole
Si ravvolgon di amore a i fiori in ſeno,
E alle lagrime i' tolgo il debil freno,
Laddove aduggia un Pin meſte viole.
Ma pur' io vivo ancora in sì rio ſtato,
E, mentre a voi lo ſcrivo, di roſſore
Veggo farſi vermiglia anco la mano;
Giacchè indegno e' mi par, che un'uom ben nato,
Cui noto ſia il divin voſtro valore,
Viver deggia un ſol dì da voi lontano.

Pien d'aſpra guerra in ripa al mare io conto
I miei raccolti affanni, ed in obblio
Mando per aver pace il ſervir mio,
Che a lei fido preſtai molt'anni, e pronto.
Ma ſalute in cercando io mi raffronto
Con la mia fe, che ſpeſſo mi tradio,
E sì leggiadra la riveggo, ch' io
Sol per queſta di ciò piango, e n' adonto.
Credete pur, Luci amoroſe, e belle,
Che forman ſolo i caſi miei nell' ima
Region dell' alma mia le lor procelle.
Onde l' alta ſua parte, qual fu in prima,
Serena, e chiara è ancor; chè voi, mie ſtelle,
Le ſedete vezzoſe in su la cima.

Trat-

TRATTE c'abbia le nere aspre sue piante
Della sua grotta alpestra, e la verdura
Di bigie nebbie infetta, e d'atra, e impura
Aria mischiato il cielo il verno errante;
Torbida, minacciosa, onda sonante
In pieno mar di cieca notte oscura
Stanco Nocchier non carca di paura,
Dove la mostri un folgore strisciante:
Com' oggi me ne grava l'empio fato
Nel tenebroso orror, che in questo monte
M'apre sol lampeggiando Amore irato.
E perch' io cada infin, tra ambasce pronte
Col di disperazion suo braccio armato
Stammi del bene ognor memoria a fronte.

L'ARIA si annoda, e in turbini si scioglie,
Rugge il mar, trema il suolo, e vampe d'ira
Contro a me il tutto avventa, e al cuor mi aggira
Un nuovo cinto di pungenti doglie.
Quindi or mi stempro, e appresso all'atre soglie
Di lei, che, ver chi nacque, alfin si adira;
Ed ogni Musa, mentre Amor sospira,
Si lacera del crin le rosee spoglie.
S'egli rileva a voi, che le rubelle
Mie sorti io domi, e viva, e l'alte, e rare
Virtù nel cuor m'innesti, onde fiorite;
Mandatemi, o pia Donna, una di quelle
Miracolose parolette care,
Per cui, chi langue, e inferma, voi guarrite.

A sì *alto grado Amor nel mio desiro,*
*Mentre quì piango, ascende, e tal si allena,*
*Che quel, ch' io vi portai, discerno appena,*
*Quando al mio nobil tempo il pensier giro.*
*Onde incontra il mio cor mi accendo, e adiro,*
*Che un tal posto abbi' a voi sua gentil pena*
*Velato egli finora, a voi, che piena*
*Di Dio vi sospingete al chiaro Empiro.*
*Al molto, ch' ei vi dee, mai non dovea*
*Lasciar la cura di aumentar gli affanni*
*Con quel soave ardor, che lo vincea.*
*Ma vostra gran beltà non vuol, ch' io 'l danni,*
*S' ei comprenderla allor già non potea,*
*Nè la potran mai gli altri anche in mill' anni.*

Piovono *in mar le stelle, e già l' Aurora*
*Di vermiglio ne tinge il bel sereno,*
*Anzi dall' onde per infino al seno*
*Il Sole è surto, e move placid' ora.*
*Vedi, omai per altrui venuta è meno,*
*Ma non lasso per me la notte ancora;*
*Chè tal me copron nubi per ognora,*
*Che in me non entra il giorno, ond' è il suol pieno.*
*Però immagini i' veggo oscure, e sole,*
*E piango, ed in mie lagrime l' irsuto*
*Suo cor l' empia fortuna bagnar suole.*
*Dov' è il ciglio seren dal ciel venuto,*
*Ch' era de' foschi miei pensieri un Sole?*
*Io l' ho scorto, l' ho vinto, l' ho perduto.*

Fra

FRA *la bell' onda, e 'l verde Ella ancor fiera*
*Getta vampe dal ciglio, ond' io ſcoloro*
*Me, che di me perduto, e di martoro*
*Pien vo per via, che a un' antro sbocchi, e fera.*
*Amor, che ſcopri in me l' anima intera,*
*Tu vedi ſignor mio, ch' altro teſoro*
*Non mi percuote mai, che il ſuo crin d'oro,*
*Di cui mi perdo ancor, s'egli è, qual' era.*
*La ſovvertita fe mia mente ſdegna;*
*Ma del celeſte onor di que' be' rai,*
*Per cui vario, i penſier ne cinge, e ſegna.*
*Deh perchè pur di te più vaga aſſai*
*Colei disfà quel cor, dov' ella regna?*
*Dilmi tu; ch' io per me nol ſaprò mai.*

MADONNA, *il vago Amor, che voi da prima*
*Di gloria cinſe, e Dea vi fece in terra,*
*Di mia vita ſi è poſto, ed arde in cima,*
*E l' alta mia ſperanza urta, e ſotterra.*
*Reo del mio pianto ei ride, e di ſua ſtima*
*Gonfio me ſol rivolge in dura guerra;*
*Quindi l' Alma nel cuor ſi ſtringe, e ſerra,*
*Non forſe ci manchi al roder di ſua lima.*
*Pur da lui, che malizia opra, mi viene*
*Doppio piacere: il primo, ch'egli face,*
*Che a voi ſeguiti onor delle mie pene;*
*E il ſecondo, ch' io, mentre voſtra fama*
*Ei mi canta, non odo il pertinace*
*Suon di morte, che fiera a se mi chiama.*

Se *mai ſpirando io torno, ove riſplende*
*La bella Donna accortamente oneſta,*
*Ponno i tuoni mugghiar fra ria tempeſta,*
*Ch'io non vo' più temer, chi m'arde, e offende.*
*Del non eſſer con lei ſi ſtrugge, e prende*
*L'Alma a Dio ripregar, che omai la ſveſta:*
*Ne la rampogna Amore, e poi ſi reſta,*
*E le giura, e in giurar ſuo vel ſi fende.*
*Vedrai, le dice, e il vero in cor mi ſuona,*
*Molli i be' lumi, onde riceve onore*
*Il belliſſimo Figlio di Latona.*
*Languendo intanto io giungo all' ultim' ore,*
*E più aſcoltar non so, chi non ragiona*
*Della mia morte, e in un del ſuo rigore.*

Su *per veſtite ſponde, a cui lucente*
*Ruſcel già tempra i caldi lor deſiri,*
*Allor che il ciel di lucidi zaffiri*
*Ingemma, ed orna altrui l' Alba ridente,*
*Accarezzando io vado i miei martiri*
*Per Quella ſol, di cui lodevolmente,*
*Dove del volgo più perde la gente,*
*Che ragionar daranno i miei ſoſpiri.*
*E l'erba verde, e i gialli augei vezzoſi,*
*E le fiorite piante, e 'l vago Rio*
*Si provan pur, che il cor ſorrida, e poſi.*
*Ma ſdegna queſti alfine il lor deſio;*
*Poich' egli adorno d' atti sì pietoſi*
*Fa grave oltraggio al giuſto dolor mio.*

CHE? ricercando ognor questa per fronde
  Opaca selva andrò con molle ciglio?
  Quasi di sdegno anch'io fervo, e invermiglio,
  Ch' ira il regno d' Amor mesce, e confonde.
Aimè, che del destin l' arti profonde
  Chiave non apre mai di uman consiglio;
  Pur so, che lieto vien fra spine il giglio,
  E al buon cultor la rupe anco risponde.
O Donzellette vaghe, il cui bel seno
  Albergò spesso Amor, ch' oggi dimora
  In quei begli occhi, ond' egli i miei disface;
Pregatelo omai dolce, ch' egli almeno
  A quello alpestre cor, che vuol, ch' io mora,
  Mostri il lume gentil della sua face.

CON più piena memoria oggi rammento
  L' alte virtù della mia bella pietra,
  Che già stillò pietade, e la faretra
  Sonar sentio d' Amor, che a piaghe è intento:
E si solleva in me nuovo talento
  Di cantar, benchè sorte, ch' aspra impetra,
  Spogliò dell' or sonoro la mia cetra,
  Postola, 'u freme ognor dell' astio il vento.
Ma si condensa poi mia voce in gielo,
  Mentre io m' armo a dolermi del rigore,
  Con ch' Ella il mio valor calca, e deprime.
Però sol pene io vergo, e non le celo
  A lei, che n' è cagion: ma un lieto core
  Mai non comprende addolorate rime.

TRA *gli arbuſcelli in ſolitaria valle*
*Quì lungo un fiumicel, che dolce è volto,*
*Ardomi, e ſtruggo, ov' Ella ancor mi ha tolto*
*I ſoſpiri dal ſen, che fiamme or dálle.*
*Pur d'erto monte in su l'irſute ſpalle*
*Salgo, e che notan l'auree sfere, aſcolto,*
*Suo dolce nome da me ſparſo, e accolto;*
*Ed indi ſtanco io fo ritroſo calle.*
*Volgomi, e veggio omai viſibilmente*
*Sua bella fama armarſi incontro a Marte,*
*Che i bei templi di onor rade ſovente:*
*E, mentre io fiacco i miei dolori in parte,*
*Ciò mi dipinge Amor nell' alma ardente,*
*Ed io lo ſcrivo in cor via più che in carte.*

OGNI *maniera di piacer mi han tolto*
*Col dimezzar le ſtelle il mio cor fido;*
*Ma colei non ſel crede, per cui ſtrido,*
*Come poſto ha il deſtin, che m'ha quì avvolto.*
*In vecchio, e nuovo ſtile or puro or colto*
*Fra miei ſoſpir lei tolgo al poggio, al lido;*
*Perchè a ciaſcun diletti il ſuo bel grido,*
*Che già con certo orecchio or prendo, e aſcolto.*
*E pure, occhi miei laſſi, i voſtri amici*
*Verſan diſdegni, dove pace irriga,*
*E v' empion rei di lagrime infelici!*
*Tutto la ſorte infin quì volve, e intriga,*
*Nè verun ben mai getta alte radici,*
*E di ſpeme al fiorir cade la ſpiga.*

IN

In *questa vita misera, e dolente,*
*Dove ne' cuor mai sempre alberga, e alletta*
*Cura d'auro, ed Amor punge, e saetta*
*Di focosi desiri un petto algente,*
*Di turbati pensier serena, e schietta*
*Ora non trae giammai la nostra mente;*
*E se di gioja un fior nasce repente,*
*Tosto morte il recide, e al suol noi getta.*
*Speme del secol nostro, che poneste*
*Da viltà lunge il fuoco del mio core,*
*Ergete l'alma al bel regno celeste;*
*E omai temprate il duol del Genitore,*
*Poichè, chi d'ostro ancor nel mondo veste,*
*Piangendo nasce, e sospirando more.*

Vostro *bel Sole in rime ardendo io sparsi,*
*Onde avvilite voi le gemme, e gli ostri,*
*Mentre lucido ei sa chiarir gl'inchiostri,*
*E nelle note umili in pregio alzarsi.*
*Or mio 'ngegno nel duol sento aggelarsi,*
*Che un tempo accese i freddi pensier vostri;*
*Ma per mia gloria è assai, che un dì si mostri,*
*Ch'io ben'alsi per voi nel mondo, ed arsi.*
*Che a mercè dunque io venga, e lieto scriva,*
*Più nol consente il vostro alto rigore,*
*Che se di premio, e Amor di regno or priva:*
*E se pietade pur vi assale al core,*
*Nol fa mica, perch'io quì canti, e viva,*
*Ma perchè mai non muoia il mio dolore.*

La bella immago in me spiega qualora
Del primo dardo la memoria, e mena
La dolce vista angelica serena,
Del mal io non mi avviso, che mi accora.
Che se vostr' ira mai l' ombra, e scolora,
Mentr' essa luce, e illustra ogni mia pena,
Tosto il vago pensier di nuova, e amena
Grazia la veste, alluma, e poi l' adora.
Nè pertanto dimen so, che fra tale
Gioja, e martir, che avvince a me catene,
La mia vita non può stender più l' ale:
E poichè a quei begli occhi ella appartiene,
Stimo ben di avvertirvi del mortale
Periglio, in cui fortuna, e Amor la tiene.

Donna, spirto guerrier di aonia tromba,
Se tutto ciò, che il mondo ha di più raro,
Si unisse, e' non varrebbe un vostro chiaro
Sguardo, da cui gli affanni han morte, e tomba.
Come a vaga di Dio gentil colomba,
Quel riso intorno a voi scherza ognor caro,
Di che i più dolci, e gai Cigni allegraro
Lor bell'opre, il cui pregio in ciel rimbomba.
Voi, bel regno di Onor, tal fuoco informa,
Che per questo insin quì da me si sente
Amor, che a voi mi adegua, e mi conforma:
E benchè sul mio cor vien leggiermente
Vostra bella pietà, vi lascia un' orma,
Che mille gioje adduce entro a mia mente.

Chi

Chi *non guarda, ed adora i' vostri lumi,*
*Chiusa in tenebre ognor terrà sua mente;*
*Ch' ombra è sol della carne ogni lucente*
*Beltà, che in voi non arda, e non si allumi.*
*Ora a morir mi avvezzo, poiche i Numi*
*Tengonmi il vivo Sol del ciglio ardente,*
*La di cui fiamma ha spirito, che sente,*
*E sentir face Amore agli aspri dumi.*
*Ma pria che il nodo fral, che mi ritiene,*
*Rotto, e sparso quì vada, un dì vorrei*
*Mirar que' rai, ch' io vidi per mie pene.*
*Dolce pensato poi ch' io avessi in quei*
*Di virtù, quanto all' Alma si conviene,*
*Lieto da questo mondo io partirei.*

Svegliasi *l' Alba, e, come a noi sen riede,*
*Con man di gigli il ciel pinge di luce:*
*Ma la mia mente un fior più non conduce;*
*Chè inaridilla il duol, che ognor la fiede.*
*Io veggo sol fra i lampi di mia fede,*
*Che la sdegnata mia famosa duce*
*Per l' onde umane, in cui dolcezza induce,*
*Di onore or saglie all' insalibil sede.*
*Si appressa intanto l' ultima mia sera:*
*Ond' io prego d' Amor la man pietosa,*
*Che col suo stral mia tomba incida, e fera.*
*Volto, ella scriva, in cenere amorosa*
*Quel fido cuor, che al mondo amò una Fiera,*
*Spento quì giace sì, ma non riposa.*

C e t r a *fedel , che , mentre piacque a Dio ,*
*Adorna , e chiara il nome alter ſonaſti ,*
*E meco i dolor miei dolce cantaſti*
*Alla campagna , al monte , al boſco , al Rio ;*
*Del ſalcio umil , che bevve il pianto mio ,*
*Ti raccomando a i bianchi rami , e caſti ,*
*E a te dono ( al mio duol perchè ſovraſti )*
*Quella pace , che aver più non poſs' io .*
*In alto mar di lagrime , che ardendo*
*Ira governa , e meſce , io vado errante ,*
*Sinchè m' inghiotta , e voma il flutto orrendo ;*
*E ch' Ella poi ſul lido ammiri , e vante*
*Sua crudeltade , e moſtri altrui ridendo*
*L' umide ſpoglie mie ſquarciate , e infrante .*

P i a n g e t e , *o Muſe , e con voi pianga Amore ;*
*La mia ſperanza è morta ; e qual baleno*
*Per non tornare il bel tempo ſereno*
*Se n'è fuggito , in che preſtaivi onore .*
*Luce del mondo , e face del mio core ,*
*Donna dal crudo petto , e viſo ameno ,*
*Con la lena il mio dir ſe ne vien meno ,*
*Poich' ora ſon più ch' io nel mio dolore .*
*Ma sì forte battei la cetra d' oro ,*
*Che il guizzar di ſue corde il bel natio*
*Voſtro nido udirà , fin che orni alloro .*
*Nè fia ma' poi , che taccia il deſir mio ,*
*Sinchè con voi , che ſiete il mio martoro ,*
*Io non mi aggiunga agli Angioli di Dio .*

B a m-

BAMBIN celeste, che il pensier primiero
Della mente di Dio fosti, e accendesti
In quella il primo Amor, che pose i cieli,
E te dal sen divin, che sol compiesti,
Trasse, ed avvolse ne' feroci gieli
Di nostre colpe, e sostenere il fiero
Decreto d' empia morte alfin ti fece;
Ecco a' tuoi santi piè, che abbraccia, e stringe,
Dio verace, Uomo vero,
Un Peccator, che i doni tuoi disfece;
E, come il sacro tuo sangue il dipinge,
Spera il perdon, che implora con amore
Qual servo umil dal dolce suo Signore.

Per far di fama, e di memoria acquisto,
Di novi Lauri in odorati boschi
L' arte, che sua rozzezza al mondo spegne,
Spesso adoprai cantando in versi Toschi
Cose forse di Febo non indegne,
Ma non degne di te. Di che i' m' attristo,
Ed onta al cuor ne prendo, ov' io lo scrivo;
Poichè sol pieno è l' uom di sceme idee,
Quand' egli non sa CRISTO.
Ma te non sa, chi a te bel fonte, e rivo
Del Ciel non erge il petto, e poi non bee
Di te, che amato allumi ingegno, e fede.
Occhio ben terso è Amore, e chi ama, vede.

Del Mondo in abbracciar la vana speme,
Come un sogno stringessi, pien di scorno
Io men tornai con le man vote al petto.
Onde aspro duol sovente il cuore intorno

*Picchiommi, e rose, e feo, che, ove un poggetto*
*Si spicca in alto, e poca valle ei preme,*
*Piansi così, che con la Tana udimmi*
*Il settevolte geminato Nilo.*
*Or tu vigore, e seme*
*D'ogni più intero ben, dove ferimmi*
*Il Mondo, di tua grazia m'ungi, e 'l filo*
*Schianta degli error miei; spoglia, e forbisci*
*Me di me stesso, e a me poi mi rapisci.*
*Perchè non sia vendicator superbo*
*Il mio dolor della superbia mia,*
*Tu d'umiltà l'adorna, e affina, e infiamma*
*Di amor, che di tua legge e dolce, e pia*
*E' pienezza, e custodia. Or quasi damma*
*Fiedi l'anima mia tu strale, e nerbo*
*Del grand'arco di Dio. Questa ognor gema*
*Di te punta; e poichè nel cieco Mondo*
*Saper te divin Verbo*
*E' una ricchezza di salute estrema,*
*Fa, ch'essa studii te mare profondo*
*D'ogni bel vero, e sappia, che, se bella*
*Di Padre divo è figlia, è diva anch'ella.*
*Furon que' giorni nubili, e dolenti,*
*Che via volaro di mia vita, ch'ombra*
*Fu sol di trista morte. Con le prive*
*Mie speranze di frutto l'Alma ingombra*
*Di duol per mille storpj, e alpestre rive*
*Trassi fra stanchi cuor d'orride genti,*
*Or Soli, or nevi, or piogge, or onte, inganni,*
*Sdegni, menzogne, e insidie sopportando.*

Ma

*Ma più forti, e pungenti*
*Non mi furono al petto angosce, e affanni*
*Di quei, che al cor mi assalsero, allor quando*
*Mi allontanai da te, Bontà infinita,*
*Dolce, e sola fontana di mia vita.*
*Perch' io la via corressi, che tu Sole*
*Di giustizia m' apristi co' tuoi raggi,*
*Mi desti un' Angioletta a scorta, e norma.*
*Sinch' io m' attenni a lei, di pensier saggi*
*Sparsi la mente mia, nè torsi un' orma*
*Dal dritto tuo piacer, che in te noi vuole.*
*Sì tosto che a mio senno andar mi piacque,*
*Senza pace mi fece il Mondo infido.*
*Ma le sue pie parole*
*Or mi traggon di nuovo alle bell' acque*
*Di tua Grazia amorosa, in cui sol fido:*
*Talchè per lei suo chiaro, e mio bel lume*
*Vengo a tergermi 'n te pietoso Fiume.*
*Signor, ben sai, che siede Amore in cima*
*A gentil' Alma, come a face il foco.*
*Allumando la strugge, e acquista forza*
*Dalla di lei fralezza. A poco a poco,*
*Se il tuo santo vigor non la rinforza,*
*Scemando sua virtù la calda lima,*
*Di Amor cader la fa, siccome vela,*
*A cui l' albero fiacchi il vento, ò l' onda.*
*Però mia mente imprima*
*Il tuo divino ardore, e tu poi gelà*
*Suoi desir folli, e fa, che a te risponda,*
*Torni Fanciulla, e a te, che la vagheggi,*
*In-*

*Intorno corra, e dolce pargoleggi.*

*Per queste sacre piaghe, che già furo*
*Dure stampe de' fieri miei peccati,*
*E ch' oggi son le cinque belle Rose,*
*Ch' empion d' odor la piaggia de' Beati,*
*Di pietà sempre molli, e rugiadose,*
*Non lasciar, che me tinga il Mondo oscuro,*
*E ch' egli tenga all' alma Giovanetta,*
*Ch' è un tuo raggio, o pio Sol, tua santa luce.*
*In me forma un cor puro,*
*E lei fa ognor gentile, e bella, e accetta*
*Cosa a' begli occhi tuoi; perchè mia duce*
*Sicura sia mai sempre, e in sen mi piova*
*Vero valor, che a te mi volga, e mova.*

*Tempestato dall' armi de' martiri*
*Più non sostengo della lunga guerra*
*La grave nube, che 'l mio dì sommerge.*
*Perchè non copra me di patria terra*
*De' miei la man pietosa, mi disperge*
*Duro uopo, e fra nembi di desiri*
*Lagrimando mia vita ancor mi lascia,*
*E non mai reparabile sen fugge.*
*Gli accesi miei sospiri*
*Odi, o dolce GESÙ, sì che d' ambascia*
*Mi sgombri, e della nebbia, che mi adugge;*
*Perchè in me dia la santa tua virtute*
*A te gloria, a lei gioja, a me salute.*

*Sia per te solo armigera, e guerriera*
*Quest' Alma, e tranghiottisca ogni gran pena,*
*Prima che addogli te. La tua pietade,*

*Che*

*Che la ſua ſpeme eſtolle, or la ſerena,*
*Perchè non la ſottragga l' empietade,*
*Donde al ſecolo vil di notte nera*
*Un nembo gira ognor ſulla cervice.*
*Sin dove il Sol diſcarca ſua faretra,*
*E rota l' aurea sfera,*
*Ella porti tue inſegne, e, quanto lice,*
*Con l' armi al Mondo, e con la mente all' Etra*
*Sia egual per mia ſalvezza, e per tua lode,*
*Cui chi adopra, di Dio s' empie, ed è prode.*
*Altro che il tuo bel foco, a cui lo dono,*
*Cener non faccia del cor mio, che il corſo*
*Drizzi, e ritorni in ſignoria, e disfami*
*Suoi famelici ſenſi, ond' è quì morſo,*
*Di tue bellezze eterne. Sol te chiami*
*Con chiaro, dolce, umil, divoto ſuono*
*Mia voce, e in benedirti ella ſi sfaccia*
*In queſto amaro, e ſconſolato eſiglio.*
*Alfin quant' io mi ſono,*
*Fa con la tua bontade, ch' a te piaccia,*
*A te, che reggi 'l Ciel col lieto ciglio,*
*A te, che ſolo affidi mia ſperanza,*
*Mentre la tua pietà miei falli avanza.*
*Peccai, Signor, nol niego, e me ne dolgo*
*Non per tema già ſol de' tuoi flagelli,*
*Ma per amor ben più delle tue piaghe,*
*Che nel cor mio ſieno traſcritte, e belli*
*Facciano i miei dolori, ond' io ti appaghe.*
*Quel lato da me aperto, in cui raccolgo*
*Il pentito mio cor, mi ſtilli in ſeno*

*Fiam-*

*Fiamma di carità; giacchè, se in questa*
*L' alma quì immergo, e involgo,*
*Verrò al convito di dolcezza pieno,*
*Che generoso Amore in Cielo appresta*
*A puro amore, a cui corre ogni bene,*
*Come a tersa pupilla il raggio vene.*
*Pellicano divin, che con lo strale*
*D' amore il sen t' incidi, e dolci fonti*
*Di vita indi a noi versi, di te sempre*
*Innebbria i nostri cuori; ch' a Dio conti*
*Si fanno sol per amorose tempre.*
*Non soffrir, pio Signore, che il mortale*
*Nostro Avversario involi i tuoi trofei,*
*E de' trionfi tuoi poscia si rida.*
*Col tuo celestiale*
*Braccio provvedi a' gran perigli miei;*
*Serba mia scorta, e lei meco alfin guida,*
*Guida al tuo santo Regno, o Ben verace,*
*A riposare in te nostr' Alme in pace.*

FIGLIA, *e Madre di Dio, Vergine pura*
*D'alma, di seno, di pensier, di voglia,*
*Cui propio error non morse, e mai non tinse*
*Ombra di colpa altrui; volò Natura*
*Tessendo il tuo bel velo all' alta soglia*
*Del Paradiso, e 'l Ciel se stesso vinse*
*In fregiar tua bell' Alma*
*Stella fissa, e fedel, la di cui luce*
*Di virtù piena in calma*
*Di questa vita oscura il mar riduce;*

*S' io*

*S' io tacendo di te corsi in errore,*
*Vergine pia, perdona al mio timore.*
*Arca viva d' Amor, colma del foco*
*Dello Spirito Santo, che ti assunse*
*A lampeggiar nel Tempio delle stelle;*
*Se del pensier più chiaro il guardo è fioco,*
*Perch' ei si avventi, e passi, dove aggiunse*
*L' alto seren delle tue luci belle;*
*E se tal loda hai teco,*
*Che all' etra ancor sovrasta, non che a Delo;*
*Come poss' io quì cieco*
*Fissare il ciglio in te Face del Cielo,*
*Come poss' io di fango asperso, e grave*
*Cantando alzarmi a te, cui par non ave?*
*Bianca, e pura Colomba, del cui seno*
*Il divin parto uscìo, come discende*
*Raggio di stella illustre, e che volasti*
*Col lieve, e chiaro tuo manto terreno,*
*Laddove il Ciel di Dio più bel risplende,*
*Per esser dal bel Sol, che coronasti*
*Del tuo vergineo grembo,*
*Coronata lassù di stelle eterne;*
*Poichè nè pure al lembo*
*Delle lucenti tue glorie superne*
*Ponno salir mie lodi, in frà i martiri*
*Avvolto al tuo pio core alzo i sospiri.*
*Candida Rosa, onde il Celeste Giglio*
*Nacque per disgombrar dall' Alme nostre*
*Delle colpe il fetor, ch' a Dio già schive*
*Le rendea; ti ricordi, che il tuo Figlio*
*T' er-*

*T' erse a fiorir nelle stellanti chiostre,*
*Perche a noi Pellegrini per le rive*
*Del Mondo arsi di sete*
*Della vita beata tu spargessi*
*Rugiade dolci, e liete.*
*Quindi a te, che sei fatta per gli amplessi*
*Del divo Agnel fontana di pietade,*
*Per una stilla or vien mia povertade.*
*Bella Pianta immortale, alma Radice,*
*Onde fiorio del Mondo la salute;*
*Se non era lo spin de' miei peccati,*
*L' altero pregio di Corredentrice*
*Tu non avresti, e forse la Virtute*
*Divina dal bel Fonte de' Beati*
*Nel tuo vel non piovea,*
*La tua Verginità non fecondava,*
*E, come ornò la rea,*
*La giusta nostra stirpe non fregiava:*
*Di me dunque ti caglia; e si richiede*
*Al fonte di pietà trovar mercede.*
*Vago, dolce, e gentil Pomo celeste,*
*Che maturasti, anzi che nato fosti;*
*Benchè sciolto ho il voler, fia sempre dono*
*Di Dio la mia salvezza, e, se m' investe*
*Morte rea, fie mia colpa. Bench'io costi*
*Sì caro a riamar, di speme io sono*
*Fuori omai di sorbire*
*La bevanda vital, cui sol mi mesce*
*La Virtù, ch' a fiorire*
*In te venne, e 'l mio fral, che altronde increscе:*

*Tal-*

*Talchè, ſe a berla tu dolce riſtoro*
*Non mi porgi, languendo io manco, e moro.*
*Nobil Città di Dio, bel nido altero,*
*Da cui volò quaggiù l' Amor divino,*
*Ch' Angioli a germinar la Terra moſſe,*
*Sii tu l' albergo d' ogni mio penſiero.*
*Tu, cui cinge il più forte alto deſtino,*
*In te mi accogli, e inver l' orribil poſſe*
*Del fier lupo infernale*
*Difendimi, o vigor di noſtra gregge.*
*Io pecorella frale*
*Da quel mi torco, e ſtringo a te, che legge*
*A morte dai; chè uſcio di te la Vita,*
*Da cui pietà non s' è mai dipartita.*
*Chiara Donna degl' incliti Miſteri,*
*Lume di noſtra fe, che da te in prima*
*Ebbe i ſecondi ſuoi glorioſi auſpici,*
*Per tua pienezza ſol convien, che ſperi*
*L' uom quaggiuſo, ed in Ciel di ber l' opima*
*Acqua di grazia, e trar ſuoi dì felici.*
*Or tu, che d' amor t' armi,*
*Sulla mia mente impera, e fa, ch' io avvivi*
*Di te i colori, e i marmi,*
*E che di lauri ſol celeſti, e divi*
*Rami io colga, e poi quelli, ond' io riſplenda,*
*A te Muſa verace affigga, e appenda.*
*Bel Zaffiro del Cielo, in cui l' Eterno*
*Artefice ſcolpì ſua bella Immago,*
*E che le menti a noi ſuggelli, ed orni*
*Di nuove alte ſembianze; ſe il governo*
*Altra gemma ebbe quì del mio cor vago,*

*Che serrò spesso in nubi i suoi be' giorni*
*Al folgorar sol d' ira,*
*Sdegno in te non si accolga, ond'io ne caggia;*
*Poiche sai, che delira*
*L'uom sovente d'amor per questa piaggia,*
*Perch'ei mirar non può le tue bellezze,*
*Che inebbriaro un Dio di lor dolcezze.*

*Ricco Manto Regal, che il Re de' Regi*
*Vestisti, e fregi i cuori a te divoti,*
*Spiega sovra di me l' ornato lume.*
*Con la gentil Donzella, i di cui pregi*
*Miei lacci sono in ogni suol già noti,*
*Nell' abito divin del tuo costume*
*Mi avviva, e sì mi adorna*
*Tesoriera del Ciel di grazie, ch'io*
*Per lei, che mi soggiorna*
*Pura nell'alma, a te quì piaccia, e a Dio,*
*A te; che nodo sei di nostra spene,*
*A Dio, che in te ci aduna immenso bene.*

*Signora nostra alfin, Sorella, e Madre,*
*Odi, e co' suoi raccogli i prieghi miei*
*Nelle tue man, che son gigli odorosi,*
*E li presenta al nostro eterno Padre.*
*Intercedi per noi miseri Rei*
*Presso al tuo dolce Figlio, a cui i vezzosi*
*Tuoi sguardi ancor son care*
*Leggi d' amore; e oprando, che sien brevi*
*Le nostre notti amare,*
*Fra le tue sante braccia infin ricevi,*
*O Vergine amorosa, e sempre pia,*
*Con la cara di lei l' Anima mia.*

# CAPITOLI

## DEL SIGNOR

## ABBATE GIOVANNI BIAVI.

## *Parte Terza.*

### I.

Uell' *io , che già cantar lieto*
*ſolea*
*Di regio fiume in riva , ſopra*
*il mare*
*In tutti i miei penſier forte*
*piangea ;*
*Chè la memoria acerba delle care*
*Bellezze di colei , che il cuor mi cava ,*
*L' alma tutta m' apria con punte amare ;*
*Quando nel petto mio , che lai mandava ,*
*Un grave ſonno entrò , che giù mi ſteſe ;*
*Come fronda , qualor pioggia la grava .*
*Del ciglio l' arco appena a me diſceſe ,*
*Che a mia mente dinanzi ſi fu offerto*
*Giovane alato , e il guardo ver me teſe .*

 *Egli*

*Egli era di candor tutto coverto,*
*Ed ogni raggio avea pien di virtute,*
*E col volto venia pudico, ed erto.*
*Testo egli pose in me tanta salute,*
*Ch'io mirare il potei senza intervallo,*
*E saldo sostener sue luci acute.*
*Suo bel cor, che sembrava di corallo,*
*Splendea fuor del diafano suo petto,*
*Come rosa traluce da cristallo.*
*Col suo lucido piè tema, e sospetto*
*Calcando gía; di pace, e d'umiltade*
*Carco avea suo bel ciglio, e l'alto aspetto.*
*Uno stellato ammanto di onestade,*
*In cui parea, che il Sol si fosse accolto,*
*Tutta vestia l'immensa sua beltade.*
*E in armi di fortezza egli era involto,*
*E seco avea ragion, consiglio, e santa*
*Armonia, le cui voci ho ben raccolto.*
*Ma non le so ridir con grazia tanta,*
*Ch'io mai piacer mi creda, a chi in impure*
*Note, che il tempo copre, or piange, or canta;*
*Chè lezzo viene a me delle vil cure*
*D'uom, che si leva in fasto; donde a Dio*
*Esser vorrebbe umil con voglie pure.*
*Io dirmi dunque udii: Quel dolce, e pio*
*Valoroso Signor, c'ha l'alta cima*
*D'ogni pensiero, e d'ogni tuo disio;*
*Quel puro, e onesto Amor, che casto in rima*
*Conducesti, ove l'ozio tu combatti,*
*E tempri ciò, che tempo alcun non lima,*

*A te,*

*A te, ch' ei prezza, or riede; e ben darátti*
*Ad esser tal, che il nome tuo non giaccia*
*De' colpi, di che van gli altri disfatti.*
*Questi farà, che luca la tua faccia*
*D' alto piacer lassù nel paradiso,*
*Dove piena tua brama sia, che taccia.*
*In ciò dir mi ferío d' un dolce riso*
*Quello Spirto gentil, si che mi corse*
*Speme, e diletto al core in pene assiso.*
*O ben nata colei, che ti soccorse*
*Di sue sante parole, Amor soggiunse,*
*Ch' or ti gettò sdegnosa, or pia ti porse.*
*Ella del sen, che con virtù ti punse,*
*Quel rio furor, ch' altri pur noma Amore,*
*Con man colma di onor dolce ti emunse.*
*E tuttavia per te, che lei già fuore*
*Di pietà credi, a Dio fa prieghi, e voti,*
*Perch' ei ti cinga ognor del suo splendore.*
*E tutti i suoi desiri a me ben noti*
*Scemansi 'n due, che son, che Iddio si lode,*
*E ch' egli teco in Ciel di se lei doti.*
*Allora io sospirai, come chi rode*
*Lima di pensier grave, e prega il Cielo,*
*Che dal cor lasso ei l' alma a lui disnode.*
*Poi lagrimando io dissi: ed in qual velo*
*Di error si avviluppò la dubbia mente,*
*Che molta piena fu d' ombre, e di gielo?*
*O inestimabil Donna, o luce ardente*
*Del bel lume di Dio, perdon ti chiedo*
*Con quel cor, che impiagasti sì altamente.*

*Dove tu voglia, io vinto mi concedo*
*Ad ogni gran martir benchè di morte,*
*Che da te lunge, ovunque ſguardo, io vedo.*
*Per queſta folta ſelva, oſcura, e forte*
*Tu mia ſperanza ſei, tu mio reſtauro,*
*E le tue luci ſon mie fide ſcorte.*
*Benedetta ſia tu, che del bel lauro,*
*Che ſegna alto trionfo, e reca pace,*
*Mi compieſti il voler già caſſo d' auro.*
*E benedetta ſia la chiara face,*
*Che ſempre dice all' Alma mia: ſoſpira;*
*Perchè Fama non gema, ch' a te piace.*
*Più ch' uom' uſo in Parnaſo, che a me ſpira,*
*Io avea talento di parlar: ma, ſpezza,*
*Mi diſſe Amor, tua voce, e me rimira.*
*Io riguarda'lo, e vidi con chiarezza*
*Sue guance più, che roſa imbalconata,*
*Sfavillar di ameniſſima bellezza.*
*Ed ei per gli occhi al core una beata*
*Dolcezza diemmi; e tenne a me di poi*
*Tal ſermone la bocca ſua infiorata.*
*Poichè a me feſti onor ne' verſi tuoi,*
*Io quì vengo a coprirti di quel manto*
*D' alta ſcienza, e d' arte, che aver puoi.*
*Io far ti vo' ſignor d' un chiaro canto,*
*Perchè, quando tu ſia paſſato, e' ſquille*
*Nella tua nominanza il mio bel vanto.*
*Qual Vecchio avaro là, dove ſcintille*
*Di vetro infranto poca parte incolta,*
*Aggrotta il ciglio, e intende le pupille;*

*E qual*

*E qual fanciul, che maraviglia ha molta,*
*Guardando pende dalla bocca nera*
*Dell' avola canuta, ove l' ascolta;*
*Tal' io mirava il divin labbro, ov' era*
*Riposto il fato mio, quand' ei riprese:*
*Studia il passo, o mortal; chè vien la sera.*
*Sinche l' aura di vita ti è cortese,*
*Vola a virtude; chè ciascun s' intoppa*
*In onta, e duol, s'ei move a sciocche imprese.*
*Verso la morte il saggio, che si aggroppa*
*Senno, e valor, pian piano sol cammina;*
*Dove lo stolto ognor corre, e galoppa.*
*Dunque pria, che da lei, che fa rapina*
*Di tutti, e nullo sfida; e tronca, e strozza*
*La speranza, che garre egra, e meschina,*
*Sieti a ben far la via contesa, e mozza,*
*Sorgi, e vieni, e i pensier più savj, e i buoni*
*Desii nell' alma per bell' opre accozza.*
*Ciò detto, per color di più ragioni*
*Pieno di festa al lembo ei mi condusse*
*Del mar canuto, e fier, che co' suoi doni*
*Tosto in soave calma egli ridusse.*

II.

URGEVA *l' Alba, e al Mondo opre, e fatiche*
*Riconducea ridendo, e lieti cenni*
*Le rendean vaghi fiori, ed aure amiche.*

*L'ampio ſuolo del mar, che allegro io tenni,*
*Tutto era ſparſo d'un vezzoſo riſo,*
*Da cui gioja raccolſi, e pace ottenni.*
*Lucida navicella all'improviſo*
*Giunſe dolce à ferir ſul verde lido,*
*Che gettar parve un tenero ſorriſo.*
*Io di narrar ſuoi pregi non mi fido,*
*Poiche il Mondo non ha sì gran teſorò,*
*La cui fama non cuopra il ſuo bel grido.*
*Tutta ſtellata ell'era i fianchi d'oro,*
*E brillavanle in ſen terſi adamanti,*
*E vele, e ſarte avea d'alto lavoro.*
*Parean d'oſtro, e d'argento, e bei ſembianti*
*Facean di roſſo fuoco, e bianco raggio,*
*Il cui ſplendor mi torna ſempre avanti.*
*Salto gli altri ſuoi fregi, e fo paſſaggio*
*A far conti i diletti con gli onori,*
*Ch'io preſi nel mio proſpero viaggiò.*
*Videmi Amor ſoſpeſo in fra ſtupori,*
*E, me ſcoſſo, feſtevole mi diſſe:*
*Entra in barca oggimai, nè ſtar più in fuori;*
*Se paſſar brami, chi più lieto viſſe,*
*E riveder colei, cui pur dovea*
*Teſſere in rima, chi più ornato ſcriſſe.*
*In ſentir'io citar mia bella Dea,*
*Sbalzai nel grembo all'aurea navicella,*
*Che ſempre più rifulgere parea.*
*Amor ſorriſe, e vaga ghirlandella*
*Al crin m'impoſe, e volle, ch'io ſedeſſi*
*Preſſò a lui privo d'arco, e di quadrella.*

*Sfa-*

*Sfavillò il cielo, e zeffiretto fiſſi*
*Pronto, e'l mar, ch' a vederlo era un zaffiro,*
*Via la purpurea prora a lambir dieſſi.*
*Talchè volando più del mio deſiro*
*Non fea veſtigio, e ſol liſtava l'onde*
*Di ricca luce, onde più gioje uſciro.*
*A me l'alta letizia, ch'ebbi, e donde*
*Mie paci avran quì ſempre movimento,*
*Le parti empìo dell'alma più profonde.*
*Preſo, e vinto dal forte mio contento*
*Io non potea batter parola, e tutto,*
*Poſtomi mente, io ſtava a udire intento.*
*Ecco il lieto, verace, e dolce frutto,*
*Preſe a dirmi lo Spirito gentile,*
*Che coglie, chi è da me ſcorto, e condutto.*
*Siegui dunque a cantarmi, ed il tuo ſtile*
*Sià chiaro, nuovo, adorno, e il ſuo coſtume*
*Alto, nobile, e ſanto al cuor ſimile.*
*Empi d'un giuſto ſuon tuoi carmi, e il lume*
*Seconda di color, cui fece eterni*
*Il lungo ſtudio in riva al ſacro fiume.*
*Scrivi, radi, migliora, il ver diſcerni,*
*Moſtra tue note a i ſaggi, dubbia, e infine*
*Penſa co' vecchi, e parla co' moderni.*
*Perchè in tal guiſa sbarberai le ſpine,*
*Che pullulan da se, dove il dir vaga,*
*E t'ornerai di roſe pellegrine.*
*Come Fanciulla pargoletta, e vaga,*
*Che mira ſul ciregio il fratellino,*
*Che ſceglie i cari frutti, e ſe ne appaga,*

*Curva il ſuccinto ſuo candido lino;*
*E fanne un ſeno, e tien levato il ciglio,*
*E aperto il picciol labbro porporino;*
*E così poſta attende un bel vermiglio*
*Gruppo d' alte dolcezze, e, quando ei viene,*
*Si ringalluzza, e dàgli allor di piglio:*
*Tale l' Anima mia le dolci amene*
*Parole alte di Amore, a cui ſi apriva,*
*Accogliendo ſen gìa con lieta ſpene.*
*Ed ei ſcorgendo, ch' avida l' udiva,*
*A dettar ſeguitò. Perchè ſia ſenza*
*Stucchevol mele ciò, ch' unqua tu ſcriva;*
*Uſa una diligente negligenza*
*Di quando in quando nella tua armonia,*
*Che ſempre empir tu dei d' aurea ſemenza.*
*Ma poi non dar ſoverchia ſignoria*
*Al penſier; poi che queſto far ſua cima*
*Suol di se ſteſſo, e tor la melodia.*
*E ben chi per riprova il vero eſtima,*
*Scerne, che in voſtri carmi egli convienſi,*
*Sia marito il penſier, moglie la rima.*
*Schifa le vane arguzie, e fa, che penſi*
*Ciò, che di vero almeno ha nobil faccia;*
*E ſe alle voci dai ſtranieri ſenſi,*
*Non ne tirar ſequele a teſe braccia,*
*Come fer quei del Secolo varcato,*
*Ed oggi molti ancor peſtan lor traccia.*
*Siedi, e penſa, e ti fingi, ch' abbi a lato,*
*Chi con inchioſtro aurei ſudor diſtempre,*
*Acciò chè pe' migliori abbi cantato.*

*Se-*

*Secondo ſua natura acconce tempre*
*Dona al ſoggetto, e il veſti; ed all' eſtremo*
*Sovente imita, ed emula mai ſempre.*
*Ei quì fa poſa, ed io, qual' onda a remo*
*Cedo al deſir, che l' anima mi calca,*
*E grazie rendo al maſtro mio ſupremo.*
*E dico, ſin che il raggio sforza, e incalca*
*L' ombre, ed il monte faſcia la ſua valle,*
*E l' erta aquila il poggio cima, e valca;*
*Io legate terrò per l' uman calle*
*Tue parole al mio cor, Febo verace,*
*Sì, che, chi 'l tutto sfa, non diſciorralle.*
*E bench' io ſia, più ch' augel nidiace,*
*Nudo di mente, io ſpero, che tue lodi*
*Veſtir ſaprò del lume, che a te piace.*
*Siccome chi a un ſol caldo fa due chiodi,*
*Parlando io bacio a lui la cara mano,*
*Ed ei più m' orna allor de' ſuoi be' modi.*
*La navicella intanto, il diretano*
*Scoglio fuggendo, rade un foſco lido,*
*Dov' io nè pur vi ſcorgo un littorano,*
*Ma ſolo ciò, che or dirvi non mi fido.*

## III.

' Si *va con buon vento per lo vetro*
*Liquido del mar chiaro; e ad un algoſo*
*Lito non lunge ſotto un' aere tetro*

*Cer-*

*Certi animali io veggo, che riposo*
*Non prendon mai; talchè di loro cure*
*Scorgere il sezzo fin vengo bramoso.*
*Però muovo ad Amor preci sicure,*
*Che al pin dia freno; ed egli mi contenta,*
*Dove un Torrente par, che gli occhi fure.*
*Su questo, che volubile si avventa,*
*E rapido nel mar mette sua foce,*
*Stava la sciocca turma a scherzi intenta.*
*Poi garosa montava un verde Noce,*
*E quinci sù doppiava le sue tresche,*
*Di cui per ogni piaggia andar dee voce.*
*Mentre facea così baje più fresche,*
*D' essa talun cadea nella fier' onda,*
*Che lo rapiva in mar non sazio d' esche.*
*Quale chi pigia, e non ammosta, e affonda,*
*Pieno d' affanno allor calava ognuno*
*L' infelice a mirar d' in su la sponda.*
*Ma in breve poi di lagrime digiuno*
*Dal ciglion di quel fiume scapestrando*
*Al suo ruzzo tornavasi ciascuno.*
*Tanta demenzia allora io disdegnando*
*Ristrinsi 'l guardo, e dissi al mio maestro:*
*Dammi da questa spiaggia esilio, e bando.*
*Egli benigno udimmi, ed il capestro*
*Tolse alla prora, e i miei pensieri monchi*
*Ei rintegrò esclamando: o uom terrestro,*
*Fa, che te rimirando e schianti, e tronchi*
*Quelli, che germogliò tuo cor talora*
*Molle di mondo insano, ombrosi bronchi,*

*Che*

*Che con le frondi lòr ti fanno ognora*
*Uggia alla mente; ed egli a te fia chiaro,*
*Ch'un di color tu sei nel mondo ancora.*
*Smorto, e accigliato io dissi, oimè che imparo!*
*Ed egli a me sereno allor rispose:*
*Mostra al cor ciò, che gli occhi ti trovaro.*
*Travaglia il Sole, e all' Alme neghittose*
*Egli vi porta ancor la state, e il verno,*
*E la stagion de' frutti, e delle rose:*
*E gli uomini si stanno in giuoco; e scherno*
*Del tempo elli si fan, che fugge, e vola,*
*E via li tragge alfin nel golfo eterno.*
*E benche veggan tutti, che gl' invola*
*Ad uno ad un la morte, e poi gli straccia,*
*Favoleggiando ognun si riconsola.*
*Or tu movendo ogner per la mia traccia*
*Fuggi d'ire uccellando a quel solazzo,*
*Che lo stimolo al cor di virtù schiaccia.*
*Non ficcarti in umor di far gran mazzo*
*Di queste cose cascaticce, e dome,*
*Qual, chi passa il pensier di morte a guazzo.*
*Con l'odorose sue scherzanti chiome*
*Schifa il secolo, e all' auree case infine*
*Del Ciel ti volta, e scuoti le tue some.*
*Io dissi: o fuoco di virtù divine,*
*In frenesie per te più non m'invaso,*
*E del mio core omai solvo le brine.*
*Tu, che d'ogni saper sei l'aureo vaso,*
*Siegui a versare in me tuoi santi lumi,*
*Mentre di bene in meglio or mi travaso:*

*E sin-*

*E ſinche fiatin l' aure intorno a i fiumi,*
*Dove ſcheggia la rupe, e il prato ſuole*
*Veſtirſi, io canterò tuo' bei coſtumi;*
*E ſinche 'l rezzo il crin temperi al Sole,*
*La vita, che fuggendo a morte varca,*
*Io ſpenderò in tuo onor lungi alle fole.*
*Ed egli con la man di grazie carca*
*Dolcemente la ſpalla a me percote,*
*E nuova merce di dottrina imbarca.*
*Voi, che aſſaggiar bramate le ſue note,*
*D' alto ad imo ſcendete, e ſiate pronti*
*Con umiltà ad udir, ciò che divote*
*Cure nell' alma un dì fia, che v' impronti.*

## IV.

C AMPI, *o rive, o ſelve, o prati, o fiumi,*
*O valli, o colli, o monti, o fiori, o erbe,*
*O mari, o fonti, o piagge, o ſaſſi, o dumi,*
*Che udiſte le mie pene dolci acerbe,*
*Ogni nembo vi tolga, e ve ne ſcanſi*
*Il Cielo, e grazie ognor vi piova, e ſerbe;*
*E ſia lodato il duol, col quale affranſi*
*Le forze in me del mondo, e la ſua landa*
*Di vizj infuſa io corſi, e non mi franſi.*
*Per queſto l' elce ancor, che altrui s' inghianda,*
*A me pomi portò di paradiſo,*
*Ch' oggi la mente mia di se inghirlanda.*

*Tal-*

*Talchè da quel, che al male ha ſempre il viſo,*
*Per carpirmi ſi teſſe invan la ragna,*
*E indarno ei ſta in cagneſco ver me fiſo.*
*Mentr' io così dicea, l' acqua, che bagna*
*La navicella appena, ſi coverſe*
*D'un lume d'or, che gli occhi miei guadagna.*
*Ed il maeſtro mio dolce converſe*
*La saporita bocca, e poi gentile*
*Il labbro pien di ſenno egli riaperſe.*
*Io diſſi già, e' ragiona, che l' uom vile,*
*Che del ſecolo a i vizj ſen va rotto,*
*Al ſuo furor da nome al mio ſimile.*
*Ciò, che da bel penſier non è prodotto,*
*E di puro deſio non ſi nutrica,*
*È un rigoglio d' un cuor di viltà ghiotto.*
*Quindi chi ne' ſuoi viſchi l' alma intrica,*
*Ne' mondani dolor gira, e vacilla,*
*Come fraſca, cui vento rio affatica.*
*E duro pianto pullula, e zampilla*
*Di ſue luci, ch' ei move tenebroſe*
*Senza veder quel vero, che sfavilla.*
*E ſe verſi a legar, ſe a ſciogtier proſe*
*Ei daſſi per tor foga alla ſua pena,*
*Parole vote aduna, e ſceme coſe.*
*Però di tal la fama ha poca lena,*
*E picciol tempo la travolve, e doma,*
*E ſpeſſo in biaſmo la traduce, e mena.*
*Così la rabbia, ch' oggi Amor ſi noma,*
*La mente acceca, la memoria ſcema,*
*Storce il volere, e carca d' empia ſoma.*

*Il ſuo principio è pien di cruda tema,*
*Il mezzo ſol di colpe, e il fin di doglia,*
*A che penſando l' animo mi trema.*
*Dall' altra parte il mio bel foco iſpoglia*
*Di ruſtichezza gli animi, e li veſte*
*D' ogni adorno penſiero, e gentil voglia.*
*Onde ben carca, e guida una celeſte*
*Merce l' ingegno, che da quel ſi ſcalda,*
*E vince dell' obblio l' onde funeſte.*
*E mentre incontra d' eſſe ſi riſcalda,*
*Poi le fatiche egli entra in dolci laghi,*
*E corre il nome ſuo di falda in falda.*
*Nè tempo reo ſi volve, che l' impiaghi,*
*Buona mercede mia, che ſempre mai*
*Fo, che del ſuo bel corſo ognun ſi appaghi.*
*Io ſon pur de' piaceri, e ſon de' guai*
*Moderator fedele, e, come naſco*
*Di beltà, cui virtù cerchia di rai,*
*E come ſol di oneſte brame io paſco,*
*Il perfetto ornamento io ſon del Mondo,*
*Benchè di vezzi agli occhi altrui non caſco.*
*Sicchè non cede mai ſperduto a pondo,*
*Chi ſegue me, che il duolo al ſuo cor levo,*
*E nel fondato verno ardo, e giocondo.*
*Quindi a vita ſerena i miei ſollevo,*
*Nè laſcio, che alcun d' eſſi faccian bruno*
*I luſtri; già che d' ozio ognun diſgrevo.*
*Io, che ſin quì interpoſto motto alcuno*
*Non avea, tolſi a dir: deh Signor caro,*
*Perdona, ſe un penſier meſto quì aduno.*

*Io*

*Io l' orme tue premendo in pianto amaro*
*Venni aſſai volte, e mi rimembra ancora,*
*Che di ſoſpiri a me non foſtu avaro.*
*Vezzoſamente ripres' egli allora:*
*Ma ti ſcaldai de' più begli occhi 'l petto,*
*Che ſopr' Alma faceſſer mai dimora.*
*E ti ſcoprii ſereno il dolce aſpetto*
*Di bella verità, per cui creſciuto*
*Il tuo ingegno in valor ti diè diletto.*
*Sovvienti poi, che affanno unqua premuto*
*Oppugnando non t' ha, ch' io nol fiaccaſſi,*
*Qualor di pace a te voglia è venuto.*
*Ma tu ſteſſo al dolore apriſti i paſſi*
*Parecchi volte, e feſti larga ſtrada,*
*Bench'io dinanzi l'ombre a te ſquarciaſſi.*
*Tu ti aguzzaſti ad arrotar la ſpada*
*Del ſoſpetto, per cruda avendo lei,*
*A cui gentil coſtume, e fede aggrada.*
*Siegui, Maeſtro, e ſnoda i dubbj miei,*
*Io diſſi; chè gemendo una parola*
*Io dalla prima innanzi non ti fei.*
*Ed egli a me inchinò: Quei di ſua ſcola*
*Il cieco Arcier fra precipizj adduce,*
*Come i greggi la capra guidajuola.*
*Non può ſtare in guinzaglio il loſco Duce,*
*E il volgo vile de' ſeguaci ſuoi*
*Sdegna della ragion la bella luce.*
*Talchè ſpeſſo fra lor, benchè ſien buoi,*
*Siegue berſaglio, e ognun di ſua viltate,*
*Come il ſozzo animal, ſi paſce poi.*

Ma,

*Ma, come è divisato, impuritate*
*Scipa i cuori d'un modo tanto strano,*
*Che intender non si può lor gravitate.*
*Stipa l'onestà mia con dolce mano*
*I suoi contenti, a chi massime è posto*
*Suo desiato, e caro ben lontano.*
*Quindi le pene, a che so l'uom disposto,*
*Non imbrunan mia fede; ch'io di quelle*
*Scaturir so un piacer nuovo, e riposto.*
*Egli è natura poi dell'Alme belle,*
*Che sparto han per lor viso mia sembianza,*
*Sentire un fiero duol, che le divelle;*
*Quando a chi fa lor dolce alta speranza,*
*E con esso il desio, son lunge; e sempre*
*Io per ciò le conforto in lontananza.*
*Credi a me pur, che quei, che molli tempre*
*Dal vile suo piacere a prender' ebbe,*
*Lontan non fia, che mai di duol si stempre.*
*Poichè il suo van desio, che d'ozio crebbe,*
*Tosto sfuma, qual verde Allor, che giacque*
*Di paglia in foco, e poca vampa ei bebbe.*
*Io risi allora, e il riso mio sì piacque*
*A i vaghi lumi suoi, ch'egli baciollo,*
*E a me nuovo diletto quinci nacque.*
*O ben surto quel dì, che posto in collo*
*Mi fu il tuo caro, io dissi, e dolce giogo*
*Da quell'adorna man, che poi fregiollo!*
*S'io la mia vena non disfreno, e sfogo,*
*Perche aperto tue lodi or fonda, almanco*
*Ne' fidi miei pensier ti adduco, e allogo.*

*Ma*

*Ma ſe a begli occhi tuoi di tanto imbianco*
*Mia fe, non ti ſdegnar, ch'io ſempre agogni,*
*Chi guizza ognor ſuoi dardi entro il mio fianco.*
*Chi ben ne vuole, avvien, che ben ci ſogni:*
*Io l' amo, e notte, e giorno e' veder parmi,*
*Ch' ella creſca in beltade, e il Sol vergogni.*
*Giacchè per me non so quì ſpaniarmi*
*Del dolor mio tenace, o Signor pio,*
*T' inframetti gentil tu di sbrigarmi.*
*Io lunge a lei ſpavento al mormorio*
*D' un ruſcelletto, ed ora un verde ceſto,*
*Ed ora un maſſo inacqua il pianto mio.*
*Spaccia il cammino intanto il pin sì leſto,*
*Che Amor ſi fregia di allegrezze nove,*
*E mi ribacia, e dice: or ti fo queſto,*
*Perchè a mirar più intero ſii mie prove.*

V.

A FRETTOLOSA *navicella opprime*
*La foſca ſponda; io ne ſalto, e il Duce*
*D' una grand' orma l' ampio lido imprime.*
*Torna, e i ſilenzj toglie la gran luce,*
*Ed i color vergognoſetti rende*
*Alle Ninfe, e a' Paſtor ſoſpiri adduce.*
*In una valle, in cui poco contende*
*Raggio di Sole, e dove i duri fati*
*A ſuo dolor prolunga, chi vi ſcende,*

*Entro fra rami pallidi, e chinati,*
*E si offre agli occhi miei vicino a un gorgo*
*Attosa gente, e lorda in suoi peccati.*
*E più che ad essa oscura i lumi io porgo,*
*Ch' ella s' infanga, e in quello immondo luogo*
*Nuove sporcizie ammassa, e pasce, io scorgo.*
*Talche uno stuol di ciacchi par, che il giogo*
*Lasci, e 'l ghiandoso bosco, e corra ansando*
*Dalla pastura al pappolato truogo.*
*Da un' oggetto sì vil torco schifando*
*Lo sguardo, e veggio in mano al Donno mio*
*Un' orribil flagello, e paventando*
*Io grido; ed egli a me soave, e pio:*
*Non ti noccia timor; ma si dilate*
*Tua bella speme, e il casto tuo disio.*
*Quest' Anime disconce, e stemperate,*
*Che intese a laid' oprar pungono il Cielo,*
*Esser deono da me quì sfolgorate.*
*E lor gola sfondata dal mio zelo*
*Empiere si convien di tosco, e fuoco,*
*Come di spine rie malnato stelo.*
*Per lo verde sfuggevole al dappoco,*
*E turpe stuolo ei move, e a piè d' un' Orno*
*Me ferma presso a un Rio turbato, e roco.*
*Di quì vedrai, dic' egli, l' alto scorno,*
*Di chi pone nel loto ogni sua cura,*
*Ed ha in desio il piacer, che pute intorno.*
*Ma tempra il guardo, ov' arda mia figura*
*In mover campo, e in romper sol coloro,*
*Che di viltà si fan sozza pastura.*

*Sem-*

*Sempre farò, ciò ch' ami tu, ch' io adoro,*
*Rispondo: ed ei rivolge al lordo suolo*
*Il puro ciglio, ond' han gli empj martoro.*
*In veder lui quel sì lezzoso stuolo*
*Come prugnola acerba entro un burrone*
*Si fa nel volto, e copresi di duolo.*
*Pien di terror chi gettasi boccone*
*In su quell' erba intrisa, e chi si accoscia,*
*Qual pollo, su cui rondi acro Falcone.*
*E ciascun di costor grave di angoscia*
*Acerbamente nega di levarsi,*
*E si lascia stracciar la carne moscia.*
*Ma rinfrescando i colpi in prima scarsi*
*Tanto fa il Punitor, che li costringe,*
*Raso il cuor di speranza, a raddrizzarsi.*
*Nel gorgo i caldi, e fier giovenchi ei spinge,*
*E capopiede van questi nell' onde,*
*Che giel di colpa in ghiaccio accoglie, e stringe.*
*Visibilmente io gli odo in fra le sponde*
*Mugghiar, dove si fanno e rospi, e draghi,*
*Che a brano a brano l' ira tronchi, e affonde.*
*Ogni crudo martir vien, che gli allaghi,*
*Mentre il ghiaccio tragettasi, e si scaglia,*
*E inorridisce di sanguinei laghi.*
*Non è consiglio, che ad ardir mi vaglia,*
*Ch' ogni costanza alfin la dura vista*
*Tremenda, e formidabile mi smaglia.*
*Ogni amicizia al Mondo, che sì attrista,*
*Disdico, e ad onestà via più mi stringo,*
*Che d' onorato fine il pregio acquista.*

*In ogni mio penſiero ermo, e ſolingò*
*Entra nuova virtù con ſua lumiera,*
*E d' ogni van diſio l' alma i' diſcingo.*
*L' onda torrente intanto immonda e nera*
*Sovra il ghiaccio gorgoglia, e via travolve*
*La calterita abbominoſa ſchiera.*
*E ringorgando poſcia la rivolve,*
*La ſquaſſa, la ſtrabalza, e rea ne vome*
*Parte, e parte ne ingoja, ed empia involve.*
*Sparſe le rive ſon di membra dome*
*Più, che di foglie il lido, su cui ſpande*
*Il Po tumido, e fier ſue gonfie chiome.*
*Eſcon poi d' atra ſelva di età grande*
*Torvi, neri, ſannuti, irti cignali,*
*E di lor paſto fan quaſi di ghiande.*
*Le graffiano, le sbranano, e gli ſtrali*
*Del grifo armato infiggon lor ne' cuori,*
*Poi le avventan nell' onde marziali.*
*Quì la miſchia travaglia in fra gli orrori,*
*Come tigre affamata, che da monte*
*Si dirupi su greggi, e su paſtori.*
*Altri riceve il tuffo del rio fonte*
*Nell' imo fondo, ed altri il petto infrange*
*Sovra ſcogli, che ſcoppia con la fronte.*
*L' onda feroce, e incollorita frange,*
*Fa getto d' altri miſeri, che forte*
*Si piangono, e non è, chi li compiange.*
*Imperverſando allor le belve torte*
*Rotan le zanne a cerco, ed a far ſangue,*
*Mentre intorano, attendon con la Morte.*

*Ed io grido: o peccato, o mortal' angue,*
*A che ſtraſcini, chi ti accoglie in grembo,*
*Donde virtù trabocchi, ov' ella langue!*
*Anima mia, il ſentier tortuoſo, e ſgembo*
*Schiva del mondo, e cinta di pietade*
*Rompi de' vizj 'l tempeſtoſo nembo.*
*La luce, che tramanda empia beltade,*
*Non è, che nebbia, che dall' aura è ſpinta;*
*Ma di virtute i fior divora, e rade.*
*Vola il diletto, e pena attorta, e avvinta*
*Con morte ſtaſſi, e macera, e conquide,*
*E di lagrime va ſempre dipinta.*
*Torbido il gorgo ed urla, e rugghia, e ſtride,*
*Ed ogni Fera gli omeri più arruffa,*
*E ſquarcia, e ſcempia, e ſchianta, e non uccide.*
*Mentre così minacce ſoffia, e sbuffa,*
*E bruca, e rode l' orrida Vendetta,*
*Che ſi rincagna, e fa rabbioſa zuffa;*
*La turba cordoglioſa un grido getta,*
*Volgi da noi tua lampeggiante faccia,*
*O tu, la cui virtù quì ne ſaetta.*
*Il ſol tuo puro ſguardo più ne ſtraccia,*
*Che mille grezzi Diavoli, che adoſſo*
*Ci s' aggreggiano, e fan di noi ria caccia.*
*In queſto mille topi eſcon di un foſſo*
*A razzolar ſue viſcere, e gran nebbia*
*Svapora un' antro fieramente ſcoſſo.*
*Perch' io mirar più orror quì non mi debbia,*
*La mia veduta è tronca dal ſuo cieco*
*Vapor, che il lago fier mantella, e annebbia.*

 *Al-*

*Allor ſi volge Amore, ed io a lui reco*
*L'avido ſguardo, e cado; sì mi agghiada*
*Il duol, che piglio dal terror, che ha ſeco.*
*Giunto per preſta, e per toſtana ſtrada*
*Temprando il viſo ei dice: a che varcaſti*
*Il mio divieto in queſta empia contrada?*
*Dolce Signor, che l'Alma mia legaſti,*
*Scarca, riſpondo, il ciglio del ſuo ſdegno;*
*Rammenta, che con quel m'innamoraſti.*
*Ei mi ſorride ameno, e un nuovo pegno*
*Del ſuo pio cor mi dona; ond'io rifatto*
*D'ogni timor mia mente e ſolvo, e ſpregno.*
*Indi gentil mi aſſenna, che il misfatto*
*È il più crudo tortor, che s'abbia Averno;*
*E il ſuo detto mia fe prende di fatto.*
*Ver l'altra truppa poi, che all'imo Inferno*
*Si deſtina da lui, come a mar remo,*
*Ragionando e' mi trae del fier governo,*
*Che farà del vil mondo il bando eſtremo.*

## V I.

SCUOTENDO *il Sol dal crine il biondo giorno,*
*L'altra ſchiumoſa io veggo unta caterva,*
*Che guajola, e poi fiſchia, e aſſorda intorno.*
*Come de' vizj ſuoi venuta è ſerva,*
*Con ſucide percoſſe s'apre il petto,*
*Si lacera, ſi ſcarna, ſi diſnerva.*

*Tre-*

*Trepido il ſuolo ha così orrendo aſpetto,*
*Ch' io di nuovo sbattuto da paura*
*Al caro mio Signor mi tengo ſtretto.*
*Queſti nell' ora, ch' ei me raſſicura,*
*Grida alla grinza, e grima empia maſnada:*
*Sta su putredinoſa vagliatura.*
*E ciò dicendo a flagellarla ei bada*
*Per l' umida pianura, che con molta*
*Piena il ſangue bruttando avvien, che vada;*
*E ſenza chiuder la giuſt' ira accolta*
*Qual branco di montoni ognor la sforza*
*Verſo un poggio, a cui ſta gran nebbia avvolta.*
*Da più bocche eruttando quel con forza*
*Vomita pietre aſpriſſime, che un fiume*
*Fan di fuoco, che ciò, che incontra, ammorza.*
*Raſo raſo il duriſſimo bitume*
*Fluido vien per foſſe, e corſo a valle*
*Gli ſporchi bruti attragge entro ſue ſpume.*
*Talchè coſtor per lo rovente calle*
*Lottando ſalgon l' iſpida montagna,*
*Mentre a loro sfragella ira le ſpalle.*
*Inerpicando a forza ognun ſi lagna,*
*E tutti tartaſſati alla gran bocca*
*Giungono, ed onta orrenda gli accompagna.*
*Quindi l' alta ſtanchezza gli trabocca*
*Nella cupa vorago, come il ſacco*
*Roveſcia il grano allor, ch' ei s' apre, e ſcocca.*
*Donde naſce quel foco, e quante inſacco*
*Coſtaggiù peſtilenze, or' or vedrai,*
*Mi dice Amore, al popol vile, e ſtracco.*

*Egli mi ſtende il braccio, e, pronto aſſai*
*Preſol' io, mi conduce in amplo ſpeco,*
*In cui par, che cariddi, e ſcilla abbai.*
*Queſto aſperſo di zolfo è tetro, e cieco;*
*Ma il bel ciglio d' Amor di luce l'orna*
*Sì, che il comprende il viſo, che a lui reco.*
*Scopro, che un gran Torrente con più corna*
*Gli dà di cozzo, e addoppia all'aria il moto,*
*Che dal vento provien, che vi s' inforna.*
*Ed il metal, che fermentoſſi, io noto,*
*Che agitato ſi ſcalda, e poi ſi affoca,*
*E quel di ſopra infiamma, e con tremoto*
*Fuor lo ſoſpinge alfin, mentre il provoca*
*L' aria pregna di ſdegno, che diſchiuſa*
*Fa, che il chiuſo bollor ſi allegra, e gioca.*
*Da ſpelonca sì bieca, e sì confuſa*
*In altra traemi Amor sì negra, e orrenda;*
*Ch' ogni dimoſtrazion parrebbe ottuſa.*
*Mentre addivien, ch' io ſchivo cali, e ſcenda;*
*Duro duol nell' orecchio mi percuote,*
*Che par, con quel di ſtige abbia vicenda.*
*Ed anzi egli è lo ſteſſo. Or chi mai puote*
*Le pene raccontar, che in val d' Inferno*
*Imbotta Amor per l' Alme di se vote?*
*Sceſo in tal vaſo di miſeria io ſcerno*
*Giacer l' infame gregge, che cadeo,*
*E vagar Morte nel ſupplicio eterno.*
*Chi amò l' anima ſua, ſi la perdeo,*
*Ella gridando corre; e vien gran frotta*
*Di Demonj, ove ringhia il popol reo.*

*Lo mazzica, il martella, urta, sorbotta,*
*E con ferrata man da pietà lunge*
*Sorgozzoni gli dà, s' egli borbotta.*
*L' accoltella, il ronciglia, lo trapunge,*
*E in un globo di fummo lo strabalza,*
*Che con feroci ardori il succia, e munge.*
*Onde il dolor, che il cuoce, e fier l' incalza;*
*Sì gli fa torta l' angosciosa mente,*
*Ch' ora si artiglia, or latra, e mai non s' alza.*
*L'un morde l'altro, e in se poscia col dente*
*Si volge, si divora, e a spicciar fassi*
*Metro esecrando, e mai non se ne pente.*
*Sia maladetto, ei grida, il dì, ch' io trassi*
*Fuor del materno grembo il molle fianco,*
*E maladetto il Ciel, che in gioja stassi.*
*Di scorpioni un gruppo presto, e franco*
*Giù dal colmo dell' antro si discioglie,*
*E fier s' intana in bocca all' empio, e stanco*
*Bestemmiator, che rugge, e schiuma, e toglie*
*Ad istrapparsi 'l core, ulula, e grida,*
*E se lo rode, e avviva le sue doglie.*
*In quest' orror la mia celeste Guida*
*Accenna a un mostro, ch'egli arrechi un pugno*
*Dell' opaco martir pieno di strida.*
*Egli obbedisce; ed io più non oppugno*
*Il forte mio timor, ma a verga tremo*
*In vedermi appressar quel torto grugno.*
*Come a madre il fantin d' animo scemo*
*Stringesi allor, ch' ei vede la befana,*
*Al Duca mio m' appiglio in fretta, e gemo.*

*Fat-*

*Fatti ſecuro, e' dicemi, e allontana*
*Da te ogni tema, e intingi queſto ferro*
*In quel po' di tormento, e 'l dubbio ſpiana.*
*Il metal crudo, ch' egli dammi, afferro,*
*E in quel vivace orror di dura morte*
*L' involvo: ed o che veggo! e già non erro.*
*Sì reſtio mineral, condenſo, e forte*
*Solo in toccar quel duolo tenebroſo,*
*Qual zolfo avvampa, e avvien, che via ſi porte.*
*Da tanti fieri caſi il cuor mi è roſo,*
*Talche dico: Maeſtro, a te non tegno*
*Ripoſto il mio terror; ſiemi pietoſo.*
*Traggimi omai di queſto orrido regno,*
*In che più ch' altro gli urli acuti, e duri,*
*E le parole bieche io non ſoſtegno.*
*Mira il furor di que' bollori oſcuri,*
*Che d' arcolajo a par girando vanno,*
*Mentre Morte dipana i cuori impuri.*
*Chi può guardar sì tormentoſo affanno*
*Con ſecco ciglio? ahi come egli 'n iſchianto*
*Mette l' Alme già vinte dal gran danno!*
*Riſponde il Saggio a me; poi ch' io t'ammanto,*
*E copro de' mie' raggi allegri, or laſcia*
*Di far greppo al coſtor condegno pianto.*
*Luſſuria è febbre ria, che in prima accaſcia*
*L' uom nel mondo, e di Morte entro le felle*
*Ombre poi lo sfracella pien d' ambaſcia.*
*Tal vizio è denſa notte, e alle rubelle*
*Alme; che d' oneſtà ſmorzanſi 'l lume,*
*Di tenebre quì ſerbanſi procelle.*

*Di*

*Di ſotto da coſtor le loro ſchiume*
*Di fuoco pregne fiottano, e miniſtro*
*Di lor pena è lo ſporco lor coſtume.*
*Tal contezza a te porgo, e ſomminiſtro,*
*Perchè di quì tu tragga un'orror nuovo*
*Di tal bruttura, e fugga ogni ſiniſtro.*
*Aimè, Signor, tu ſai, ch'io mi ritrovo*
*Dentro a fragile carne, e che nel Mondo*
*Con eſſa prona a putrefarſi io movo.*
*Per un boſco di vizj antico, e fondo*
*Peregrinare avvolto ancor mi deggio;*
*Come uſcirne poſs'io ſcapolo, e mondo?*
*Di quì alla morte andar di male in peggio*
*Convien, ch'io tema ognor, ſe la tua ſpanta*
*Aura, e luce gentil non ſento, e veggio.*
*Contra il negro Nimico, il qual millanta,*
*Io m'incaſtello indarno, ſe a me laſſo*
*Tu non ſoccorri di tua grazia ſanta.*
*Mentre ciò dico, orribile fracaſſo*
*D'un ſuon pien di fierezza a me ſen corre,*
*Ed io tremando abbraccio un'alto maſſo.*
*D'arſi moſtri uno ſtuol, che l'occhio abborre,*
*Scoppia di tana oſcura, e ratto addoſſo*
*A' mal finiti corpi egli diſcorre.*
*Degli ſtrumenti d'ira, ond'è percoſſo,*
*Rabbioſamente ei s'arma, e qual villano*
*Granito a quei più lania il petto, e'l doſſo.*
*Gli macella, gli uncina, e qual tafano*
*Ronza, e lor becca gli occhi sì ſpietato,*
*Che fondon pianto, e ſangue in modo ſtrano.*

*Eſa-*

*Esala poi quel turbo del peccato*
*Morbo sì pien di pestilente puzza,*
*Ch' appo quel dolce è 'l più fetido fiato.*
*Per tanto guasto, e nausea si rintuzza*
*A me l' animo d' ir più desiando*
*Ciò, per cui vagheggiar ciglio si aguzza.*
*In tale stato vengonmi mancando*
*Le ginocchia, e già rotta ho la persona*
*Del gran tremar, che faccio sospirando.*
*Mio Duca alfin pietoso mi sprigiona,*
*E mi ritorna all' aere dolce, intero;*
*Ma in mente il visto orror mi stride, e tuona.*
*Giunto a mirare il ciel chiaro, e sincero,*
*Tripudio, qual Fanciul, cui vino nuoce,*
*Ed ebbro di onestà nel mio pensiero*
*Al vizio vil do biasmo, e mala voce.*

## VII.

'Oro *facendo il Sol gli umili Colli*
*L'ora terza n'adduce, e da i boschetti*
*Comincia a discacciar l'aurette molli.*
*In fra arbuscelli Amor vivaci, e schietti*
*In ver la spiaggia allegro mi riduce,*
*E mi colma de' santi suoi diletti.*
*La piaga del dolor mi si ricuce,*
*Ed apre nuovi fiori ogni pendice;*
*Onde cantando io seguo la mia luce.*

Ma

*Ma un Villanel fra via piangendo dice:*
*Il ſeguire per te cruda Funciulla*
*E' al mio cantar preciſo, e ſi diſdice.*
*Tu ſghigni ſempre, e m' inzampogni; e nulla*
*Cura ti fruga il cor della mia pena,*
*Che dura, e rea mi macera, e maciulla.*
*Io vivo ancor; ma il viver sì mi annoja,*
*Che, mentre tu mi dai sì duro piato,*
*Il vivere m' è ſchianto, e 'l morir gioja.*
*Andai per fuoco, e ritornai bagnato,*
*(Chi mel ſi fa, le moſche il mangian vivo)*
*Andai per lana, e ritornai toſato.*
*Ma ti perdono alfin, ſe vieni al rivo,*
*Dove ſol vive in me doglia, e tormento,*
*Siccome luce, e foco in raggio eſtivo.*
*Vieni, e di queſto cor preſſo che ſpento*
*Quelle, che vi piantaſti, aguzze ſpine*
*Divelli, e 'l fa degli occhi tuoi contento.*
*Mentre de' ſuoi ſoſpiri attendo il fine,*
*Veggo più Ninfe a un fonte, c'hanno ſparſo*
*Sovra il collo di latte l' aureo crine.*
*Or con un riſo su bei labbri apparſo,*
*Ed or con diſprezzata leggiadria*
*Fan, che ne vada ognun percoſſo, ed arſo.*
*La più bionda di quelle ſi diſvia*
*Dal feſteggiato Coro, e vien qual pomo*
*Olezzando, ed i fior vezzoſa ſpia.*
*Toſto dal ſuo bel ciglio e punto, e domo*
*Io le dico, che cerchi, o viſo ameno,*
*Ma non da ragionato, e provid' uomo.*

*Ed*

*Ed ella: io cerco un fiore, che ripieno*
*Sia di grazia, e somigli al mio Pastore,*
*Per fregiarne dappoi mio fido seno.*
*Qual di giacinto un languidetto fiore,*
*Che scemo del color natio si giace,*
*Nel mio petto si sta l' offeso core.*
*Ma ripensando a sua celeste face*
*S' alza, ed osta al piacere, il qual l' assale,*
*E valoroso alfin lo rompe, e sface.*
*Ed io quinci temendo, ch' egli eguale*
*Sempre non sia al vigore del diletto,*
*Fuggo, e divengo a duol tristo, e mortale;*
*Dacchè non veggio il caro, e dolce aspetto*
*Del mio Signor soave, il quale è scorso*
*Rimontando, poi ch' e' mi s' ebbe al petto.*
*Come un ramoso cervo da can morso,*
*Pavido mi rinselvo, ed ogni foglia,*
*Che sventoli, è cagion, ch' io doppi 'l corso.*
*Piango, grido, sospiro, e duol con doglia*
*Accumulando io vado in asa, e manco*
*Nel martir, che di forze mi dispoglia.*
*Di sotto un' elce omai spedato, e stanco*
*Senza il dove saper cado, stramazzo*
*Sul duro suol con lo spossato fianco.*
*Così, mentre pe' fior gli occhi sollazzo,*
*Perdo la traccia gloriosa, e bella,*
*E l' opra di virtù io passo, e guazzo.*
*Accorto Amore, ch' io, qual pecorella,*
*Forviato già avea, ver me egli volve*
*Il piè, con che mai spina non duella.*

*Ed*

*Ed a me giunge in men, che non ſi ſolve*
*Raggio da face, e ſgombrami ſoave*
*La ſtanchezza, e l' affanno mi diſſolve.*
*Io come ſciolto allor d' un lungo, e grave*
*Letargo il miro, e taccio; ed ei benigno*
*Mi dice, a dirmi 'l ver perchè ti grave?*
*Ah, Signor mio, riſpondo, s' io traligno*
*Dal tuo paterno affetto, e in vanitade*
*Levo le ciglia, e in brame ſciocche alligno;*
*Perdona a queſta inferma umanitade,*
*Che in noi ſuo mal vien che riveſci, e sfonde*
*Il bel cammin delle tue ſante ſtrade.*
*Poco ſerve il mirar l' alte, e profonde*
*Piaghe, che piovon da tua irata sferza,*
*Per ritrar l' uomo dalle perfid' onde.*
*E invan lo ſcudo di ragion s' interza*
*Con maglie, perch' ei regga al fiero ſenſo,*
*Che allor conquide più, quando più ſcherza;*
*Se tua celeſte grazia di se accenſo*
*Non ci fa 'l core, e con ſua luce a lui*
*Non dirompe del mondo il nuvol denſo.*
*Obblia dunque, Signor, qual' io mi fui,*
*E ſe ancor tal non ſon, ch'io piacer debbia*
*Al puro fuoco de' begli occhi tui,*
*Con la tribolazion, che i cuor ne trebbia,*
*Scevra me da me ſteſſo, e col divino*
*Tuo bel guardo poi m' orna, e mi diſnebbia.*
*Spegni 'l conto alfin meco egro, e meſchino,*
*E, s' ogni prun fa ſiepe, alla tua fama*
*Picciolo fiato anch' io darò tapino.*

*L' aer*

*L' aer con dolci note, che il cor' ama,*
*Riverberan gli augelli, e d' affoltarmi*
*Nel ſoſpirar' io reſto, e Amor mi chiama*
*Pel mio nome, e mi dice in dolci carmi:*
*Ami il ſuol? terra ſei: di Dio t'accendi?*
*Che dirò? Dio diventi, e di me t' armi.*
*Perchè l' ali ſpennar ti ſenti, e ſcendi?*
*Perchè tienti ſul cor doglia le piante?*
*Perchè dal tuo piacer non ti difendi.*
*Slegati dal tuo ſonno, e ſii vegghiante,*
*Che il diletto al tuo cor non faccia mina,*
*E poi riverſo tal, che al ben lo ſpiante.*
*Perchè alfin, dove ſta ſenſo, e rovina,*
*Tu non dia mai nel guanto, del diſio*
*Spelega, e 'l ciel col cuore ognor cammina.*
*Studierò di ciò far, Signor, dich' io;*
*Perchè non mi feriſca unqua le terga*
*Di vergognoſe piaghe il Mondo rio.*
*Ma ſe vedi, che il cor mio ſi poſterga*
*Tua ſanta voglia, e in ſuo piacer ſi avanza,*
*Fa pria, che gli occhi in tenebre i' ſommerga.*
*Tua ſanta man mi affoghi empia baldanza,*
*Il tuo divin timor m' imprima, e ſtampi*
*Nell'alma, ed orni in te la mia ſperanza.*
*Odio in te ſi rappicchi incontro a i lampi*
*Del peccato, ei riſponde, per cui fanſi*
*Vedovi i tetti, e deſolati i campi.*
*Chi di mirar ſuo riſo non rimanſi,*
*Viene in pianto duriſſimo, e mendico*
*Tapina in quei dolor, che a' rei ſol danſi.*
*Per-*

*Perche alfin l' atrociſſimo Nemico*
*Non ti tarpi, e ti accecchi, e ti trabocchi,*
*Guata di ſempre far, ciò ch' or ti dico.*
*Lo ſcorrimento ognor frena degli occhi,*
*Penſa, a chi ti comprò con la ſua vena,*
*E non fia, che alcun danno in te mai ſcocchi.*
*Con ciò ſi tace, e taglia la mia pena*
*Con porgermi la ſua celeſte mano,*
*Che nell' alme vigor conduce, e mena.*
*Ond' io, ſcevrato da mia paglia il grano,*
*E pien di ſue dolciſſime parole*
*D'ogni duol mi francheggio, e laſcio il piano,*
*E poggio per ſuol pinto di viole.*

## VIII.

'Ogni *cacciata Damma aſſai più pronto*
*Via per le chiare poſte di mia Guida*
*Ver la ſolinga arena io calo, e ſmonto.*
*Ma, mentre queſta in mar la cara, e fida*
*Navicella reſpinge, che il tenace*
*Lido già morſe, io volgo a fonte infida.*
*Rampolla ſua bell' acqua aſſai vivace*
*Preſſo ad un verde Noce, e a ber m'invita,*
*Mentre bogliente ſete mi disface.*
*Quindi aduſto alla chiara onda pulita*
*Traggo, e in ſul ber m'incoglie il buon Maeſtro,*
*Che forte grida, ahi laſſa la tua vita.*

*Mi rappiglio, e intirizzo allora; e destro*
*A me egli corre, e con soave piglio*
*Non gustar, dice, del diletto alpestro.*
*Io rispondo; Signore, il tuo consiglio*
*Abbraccio, e tengo, e senza il tuo piacere*
*A dolcezza mai più non do di piglio.*
*Sol d' una stilla, che saltò leggiere,*
*Spruzzommi 'l labbro a sorte l'onda indegna,*
*Che dolce m' unse in prima, ed or mi fere.*
*E daddovero ell' era tanto pregna*
*Di amaro duol, che a radere mi diedi*
*Co' denti allor la lingua, che la sdegna.*
*Amor mi torna in barca, e dice, siedi,*
*Ed io, cui 'l rio venen la lena ha tratta,*
*Quasi pietra m' assido, e stendo i piedi.*
*Poi mi soggiunge: a te, cui non si appiatta*
*Conoscenza di duol, che par del crudo*
*Fuoco, con che lussuria si baratta?*
*Maestro, gli rispondo, a te non chiudo*
*Del petto mio l' arsura, ch' io recai*
*Dal fiero ardor d' ogni pietate ignudo.*
*Posso a pena parlar; ma s' io gettai*
*Sospiri entro quel carcere di pene,*
*Che ancor la mente sbattonmi, tu il sai.*
*Molle seggendo in fama non si viene,*
*Egli ripiglia, e poi sue lattee mani*
*Del mar colma, e le porge a me ripiene.*
*Bevi, e' mi dice, e scuoti i duri, e strani*
*Fuochi della tua fiamma, e ti conforta,*
*Perchè tua voce inferma si risani.*

*Con*

*Con ſals' onda, Signor, tu vuoi, che morta*
*Reſti ſete crudel? Qual nodo d' ira*
*Ti avvinghia il core, e ſua pietà ne accorta?*
*Dolce ei ſorride, e dolce mi rimira,*
*E rendemi riſpoſta sì ſoave,*
*Ch' ogni avido mio ardor quel ſal deſira.*
*Io lo tracanno, e il ſento in pria sì grave,*
*Che men duolſi, a chi 'l ciel rigido croſcia*
*Speſſi colpi di grando, onde ognun pave.*
*Ma quando giù in mio petto tutto ſtroſcia*
*Quel flutto amaro, in mele ci ſi converte,*
*E in diletto mi torna l' aſpra angoſcia.*
*Allor dell' ignoranza le ſofferte*
*Nebbie ſpezzanſi intorno alla mia mente,*
*E d' Amor l' arti a lei fannoſi aperte.*
*Ond' ella il guercio Arcier, che vilemente*
*Qual ſerpe naſce in noſtro limo, e aduna*
*Toſſico, e morte in noi, ſchifa altamente.*
*Certo di maggio alla facalta Luna*
*Suo corno il tauro non arruota, e indura*
*Sì fiero al tronco mai di quercia bruna;*
*Com' egli al paſtorel, dove paſtura*
*Sua dolce ſchiera, dà di cozzo, e in pianti*
*Fra pene il ruota, e appunta in lui ſua cura.*
*Per gli azzurri del mar dolce tremanti*
*Vola intanto il legnetto, ed a noi voglia*
*Vien di ſquillar del mio teſoro i vanti,*
*Dicendo, mentre il cor ſua guerra ſpoglia:*
*Non fia, ch' io ſolva il nodo, onde mi ſtringi,*
*Sinche il Sol veli, e faſci illuſtre ſpoglia.*

*Con la tua bianca mano il cor mi pingi*
*Del più bel verde di ſperanza, e pia*
*In alto deſiar l' avanzi, e ſpingi.*
*Del viver lieto perdeſi ogni via,*
*Da chi non luce di que' lumi caſti,*
*Nel cui riſo più val, chi più deſia.*
*Nuove brame con eſſi in Ciel creaſti,*
*Che ſon due maraviglie al mondo ſole,*
*Cui dell' interna ſtampa tu ſegnaſti.*
*Scorto da tua beltà convien, che vole*
*Mio cuor ſulle tue care oneſte ciglia,*
*Donde ſcuoter nol può, quanto più dole.*
*Quivi ei ſcerne il valor, che ſi conſiglia*
*Co' tuoi celeſti rai, delle cui fiamme*
*Ogni pallida cura s' invermiglia;*
*E ſente, mentre tu lo ſcaldi, e infiamme,*
*Che tutti i ſuoi penſier parlan di onore,*
*Il cui nobil deſio gir' alto or famme.*
*O cara di virtù face, e ſplendore,*
*O vaghiſſimo Sol, che gli occhi avvalli*
*In veder l' onorato tuo valore;*
*Tanti non han fioretti perſi, e gialli*
*Di Toſcana i be' Colli, e tante ſtille*
*Non han del Tebro gli acquidoſi calli;*
*Quante ſon le belliſſime faville,*
*Che per mia mente ſtridono, qualora*
*In lei volgo le chiare tue pupille.*
*Non van per aere foſco errando allora*
*In doloroſo accento mie ſventure,*
*Ma in lieto ſtil le accoglie placid' ora.*

*Per*

*Per te franco mareggio nelle oſcure*
*Onde di queſta vita, e i lievi imperi*
*Seguo pronto del fren di tue pie cure.*
*Però raccolgo tutti i miei penſieri*
*Ne' tuoi be' raggi, e canto in nuovo ſtile*
*Te, che alla fama omai donneggi, e imperi;*
*E purgata la nebbia giovenile,*
*Che mi feria, col cuor ti miro, e taccio,*
*O di beltà miracolo gentile.*
*Mentre Amor così ſtringe l' aureo laccio,*
*E, com' ei foſſe me, canta colei,*
*Per cui fier' oſte aſſaggio, e via nel caccio;*
*Sento un viva ſonar: guardo, e più Dei*
*Veggio, che quinci, e quindi vanno aprendo*
*Il mar, che un Cielo aſſembra agli occhi miei;*
*Giacchè più lattee fronti ancor traendo*
*Fuor di ſpume d' argento il capo d' oro*
*Stan di cerulee ſtelle alto lucendo.*
*Queſto di Numi, e Ninfe eletto Coro,*
*Pria che diſpaia, i noſtri carmi intuona,*
*E arricchiſce i penſier del mio teſoro.*
*Mille uccelletti, cui dolcezza ſprona,*
*Volano ſul governo, e in su l' antenna,*
*E de' lor verſi 'l mar dolce riſuona.*
*Per l' aria il venticel non muove penna,*
*E la barchetta incaglia: onde incomincia,*
*Chi ad alto volo i miei deſiri impenna;*
*Ora mia chiara fe ti ricomincia*
*A ſcovrir l'alma d'ombre, e ad abbigliarti*
*Di fregi tai, che tempo alcun non trincia.*

 Ve-

*Vedesti, come il vizio scanni, e squarti,*
*Chi assidera in suo gielo, ed arda, e bruci*
*Nella tartarea tomba, onde ti parti.*
*Or vo', che dolce s'empian le tue luci*
*De' piacer, che gioiscon negli Elisi*
*L'Anime, a cui mie' rai furon sol duci.*
*Tu scorgeravvi ancor, come promisi,*
*La cara tua Angioletta, i cui begli occhi*
*Non fur da tua salute unqua divisi.*
*Da sì dolci parole son sì tocchi*
*Tutti gli spirti miei, che par, che piova*
*Sol dilettanza, e il cuor poi ne trabocchi.*
*Alzo le mani al Cielo, e a Dio con nova*
*Pietà, come m'insegna Amor, le squadro,*
*E dirne grazie a lui conviemmi, e giova.*
*Indi risguardo il bel volto leggiadro*
*Del dolce mio Signor, la cui virtute*
*Fa, ch' a' suoi lumi il mio 'ntelletto io quadro,*
*Mentre a cantar proseguo mia salute.*

## IX.

INFORZANDOSI *'l vento, che languia*
*Pien dell' alta dolcezza di quel canto,*
*Che tutto sparse il Ciel di melodia,*
*Di se la vela impregna, e dà cotanto*
*D'impeto, e fuga al Pino, che del mare*
*Il bel ceruleo smalto appena è franto.*

*Il*

*Il Sol, che ad ogni piaggia di ſue chiare*
*Chiome fa lieta pompa, l'ora ſeſta*
*Vien diſtinguendo, e pien di vezzi appare.*
*Al viſo mio ſi rende manifeſta*
*Una vaga Iſoletta, le cui rive*
*Toſto rade la prora invitta, e preſta.*
*Ir per quind' entro io veggio altere, e ſchive*
*Genti, ed odo, che ſtraziano, chi lieto*
*Lega note leggiadre, e in rima ſcrive.*
*Morſo da molto ſdegno con quel vieto,*
*E rozzo ſtuol venir' io vo' a rampogna,*
*Ma il maeſtro a me fanne alto divieto.*
*Coſtor già ſi forbiro ogni vergogna*
*Dal volto di lor menti, egli mi dice,*
*E ciaſchedun di lor vegghiando ſogna.*
*Poi buccinando va, ch' ei ſolo elice*
*Di tutte coſe il ſugo, e col ſuo zelo*
*Ch' ei ſol trovar ne sa l' alta radice.*
*O ſia egli bianco per antico pelo,*
*O biondo per fior d' anni in età ſciocca,*
*Par, che a Bacco s' impampini 'n ſuo velo;*
*Già chè un fiero tumor l'innebbria, e imbrocca*
*Nella mente, ed il core in se convolve*
*Sì, che con vane ciance ei ſi balocca.*
*Quindi, ſe alcun ſuoi dogmi intrica, ò ſolve,*
*Via, qual palèo sferzato, nel ſuo orgoglio*
*Ronza, ed a ſalti, e a ſcoſſe ſi travolve.*
*Ciò detto, Amore a coſto d' uno ſcoglio*
*La ratta prora imbriglia, e inver coloro*
*Torna la bella fronte, di ch' io toglio*

*Mia bella luce, e grida: o insulso Coro;*
*La cui mente si ammoglia ad ogni fasto,*
*Qual ti lancia livor contra l' Alloro?*
*Da un tuo marcio pensiero un' altro guasto*
*Sempre scoppia, qualor vuoi di Natura*
*Digrumare il profondo stato, e vasto.*
*Se a dibucciar mai giungi per ventura*
*Un suo picciol segreto, tu ti palpe,*
*E cre', che i suoi tesor tua mente fura.*
*Onde un folle piacer ti tenta, e scalpe*
*Il tuberoso cor sì, che per vino*
*Par, ch' ei ti grilli 'n sen nido di talpe;*
*E sembri un vano scempio bambolino,*
*Che dopo un lungo stuzzicar la foce*
*D' un pertugio abbia colto un grillolino.*
*O popposo limone, o sol di voce*
*Pieno squasimodeo; peggior ti mostri*
*Del sorbo acerbo, e del malescio Noce.*
*Tu scarabocchi, e schiccheri, se inchiostri,*
*Carte, e poi carte, e fuggi l'uom bagnato*
*Da più piogge, e per via teco sol giostri.*
*Però più sciocco sei di quel Soldato,*
*Che mette per timor degli altrui ferri*
*La spada in tasca, e il fodero in bucato.*
*Deh com' esser mai può, che tu disserri*
*Col rintuzzato ingegno il chiuso seno*
*Di Natura, e ammoderni il vero, ond'erri?*
*Come ti pensi tu scorgere appieno*
*Ciò, che Dio ti velò, quando non puoi*
*Capir, che sia del Sole il bel sereno?*

*Quan-*

*Quanto chiudi di ver ne' detti tuoi,*
*Se cieco pria tu fingi, e poi ragioni?*
*Non fa così, chi pungere tu vuoi.*
*Egli prima diſcorre, e ſue canzoni*
*Veſte poſcia d'un vel, che vago adorna*
*Il nudo ver, che ride in ſue viſioni.*
*Che più del verſo in vita ò ſerba, ò torna?*
*Che più della ſua forza unqua dirompe*
*L'Alme ferrate, e il tempo vince, e ſcorna?*
*Che più di queſto onora l'alte pompe*
*Del divino ſplendor? che più riluce,*
*E voſtre meſte tenebre interrompe?*
*A ſquillo tal di que' ſacciuti il Duce*
*Alza la creſta, ed indi in luogo aprico*
*Agitato, e ſoſpinto ſi produce.*
*Il foſco ciglio di umiltà nemico*
*Ficca in Amore, e 'l mento irto maneggia,*
*E il braccio inarca ſopra il fianco antico.*
*Tu m' hai fracido, e' dice: chi vaneggia,*
*Lodi, e danni le cure, in cui ſi attuffa,*
*Sterzando il ſuo diſcorſo, la mia greggia?*
*Ergo chi ſol con pretto vin ſi azzuffa,*
*Va a rilento in lodare, ò parti omai;*
*Chè ſovra il mar già 'l tempo ſi rabbuffa.*
*Tu, che rombando in vanità ten vai,*
*Tu cordiglio di dubbj or laſcia, e fuggi*
*Di dar biaſimo a ciò, che tu non ſai.*
*Tu, che ſpento il roſſore, or ragghi, or ruggi,*
*Sappi, che delle Muſe il canto paſce,*
*Ch' ombra non è, che la ſua gloria aduggi.*

E ſe vi è alcun, che in Cirra il fren ſi laſce;
Ciò non fa forza, e a mia ragion non oſta;
Poichè fra 'l grano ancora il loglio naſce.
L'arte del poetar, che tanto coſta,
Se poco val nel mondo avaro, e vile,
Qual da queſto ſcienza in pregio è poſta?
Giuſtinian non dà col ſuo civile
Studio, non dà Galeno, onori, ed auro;
Ma di chi daſſi a quei, l' opra ſervile.
Non ſaettar più dunque il divin Lauro,
Ma con la tua dialettica faretra
Ripon tuoi ſtrali, e apprezza il mio teſauro.
E ſe la filoſofica mia pietra
Agogni di trovar nelle tue notti,
Studia a vertù, che ſola il Cielo impetra.
Mio dir troppo ſi ſpazia: onde diròtti
Sol, che nel mondo, in cui ſaper ti credi,
Molti ſon gli eruditi, e pochi i dotti.
Appena compie Amor di su due piedi
Di render tanto ſenno, che compunto
Partir di colpo l' uomo alter tu vedi.
Io allor fo lieta bocca, e Amor, riaſſunto
Lo ſtudio di condur la nave in porto,
Mi fregia d' un belliſſimo trapunto,
Che lavorato a rai fa, ch' io ſia ſcorto
Dal più lontano ancor lido, e naviglio;
Chè lume io ſpando dall' Occaſo all' Orto.
Qual la madre in mirando il vago figlio
Imbietoliſce, Amor tal ſi compiace,
E gode in me drizzando il ſuo bel ciglio.

Dol-

*Dolce poi mi ragiona: egli vi face,*
*Che tu adorno proceda in fra gl' Illuſtri,*
*Che in grembo ſiedon dell' eterna pace.*
*Perchè, ſe quì di tutti i tuoi paluſtri*
*Vapor non ti diſgombri, e con deſiri*
*Celeſti l' Alma non ti tergi, e luſtri,*
*Come, ſe a te di ſopra un nembo giri*
*Di meſta notte, in tra que' Lumi ornati*
*Fareſti ognora e lagrime, e ſoſpiri.*
*Io mi ricerco, ed egli ſiegue: i prati*
*Già ſon propinqui del gentil paeſe,*
*In cui lieti vedrai fiorir tuoi fati.*
*A quell' Alme lucenti ognor corteſe*
*Il tuo volto riſponda; ma il penſiero*
*Tuo non ſi franga in su le loro impreſe.*
*Bada in me ſolo, e in lei, che un ſerto altero*
*E' al ſommo di ottener, mentre con l' ugne*
*Si diſmaglia l' invidia, c' ha il cor fiero.*
*Indi da ſcrigno eburno a tirar giugne*
*Di alabaſtro un vaſel, del quale attinge*
*Linfe odoroſe, onde mie macchie eſpugne.*
*E di vero ei mi lava sì, che ſtinge*
*D' ogni nota il mio viſo, che ben terſo*
*Di modeſta vergogna ſi dipinge.*
*Or di tante vaghezze ſei coſperſo,*
*Egli mi dice, che in ſua cura infine*
*T' avrà il deſio di lei, ch' ir ti fe' ſperſo.*
*Quel, che avvenir potuto aveſſe al crine*
*Di lei, penſo, e la nave bacia il lito,*
*Che de' felici campi è il bel confine.*

Ec-

*Ecco, Amor grida, il dolce, almo, fiorito*
*Giardino, in cui vedrai rider quel lume,*
*Per cui piangendo fra terror ſei gito.*
*Ed io rapido allor, come ſe piume*
*Teneſſi a' piè, disbarco, e a baciar ratto*
*Dommi 'l ſuol, ch'ogni fior par, che profume.*
*Amor pronto mi ſegue, e ver me fatto*
*Materia ſol da gai ragionamenti*
*Trova, e al giardin mi adduce, e tratto tratto*
*Colmando egli mi vien d'alti contenti.*

X.

IETO, *e ſereno il giorno il Sol volgea*
*Sotto il ſuo vago ciglio, e inver la cima*
*Della celeſte piaggia egli correa*
*Nell' ora, che 'l mio core, come prima*
*Afferrò, s'ancorò la prua, ſentio*
*L' aura d' Eliſo d' ogni odore opima.*
*Queſto ſanto Giardin cinto vid' io*
*Di ameni gigli, alcun de' quai non cade,*
*Con porta di zaffir, che Amor mi aprio.*
*Di queſta al ſommo io leſſi queſte rade*
*Di color d' oro altiſſime parole:*
*Lungi, o profan, da queſte alme contrade.*
*Venite, Anime belle, e al mondo ſole,*
*Cui puro, e oneſto Amor punge, ed accende,*
*Dolcezze a ber fra candide viole.*

Co-

*Come chi cieco nacque, ſe ſi rende*
*Dal Ciel veggente, in mirar roſe, e ſtelle*
*Da maraviglia, e gioja al cuor ſi prende;*
*Così ſtretto io ne fui, l'alte, e novelle*
*Adornezze in veder, quand' io v' entrai*
*In quel Teſoro delle coſe belle.*
*Fra due gentil filari di roſai*
*Soavemente io gìa; ma mi diſciolſe*
*Del mio propoſto Amor con dir, che fai?*
*Così ratto dormir tuo cor ſi tolſe*
*Tra queſti fior; nè il punge più la brama*
*Di riguardar colei, che dolce il colſe?*
*Neſſun piacer, Maeſtro, mi disbrama*
*La ſete, c' ho, di riveder mia Diva,*
*Che tue bell' arti appo i mortai rinfama.*
*Con tutto ciò ſi chiara, amena, e viva*
*Piaggia mi vince con ſua dolce, e forte*
*Vaghezza, onde pompeggia ogni ſua riva.*
*Ed egli a me: vedrai, che triſte, e ſmorte*
*Sue grazie ſon ver quelle, di cui ride*
*Il bel ſeggio, ove luce la tua ſorte.*
*Ver chi dunque negli occhi il cor ti vide,*
*Ti ſollecita, e corri a tua ſalute,*
*E la tua ſpeme in lei ſi eſtolla, e aſſide.*
*Ringagliardì 'n quel punto mia virtute,*
*Si che col Duca, ch' era a me riſtretto,*
*Meſſi, qual, chi ſcampò da ſervitute.*
*Ma per tutto fioria tanto diletto,*
*Ch' ei mi tenea talor, quantunque io aveſſi*
*A rimirar mia luce un ſommo affetto.*

Spar-

*Sparso è il luogo d' arbusti vivi, e spessi,*
*Sovra ciascun de' quai con arte nova*
*Un bel vago augellin non vien, che cessi*
*Tirar di gorgia, ed increspare a prova,*
*E distender la voce sua gentile,*
*Dove la fronda più verdeggia, e prova.*
*Rotto egli è poi d' un ruscelletto umile,*
*Che piacer volve, e d' ogni fior dipinto;*
*Chè il Ciel vi sparge intorno un lieto aprile.*
*Di que' sì bei color fe' Delia il cinto,*
*E il Vecchio alato, ch'ogni cosa smaglia,*
*Con le fiere stagioni quivi è vinto.*
*Terra nel mondo a quella non si agguaglia;*
*Chè il Ciel la colma di sì eletti frutti,*
*Che verun d' essi mai si sceglie, ò vaglia;*
*E in armonia sì bella ardono tutti*
*I leggiadri color di quel bel suolo,*
*Che non è mai, che l'un con l'altro lutti.*
*Altri onori vid' io sotto quel polo*
*Splender nel sollazzoso amico tratto,*
*Ma a dritto fin gli lascio, e via trasvolo.*
*Vidi una bionda schiera, il cui bell' atto*
*Letiziando gia quella campagna*
*Sì, ch' io dissi, ella deve esser gran fatto.*
*In su la sponda del ruscel, che bagna*
*Un verde verde Faggio, a che alte lodi*
*Un bel lume di porpora guadagna,*
*Lieta danzava allora in nuovi modi,*
*E d' Amor dolci rime usando gia,*
*Che a' bei desir facean soavi nodi.*

*Vo-*

*Voglia mi ſtrinſe di ſaper viavia,*
*Chi foſſero i primai di sì bel coro,*
*De' cui fregi più carmi ornar poria.*
*Diſſi ad Amor, che pur vide coloro,*
*Poichè di avermi caro ognor tu moſtri,*
*Dimmi i Conducitori di coſtoro.*
*Ed ei gentil riſpoſe: quei, che in oſtri*
*Vivi fiammeggian, ſon gli antichi lumi,*
*Che di Aretuſa i rivi in loro inchioſtri*
*Diramando conduſſero, ed i fiumi*
*Bevvero di Elicona più ſinceri,*
*E di roſe veſtir pallidi dumi.*
*Falcando un paſſo allor, pien di penſieri*
*Io riguardaili, e poi dietro a mia ſcorta*
*Il mio cammino io tenni erto, e leggieri.*
*E come la mia mente ſi era accorta*
*Di ſuo dovere, io gia di grido in grido*
*Dando pregio ad Amor, che al Ciel noi porta.*
*Con tai, che fur di bellicoſo ſtrido,*
*Il battaglioſo io vidi per iſtrada,*
*Che ſpenſe al Tebro i galli, e vidi 'l fido,*
*E ſaggio cuor, che raffrenò ſua ſpada,*
*E di palme s'ornò, mentre con arte*
*Tenne un Lione tranquillando a bada.*
*Sacro ſenno, e valor, che in tante carte*
*La gloria ti ſegnò, te ognor ſoſpira*
*Del noſtro mondo la più bella parte.*
*Quanto imbroccar ſia d' uopo al faſto, e all'ira*
*Barbarica, ogni ſtoria ne trabocca;*
*Ma ſenza te a tal'opra invan ſi aſpira.*

*Amor,*

*Amor, che mi nomò gli Eroi, ſua bocca*
*Celeſte a me rivolſe, e bei colori*
*Ne ſcoppiar di pietà, che ancor mi tocca.*
*Chi di lodar brigaſſe i ſuoi ſplendori,*
*Daria dicevol canto al dolce riſo*
*Del Sole allor, che ingemma all' erbe i cori.*
*Fora un' ombra il più chiaro, e lieto viſo,*
*Che Natura mai finſe, poſto a fronte*
*Del ſuo pieno di grazia, e di ſorriſo.*
*Vagheggiando quel nuovo, e divin fonte*
*Di beltà, che avvampar nel mio cor ſento,*
*Snello con eſſo io vengo a un ſanto monte,*
*Nel cui penſier le preſte rime allento.*

## X I.

E *librando del Ciel la chiara Face*
*Dimezzava il bel giorno, in cui ſi vide*
*Splender virtute in luminoſa pace;*
*Allora che battendo l' orme fide*
*Io giunſi al monte, che riſplende in mezzo*
*Del bel giardino, e appunto il ſi divide.*
*Nelle ſue eburnee braccia apriſſi, e un pezzo*
*Fra quelle Amor mi tenne chiuſo, e poi*
*Mi diſſe con un dolce, e gentil vezzo:*
*Il cammin' erto non ti franga, e annoi;*
*Poichè, ſe tu ſoverchi quella cima,*
*Vedrai tua Stella, e i cari modi ſuoi.*

*Io risposi: Signor, lasso sia prima*
*Di perseguire il Sol sua chiara impresa,*
*Che il forte desir mio stanchezza opprima.*
*Sol che la vita non mi sia contesa,*
*E alle tenebre mie tu non ritolga*
*Tuo' be' rai, n' avrò sempre l' alma accesa.*
*Caldo di te, che fai, ch'io forze accolga,*
*Strafalciando salir saprò sì franco,*
*Come augel, che desio di cibo avvolga.*
*Così scarico io porto al sommo il fianco,*
*E poi dico: o Maestro, mentre meco*
*Penso a parlar di ciò, ch' io vidi, imbianco.*
*Ma non dovendo aver temenza teco*
*Prego; dimmi, il perchè confuso alberga*
*Col puro il misto, e col Latino il Greco?*
*Tienti stretto in cercar quello, che verga*
*Ne' suoi volumi 'l Ciel; perchè baldanza,*
*Ei rispose, qual nembo non ti sperga.*
*L' opre belle ad ognun di questa stanza*
*Apron l'uscio, ed il Ciel, chi l'ama, e onora,*
*Quì move, e accoglie, e nel piacer l'avanza.*
*Quegli Spiriti saggi all' ultim' ora*
*Fer bella almen lor vita, e ravvivaro*
*Lor virtù spente col mio foco allora.*
*A chi 'n accidioso fummo ha caro*
*Tener sua mente involta, io sol mi ascondo,*
*Poichè la sua viltà non ha riparo.*
*Ogn' ignorante è vil, cattivo, immondo;*
*Sicchè non ha la terra in sue lordure*
*Di lui più sozzo, abbietto, inutil pondo.*


Quell'

*Quell' Alme poi ſoſpeſe in queſte pure*
*Piagge ſi ſtanno, che non fur guarnite*
*Degli abiti più belli; ma lor cure*
*Perch' ebber volte a ſeguir me ſpedite,*
*E del natio valor la bella luce,*
*Per me quì torte fur dall' atro dite;*
*E quì trovan quel ben, che le conduce*
*Al perfetto piacer di lor natura,*
*Che in ogni lor bell' atto arde, e riluce.*
*Ma quelle, che nell' altra ampia coſtura*
*Premon di queſto monte, in nuovo mare*
*Nuotan di dolci gioje oltra miſura.*
*E non ſon mai paſciute di guardare*
*Le celeſti vaghezze, in cui le menti*
*Serrano diſſerrando coſe rare.*
*Scinto di nebbie il ver mirano, e, ſpenti*
*I deſiri, ſi ciban di quel buono,*
*Che dolce appaga, e mai non ſazia. O genti*
*Fortunate, allor diſſi in chiaro tuono;*
*E ſoſpingendo Amor l' alto ſuo tema*
*Soggiunſe: ora quell'Alme, ond'io ragiono,*
*Alzate da me furo alla ſuprema*
*Letizia; perche candide veſtiro*
*Le tre ſante virtù, di cui ti prema.*
*Mentre con faccia arguta i lumi in giro*
*Dolce volgendo Amor così parlava,*
*Per fronte mi feria molle zeffiro,*
*Che nuova vita in me dolce ſpirava,*
*E quaſi nembi in fiume alto converſi*
*Nuove dolcezze in cuor mi traboccava.*

*Quel-*

*Quello, e più l' Alma incominciò a tenersi,*
*Ch' era, in pensar, che poco a venir fusse,*
*Che col suo vel dovesse ivi sedersi.*
*E in questo un nuovo lume mi condusse*
*Lo sguardo a ramuscei di mirti, e allori,*
*Cui pregno seme di piacer produsse.*
*A quelli ornate Ninfe, almi Pastori*
*Con quel disio, che buoni figli a bene,*
*Spargeano intorno intorno e latte, e fiori.*
*E di que' bei Pastor dalle serene*
*Ciglia volando entrar vidi più fochi*
*Nel sen dell' auree Ninfe pure, e amene;*
*I quali uscendo dipingean que' lochi*
*Di stellu*z*ze, e di fior, che a fronda a fronda*
*Spieganſi, e fan con l' aure e ve*zz*i, e giochi.*
*Così raggio di Sol, che piova in onda,*
*Risalendo di biondi, vivi, e snelli*
*Colori empiendo va la verde sponda.*
*Del vago mio Signore agli occhi belli*
*Il volto mio tornai pien di diletto,*
*E da quei tolsi spiriti novelli.*
*Sicchè del sacro monte, a cui l' aspetto*
*Ogni gra*z*ia colora, il poggio i' presi,*
*Che ve*zz*eggiò qual Maggio pargoletto.*
*Per me*zz*o il cuor, quando noi fummo ascesi,*
*Diemmi d' una dolcissima saetta*
*Ciò, che pigliai con gli occhi indi raccesi.*
*Tosto a questi si aperse una valletta,*
*Nel cui bel sen gioivano due Piante*
*Cinte d' onor dal piede infin la vetta.*

 *L'una*

*L' una avea sól di raggi lé sue sante*
*Frondi, e l' altra d' ambrosia carchi i rami,*
*Donde aurette odorose erano spante.*
*I suoi ridenti Colli con legami*
*Di fior pareano unirsi col bel piano,*
*Cui correan di letizie adorni sciami.*
*Nel cuor di questa io vidi di lontano*
*Bollire un fonte di stralucid' acque,*
*Che a ritrar verserei quì rime invano.*
*Tosto nel petto un gran desio mi nacque*
*Di saper lor virtù; quando più Lumi*
*Folgoreggiando sero, ch' ei si giacque.*
*Gl' incliti loro altissimi costumi*
*Di stupor caricaro sì mia vista,*
*Che smalti parean fatti ambo i mie' lumi.*
*La luce lor con dolce fuoco mista*
*Pe' rugiadosi fior di manna eterna*
*Brilla, e il liquido ciel di rai vi lista.*
*Un dolcissimo odor l' aura superna*
*Piglia su vanni a luce tal, che svelle*
*Poco men gli occhi miei, ne' quai s' interna.*
*Messe dal chiaro seggio delle stelle*
*Piover vidi pel lucido vermiglio*
*Di quel bell' aer' angeliche facelle,*
*E confondersi poi con tal consiglio*
*Con que' candidi Lumi, che allor parve*
*Cangiarsi in vaga Rosa ogni bel Giglio.*
*Ogn' immago del mondo allor disparve*
*In me, che voi be' luoghi, onor di vita,*
*Sol penso, e ognora io vo' solennizzarve:*

*Chè*

*Chè del pensier di voi l' alma vestita*
*Si rammanta dal vostro Sole altero*
*Contro a mia trista notte, e scolorita.*
*Forte e' non paia poi, s' io scemo il vero,*
*Cantando il ben, che aprimmi 'l vostro seno;*
*Poichè chiuder nol puote uman pensiero,*
*Non che lingua ridir, che quì vien meno.*

## XII.

ORTAI, *che tanto in busca d' or tossite,*
*E sacco fate ognora in pensier vani,*
*E le coscienze vostre arrugginite;*
*Or l' annebbiata mente a voi risani*
*Ciò, ch' io v' allumo, e a metter vi rappella*
*Del Cielo all' alte leggi ambe le mani.*
*Il nimico falcona: onde le stelle*
*Seguite pronti, e, mentre io vo' squillando,*
*Fuggite l' ombre, e i danni sparti in elle:*
*Sciolti que' divi Lumi gian cantando,*
*E l' acque, e l' ore ricevean lor canto,*
*E dolce rispondean si rallegrando;*
*E l' un l' altro accendea con nuovo vanto*
*Per lo splendor, che da' begli occhi spira,*
*E di luce fregiava il suo bel manto.*
*Ogni fronda parea canora lira,*
*Che lodasse quel sacro almo Terreno,*
*Che in un cerchiar di Sol pur ben, chi 'l gira,*

*Arſi di quello nell' affetto , e meno ,*
*Che una ſtilla di ſangue , in me rimaſe ,*
*Che ardor non foſſe di dolcezza pieno .*
*Talchè un' altra ſaetta il cor m' invaſe*
*In quel nettare infuſa , donde moſſe ,*
*E del mondo i deſir dal ſen mi raſe .*
*Appena nella viſta mi percoſſe*
*Quel poſtremo fulgor , che il Duca mio*
*Volſe ver me con picciol paſſo , e ſcoſſe*
*La mente affiſſa , e ſtrinſe il mio deſio*
*Con dir : non arder' anco ; chè infiammato*
*Eſſer dei d' altro fuoco , ove t' avvio .*
*Codeſta luce aver picciolo ſtato*
*Preſſo a quella vedrai , che larga piove ,*
*In chi dolce ti aperſe il manco lato .*
*Tu già raccogli poi , da chi ſi move*
*Quel luſtro , che al tuo ciglio ſi ritorna ,*
*E come l' eſca , ond' arde , alluma , e fove .*
*Proterva ſolo la tua mente or torna*
*Nel deſio di ſaper , qual di quel fonte*
*Sia la virtute , e chi 'l riſtaura , e adorna .*
*Di queſto eterno , e glorioſo monte*
*Egli pullula , e ognor di se egli aſſeta*
*L' Alme beate , e fàlle ad arder pronte .*
*Compie lor calda brama , e loro e' vieta*
*Dalle ſue ſponde ir largo , e poi le affama*
*Di que' celeſti frutti , ond' ha sì lieta*
*Sua fraſca il ſanto legno , che ſi chiama*
*L' albero della vita , come l' altro*
*L' arbor della ſcienza . che ognun brama .*

*A que-*

*A queſte piante, ond' io nutriſco, e ſcaltro,*
*Diede il gravido ſeme la pur' onda,*
*Che per bear ſi ſpande, e non per altro.*
*Come roſata or vedi la ſua ſponda,*
*Sempre tal porporeggia, che ſovr' eſſa*
*Gennajo ancor ſi ſverna, ov' ella infronda.*
*Non fende Sol la terra ſua promeſſa,*
*Ed ogni feſta, e rima a ſuoi ruſcelli*
*Lieta corona ordiſce di se ſteſſa.*
*Sempre di dolci frutti, e fior novelli*
*Sì gentil piaggia è ricca, che non niega*
*All' aere mai fragranzia, ond' egli abbelli.*
*Giacchè, s' un ſe ne coglie, ſi dislega*
*Un' altro di ſua boccia pargoletta,*
*E matura in ſua buccia, non che allega.*
*Io allor gridai fra il verde: o gente eletta,*
*A cui non iſtaggiſce tempo il cielo*
*Di feſteggiar, ma ſempre ei ti diletta;*
*Prega, che mi ſdruciſca morte il velo,*
*Perch' io tra sì bei fior, che non han vizza*
*Foglia unquemai, dighiacci ogni mio gielo;*
*E ch' io riveggia lei, ver cui mi guizza*
*Il cuore, e brilla più, che il liquor noſtro,*
*Che rode alfin la ſchiuma, e fuor ne ſchizza.*
*Turbaſi Amore; ed io la guancia inoſtro*
*D' un roſſor, che la cuoce, e alfin calia*
*Eſſer mi veggo, e un motto non diſchioſtro.*
*Ei calmoſſi, e ver me, cui già ghermia*
*Di morte l' aſpro artiglio, la ſua cara*
*Bocca diede, e aggiornò la notte mia.*

Corda non sonò mai sì grata, e rara,
  Che in su Peneo temprasse il biondo Apollo
  Della sua amata fronda all' ombra chiara,
Come il bel labbro, ov' egli diserrollo
  Dicendo, assida l' anima smarrita;
  E m' avvinchiò col latteo braccio il collo.
In via d' aureo color tutta vestita
  Meco io ragiono allor su pel gran sasso,
  Qual' uom d' alta burbanza, e di gran vita.
Dal parlar mi posai volgendo al basso;
  Ma crescendo la valle agli occhi miei
  Dir più là mi convenne ancora un passo.
Ciò che allor dissi, or quì registrerei;
  Ma far' alto in parlar convien talvòlta:
  Però, Lettor, sostienti, e se pur sei
  Di apprender vago, un' altro canto ascolta.

## XIII.

Degno dì, cui segni, e chiaro serbi
  La più lucente gemma, che a noi giunga
  Da i lidi dell' Aurora più superbi!
Tua ricordanza sia, che ognor mi punga
  Dolce il petto; e l' interno, ed alto nembo
  Del dolore per gli occhi al mio cor munga.
Dicendo ciò mi avvallo, e giunto al lembo
  Di quella terra benedetta io scerno,
  Che d' ogni bel diletto ha colmo il grembo.

Io

*Io vedo i ſuoi Cultori con fraterno*
*Zelo onorarſi, e far di se corona*
*A tal, che ſembra di lor tutti il perno.*
*Ed odo, ch' ei sì dolce a quei ragiona,*
*Che a gran pena mi tempro in riſervarmi*
*Di correr là, dov' ei nettare dona.*
*Di lui chieggio ad Amore; ed ei per farmi*
*Grazioſa coſa a me toſto riſponde:*
*Quegli è il divo Teſtor de' Toſchi carmi.*
*Il vario ſuo dialetto un po' confonde*
*Lo ſplendor de' ſuoi verſi, in cui non trovi*
*Coſa, che d' alto ſenno non abbonde.*
*Io, che riſolvo ſol con puri, e novi*
*Ardori alle coſcienze e gieli, e ſchiume,*
*L' empiei di quel bel fuoco, onde ti giovi.*
*Però sì terſo di ſua mente il fiume*
*Scender vedi, e rigar di bei penſieri,*
*E chi canta, fregiar d' alto coſtume.*
*Ciò proferto egli ſcocca dagli alteri*
*Suoi cigli un lampo tal, che al ſanto Eliſo*
*Raddoppia il giorno, e indora i ſuoi ſentieri.*
*E Que' felici volgonſi al bel viſo*
*Di Amore, e voci dan, venendo a volo,*
*D' atti gai piene, e il tutto ornan di riſo.*
*Non godria mai Geometra, se ſolo*
*Poteſſe il cubo duplicar felice,*
*Com' io godo in mirar sì vago ſtuolo.*
*Innanzi a tutti con la ſua Beatrice*
*Fiammeggiando vien Dante, il quale inaura*
*Ciò, che tocca, ed il vero egli n' elice.*

*Il Petrarca di poi con la ſua Laura*
*Sfavillando lo ſiegue, e il Sannazaro,*
*Che il gran parto cantò, che il Ciel riſtaura.*
*Con l' Arioſto avanti a paro a paro*
*I Taſſi, il Varchi, Giovan Pico, e Cino*
*Movon col Guidiccione, e Annibal Caro.*
*Il Bembo, e il Caſa adducono il divino*
*Spirto della gran Donna Colonneſe,*
*Pulci, Alamanni, e Chiara Matraino.*
*Polizian, Buonaccorſo, ed il corteſe*
*Medici il gran Lorenzo, e il Friulano*
*Valvaſon, che ad ornar la caccia inteſe,*
*Teſti, Chiabrera, ed altri a mano a mano*
*Giungono con Veronica, che fue*
*Veramente una nel bel ſuol Breſciano.*
*E poi Gaſpara Stampa in mezzo a due*
*Chiari ingegni, il Tanſillo, e Giuſto Conti,*
*Vien col Coſtanzo, ch' arde all' opre ſue.*
*Col Redi il Galilei corre, che i fonti*
*Ne aprì del bello, che Natura vela,*
*E par, ch' ogni Filoſofo ſormonti.*
*Indi vola Carteſio, che ſua tela*
*Tramò de' molti lumi di coſtui,*
*Sinchè fu giunta al verde ſua candela.*
*Il Guicciardino, e 'l Davila, che altrui*
*Care fer loro iſtorie, il Giovio, il Nani*
*Col Paruta, a cui inteſo ognora io fui;*
*E Coſtantin con molti altri Sovrani,*
*E Guerrier prodi vien, cui non di guerra*
*Stropiccio, ma pietà dall' aſpre mani*

Cam-

*Campò de' moſtri, che giuſtizia ſerra*
*Nel cieco fuoco, donde ogni ſcintilla*
*Mugghia, e fa traballar l' opaca terra.*
*Queſti Eliſiaci, e gli altri, onde sfavilla*
*Quella piaggia felice, ove il brillato*
*Miglio fra le virtù feſtoſo brilla,*
*Giungono, e al mio Signor tanto lodato*
*Qual bacia il piede, chi la mano, e tale*
*Il manto ſol di rai teſto, e gemmato.*
*Sotto le ſue purpuree lucid' ale*
*Ei tutti ameno accoglie; ma ſol Dante*
*Sringe, e di me ragiona ad eſſo; il quale*
*Sciolto ver me, cui toſto allor davante*
*Ciò, che dir mi doveſſi, non venia,*
*Volgeſi con la fronte ſua ſtellante;*
*E, mentre Amor fa nuova corteſia*
*Al bel Lume di Sorga, egli mi abbraccia,*
*Come figlio ſi ſuol da madre pia.*
*Poſcia che dolcemente egli mi allaccia,*
*Mi dice: Amico, a cui ſeguire aggrada*
*Fra ſterpi, e bronchi la miglior mia traccia,*
*Faccia ſuo rombo invidia, e a ruota vada;*
*Ma queſta invan contro a tue caſte rime*
*Vi ſtriſcerà ſua velenoſa ſpada.*
*A queſto ſuon, che dolce piaga imprime*
*Nel cuor, di pianto a me due ſtroſce fanno*
*Gli occhi pel viſo, il qual vien, che ſi adime.*
*Ed ei ſoggiunge allor mutando ſcanno;*
*Dimmi, ſe chiari ingegni ſplendon' oggi*
*Nell' Italia gentile, e in alto vanno.*

Io so risposta: o spirto alter, che alloggi
Nel Sol delle lucenti tue virtudi,
Sappi, che un dotto stuol vien, ch'alto poggi.
Ei pesca per lo vero, che tu chiudi
Nell' amplo mar del tuo saper profondo,
Ed egli ha l'arte ne' suoi nuovi studi.
Apri più gli occhi a quel, ch'io ti rispondo,
E 'l mio dire vedrai splender nel vero,
Ch'egli ornerà, sì ben, l'Italia, e 'l Mondo;
Poich' e' s'imperla del più bel, che intero
Luca in Parnaso: onde di crin canuti
Rilucerà sua fama; e 'l giusto io spero.
Nomar gli vo' gl' Ingegni prodi, e acuti;
Ma lui socchiama Amore: onde spedito
Dico appena, o splendor, che non ti attuti,
Deh ora t'avess' io prima seguito;
Chè ciò, ch'io pingo, al vivo atteggiarei,
E de' mie' dubbj io fora disvestito.
A Dante dice il Signor mio: tu dei
Veder mia nuova Gloria; e però varca
Lieto all' onde con questi Semidei.
In quanto un solco fa sospinta barca,
Ed un sospir dal cuore si dischiava,
A me si accosta, e baciami 'l Petrarca.
D'uno stuolo a dolersi ei non si grava,
Che a sua passion franger si lascia, e l'orme
Non cerne poi, qual' egli le stampava.
Dopo alcun ballo in cerchio quelle Forme
Leggiadre, e belle Amor traggono al Fonte
Tranquillo più del mar, quand'egli dorme.

Pin-

*Pinto lascian di onore il sacro Monte,*
*E al Duca mio tessendo van tai lodi,*
*Ch' egli è ben, che per me si faccian conte.*
*Tu sei, cantano, Amor, che accogli, e annodi*
*D' oro in catena i fati, e agli ordin tuoi*
*Ancelle fai le cose, e l' orni, e godi.*
*Tu, che con ogni affetto te ne puoi,*
*E in te il trasformi, e volgi, i pensier mesti*
*Di gioja ammanti, e formi i veri Eroi.*
*La chiave del tuo ingegno, a cui la presti,*
*Disserra l' ombre umane, e ognor giulio*
*Merca dolci sospiri il cor, che vesti.*
*Il raggio di tua grazia, onde il desio*
*Del bel nasce, e poi cresce amando, e bea,*
*Dolce fa l' uomo lagrimare a Dio;*
*E quello infiamma, e illustra, e sì 'l ricrea*
*Per la celeste scala, ch' egl' infine*
*Giunge al piacer, che onestà nutre, e crea.*
*Ma di tal volo son le tue divine*
*Doti, che non le pon seguire insieme*
*L' ali ancor più pennute, e pellegrine.*
*Onde, quanto il cantar nostro quì spreme,*
*Una stilla egli è sol dell' infinita*
*Tua virtute, che il tutto inonda, e preme.*
*A ciò 'l cor drizzo, che di sì gradita*
*Melodia si distilla, e la mia Donna*
*Cerco in sì luminosa, e dolce vita.*
*Ma non trovando lei, di me s' indonna*
*Doglia sì grave allor, che mi richina*
*I lumi sì, ch' io sembro un' uom, che sogna.*

*Pe-*

Però mi accorgo appena, che cammina
Meco la bella Franca, che cantata
Di cantare d' Amor mai non rifina;
Ma già tacer degg'io; poich' e' mi guata.

XIV.

Enuta al fonte la famosa schiera
Così gioiendo, come dir sen possa,
Ratta fior coglie, e lieta si dischiera.
E Amore a me: di che tanto s' ingrossa
La guerra de' pensier? non solvo il nodo
Del patto, al qual tener la mente ho mossa?
Io gemendo rispondo: a nodo a nodo
Nel cuor tuoi dolci accenti io mi legai
Forte così, che un sol non ne dischiodo.
Altro dal labbro mio non iscoccai;
Chè le parole in bocca mi fur rotte
Da un canto, che si feo tra' verdi Mai.
Al Coro Amor la vena impingua; e dotte
Rime e' fuor tragge, e sì lucendo viene,
Che fa di lui mirar mie luci ghiotte.
Canta i be' pregi di onestà, che tiene
I primi seggi, e gode i primi onori
Nel bel sen di Colei, ch'è la mia spene.
E del grembo gentil nevica fuori
Di gigli un nembo, di ligustri, e rose,
Sacro onor delle Ninfe, e de' Pastori.

Poi

*Poi tesse encomj al Duca mio, che pose*
*Giardin sì lieto, in cui ridon con l' acque*
*L' aure, le frondi, i rami, e l' altre cose.*
*Vento mai per Sirena non si tacque*
*Sì ratto, i miei sospir come a sì dolce*
*Cantar, per cui la vita in me rinacque.*
*Apre sua gentil bocca Amore, e molce*
*Il mio desir, donde discorre un mele*
*Vivo per l' alma, e tutta la mi addolce.*
*Indi da i duo arbuscei due vaghe mele*
*Schianta, ed a me le porge, e par, che spanda*
*In quell' atto ogni vezzo, e Dio mi svele.*
*Voltasi a Laura, e a Bice, e lor comanda,*
*Che co' fior più leggiadri, ch' egli nomi,*
*Di quelle frondi avvolgano in ghirlanda.*
*Io godo intanto de' celesti pomi,*
*E avvien, che doppia vita in me si accenda,*
*E ch' ogni brama mia dolce si domi.*
*Gusto i dogmi d' Amore, il qual mi sbenda*
*Sì, ch' io veggo raggiar nel fosco seno*
*Delle cose quel ver, che le commenda.*
*Esce un lume di me, che il prato ameno*
*Trascorre, e d' un novello alto piacere*
*Il dipinge, e 'l riveste di sereno.*
*Tornan le belle Donne tutte altere*
*Di lor' opra fiorita, e sì bel serto*
*Cinger cui deggia il crin, da lor si chere.*
*Di nuova fiamma allor tutto coverto*
*Amor faville dal bel ciglio versa,*
*E così suona ne' suoi modi aperto.*

*Al-*

*Alme dilette, a cui sempre riversa*
*Mia pietade quel ben, che non si spolpa,*
*Giacchè nulla vi può fortuna avversa;*
*Nel mondo, che ancor punge e pena, e colpa,*
*Luce una candidissima Donzella,*
*Che, cui pietosa or mira, allegra, e scolpa.*
*Ella è saggia, vezzosa, onesta, e bella,*
*E di tutto quel raro accinta splende,*
*Che dopo ancor mill' anni rinnovella.*
*I suoi begli occhi graziosi intende*
*Ne' miei splendori, e mostragli a costui*
*Sì, che di nuova vista ei si raccende;*
*E fascia l' alma de' be' raggi sui,*
*Dove con suo gran vanto in parte è assolto*
*Il suo dover, che d' astio nota altrui.*
*Quindi e' convien, che sì splendido volto*
*Si lasci a chiara istoria, e ch' egl' intanto*
*La trami, che di amar maestro è molto.*
*O avventurosa penna, o lavor santo,*
*Quì 'l Sannazaro grida, che potete*
*Questo fido amador sospinger tanto!*
*Siegue Amore dicendo: ella sue liete*
*Luci dovunque volge, gloria imprime,*
*E ogni virtù in lei chier le prime mete.*
*Dove tremola un raggio anco dell' ime*
*Sue vaghezze, a i pensier le nubi slega,*
*E di Pindo disnebbia l' alte cime.*
*Con un sorriso il bel piacer dispiega,*
*E distilla ne' cuor sì nuova luce,*
*Che in lor desiri 'l Cielo induce, e lega.*

*Tal-*

*Talchè l' astro maggior, quando più luce,*
*Appo costei par poco, e fior non ride,*
*Che appresso a lei non taccia, ove traluce.*
*Fortunato quel ciglio, che lei vide,*
*E che lei mira, tutto il sacro Coro*
*Dice ardendo d' un fuoco, ch' alto stride.*
*Sì vago Allor di sì bei rami d' oro*
*Che fa, Signor, nel vil Terren del mondo,*
*Perchè nascondi a noi sì gran tesoro?*
*Deh lo traspianta omai nel sen fecondo*
*Di questo suol beato, e il desir nostro*
*Del suo odor perfeziona, e il fa giocondo.*
*Amor mi guarda, e, poi che a lui mi mostro*
*Pien d' umiltade, all' Alme avventurate*
*Risponde ardendo tutto quel bel chiostro:*
*S' io privo quei di là di sua beltate,*
*Chi gli trarrà del mar dell' amor torto,*
*E li porrà alla riva di onestate?*
*Siccome Aprile inerba il prato, e l' orto,*
*Il suo celeste volto infiora l' Alme,*
*Cui timido diletto non è porto.*
*Sicchè, mentre d' Italia sempre calme,*
*Spogliar non la vo' ancor di sua salute,*
*Per cui por giù poria sue gravi salme.*
*Qual Mirto, ò Palma, a cui vengan tondute*
*Sue gloriose chiome, ignuda, e mesta*
*Roma fora pur senza sua virtute;*
*E questi, che me siegue, e che contesta*
*M' ha de' più onesti fior vaga corona,*
*Quale spiga saria, cui grandin pesta.*

*Secco Aganippe, e mutolo Elicona*
*Si verrebbe, se più non discernesse*
*Costui sua voce, che sì dolce suona.*
*Ma, poi che a' vostri cuor desio s' impresse*
*Di mirare il bel fior d'ogni bellezza,*
*Ch' a' suoi fregi i mie' raggi attorce, e intesse,*
*Io paghi far vi vo' di sua vaghezza;*
*E vedrete, che ciò, ch' io porsi a voi*
*Di Quella, è un raggio sol di sua chiarezza.*
*Come Amor pon silenzio a' detti suoi,*
*Si fanno a me dintorno que' ben nati,*
*Miranmi lieti, e a pochi istanti poi*
*Con melodia novella, che pe' prati*
*Corre soave, ad una escon dicendo:*
*Degno sei, che 'l tuo nome si dilati:*
*Poichè di sì begli occhi dolce ardendo*
*Co' tuoi casti sospir fin l'onde, e i faggi,*
*D' alto, e gentile amor se' gito empiendo.*
*Ed io rispondo: o vaghi Spirti, e saggi,*
*Me no, Amor sì, di gloria rivestite,*
*Già ch' ei sol mi fregiò di sì bei raggi.*
*Ed essi: benedette le fiorite*
*Rime a lei sparse, e benedetto il core,*
*A ch' ella diè sì splendide ferite.*
*Sinche a i lucidi uffic) 'l Sol con l' ore*
*Desti l' Alba, dagli occhi tuoi dinanzi*
*Mai non si spieghi nebbia di dolore;*
*Ma perfetta allegrezza, ove che stanzi,*
*Sempre fiorisca in ogni tuo pensiero,*
*Ed ogni tuo desio pigli, ed avanzi.*

*In questo Amor si scuote, e l' emisfero*
*Di quel santo giardino arde, e ralluma*
*Sì, che un' acceso ei par vivo doppiero;*
*E più soave assai, che non costuma,*
*A que' felici intuona: l' ora è giunta*
*Di veder lei, che dolce i cuor consuma.*
*Tace, e raggira il ciglio, e la congiunta*
*Amica schiera infuoca sì il bel guardo,*
*Che un nuovo lume di lei nasce, e spunta.*
*Come i digiuni augei punti dal dardo*
*Del lor talento aspettan la bell' Alba,*
*Quì attende ognun la bella Donna, ond' ardo,*
*Ed ogni mio pensier si lustra, e inalba.*

## XV.

Uel, *che il mattino, e 'l vespro adduce, a sera*
*Giunge, e rimanda gli augelletti al bosco,*
*E di duol veste il prato, e la riviera.*
*Prima ch' ei lasci in tutto l' aer fosco,*
*Arder da lungi un nuvoletto io veggio,*
*E radi onori in lui splender conosco.*
*Sua bellezza in guardar io ne fiammeggio,*
*E fra me dico: or tien senza riparo*
*Quella nube fra gli astri il primo seggio.*
*Più che ver noi s' innoltra quel sì caro*
*Fuoco, più cresce, e ruota d' ogni parte*
*Raggi, e faville colorito, e chiaro.*

Stupido ognuno gli occhi a lui comparte,
Come ſe accoſto al Sol di roſſi raggi
Chiomato in dì molliccio ardeſſe Marte.
A fiamma sì gentil par, che più maggi
Surgano per le rive, e l' etra adorno
Che fiocchi acanti, e ne coroni i faggi.
Rimbiondir vezzeggiando io ſcorgo il giorno,
E gioco, e feſta io veggo fuor l' uſato,
Quanto mirando io vo dal fonte intorno.
Più carte aſperſi di penſier per fato;
Nè so notar quel gaudio peregrino,
Che a me riſulſe dal bel globo aurato.
Mentre a sì glorioſo, e sì divino
Diletto col penſier vago donnea
L' innamorata mente, il guardo affino;
Ed in quel lucid' oro alfin mia Dea
Scerno, e in ſuo lume arroſſo, ed isfavillo
Più, che criſtallo in fuoco, ov' ei ſi crea;
E, come a Sol di neve orma in ſigillo,
L' immago mia ſi ſperde, ed alte grida
Io levo, e in ebbri accenti il cor diſtillo.
La nugoletta in tanto allegra guida
Sopra il bel fonte l' amoroſa Donna,
E s' apre qual bel fior, che lieto rida.
Di raggio in raggio allora accolta in gonna
Di fiamma Ella diſcende in su la ſponda,
Che ſi rinfiora al riſo di Madonna.
A quella vaga man, cui latte inonda,
La ſua diſtende, e porge Amore; ed ella
Tutta in atto modeſto ſi profonda.

*Sembra, che in lei diſcorra una facella*
*Del paradiſo; così luce, ed arde*
*Dal crine al piè la bianca Donna, e bella.*
*Il Cielo io prego, che a caſcar non tarde*
*Sì giocondo principio a lieto fine,*
*E che mia vita a' di lei ſtrali ei guarde.*
*Ma l' Alme avventurate paion brine*
*Preſſo a vampa, quand' ella ardendo giunge*
*Loro a moſtrar le luci ſue divine.*
*Tal dilettanza alfin dolce le punge,*
*Ch' alzan brillando un grido: e chi mai puote*
*Dir, quanto può coſtei preſſo, e da lunge?*
*Nel tempo, che ciò ſuona in loro gote,*
*In quella primavera ſempiterna*
*Nuovo ſplendor germoglia, e me riſcuote.*
*Di queſto il rimembrar, che in me ſi eterna,*
*Mia mente or vince, e ſcema, e in lei martire,*
*Dolce pianto, ſoſpiri, e riſo alterna.*
*D' un ſuo bel vezzo poi l' alto mio Sire*
*N' apre il gentil ſereno, e in tai parole,*
*Lei vagheggiando, inneſta il ſuo deſire.*
*Ecco, o miei cari, il nuovo, e vivo Sole,*
*Ch' io de' mie' raggi acceſi, e che bel lume*
*Porge a i Colli Latini, ov' ei mi cole.*
*Di onore il ſuo deſio turge, qual fiume,*
*Cui neve gonfi, e pioggia; e quindi aggrada*
*A me, che ſciolgo al ciel ſue bianche piume.*
*Qual giglio, che pur verni, e mai non cada,*
*Alta oneſtà nel ſeno di coſtei*
*Vien, che ſoave ognor fiorendo vada.*

 *On-*

*Cnd' ebbro de' ſuoi dolci odor la fei*
*Meta ſol de i deſiri più ſublimi,*
*Segno, cura, e piacer degli occhi miei.*
*Perchè il ſuo nome mai tempo non limi,*
*In guardia il diedi a tal, cui non ſi adombra*
*Mai chiara fe, quantunque invidia il cimi.*
*Di tanti fioraliſi non ingombra*
*Zeffiro i prati, e mai cotante fronde*
*Fier rovajo da' rami non diſgombra;*
*Quanti ordiſce a coſtei raggi ſull' onde*
*Tirrene, chi portò nodato, ed arſo*
*Il cuor da' ſuoi begli occhi, e trecce bionde.*
*Ma benchè ſuo bel grido egli abbia ſparſo,*
*E, quantunque poteo, levato al cielo,*
*Ver lei di lodi ei parve e ſtretto, e ſcarſo.*
*Voi ben vedete, che d' un chiaro velo*
*Lampeggiando ella copre gli occhi altrui,*
*Sicchè ogni ciglio avanza entro il ſuo zelo.*
*Libro quindi non è, che i raggi ſui*
*Raſſegnar poſſa; poi che ſempre fiſo*
*A chiarir ſue bellezze in Roma io fui.*
*Nè d' almo latte alcun Paſtor d' Anfriſo*
*Labbro impinguar può mai, che in gran poema*
*Cantar vaglia un ſuo dolce oneſto riſo.*
*Per che non è ſtupor, ſe langue, e trema*
*Ogni omero più alter di umana mente*
*Sotto sì vaſto, e ponderoſo tema.*
*Mentre Amor, che mie brame ed ode, e ſente,*
*Stringendo va così l' ample ſue lodi,*
*D' oſtro ella ſegna il volto ſuo lucente;*

*E sì*

*E sì vezzosa appar ne' suoi be' modi,*
*Che non me sol, ma l'Alme tutte quante*
*Del bel paese avvolge d'aurei nodi.*
*Talchè tratte ver lei con Bice, e Dante,*
*Che meco gli occhi ha in lei bramosi, e intensi,*
*Parole, ed atti porgonle d'amante*
*Celeste, mentre Amore a me: che pensi?*
*Perchè qual'augelletto preso in ramo*
*Costì ti arresti? in che i pensier dispensi?*
*Ecco l'esca celeste, ecco il bell'amo*
*D'oro, che a te apprestai: vieni, e contenta*
*In quel bel viso il cor, che teco io bramo.*
*Laddove in me la maraviglia allenta,*
*Cresce la gioja sì, che d'essa grave*
*Ogni pronta virtù tarda diventa.*
*Ma la Donna gentil, che avvinto m'ave,*
*Serena a me si porta, e 'vè lei miro,*
*Fuor di nostr'uso parlami soave.*
*Amico, che in sì lungo aspro martiro*
*Per me venuto sei, sappi, ch'io sempre*
*Gli onesti modi tuoi bramo, e sospiro.*
*Non è tuffato in gielo, e crude tempre*
*Non acquistò 'l mio cor, come a te pare,*
*Che in lagrime, e sospiri il tuo distempre.*
*Con quel candor, che in ogni raggio appare*
*Del puro fuoco, onde son cinta, ognora*
*Guardo in mia mente le tue luci care.*
*E certo l'aere pria sarà senz'ora,*
*Senza umor l'onda, e 'l ciel senza vedute,*
*Che del mio petto il tuo bel cor sia fuora.*

*Non ſon più toſto dentro a me venute*
*Le dolci ſue parole, che in me vinto*
*Si accoglie con piacer nova ſalute.*
*Ond' io riſpondo i miei timori ſcinto:*
*O Alma acceſa di begli atti caſti,*
*Che m' hanno ſempre al Ciel volto, e ſoſpinto;*
*Tu già nella mia mente ſigillaſti*
*L' alta luce del vero, e tu la fiamma*
*Di virtù nel voler mi ravvivaſti.*
*In me ſue impreſe accerta, e mi rinfiamma*
*Da lungi 'l tuo valor sì ben, che nulla*
*Fra gieli, piogge, e venti mi disfiamma.*
*Per te il deſire, che nell' alme ha culla*
*Picciole, e molli, in me non trova albergo*
*Con ciò, che i vacui petti empie, e traſtulla.*
*Sempre de' tuoi be' rai mia mente aſpergo,*
*E il bel penſier, di cui nacque mia vita,*
*Fa, che ognaltro dal cor getto, e diſpergo.*
*Del mondo il riſo a lagrimar m' invita*
*Lunge al tuo ſguardo grazioſo, e pio,*
*E duolo contro a duol ſolo m' aita.*
*Ed ella: o dolce ardor del deſir mio,*
*Per cui ritorno al ciel tutte mie voglie,*
*Il fido tuo candor ti merti Iddio.*
*Queſto, che adoro umil nelle mie doglie,*
*Prego, che in ciel noi ſtringa ſua bontate,*
*Giacchè fortuna al mondo ne diſcioglie.*
*Quì Madonna il bel ciglio di pietate*
*Carca, ed in me sì dolce un guardo volve,*
*Ch' egli mi adegua all' Anime beate.*

E Amor

*E Amor còl divin ceto ſi rinvolve*
*In nuova fiamma di letizia, ed ogni*
*Suo ſtretto ardor ridendo ſi riſolve.*
*Io parlo, e 'l mio parlar di tal, che ſogni,*
*Sembra, a chi m' ode; io taccio, e 'l mio tacere*
*Par di ſpoſa, che brami, e ſi vergogni.*
*Sparſo il mio Sol di un ſovrauman piacere*
*In me ricoglie il guardo, e nel mio petto*
*Sol luce, e fuoco inſtilla, e dolce il fere.*
*Io nel Petrarca i lampi ſuoi rifletto,*
*Ed egli n' arde, e volge a mano a mano*
*Aurea chiave ad aprir l' alto ſuo affetto.*
*Par, che dal grembo d' or con roſea mano*
*L' Alba quì ſpanda odori, e par, che quanto*
*Tien di più caro il Ciel, quì s'abbi' a mano.*
*Dolce move per l' aria un nuovo canto,*
*E Amore io varco, perchè più diſpoſta*
*Sia al mio viſo colei, che mi dà vanto.*
*Amor ridendo per la via più toſta*
*Fra noi ſi riſoſpinge, e a Beatrice*
*Lieti ſembianti ei fa, ch' è a lui di coſta.*
*Indi le parla dolcemente, e dice:*
*Porgi a coſtui la florida corona,*
*Perch' ei n' orni la bella ſua Fenice.*
*Quella bell' Alma con Amor conſuona,*
*Stende a me 'l nobil ſerto, ed io lo piglio,*
*E ver Madonna Amor mi ſpinge, e ſprona.*
*Ella propio ſi ſta qual vago Giglio*
*Fra belle Roſe, e un lume sì gentile*
*Rompe, e volve, che a quel co' rai mi appiglio.*

*Amor*

*Amor mi ſcuote, ed io l' inchino umile,*
*E in ſuon fiochetto ella mi dice: or come*
*Fregiar vuoi, chi ti diè sì duro ſtile?*
*Io le riſpondo: il ſol dolce tuo nome,*
*Che mi ſuona nel cuor, che di te ſape,*
*Acquiſtar pò miei fregi alle tue chiome.*
*Tu ſei la mia virtute, e tu qual' ape*
*Celeſte all' alma mia ſtilli quel mele,*
*La cui dolcezza nel mio ſen non cape.*
*Quindi de' miei penſier ſempre le vele*
*Ver te diſpiego, ed ora di me in bando*
*Convien, che l' aureo crin di onor ti vele.*
*In ciò dir tutto feſta io l' inghirlando,*
*Ed ella faſſi in volto, qual ſi vede*
*La mattutina ſtella tremolando.*
*Ma, mentre, ah Dio, la man del mio cor ſede,*
*Quel caro, e ſacro glorioſo pegno*
*Di pace, ella mi porge, e mi dà fede,*
*E mentre a quel sì vago, e dolce ſegno*
*Vibro il deſire, ed a tener mi appreſto*
*Quel ben, per cui sì pianſi in triſto regno,*
*Qual mi ſorprende, oimè, caſo funeſto?*
*Udite, o ſcogli, e voi piangete, o ſaſſi;*
*La mia viſion ſi rompe, ed io men reſto*
*Pien di penſieri lagrimoſi, e laſſi.*

IL FINE.

TA-

# TAVOLA

## DELLE RIME

### DEL SIGNOR ABB. GIOVANNI BIAVI.

A



Amor,

B

*Chiu-*

De-

*Do-*

## H



## I

# L

*Nul-*

*Qual*

R



S



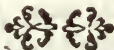
*Spar-*

*Va-*

*V' ho*

---

## ERRORI DI STAMPA

Nella Dedic. alla fac. 4. *lo dovessi* )( *la dovessi.*
A car. 80. *aggiacciate* )( *agghiacciate.*
A car. 140. *e pare* )( *e' pare.*
A car. 170. *tel già* )( *telo or.*
A car. 242. *ei verdi* )( *e i verdi.*
A car. 297. *già chè* )( *già che.*
A car. 300. *po tuto, tor to* )( *potuto, torto.*
A car. 330. *Fortua* )( *Fortuna.*
A car. 427. *solazzo* )( *sollazzo.*

# ALTRI ERRORI DI STAMPA.

A car. 31. *i ſuoi be' cigni* )( *i tuoi.*
A car. 97. *moſſo da queſto* )( *da queſte.*
A car. 136. *sgombri, e ſpenti* )( *sgombri; e ſpente.*
A car. 278. *Ed il nome* )( *E il nome.*
A car. 304. *Oltra a cui* )( *oltre.*
A car. 325. *felitade* )( *felicitade.*
A car. 349. *Se non 'l duro* )( *Se non ſe 'l duro.*
A car. 451. *facalta* )( *falcata.*

La Canzone laſciata fuori nella Tavola ſi trova a carte 263., e comincia.

DONNA, *ond'è nata al mondo ogni beltade.*

Gli altri errori più noti, e di minor conſeguenza ſi rimettono alla intelligenza, ed alla diſcrezion de' Lettori.